

Due ministri in guerra contro l'inquinamento

L'Italia è ai primi posti per la congestione da traffico, il nostro parco macchine è cresciuto, negli ultimi anni, del 22 per cento: un incremento che è secondo solo a quello del Giappone. Tra Roma e Milano, abbiamo 57 chilometri di metropolitana contro i 198 di Parigi e i 397 di Londra. Un piano di misure contro l'inquinamento da inquinamento atmosferico è acustico preparato per le 11 principali aree urbane del paese dai ministri dell'Ambiente Ruffolo (nella foto) e delle Aree urbane, Tognoli.

A PAGINA 8

Pool antimafia «Serve una legge per farli lavorare meglio»

«Serve una legge per far lavorare al meglio i pool antimafia». Lo sostengono i giudici di Palermo impegnati nelle inchieste contro le cosche che ieri hanno incontrato la commissione parlamentare Antimafia, presieduta da Chiaromonte. Secondo Falcone e gli altri giudici del pool i contrasti con il capo dell'ufficio istruzione Antonino Meli sarebbero tutt'altro che risolti. Stamane la commissione parlamentare ascolterà Meli.

A PAGINA 7

In Israele, un ministero contro l'intifada?

pesanti pressioni: il supercalco Ariel Sharon ha richiesto per sé il ministero della Difesa e poteri speciali per reprimere l'intifada palestinese. Intanto la rivolta continua anche a Gerusalemme est.

A PAGINA 10

La Fiom chiede la «verifica del gruppo dirigente Cgil»

«contestuale al dibattito sulla linea politica». In Cgil, dunque, è ancora dibattito. Ieri sono intervenuti Lucio De Carlini (segretario confederale) per difendere la proposta di «patto unitario di gestione» lanciata da Pizzinato e Del Turco (segretario aggiunto) che denuncia lo scadimento della discussione.

A PAGINA 15

SCIOPERO UNITARIO

Successo della manifestazione a Milano
fra una settimana appuntamento a Roma

Torna un movimento e lancia la vertenza-fisco

Sta nascendo un nuovo movimento: chiede una modernizzazione vera dell'Italia su un terreno fondamentale del rapporto tra Stato e cittadini, quello fiscale. È questo il segnale che viene da Milano, dove lo sciopero generale e la manifestazione indetti dai sindacati per un fisco equo hanno raccolto una protesta sociale contro la Finanziaria di De Mita.

ANGELO MELONE STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Un corteo enorme. Una folla variopinta per alcune ore ieri ha «occupato» pacificamente il centro di Milano, esprimendosi con centinaia di cartelli, di slogan, di ritmi al suono di fischi e tamburi. Poi il lancio di quattro palloncini colorati con un messaggio rivolto al presidente del Consiglio De Mita: una lettera in cui si ribadisce il dissenso netto per una politica economica basata soprattutto sul fatto che a pagare le tasse - e a pagarne tante - sono sempre i soliti in centro paese. Quelli che lavorano e producono la ricchezza reale. Una adesione convinta quando alla piattaforma che i sindacati unitariamente hanno elaborato in questa materia e che, senza momenti di pole-

zioni, ritardi, polemiche interne. Intanto su un altro piano si allarga il fronte delle forze economiche e sociali che criticano profondamente la manovra economica del governo: artigiani, commercianti, cooperazione, piccola industria, al di là delle diverse sigle, stanno prendendo sempre più le distanze da un'impostazione che sembra convincere solo la Confindustria di Pininfarina. Ieri peraltro c'è stato un lungo incontro tra una delegazione del Pci con Alfredo Reichlin e la Confindustria: nonostante la diversità delle posizioni è stato avviato un confronto destinato ad approfondirsi. Ora la parola passa al dibattito nell'aula della Camera, dove il confronto sulla Finanziaria riprenderà lunedì, e riprenderà «al buio». La chiusura e l'arroganza della maggioranza di governo hanno infatti impedito il raggiungimento di qualsiasi accordo nella riunione del capigruppo svoltasi ieri a Montecitorio.

GIORGIO F. POLARA e GILDO CAMPESATO A PAG. 8

GUIDO DELL'AQUILA

Le venti Regioni si ribellano alla Finanziaria

ROMA. Se il governo non cambia la Finanziaria le Regioni faranno ricorso alla Corte costituzionale. I rapporti tra governo e Regioni non sono mai stati buoni, con queste ultime ogni anno sempre più spogliate di risorse finanziarie, funzioni e competenze previste dalla Costituzione. Quest'anno la politica dei tagli che il governo vorrebbe attuare sembra ancora più pesante. Da qui la decisione, annunciata ieri dai presidenti delle venti regioni italiane, di rivolgersi addirittura all'Alta corte. Non è, si precisa, solo un problema finanziario, ma una questione politica-istituzionale. A

nome di tutti e venti «colleghi» hanno denunciato la situazione di grave pericolo i presidenti dell'Emilia-Romagna, Luciano Guerzoni, della Lombardia, Bruno Tabacchi, e della Valle d'Aosta, Augusto Rollandin. «Il disegno di legge sulla finanza regionale, collegato alla Finanziaria '89 - hanno detto - non è quello che le Regioni si attendevano sulla base degli incontri e delle intese raggiunte col governo». «Se governo e Parlamento - ha dichiarato Guerzoni - vogliono chiudere le Regioni o ridurle a mummie burocratiche con il ruolo di passacarte lo debbono decidere apertamente e non alla chetichella».

A PAGINA 6

Sul Dc9 di Ustica nuove indagini a Marsala L'Aeronautica mente? Amato: è possibile

Si indaga (per la seconda volta) al centro radar di Marsala, per appurare perché, la notte della tragedia del Dc9 di Ustica, nella registrazione ci fu un «vuoto» di otto minuti decisivi. L'Aeronautica militare si difende dall'accusa di avere mentito per otto anni: «Ci stanno condannando senza processo». Ma il ministro Amato rincara la dose: «È possibile che i militari abbiano "coperto" qualcosa».

VITTORIO RAGONE

ROMA. I toni della polemica intorno alla tragedia di Ustica si vanno arroventando. L'Aeronautica si difende dalle accuse adombrate nelle rivelazioni giornalistiche di questi giorni. «Non possono condannarci senza processo», protesta il capo di Stato maggiore, il generale Franco Piazzoli, rivendicando d'aver sempre fornito al giudice che indaga sul disastro del Dc9 una «leale e fattiva collaborazione». Mercoledì discuterà della materia il Consiglio dei ministri. Qualche avvisaglia gli lascia pensare che non sarà un dibattito tranquillo. Il ministro del Te-

reo di linea con 81 persone a bordo fu un missile italiano o della Nato. Ieri, da Marsala, una novità che rende ancora più delicata la posizione dei vertici militari: il giudice istruttore Bucarelli ha chiesto ai carabinieri di ricominciare le indagini sul «buco» di otto minuti che oscurò (causa ufficiale: un'esercitazione) il radar che avrebbe dovuto controllare lo spazio aereo in cui avvenne la sciagura. Gli agenti stanno interrogando da giorni avieri ed ufficiali del centro militare di Marsala: Bucarelli vuol sapere chi vi lavorava non solo nella notte della tragedia, ma anche nei giorni antecedenti e successivi. E vuole che gli siano consegnate le trascrizioni fonetiche-manuali del tracciato radar, così come avevano suggerito un mese fa i legali dei familiari delle vittime, Galasso e Ferrucci.

A PAGINA 9

Nessun pericolo per le centinaia di turisti italiani Maldive, tentativo di golpe nel paradiso delle vacanze



Il presidente delle Maldive, Maumoon Abdul Gayoom

Tentato colpo di Stato sventato alle Maldive. Alle 4,30 di ieri mattina alcune centinaia di mercenari - tamil cingalesi, stando alle prime ricostruzioni - hanno assalito il palazzo presidenziale di Male. Il golpe sarebbe stato sedato a prezzo di dodici vittime e centinaia di feriti: tra questi non vi sarebbe nessuno dei diecimila turisti (centinaia dei quali italiani) presenti nelle isole. Nuova Delhi ha inviato 1.600 para-

MALE. A lanciare l'«Sos internazionale» è stato lo stesso presidente maldiviano Gayoom. Da un rifugio segreto raggiunto mentre intorno al palazzo presidenziale si sparava è partito il drammatico appello rivolto all'India e agli Stati Uniti: «Invasori stranieri ci attaccano, aiutateci». Il governo di Nuova Delhi, riunito d'urgenza, ha inviato 1.600 paracadutisti e tre unità della marina militare. Gli Stati Uniti stanno studiando il da farsi.

Sull'isola principale dell'arcipelago più famoso del mondo ancora ieri sera c'erano sporadici scontri a fuoco fra le truppe governative e gli assaltatori. L'esercito regolare avrebbe però il controllo della situazione. I morti accertati, finora, sarebbero dodici. Centinaia, invece, i feriti. Ma nessuno dei diecimila turisti presenti alle Maldive (tra cui centinaia di italiani) sarebbe coinvolto. Quello di ieri è il terzo tentativo di golpe alle Maldive negli ultimi dieci anni.

A PAGINA 11

Dal Psi giusto allarme, generiche proposte Ora la Dc dice: tasse per aiutare i drogati

Punire chi fa uso di droga, insiste il Psi. Ma come? Craxi riunisce a Palermo la Direzione ma non formula proposte precise. «Nessuno può immaginare pene assurde e inutili», dice. E allora? «Dissuasione, condanna morale», spiega. Forse «ritiro della patente», azzarda Andò. Ma ora la Dc scende in campo contro ipotesi punitive e Mancino propone una tassa per il recupero dei tossicodipendenti.

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

PALERMO. Per i grandi trafficanti «pene più severe, fino all'ergastolo». Per i consumatori «una fine del regime fondato sulla libertà di drogarsi». Craxi riunisce a Palermo la Direzione socialista ed indica quelli che, a suo avviso, dovrebbero essere i due punti di riferimento di una rinnovata lotta sul fronte antidroga. Ma mentre il primo è del tutto chiaro, il secondo resta avvolto nell'incertezza, nella confu-

zione. Quali pene per chi si droga? «Nessuno - dice Craxi - può immaginare pene assurde e inutili». E nemmeno «pecuniarie», aggiunge Martelli. E allora? «Dissuasione, condanna morale, limitazione degli effetti di pericolosità e danno sociale», propone, genericamente, il segretario socialista.

ALLE PAGINE 3 e 4

I pentiti del presidenzialismo

NEW YORK. «Una campagna terribile, una delusione nazionale», dice il «Washington Post». «Potevamo evitarlo se avessimo potuto ripresentarci una terza volta io...», intervistava Reagan. «Sarebbe meglio se il presidente fosse eletto dal Congresso...», comincia a suggerire qualcuno. «Elucubrazioni di quelli di Harvard», taglia corto Bush, che è l'unico a dover accendere un cero.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

Per quanto in sordina, comincia a farsi strada l'idea che qualcosa non funziona in questo tanto decantato ed invidiato sistema presidenziale e rigidamente bipartitico, così spesso idealizzato a confronto con la «confusione» delle democrazie parlamentari europee. È già abbastanza inquietante che in questo paese, dove la metà della gente non vota, l'enorme somma di poteri della Casa Bianca (esecutivo, veto sul legislativo, nomina dei vertici della magistratura, comando supremo delle forze armate) possa essere decisa da un'esigua maggioranza di

Mai una campagna per la Casa Bianca aveva suscitato tanto malessere. Possibile, ci si chiede, che un quarto appena dei potenziali elettori debba eleggere così svolgatamente un presidente inviso agli altri tre quarti? C'è chi comincia a sostenere che potrebbe esserci qualcosa che non funziona proprio nel tanto invidiato sistema presidenziale americano.

un quarto dei potenziali elettori. L'inquietudine diventa angoscia se a questa scelta si arriva, come sta avvenendo stavolta, su campagne tutte puntate sull'immagine, la manipolazione dell'inconscio di massa con le tecniche più sporche della pubblicità commerciale, gli scambi di accuse da comari, niente o quasi niente sui contenuti. Lo stesso Reagan ha fiutato i malumori di un'America che vorrebbe bocciare sia Bush che Dukakis ma non lo può fare. «Ormai non per me, ma per quelli che mi succederanno, volevo dirvi che ritengo gli americani abbiano il diritto di

essivo. C'è chi mette sotto accusa «primarie» in cui vince sempre il candidato che ha più mezzi. E cominciano a levarsi voci in favore di una riforma costituzionale ancora più profonda, che vada in direzione dell'elezione del presidente da parte del Congresso. Se ne fa provocatoriamente interprete, sul «Washington Post», Edwin Yoder, osservando che se fossero le Camere ad eleggere il presidente verrebbe ripristinata molta della serietà e austerità che ci manca nel 1988. Se sapessimo che la scelta finale spetta alle camere, sceglieremmo più attentamente i deputati e probabilmente porremmo fine al monopolio da parte di un partito soltanto. L'allinearsi di presidenza e maggioranza congressuale ci darebbe un governo più responsabile. E i candidati, sapendo che il loro fato verrebbe deciso da loro pari politici anziché da un elettorato di massa drogato dai media, investirebbero molto meno tempo, energia e soldi di quanto facciamo ora in demagogia e cretinate».

Pioggia di accuse su Berlusconi: «Sei un lobbista»

ANTONIO ZOLLO

ROMA. La conferenza stampa di mercoledì sera su Berlusconi ha procurato a Berlusconi circa due milioni di incuriositi telespettatori ma una nuova bordata di critiche e accuse. Per Vincenzo Vita, responsabile del Pci per le comunicazioni di massa, le argomentazioni di Berlusconi sono apparse «discutibili, evasive, incoerenti e gravi». Dure le repliche di chiunque altro Berlusconi ha coinvolto nell'accusa di «aggressione e diffamazione strisciante». Il sen. Fiori, contattato dall'agente che gli ha offerto fondi di investimento Fininvest, ha ribadito: «La commissione ha il dovere di assicurare alla Rai risorse congrue e certe. E ciò che da un anno e mezzo gli sponsor di Berlusconi, anti-

A PAGINA 5

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Risparmio tradito

RENZO STEFANELLI

Stando alle informazioni della Banca d'Italia mercoledì sono state fatte richieste per 44.100 miliardi di buoni del Tesoro poliennali (Btp) a tre anni e di 86.000 miliardi per i Btp a cinque anni. Poiché il Tesoro poteva immettere sul mercato titoli rispettivamente per 3.000 e 5.000 miliardi, si è proceduto ad accogliere solo il 6,80% e 5,77% delle richieste. Nel presentare queste cifre definite «clamorose» è stato messo in ombra il fatto che, in realtà, ieri non erano disponibili 130mila miliardi per l'acquisto di Buoni del Tesoro. Secondo una stima ufficiosa ne sarebbero stati disponibili circa 15mila.

La cronaca finanziaria - perché esiste ancora un dovere di cronaca, di informazione - deve spiegare anzitutto perché investitori con 15mila miliardi ne hanno offerti 130mila. Un banale fatto tecnico, rispondono gli esperti: tutti sapevano che ci sarebbe stato un forte riparto, quindi hanno fatto richieste multiple delle loro effettive domande e disponibilità.

Tutti sapevano, fuorché il Tesoro che ha offerto egualmente rendimenti lordi del 12,22% e 13,15% ritenuti molto elevati. Chi informa il Tesoro? Apparentemente le medesime fonti che informano gli investitori. In ogni caso il Tesoro, nella posizione di chi fa una spesa - la spesa per interessi - si suppone premuto dall'esigenza di ridurre l'onere del prestito e pronto a combattere per pagare il giusto interesse almeno con lo stesso impegno con cui si batte in Parlamento per ridurre gli stanziamenti per gli stipendi e le pensioni. Questa presenza combattiva non c'è stata: qui finisce la cronaca e comincia il caso politico.

I dati sono noti. L'eccesso di liquidità, cioè di denaro libero che si è presentato mercoledì non è un caso isolato ma piuttosto la situazione ordinaria. Viene determinata da diverse cause, alcune delle quali volute e previste, vale a dire programmate in sede politica. Basti pensare alla scelta di difendere il cambio della lira, in caso di improvvise uscite di capitali verso l'estero, offrendo un tasso d'interesse più elevato (in termini reali) che in Germania o in Svizzera. In questa circostanza si ha, da mattina a sera, un afflusso improvviso di denaro dall'estero, magari proprio diretto all'acquisto del debito pubblico.

Nel settembre scorso, di fronte ad una minicrisi della lira, è stata fatta una manovra del genere. Due settimane dopo, finito l'attacco speculativo, sono rimasti i tassi più elevati nel timore che si ripettesse l'attacco. È rimasto anche un incombente eccesso di denaro.

Una seconda causa, citata spesso dalla Banca d'Italia e altrettanto rapidamente dimenticata, è la rotazione vertiginosa del debito pubblico e relativi pagamenti di interessi. Ogni mese la finanza pubblica immette nel mercato quasi diecimila miliardi di interessi che aumentano sia la domanda di consumi che la massa di capitale da reinvestire.

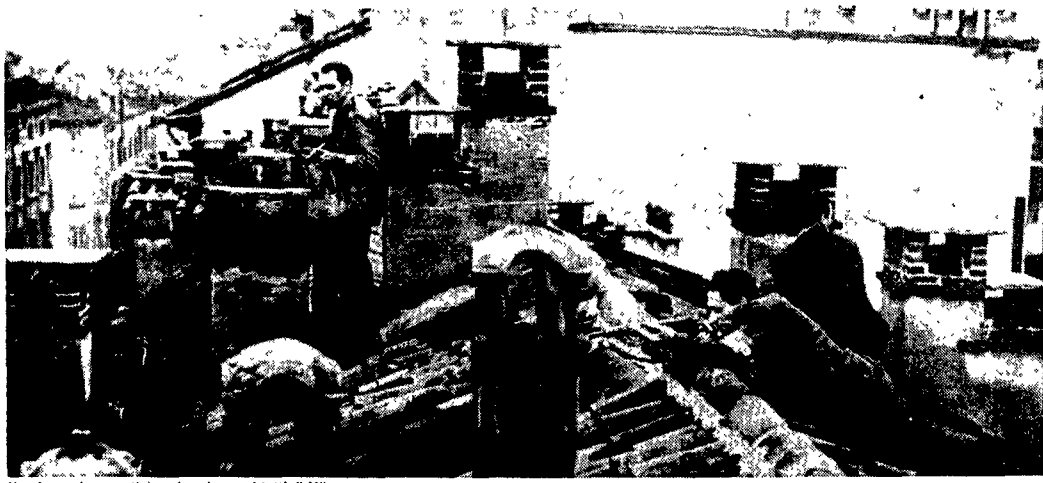
Fra le cause politico-strutturali, tuttavia, bisogna mettere la politica fiscale dello Stato che non riesce a distinguere i redditi finanziari dal risparmio primario. L'introito di interessi e rendite rispetto al reddito di lavoro e impresa che vengono risparmiati e investiti. Una legge dello Stato consente oggi alle imprese che pur hanno una situazione finanziaria positiva di trattenere una quota di salario, la trattenuta per il fondo di fine rapporto (Tfr) ed investire in titoli del Tesoro a breve con un profitto netto del 6-7%.

In piena deregolamentazione sono rimaste forme di destinazione forzosa del risparmio che erano nate, decennati addietro, con uno scopo di finalizzazione che ormai è scomparso. Al posto della manovra finalizzata agli investimenti - in case, infrastrutture, ricerca scientifica - si sviluppano forme di speculazione benevolmente protette dallo Stato. La distribuzione del carico fiscale è solo un capitolo di questa politica. La mancanza di disciplina nel mercato finanziario, accrescendo i rischi, costringe il piccolo risparmiatore a canalizzarsi alla buona presso depositi bancari malremunerati. Questo denaro viene poi trasformato, spesso a cura delle stesse banche, in titoli del debito pubblico alla scadenza più breve.

Le responsabilità sono tante e gravi. La legge finanziaria che il Parlamento sta discutendo in coperta, al di là delle singole cifre, questa politica. Il risultato è che gli italiani risparmiano il 20% del reddito ma ne investono produttivamente poco più della metà. Governanti che spartiscono persino i posti di usciere negli istituti finanziari pubblici evitano di dare qualsiasi direttiva e di assumere iniziative e responsabilità per la trasformazione del risparmio negli investimenti.

I ministri ammiccano furbescaemente alle loro clientele: questi interessi, questa spesa fiscale, non finiscono poi in fondo nelle vostre tasche? Dipende da chi paga, si tratti di imposte o di un tasso di disoccupazione del 12%.

Un convegno nazionale di studi storici rilancia la polemica sulla lotta di liberazione combattuta tra il 1943 e il 1945



Una formazione partigiana in azione sui tetti di Milano

■ C'è voluto, naturalmente, un bel coraggio, per prendere di petto quello che Guido Quazza, uno dei maggiori storici italiani e presidente dell'Istituto nazionale di storia del movimento di liberazione, ha definito «un tema che tocca le radici della Resistenza», e che sembra rimettere in circolo una definizione «che ci è caduta sulle spalle all'indomani della Liberazione e che ha voluto dire processi ai partigiani, condanne gravissime, una vera situazione di stato d'assedio per 3-4 anni, che ha visto ad esempio in Emilia condannare assai più partigiani che non fascisti, per i quali valevano tutte le attenuanti mentre per i partigiani non ne valeva alcuna». Ma c'è voluta anche, per affrontare questo tema, la lucida coscienza che, poiché il problema era stato messo sul tappeto, tanto valeva, dopo quattro decenni, discuterne subito, qui, ed ora. La semantica, la scienza delle parole, ha infatti un peso terribile, come ha rilevato Sergio Passera, che dell'Istituto nazionale è il segretario generale: sicché non è infrequente sentire, in occasioni talvolta pressoché ufficiali e sempre pubbliche, sia uomini politici che custodi e garanti delle istituzioni, adottare - spesso per distrazione, ma quanto mai colpevole! - quel termine di «guerra civile» che è comodo, sbrigativo, e tanto carico di torbida suggestione.

La corrente revisionistica della quale si parla non è, naturalmente, quella che ha come caposcuola Renzo De Felice. Anzi, il dibattito che essa ha avviato si svolge all'interno di un vasto campo di intellettualità democratica. Claudio Pavone, che è il proponente più in vista della nuova-vecchia definizione di «guerra civile», è stato ad esempio il curatore del terzo grosso volume dei documenti delle Brigate Garibaldi pubblicato presso Feltrinelli dallo stesso Istituto per la storia del movimento di liberazione e dall'Istituto Gramsci sul finire degli anni Settanta. Sono documenti, va detto, dai quali esce confermata la definizione consolidata di «guerra di liberazione», e alquanto sconfitta quella di «guerra civile». Ma non è questo il punto, è che, a partire dal

Ma insomma, quella combattuta in Italia tra il 1943 e il 1945 è stata una guerra di liberazione, come si è creduto fino ad ora, oppure è stata una «guerra civile», come proprio di questi tempi va proponendo una non trascurabile corrente del revisionismo storico italiano? Accade raramente

che, a domande di questa dimensione, cerchino di rispondere proprio coloro i quali corrono il rischio di venire privati delle loro consolidate radici. E tuttavia è accaduto, con l'organizzazione da parte dell'Istituto storico dell'Università della Resistenza di un convegno nazionale di studio.

EMILIO SARZI AMADE

convegno della Fondazione Micheletti sulla Repubblica italiana tenuto a Brescia esattamente tre anni fa, fino a questo convegno di Belluno, la tesi in questione ha subito non poche modifiche, alterazioni, e forse arricchimenti: dalla proposizione pura e semplice della teoria della guerra civile a quella attuale, più completa, secondo cui in realtà si combatterono in Italia, tra il 1943 e il 1945, ben tre guerre, una patriottica, una civile ed una di classe. Pavone definisce questa operazione «una tripartizione del fatto storico Resistenza» ma, da qualsiasi parte poi la si guardi, la questione viene riportata al punto di partenza, cioè ad una definizione della «guerra civile» nella sua accezione più piatta: di una guerra cioè combattuta fra cittadini di uno stesso Stato nazionale per cui, «gli stessi ha detto, «è doloroso riconoscere che i fascisti erano italiani... O che forse non erano italiani?».

Definizioni assai più appropriate del concetto di «guerra civile» sono state portate al convegno. È stato citato il cattolico (e democristiano) Paolo Emilio Taviani secondo il quale, giustamente, guerra civile si ha quando le masse popolari si spaccano e si schierano in due campi avversi, come sicuramente non fu il caso in Italia. Ed è stato autorevolmente detto che «guerra ci-

vil» può essere intesa anche come «guerra per la civiltà», oppure come guerra condotta dal cittadino, cioè dal civile, che ha preso le armi, come effettivamente allora avvenne. E come, in fondo, può essere tranquillamente condiviso. Il pericolo era, naturalmente, che il convegno si trasformasse in una sorta di referendum tra i sostenitori dell'una o dell'altra definizione, pro o contro quella della guerra civile, cosa che non aveva sicuramente veste per fare. Né sarebbe stato utile. Lo stesso Pavone, così direttamente parte in causa, aveva sentito il bisogno di raccomandare che così non avvenisse. Ma era alla fine, inevitabile che, tirando le somme, si finisse col pronunciare un «sì» o un «no» alquanto netto. Il riconoscimento che esistono ancora, nel «fatto storico Resistenza», molti ed inesplorati campi per l'indagine storica, non contraddiceva l'urgenza di un giudizio sul problema generale e di fondo.

Lo ha dato Gianfranco Maris, presidente dell'Aned (l'Associazione degli ex deportati) che con la precisione del giurista prima ancora che con la passione del politico si è chiesto cosa sia stata la Rsi ed ha fornito le risposte necessarie a stabilire se il mondo della Resistenza fosse ad essa omologabile, e se quindi ci sia sta-

ta o meno una guerra civile. Le risposte sono in realtà tanto semplici, che nessuno aveva ancora pensato di elencarle in modo tanto curiale. La Rsi non aveva alcun consenso di governi che non fossero quelli satellitari della Germania; aprì la propria esistenza con un plebiscito di 600.000 «no», quelli dei soldati italiani internati in Germania (a proposito dei quali aveva ampiamente testimoniato il generale Ilio Muraca); Mussolini, capo di questo «Stato», non può telefonare ai propri ministri se non passando attraverso i centralini tedeschi; riesce ad annullare soltanto le forze armate che potrà utilizzare non contro gli «invasori» stranieri ma quasi unicamente in funzione antipartigiana; per cui, si è chiesto, come potrebbero essere ritenute omologabili le forze di polizia di Salò, che agivano solo contro altri italiani, ed i partigiani, i quali facevano invece la guerra contro le forze armate, contemporaneamente, e per orientarsi nella giungla di una situazione politica generale grave (Le Pen, il razzismo, i fenomeni reazionari e conservatori che si profilano sullo sfondo), che ci mancherebbe altro che venisse appesantita da una sempre perseguita, ma per fortuna mai raggiunta, legittimazione del fascismo e della sua equiparazione alle forze che lo combatterono.

E poiché questa corrente revisionistica effettua una sua «tri-partizione», che isola la lotta di classe dal contesto generale, Maris ne ha colto lo stimolo positivo per sollecitare lo studio della parte che la classe operaia ha invece avuto nella guerra di liberazione, con i suoi 40.000 deportati nei lager

Intervento Modello svedese democrazia economica e realtà italiana

MARCO GERI

Modello svedese, democrazia economica e realtà italiana sono i tre poli intorno ai quali si svilupperà la discussione al convegno organizzato per oggi a Roma dalla fondazione Cespe e dall'associazione Crs. I termini del dibattito sono affascinanti ma tutt'altro che scontati: mi sembra quindi opportuno tentare di delinearne meglio i contorni.

Esiste un «modello svedese»? A prima vista, le componenti peculiari della politica economica e sociale della Svezia non sembrano qualitativamente diverse da quanto avviene in molti altri paesi industrializzati. Un ampio settore pubblico, un elevato prelievo fiscale, una notevole estensione dello Stato sociale non si registrano solo in Svezia ma costituiscono una linea di tendenza pressoché comune per tutti i paesi europei, dal dopoguerra fino almeno all'emergere di impostazioni neoconservatrici di cui l'attuale governo inglese è il più puro e rigoroso rappresentante. La dimensione del settore pubblico (un lavoratore svedese su tre appartiene a questo settore), il livello del prelievo fiscale e le prestazioni del Welfare state costituiscono certamente altrettanti primati internazionali della Svezia: credo però che non risieda qui, in queste considerazioni puramente quantitative, la particolarità che ci fa spontaneamente parlare di «modello svedese». La specificità svedese deve infatti essere collegata, più che a indicatori economici, a un clima politico abbastanza unico, in cui il partito socialdemocratico si pone come il naturale partito di governo e trae la propria legittimità anche dai legami, stretti ed espliciti, con un sindacato operaio di grande forza e spinta innovativa.

In questo clima gli strumenti di politica economica e sociale sopra ricordati sviluppano forse al meglio le loro sinergie, con risultati che, questi sì, appaiono tipicamente svedesi. Solo la Svezia sembra infatti avere evitato, almeno in parte, la trappola «piena occupazione o stabilità economica», attivando invece una politica economica capace di perseguire contemporaneamente la piena occupazione e la stabilità economica, dei prezzi in primo luogo. Lo strumento chiave per dirigersi verso tali obiettivi è stata una politica salariale di tipo solidaristico, vale a dire una scelta di moderazione e di egualitarismo salariale socialmente e politicamente praticabile probabilmente perché essa è stata chiaramente identificata come la contropartita di un sistema di protezione sociale esteso, efficiente e offerto in modo universalistico. È proprio l'universalismo del Welfare state svedese, d'altra parte, che permette l'esistenza di una pressione fiscale record, grazie alla quale lo Stato svedese evita l'esplosione del disavanzo pubblico, senza che, per questo, si innescino fenomeni di rigetto fiscale.

Il fatto che sintomi di rivolta fiscale siamo maggiormente presenti negli Stati Uniti, la cui pressione fiscale è poco più della metà di quella svedese, dovrebbe far fortemente riflettere coloro che, anche nell'ambito della sinistra, propugnano una trasformazione del Welfare in senso selettivo definendolo come scelta di modernizzazione. Questo quadro non dà però pienamente ragione delle tendenze del «modello svedese» negli anni 80: esso sembra ancora una versione, particolarmente fortunata ed efficiente, del compromesso fordista.

In realtà, le basi stesse del compromesso fordista sono cadute nel corso degli anni 70, in Svezia come altrove: un patto sociale in cui lo Stato e il movimento sindacale si limitano a intervenire nella sfera della redistribuzione del reddito e della protezione sociale, in cambio di una espansione della produzione e degli investimenti tutta guidata dal sistema delle imprese, viene meno in una fase di prolungata stagnazione e di crisi degli investimenti. L'indebolimento del compromesso fordista, può avere due esiti: il ripudio del patto (così, molto schematicamente, può essere interpretata la posizione di Margaret Thatcher) o il superamento del patto, avviando un crescente coinvolgimento dei lavoratori nel processo di accumulazione, nell'assunzione di responsabilità decisionali e gestionali nell'ambito del sistema delle imprese.

In altri termini, si direbbe che in Svezia la democrazia economica sia identificata come lo strumento-cardine per una risposta non- Thatcheriana alla crisi del patto sociale; di cruciale importanza diventa allora l'analisi delle istituzioni concrete in cui la democrazia economica si articola, come per esempio i fondi pensionistici e, più in generale, i fondi del lavoratori.

Tutto ciò avviene anche grazie a un sindacato forte e culturalmente egemonico: in che misura queste suggestioni sono traducibili nella realtà italiana, con un sindacato chiuso in difesa e una sinistra perplessa e incerta? L'accento posto sulla democrazia economica nel documento congressuale recentemente discusso dal Comitato centrale fa pensare che questa strada sia giudicata percorribile anche in Italia: se però la democrazia economica è, in Svezia, una scommessa del tutto aperta, in Italia non devono appena essere formulati i termini.

Guerra civile o Resistenza?

TERRA DI NESSUNO

PIETRO FOLENA

Quegli studenti sono un «di più»



Rivela, del Cp e della Regione Lazio. Il 30 ottobre vengono occupate altre due Case dello studente (Civis e De Lollis). Gli studenti a Casalbertone dormono per protesta nel cortile. Chiedono anche la riapertura delle mense, chiuse tempo addietro per la ristrutturazione e mai riaperte, malgrado i lavori fossero finiti, perché Rivela attendeva il varo di un bando di concorso «tagliato» su misura per i Cp.

Il 2 novembre con questo obiettivo gli studenti occupano anche la seconda mensa di via De Lollis, salendo con i passi dal piano di sotto (dove c'è

la prima mensa aperta) al piano di sopra (dove c'è, appunto, una delle mense chiuse) e qui mangiano ieri con cinque pullman vanno alla Regione Lazio per incontrare la giunta. Landi, presidente della giunta, difende Rivela («che tanto ha fatto per il diritto allo studio») accusando gli studenti di essere dei provocatori. Il gruppo comunista appoggia gli studenti. Sotto la Regione i manifestanti solidarizzano, urlando slogan non violenti, con una delegazione di inquilini di Tiburtino Terzo. La vertenza è in corso.

Ecco un «di più» che non ci sta ad esserlo e rivendica, insieme al proprio pezzo di futuro, il posto-letto di cui ha diritto.

Che cosa concludere?
1) che i Potenti (quelli sempre pronti a darci solenni lezioni di democrazia), quando si tratta di difendere i propri interessi, non esitano a calpestante le più elementari norme democratiche. Aldo Rivela impera col suo strapotere, denunciato da anni dal Pci, e la Regione, Landi in testa, legittima tutto ciò.
2) che i giovani cui si negano diritti sacrosanti vengono poi dai Potenti «appaltati» in gestione a salerli e interessati ai soggettivi che li rivendicano

di Roma e del Lazio che, se possibile, sono ben peggio dei loro colleghi di Milano; più che di infinito sono infatti cercatori d'oro).

3) che non è detto che tutti siano fessi; e che succede anche che gli studenti considerati merce da quei Signori, per così dire si infastidiscono e si mettono in testa a dimostrare che sono invece esseri umani;
4) che non c'è bisogno di sparare né di rompere vetrine per farsi ascoltare, ma che si può essere determinati e non violenti, forti della propria intelligenza.

Anche se sono passati da un pezzo gli anni 70 vorrei chiedere, per esempio, a chi sta lavorando al progetto di autonomia dell'università, di imparare da questa piccola lezione qualcosa: e cioè che una vera democrazia nell'università, ma il discorso è più generale, deve tutelare ed esprimere diritti, primo di tutti quello allo studio, e conferire ai soggetti che li rivendicano

poteri reali, sottraendoli alle lobby più o meno palesi. Deve dare anzitutto da dormire e da mangiare a chi ne ha diritto.

Leggo che Civiltà Cattolica, la rivista dei gesuiti, polemizza col disegno di legge comunista sulla sessualità a scuola, accusando il Pci di essersi fatto trascinare dalle «emotività dei giovani» (leggi Fgci, avendo così significativamente contribuito all'elaborazione di questo progetto di legge). Lascio stare le «emotività» (di fronte a tanta violenza contro le donne, e a tanta ignoranza sulla sessualità, anche giovanile, si ha il diritto di essere «emotivi...»; e anche da Civiltà Cattolica vorremmo meno freddezza).

Crede che gli argomenti di Civiltà Cattolica meritino un confronto serio, per il quale siamo pronti. Mettiamolo da parte, però, prima di questo confronto, ogni polemica sul «sesso libero»: a meno che, in un'epoca in cui si vogliono punire i tossicodipendenti, non si pensi a qualche multa anche per chi li all'amore.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità

Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490,
telex 613461, fax 06/4455305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi
75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa
del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel
registro del tribunale di Roma n. 4555

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nig spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162,
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelagosi 5 Roma

Contro la droga che fare?

Direzione psi a Palermo
Proposto l'ergastolo
ai trafficanti e sanzioni
imprecise contro
la «libertà di drogarsi»

Da Craxi allarme e vaghi rimedi

Craxi scende a Palermo e adesso rimprovera alla Dc di aver lasciato cadere - quando era lui a palazzo Chigi - proposte più incisive per la lotta alla droga. Adesso il Psi chiede che sia dichiarato «illecito» anche il consumo personale. Sul come punirlo, però, c'è qualche contrasto interno reso evidente da un battibecco tra il segretario e De Michelis. Preme caute risposte a Occhetto

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
PASQUALE CASCELLA

PALERMO Riflettono accesi per Bettino Craxi che proclama l'emergenza droga da Palermo. Qui ieri con un volo charter da Roma e un gran staggio di auto blindate si è trasferita la Direzione del Psi al completo. Si gioca anche così con una classica operazione di immagine: la partita tra Psi e Dc sulla primogenitura dell'idea di portare anche chi usa droga sul banco degli imputati. A Craxio De Mita presidente del Consiglio. Craxi concede un'accoglienza di «grande favore» all'iniziativa «volta a predisporre una nuova più completa e più severa normativa». Ma al segretario della Dc rimprovera l'indeterminatezza di aver «dimenticato» che fu proprio lui Craxi (inquinato socialista di palazzo Chi-

gi a varare il 10 aprile 1984 un disegno di legge «che introduca nuove figure di reato inaspriva le pene ed estende al traffico degli stupefacenti le norme della legge Rogno n. 130 del 1975».

Non si deciderà nulla però nella prossima riunione del Consiglio dei ministri, mercoledì. «La mediazione e l'attacco», dice Salvo Andò, «ci vorranno altre due settimane». Prevede Gianni De Michelis. E comunque il Psi non pare accontentarsi di qualche limitazione al disegno di legge bloccato venerdì scorso (che pure la Dc Rosa Russo Jervolino continua a considerare «benedetto») vuole un cor-

pus legislativo chiaro e omogeneo.

Ma è lo stesso Psi che ha bisogno di prendere tempo. Il segretario del garofano è sicuro unicamente della cornice. Chiede pene più severe fino all'ergastolo per i grandi trafficanti di droga, la mano pesante per gli spacciatori. «Linee del regime fondato in definitiva sulla libertà di drogarsi». E però proprio la cancellazione della possibilità di fruire della cosiddetta «modica quantità» che costringe il Psi a toccare acute spine giuridiche e sociali. La situazione è molto cambiata dal lontano 1975 quando fu introdotto quel concetto di «modica quantità». Oggi - dice Craxi - è diventato «fonte di innumerevoli abusi e illeciti» per cui chiede che «il divieto risultasse chiaro e inequivocabile in primo luogo per le droghe pesanti». Il segretario del Psi però è costretto a precisare che «nessuno può immaginare pene assurde ed inutili per i tossicodipendenti. Il no al carcere per i consumatori di droga è reso esplicito da Claudio Martelli. Semmai - dice - chi in carcere c'è e già deve essere ospitato altrove».

Cosa fare allora verso chi si limita a consumare droga?

Dissuasione, condanna morale, limitazione degli effetti di pericolosità e di danno sociale, accelerazione delle possibilità di recupero», centellina Craxi.

Ma il unico esempio concreto che riesce a offrire Salvo Andò è quello del ritiro della patente. Per il resto Andò si rifà «a quelle misure che un tempo venivano definite di «libertà controllata». C'è il rischio di ricadere ad un sistema di schedature poliziesche? L'intuizione di Andò è di affidare a un «magistrato della solidarietà sociale» da istituire ad hoc il compito di «conservare la memoria del consumatore di droga che viene a contatto con lo Stato per controllare la vicenda personale e intervenire al momento opportuno».

Le obiezioni messe in campo nei giorni scorsi dal ministro della Giustizia Giuliano Vassalli (uno dei pochi assenti a Palermo) pare per motivi di salute) sembrano aver fatto presa. Anche Martelli arriva ad escludere «pene pecuniarie» e invita a «scoraggiare soluzioni avventate». E proprio a Vassalli si richiama De Michelis quando propone una volta sanzionato il principio generale della illiceità di assumere il concetto della «modica quan-

ta di droga» per distinguere tra chi spaccia e chi consuma.

Ma Craxi lo interrompe per dire che «la modica quantità è il cavallo di battaglia dei amici dei trafficanti e dei drogati». Non accetta nemmeno l'ulteriore distinzione del vicepresidente del Consiglio «tra il chilogrammo di droga e la bustina» perché - dice il segretario del Psi - «tra lo spacciatore e il consumatore deve passare una differenza di 10-20 anni di carcere, anche se spaccia una bustina». Craxi torna ad asserire solo quando De Michelis sottolinea i segni della soglia della tossicodipendenza: i tre-quattro milioni di giovani che occasionalmente si avvicinano alla droga.

È il pericolo della «massificazione» del fenomeno droga che ricompatta il Psi. Per Craxi è una «minaccia alla democrazia» rispetto alla quale «lo Stato appare in grave ritardo». Tanto da far credere al paese il rischio di trasformarsi nel «ventre molle dell'Europa» con «interi province dove l'autorità dello Stato in certi momenti sembra perduta».

Anche per questo probabile il leader del Psi con-

sumatori su cui il segretario del Psi il ministro Vassalli (ieri assente) e altri esponenti del «garofano» avevano insistito nei giorni scorsi. Una «correzione» evidente frutto di intuibili preoccupazioni sul terreno della coerenza. Sulle quali ha fatto leva ieri la manifestazione di un gruppo di radicali guidato dall'on. Emilio Vesce davanti all'ateneo palermitano. «Fino ad oggi - denunciano i radicali - mai ci era capitato di trovare il Partito socialista così pericolosamente vicino a negare quella tradizione di socialismo umano e liberale nel quale si fondano le nostre comuni radici. L'evocazione dell'ergastolo come strumento di politica giudiziaria non ci appare bene e noi ne a vor». E si mette in guardia dal produrre leggi di sempre maggiore

emergenza».

Ipotesi queste ultime che sembrano lasciare tranquillo un vecchio garantista come Giacomo Mancini. Anzi, il parlamentare calabrese nel dichiarare rinascente ieri ai margini della riunione al vertice del suo partito fa di più. «Non apprezco - sostiene - che si sia arrivati a parlare all'ultimo momento i giudici di Magistratura democratica non hanno mai fatto i garantisti durante l'emergenza. Lo diventano ora al loro congresso in materia di droga. Atteggiamenti balordi proprio mentre serve compostezza. Finora sulla droga c'è stata inerzia forse anche ometta».

Restano per altro tutte da verificare la concretezza e la validità delle misure che i socialisti sapranno proporre al governo e al paese.

«Non giova punire i tossicodipendenti» commenta la compagna di Rostagno

L'allarme droga del Psi rischia di stemperare i connotati reali e le implicazioni più inquietanti del fenomeno mafioso. Il suo intreccio con la politica e le strutture dello Stato. Alla riunione della Direzione socialista a Palermo Craxi e Martelli non hanno perso occasione di prendersela con la giunta Orlando. Intanto Chicca Roveni, la compagna di Rostagno, invita i partiti a una rigenerazione morale.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
FABIO INWINKL

PALERMO «In questo paese servono i personaggi perché un problema sia posto all'ordine del giorno. Finché le denunce vengono da comunità come la nostra o dalle madri dei drogati, non succede niente». Chicca Roveni, la compagna di Mauro Rostagno, pare appartenere ad un altro mondo mentre tutta vestita di bianco attende l'arrivo dei dirigenti socialisti alla facoltà di Ingegneria di Palermo sede di questa inconsueta riunione dedicata alla droga.

«Sono curiosa - ci dice - e sono venuta qui nella speranza che la classe politica italiana superi i suoi ritardi culturali di fronte a questo fenomeno». Ma cosa pensa delle proposte avanzate in questi giorni dal Psi? Forse sono un po' affrettate non credo che la repressione giovi molto». E aggiunge: Bisogna mettersi

cauta dall'intreccio droga criminalità e si diffonde in analisi e in statistiche. Ma resta ai margini della sua ricognizione il rapporto di contiguità tra l'area crescente dell'illegalità e la vita pubblica. I modi del fare politico. L'inquinamento dei partiti e dello Stato.

Craxi trova invece modo - sussurra in esotico - di alludere parlando alla giunta Orlando una volta di più nel mirino della polemica del Psi. Definisce Palermo una città «dove l'intelligenza viene in fastidiosa da vendite di retorica e di demagogia». Addirittura minacciosi i toni usati da Claudio Martelli nei confronti degli attuali amministratori del capoluogo siciliano. «Il primo dovere di chi vuol combattere davvero la mafia - dice ad un certo punto del

voce segretario socialista - è di rispettare non dei delegati ma chi la pensa in altra maniera. Guai a chiunque usa il discredito attraverso la calunnia».

Proprio ieri in un'intervista al quotidiano «La Stampa» il sindaco dc Leoluca Orlando esprimeva il suo netto dissenso con l'idea di punire chi usa la droga e ricordava i dati dei suicidi di drogati in cella da cominciare dall'uccisione di Come Comune soli in Italia abbiamo varato - aggiungeva - un programma di lavoro che va dalla prevenzione della droga alla riabilitazione dei tossicodipendenti coinvolgendo le scuole e le comunità di recupero».

La relazione di Craxi al trionfo ha largamente sfumato il capitolo «repressione dei

consumatori» su cui il segretario del Psi il ministro Vassalli (ieri assente) e altri esponenti del «garofano» avevano insistito nei giorni scorsi. Una «correzione» evidente frutto di intuibili preoccupazioni sul terreno della coerenza. Sulle quali ha fatto leva ieri la manifestazione di un gruppo di radicali guidato dall'on. Emilio Vesce davanti all'ateneo palermitano. «Fino ad oggi - denunciano i radicali - mai ci era capitato di trovare il Partito socialista così pericolosamente vicino a negare quella tradizione di socialismo umano e liberale nel quale si fondano le nostre comuni radici. L'evocazione dell'ergastolo come strumento di politica giudiziaria non ci appare bene e noi ne a vor». E si mette in guardia dal produrre leggi di sempre maggiore

emergenza».

Ipotesi queste ultime che sembrano lasciare tranquillo un vecchio garantista come Giacomo Mancini. Anzi, il parlamentare calabrese nel dichiarare rinascente ieri ai margini della riunione al vertice del suo partito fa di più. «Non apprezco - sostiene - che si sia arrivati a parlare all'ultimo momento i giudici di Magistratura democratica non hanno mai fatto i garantisti durante l'emergenza. Lo diventano ora al loro congresso in materia di droga. Atteggiamenti balordi proprio mentre serve compostezza. Finora sulla droga c'è stata inerzia forse anche ometta».

Restano per altro tutte da verificare la concretezza e la validità delle misure che i socialisti sapranno proporre al governo e al paese.



Nicola Mancino

Ora per la Dc Mancino propone una tassa per recuperare chi si droga

«Siamo d'accordo nel considerare illecito l'uso della droga ma non ridurrei tutto alla questione delle manette», sostiene Gava Scotti di fronte a un tale dramma «non c'è spazio per iniziative di facciata. Mancino la via e quella del recupero e propone una tassa ad hoc per finanziare il lavoro delle comunità. Sulla «compagna» psi e ancora polemica mentre c'è e con senso sulla proposta di Occhetto».

FEDERICO GEREMICCA

ROMA Francesco De Lorenzo ex ministro liberale non ha dubbi: occorre istituire un organismo centrale di coordinamento per la lotta alla droga che fissi improrogabilmente i scadenzi temporali per l'attuazione di qualsiasi tipo di misura di prevenzione. E la proposta che era stata avanzata da Occhetto nella sua lettera ai segretari di partito una proposta che appare sempre più come l'unica in grado di rimuovere la situazione di confusione e di polemica cre-

scamente alle tesi socialiste il rianziamento della prevenzione e del recupero ed avanzando una proposta (ha fatto Mancino capo dei senatori dc) che farà discutere l'istituzione di una tassa ad hoc per finanziare strutture e programmi di assistenza ai tossicodipendenti.

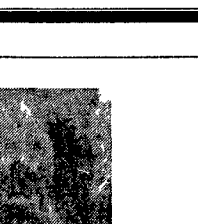
Tra liberalizzazione e criminalizzazione vi è una terza via? dice Mancino. «Occorre un più incisivo sforzo da parte dello Stato per una politica di prevenzione e di recupero in collaborazione ed in sintonia con le istituzioni pubbliche e con le esperienze del volontariato organizzato. Data la dimensione eccezionale del fenomeno questo sforzo può essere finanziato anche attraverso quote straordinarie di tributi a desti raz one specificati». Quanto alla legge da varare Mancino auspica che «accentui fortemente la capacità repressiva rispetto alla produzione al traffico ed allo

spaccio» mantenendo però «ampli gli spazi di umanità propi di un'avanzata legislazione di recupero».

E sul recupero insiste anche Scotti, vicesegretario dc. Occorre - dice - una più forte ed incisiva azione di prevenzione e di recupero fuori da ogni idea di carcerazione. Esistono esperienze uomini un patrimonio di solidarietà che devono essere posti in condizione di operare con maggior possibilità. Anche per Scotti dunque occorre trovare una terza via tra liberalizzazione e criminalizzazione perché - conclude - «di fronte al dramma di tante famiglie non c'è spazio per iniziative di facciata o per semplificazioni percolose». E che più di una semplificazione sia stata prodotta in questi ultimi giorni e fuori di dubbio. E l'accusa che la «Voce repubblicana» muove a Craxi ed al Psi. «Se non si chianse in che cosa dovreb-

be consistere la pena prevista si rischia solo di alimentare una grande confusione. Rischia di chiudere in carcere i tossicodipendenti non risolverebbe nulla. Un'idea del genere può solo servire a blandire il consenso di una parte dell'opinione pubblica».

E allora quale soluzione concretamente? Quali pene per i tossicodipendenti una volta definito illecito l'uso di sostanze stupefacenti? Per Virginio Rognoni, presidente della commissione Giustizia della Camera a tali interrogativi il progetto Russo Jervolino Vassalli dava una risposta equilibrata ed aveva bloccato l'approvazione «rimane un colpo di teatro». Il dramma droga non scoppia oggi - dice Rognoni - «Cio che oggi è scoppionato con fragore e il mutamento di opinione e di linea del Psi». Un partito fino a ieri schierato con chi era favorevole addirittura alla liberalizzazione della droga».



Bettino Craxi stringe la mano a Francesco Cardella della comunità terapeutica di Mauro Rostagno

Galloni: i test Aids non possono farli le scuole

L'offensiva dello Stato contro la droga vede in primo piano il binomio famiglia scuola. Lo ha ribadito ieri il ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Galloni (nella foto) ha detto che bisogna puntare sul volontariato degli operatori «Professione personale scolastico studenti e genitori possono attivare comitati operativi in grado di opporre un deciso ostacolo agli spacciatori. In merito allo screening sulla seropositività da farsi a scuola Galloni ha detto che si tratta di «misure di troppa rilevanza sociale per essere attuate senza il conforto dell'autorità statale. In ogni caso - ha concluso il ministro - l'attuazione di simili iniziative non può essere affidata ai singoli istituti».



Giovani dc: «Per la droga no alla politica dei muscoli»

«No alla politica dei muscoli. La questione droga va affrontata risolvendo i problemi dello spaccio e del traffico». Così i giovani dc democristiani rispondono oggi sul «Popolo» alle proposte di repressione del consumo di droga. Il segretario nazionale del movimento giovanile della Dc afferma anche che è comunque da rigettare la criminalizzazione del tossicodipendente pur esprimendo totale contrarietà alle ipotesi di liberalizzazione della droga. Sempre sul «Popolo» don Gino Rigoldi, fondatore di «Comunità nuova» dà un giudizio assai duro sulle ipotesi di nuova normativa. «La legge che si va delineando - afferma don Rigoldi - non è certamente utile per i tossicodipendenti verso i quali - esperienza insegna - le misure punitive sono del tutto inefficaci. Figuriamoci se persone che mettono a repentaglio la propria vita possono essere spaventate dalle sanzioni che si stanno studiando».

Un centinaio di genitori dei figli allunni (trenta dei quali autolesisi) dell'istituto Lorenzo Pignotti di Torino sono sfilati ieri per le vie del centro sostando davanti ai palazzi del Consiglio regionale e del municipio per protestare contro la destinazione del secondo piano del edificio scolastico a centro per ex tossicodipendenti. In alzando cartelli (tra le scritte «No ai drogati nella scuola dei bambini») i dimostranti hanno chiesto agli amministratori ed ai partiti di intervenire subito per «ristrutturare la struttura alla sua funzione originaria». La polemica era esplosa già nei giorni scorsi quando con una delibera il consiglio del istituto (ex Ipb) aveva concesso in affitto al Comune una parte dello stabile che sorge in corso Francia 73 e che ospita una scuola materna ed una elementare. Una iniziativa motivata dall'esigenza per il municipio di trovare con urgenza una sistemazione per il «Centro torinese di solidarietà» che fa capo a Don Paolo Fini e si occupa in particolare del recupero degli ex tossicodipendenti.

A Torino non vogliono ex tossicodipendenti in una scuola

Le «madri coraggiose» meglio il carcere del funerale. «Per carità di Dio mettiamo i nostri figli nelle carceri mandamentali. Solo il consumo disinquinato. Pagheranno la pena ma almeno resteranno vivi». Le «madri coraggiose» di Napoli non hanno dubbi: chiedono pene durissime. Sono sicure che in carcere i ragazzi non si bucano. «Lo fanno in ospedale - dicono - dove tutti sono corrotti. E poi i consumatori sono tutti spacciatori. Come farebbero a procurarsi altrimenti la droga? Meglio dunque pene severe durissime che il funerale dei nostri figli».

A San Vittore il 20 per cento dei reclusi e tossicodipendenti

Prima di qualsiasi decisione del governo in materia di legislazione di stupefacenti il presidente De Mita e il ministro Russo Jervolino con vorranno urgentemente i sindaci per sentire i loro pareri e i loro suggerimenti su questo dramma sociale. A chiederlo è il sindaco di Bologna Renzo Imbeni. Secondo il primo cittadino comunista «è davvero incredibile che si stia prestando attenzione alla proposta di punire i tossicodipendenti. E la proposta è tanto più grave perché dà l'illusione di risolvere il problema espellendo il giovane dalla società trattandolo come una discarica incontrollata di rifiuti di cui nessuno vuole accollarsi responsabilità e paternità».

Renzo Imbeni: «Devono essere ascoltati i sindaci»

«Per carità di Dio mettiamo i nostri figli nelle carceri mandamentali. Solo il consumo disinquinato. Pagheranno la pena ma almeno resteranno vivi». Le «madri coraggiose» di Napoli non hanno dubbi: chiedono pene durissime. Sono sicure che in carcere i ragazzi non si bucano. «Lo fanno in ospedale - dicono - dove tutti sono corrotti. E poi i consumatori sono tutti spacciatori. Come farebbero a procurarsi altrimenti la droga? Meglio dunque pene severe durissime che il funerale dei nostri figli».

DUE MESI PRESI IN GIRO.....

SABATO 5 NOVEMBRE con **IUnità** un rotocalco a colori di 100 pagine

per l'Italia. Novembre tempo di piccoli spostamenti, dicembre tempo di neve, itinerari artistici, culturali e vacanze. I luoghi dei ricordi raccontati da «bigli» del teatro e dello sci.

Contro la droga che fare?

«Solo allora ho capito cosa era il problema»
Due madri e una sorella raccontano la dura lotta per uscire dall'inferno dell'eroina
«Punirli? Solo chi non sa può dire certe cose»

«Mio figlio, drogato e spacciatore»

Quando il «cliente» si presentò a casa, la faccia stravolta, Enza scopri che il figlio si buccava e spacciava. Nicoletta la mattina alle 5 è già al lavoro, ma continua a dare il suo contributo al centro: «Se non era per loro mio figlio era morto o in galera». Concetta sa da poco che il fratello di 27 anni si droga da quando ne aveva appena 15. Ecco tre storie raccolte al centro di don Picchi.

CINZIA ROMANO

ROMA. Al numero 129 di via Attilio Ambrosini, nel quartiere romano di Poggio Arno, fino a tre anni fa c'era la Casa del fanciullo, un istituto per l'infanzia abbandonata. Ora nell'enorme giardino vedi passeggiare e lavorare dei ragazzi. Varchi il cancello del Centro di solidarietà di don Picchi e di giovani ce ne sono a centinaia. Con loro anche persone di una certa età. Sono padri e madri che ogni giorno accompagnano i figli

che hanno deciso di smetterla col buco. Passano la giornata con loro e la sera, insieme, tornano a casa. Non li lasciano in ospedale per parlarne la roba. E lo candida: ma che roba doveva partirti? Dimmi, così vedo io di aiutarli. Lui si aprì il cappotto e mi mostrò che era in pigiama. Signora, mi disse, io sono scappato dall'ospedale perché ho bisogno della roba, della droga, e suo figlio mi aveva promesso di portarmela. Mi sentii crollare il mondo addosso. In

faccio quello che gli altri hanno fatto per me. Qui ho capito cos'è il problema, dove avevo sbagliato, cosa potevo fare per nostro figlio. Quello che dicono ora i politici? È facile sparare proposte quando non vivi questo dramma. Quando si buccano sono furbi, disperati. Le inventano tutte per trovarsi la roba senza farsi beccare. Se ne fregano di tutto, figuriamoci del carcere o delle multe». Nicoletta ha un banco al mercato. Il sabato il figlio, elettricista, l'andava ad aiutare. «Ma un sabato non lo vidi arrivare - racconta - Quando tornai a casa, verso le 3 del pomeriggio, lo trovai che dormiva. Pensai, beh, povero figlio, sarà stanco. Ed in effetti ci diceva di essere stanco, stava sempre a dormire. Ad accorgersi che c'era qualcosa che non andava fu mio figlio più piccolo. Ne parlò con mio marito. A me non dissero niente. Una sera, eravamo tut-

ti a cena, e mio marito gli prese in braccio, gli tirò su il maglione e gli chiese cosa erano tutti quei buchi. Lui fargliò che se le era fatti al lavoro. Io capii e mi sentii gelare il sangue. Fu il finimondo e alla fine ci chiese di aiutarlo. Entrò qui in accoglienza, poi andò in comunità. Ora si è sposato, lavora, aspetta un figlio. E io, che esco da casa la mattina alle 5 per andare ai mercati generali e poi al banco, continuo a venire per dare il mio contributo. Se non era per loro mio figlio era morto o in galera».

Test anti-Aids In un liceo di Roma dicono...

Molti studenti sono a favore dell'ipotesi di screening anti-Aids da farsi a scuola. La proposta dell'assessore socialista di Siracusa è intesa come uno strumento per combattere la malattia. Altri, invece, giudicano questo intervento discriminatorio e repressivo. E tutti sono contrari alla punitività del tossicodipendente. Opinioni raccolte al volo all'entrata di un liceo romano.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. È proprio una giornata d'autunno, con il cielo grigio, la pioggia sottile, le strade intasate dal traffico. Dopo le 8 i capannelli di ragazzi si infittiscono man mano che trascorrono i minuti verso la fatidica campanella. Non è difficile parlare con gli studenti del liceo scientifico «Nomentano», alla Bufalotta, un quartiere di periferia. C'è tempo. Che ne pensate dell'iniziativa dell'assessore di Siracusa che propone lo screening per gli studenti dell'ultimo anno delle scuole superiori? Tutti sanno di cosa si tratta. Daniela, 16 anni, risponde senza tentennamenti. È giusto. Anzi. «Bisognerebbe estendere le analisi in tutta Italia perché è l'unico modo per essere davvero sicuri sulla sieropositività». «Non sono affatto d'accordo», controbatte Davide, 17 anni. «È un modo per creare discriminazioni tra i giovani. Dato che è volontario sottoporsi alle analisi chi si rifiuta viene messo necessariamente all'indice». «Dipende», interviene Luca, il più grande del gruppo con i suoi 18 anni. «Secondo me la vera discriminazione che può passare è nei confronti degli eventuali sieropositivi. Se scopri che un mio compagno di classe lo fosse davvero non me ne importerebbe nulla, non sono mica razzista. Ma quanti la pensano come me? Tuttavia voglio sapere se qualcuno che mi sta intorno è malato». «Ma in questo modo non fai che avallare lo stato di polizia, una situazione di vera e propria repressione», replica Davide, che deve vedersela anche con Laura, sua coetanea, scesa in campo per difendere le posizioni più oltranziste. «È giusto schedare tutti i sieropositivi», afferma con aria sicura, accentuata dal trucco sapiente ma vistoso. «Dato che non ci sono medicine per curare i malati di Aids è bene che siano tenuti sotto controllo, bisogna stare attenti al dilagare di questa malattia».

Parlare di Aids è parlare anche di droga. Cosa fare per fermare la diffusione? «Liberalizzamola. Deve essere lo Stato a distribuirne nelle quantità giuste. È l'unico modo per neutralizzare gli spacciatori». Roberto 17 anni è il leader di un altro capannello: intorno gli ruotano ragazzi e ragazze attratti dal piglio. Ma non tutti la pensano nello stesso modo. Per esempio Simona, sua coetanea, che racconta con voce rotta di un amico che ha smesso di studiare dopo la terza media e che tenta di lavorare. «Lui si bucca da tempo ha iniziato perché aveva dei problemi in famiglia; ora avrebbe anche voglia di smettere: lo farebbe per la madre. Ma da solo non ce la fa. L'unica soluzione sarebbe un centro di recupero, ma praticamente non ce ne sono. E invece c'è chi propone il carcere, senza pensare che i drogati hanno bisogno di cure paritetiche, che non debbono entrare in contatto con gli spacciatori che anche dentro fanno passare la droga». Il tempo vola in fretta, i ragazzi cominciano ad entrare a scuola. A loro si affianca anche il preside, da un mese e mezzo al «Nomentano» dopo un servizio in provincia. Lo fermiamo al volo. Angelo Panvini è meno informato dei suoi studenti, ha trascorso il ponte dell'inizio di novembre fuori Roma, senza leggere i giornali né vedere la televisione. Ascoltata la «novità» che arriva da Siracusa, risponde che lo screening a scuola può essere accettato solo se è inserito in una più ampia azione di medicina preventiva. «Sono contrario assolutamente all'ipotesi che queste analisi calino dall'alto. Le scuole devono essere coinvolte in un lavoro di informazione e di prevenzione, non in azioni di carattere punitivo in senso stretto». Il preside, quindi, esprime un giudizio netto anche in merito alla proposta di punire i tossicodipendenti con il carcere. «Sono d'accordo con Cancrini: una soluzione del genere non serve. Certamente bisogna fare di più, molto di più in questo settore e la scuola deve essere coinvolta, ma non demagogicamente».

Così Bologna dice «no» al carcere

Un progetto per potenziare centri di cura e prevenzione Servizi in tutti i quartieri Maggior collaborazione tra il pubblico e il privato

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. «Chi si droga va assistito dal servizio pubblico, non messo in galera. A Bologna la più grossa concentrazione di tossicodipendenti è proprio il carcere della «Dozza», dove ne sono rinchiusi 188, di cui 127 sieropositivi. Non è quello il loro posto. Occorrerebbe invece istituire, in collaborazione con i servizi pubblici e le Usl, una comunità protetta dove trasferire e curare come si deve i detenuti tossicodipendenti». La sua è una proposta puntuale e concreto, sviluppato sulle direttive generali del Piano sanitario bolognese, che si propone di ampliare e razionalizzare l'intervento capillare che

da un anno e mezzo i servizi pubblici cittadini, in stretta collaborazione con le comunità terapeutiche private, hanno messo in atto nei confronti della tossicodipendenza. Il costo previsto è di circa 4 miliardi in tre anni, compresi finanziamenti provinciali e regionali. Un'iniziativa unica in Italia - a livello nazionale nemmeno esiste un piano sulle tossicodipendenze - calibrata «in anticipo» sulla delibera emessa dalla Regione Emilia-Romagna all'inizio dell'anno, diventata esecutiva un paio di giorni fa, che consente l'assunzione di 99 nuovi operatori nel settore, di cui una dozzina nel capoluogo. Già dall'inizio dell'87 Bologna ha istituito in tutte e tre le Usl cittadine appositi centri di accoglienza per tossicodipendenti in cui operano équipe interdisciplinari che esaminano ogni singolo caso e attivano gli altri servizi in base alle diverse esigenze dell'indi-

duo, facendosi carico di ogni suo problema. Una ben avviata attività di coordinamento e collaborazione che oggi si vuole intensificare, ottimizzare ed estendere in breve tempo all'intera provincia. I centri di accoglienza pubblici a Bologna sono 4. Il Piano prevede di farli diventare 9, uno in ciascun quartiere. I tossicodipendenti presi in carico dai servizi nell'87 erano 461 (710 in tutta la provincia), di cui 265 nuovi casi. Di essi, 126 sono stati avviati in comunità e spediti nelle rette, per un costo complessivo di 1 miliardo. Sempre nell'87, le comunità private contavano 191 ospiti più 4 bambini, mentre quelli affidati alle due (presto tre) comunità pubbliche - una residenziale, l'altra diurna, abbinata a esperienze di lavoro part-time - erano una sessantina.

Ma questi dati, pur preoccupanti, non danno l'idea del fenomeno: le stime parlano di 2-3.000 tossicodipendenti nel Bolognese. I decessi per droga dall'inizio dell'anno sono 8, cui vanno aggiunti 27 «tossici» morti di Aids. Un bilancio agghiacciante che ha spinto Bologna ad affrontare il problema in tutta la sua complessità con 16 progetti attuativi: dalla prevenzione - intesa come informazione ma soprattutto come educazione, in collaborazione con le scuole, le famiglie, il volontariato - al potenziamento delle strutture, dalla tutela alle gestanti e alle madri tossicodipendenti all'assistenza in carcere (è già stato costituito un gruppo di lavoro misto composto da personale delle Usl, volontari del privato sociale, direzioni sanitarie e tecnica del carcere della «Dozza» per individuare nuovi strumenti di intervento), dal reinserimento sociale e lavorativo degli ex tossicodipendenti alla riqualificazione degli operatori, all'informazione sui servizi e le loro funzioni.



Don Picchi insieme ad alcuni ragazzi della sua comunità

Intensificate la prevenzione e la cura «Metadone, un fallimento» A Milano il nuovo piano

Proprio in queste settimane il consiglio comunale di Milano discute il piano antidroga presentato dall'assessore comunista ai Servizi sociali Ornella Piloni. Elaborato con il contributo di tutti gli enti pubblici e privati che si occupano di lotta alla droga, il programma punta a intensificare le iniziative di prevenzione e cura, assegnando all'ente locale un ruolo di promozione e coordinamento.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Una lunga gestazione, sofferta ma assai partecipata, una riflessione seria sul fallimento del metadone come sostituto dell'eroina, l'approccio scientifico alla tossicodipendenza, fino ad individuare le radici. Dice Ornella Piloni: «Il fianco debole della società, dove fanno breccia gli spacciatori, sono le crisi irrisolte dell'adolescenza, il ragazzo che non riesce a diventare «adulto». È il «disagio giovanile», nelle sue molteplici cause, il male da estirpare, il disadattamento di cui la tossicodipendenza è il sintomo che si manifesta. «Proprio perché le cause sono molteplici - dice Piloni - un progetto serio di prevenzione deve essere multidisciplinare e muoversi in un'ottica polivalente, ossia deve coinvolgere in modo coordinato tutti gli enti che interagiscono con il ragazzo, quindi la famiglia, la scuola, l'associazione sportiva o l'aggregazione di quartiere, la parrocchia, i servizi dell'ente locale». Il programma, per la cui attuazione l'assessore presenterà entro dicembre il piano operativo, prevede una attività di massa di prevenzione primaria, rivolta a tutti in generale, ed un

scono il primo punto di contatto per chi decide di uscire dal tunnel. «Il Not è uno dei momenti della risposta complessiva del Comune», spiega Antoniazzi. «A sua volta funge da raccordo con le comunità terapeutiche e i presidi ospedalieri». In Lombardia gli assistiti dagli enti pubblici sono 8.100, dai privati 1.500. Il piano comunale prevede la integrazione tra pubblico e privato. «Per la prima volta - dice Ornella Piloni - l'ente pubblico non si tira fuori dalla battaglia, non si limita a delegare al privato». Per ciascun paziente, stimolando la collaborazione della famiglia, la équipe del Not prepara un progetto personalizzato, che non deve necessariamente passare attraverso le comunità. Quelle aperte in città sono una decina. «In questi anni hanno svolto un ruolo prezioso», riconosce l'assessore Piloni. I loro responsabili hanno dato un forte contributo alla estensione del piano comunale, assieme agli assessorati e agli operatori della Usl. Secondo le vecchie statistiche del Censis (1982) in Lombardia i tossicodipendenti sono da 20 a 30 mila, di cui la metà a Milano. Il piano prevede anche l'organizzazione di un osservatorio per la raccolta e l'interpretazione dei dati. Il suo «impianto» però comporta una sfida anche culturale. «Sarà l'unione a fare la forza», ha ammonito Piloni dai banchi di palazzo Marino, un appello agli intellettuali e alla funzione sociale dell'informazione per promuovere campagne culturali sulla prevenzione».

CUBA. EL CARIBE A TODO SOL.

Fiesta

7 GIORNI DA L. 1.370.000

Festa di sole in più di 280 spiagge nel cuore dei Caraibi. Come quelle di Cayo Largo, di sabbia bianca e d'acqua limpidissima. Festa di cultura nei teatri e musei. Ricordi vivi dei tempi coloniali a Trinidad e nella Città Vecchia dell'Avana. Festa nei sorrisi sinceri della gente e nelle serate pazzesche del Tropicana.

Vieni alla festa dei Caraibi! A tutto sole. A Cuba.

Cuba è offerta da: EPITOUR, GRAND SOLEIL, GRANTOUR, ITALTURIST, PRESS TOURS, VENTANA, VIAJES ECUADOR, VIAGGI MERAVIGLIOSI, VISITANDO IL MONDO, ZODIACO.

UFFICIO DI PROMOZIONE ED INFORMAZIONE TURISTICA DI CUBA. Via General Fara, 30, 20124 Milano. Tel.: 66981469. Telex: 320658. Fax: 6690042.



Congresso del Pci a marzo
Mussi: «Al processo di unità a sinistra serve l'autonomia comunista»

BOLOGNA Parlando alla conferenza programmatica del Pci, Fabio Mussi ha notato che si è aperta una vera e propria campagna sull'isolazionismo comunista...

«No alle bombe a Bolzano»
Manifestano assieme gli studenti di lingua tedesca e italiana

BOLZANO «Le bombe al liceo Carducci e alla chiesa di Appiano hanno aperto la campagna elettorale del tredicesimo partito: il partito dei terroristi»...

Campania
Il Pci: una giunta senza Dc

NAPOLI Il Pci propone per la Campania un governo nuovo, senza Dc e quindi riviva il Psi e i partiti laici a una lotta contro l'arroganza e lo strapotere della Dc...

Pioggia di critiche sulla conferenza stampa del presidente Fininvest trasmessa da Retequattro

Berlusconi in tv sulle lobby il più basso indice di gradimento

La commissione di vigilanza tornerà a riunirsi mercoledì. Per martedì è convocato il gruppo dc della commissione, diviso sul da farsi.

ANTONIO ZOLLO

ROMA Un discreta audizione tra le 20,30 e le 21,30 di ieri sera la conferenza stampa di Berlusconi su Retequattro...

Polemica sulle pressioni ai parlamentari: nuovo botta e risposta con i senatori Lipari e Fiori

Per il presidente della commissione, il dc Bortì, è ovvio che una lobby esiste da tempo e che l'Italia è l'unico paese al mondo in cui un soggetto privato ha tre reti tv...

Per quanto riguarda gli altri partiti, voci diverse arrivano dal Pri. La «Voce» scrive che per uscire dai pasticci emersi in questi giorni non c'è che ricorrere a meccanismi automatici e rilanciare la proposta appena ribadita da Vita: indici di affollamento degli spot...

Leone «riabilitato»
Anche Cossiga e Spadolini all'80° compleanno dell'ex capo dello Stato

L'ottantesimo compleanno di Giovanni Leone, festeggiato solennemente a palazzo Giustiniani dai gruppi dc di Camera e Senato, si è trasformato in un'occasione per una sua inopinata ma solenne «riabilitazione».

ROMA. A dieci anni dall'inglorioso trasloco dal Quirinale, Giovanni Leone è riuscito a ottenere una «riabilitazione» in grande stile. Alcuni, come il capo dello Stato Cossiga e il presidente del Consiglio De Mita, hanno preferito fargli questo «regalo» in punta di piedi...



Berlusconi dopo la conferenza stampa tenuta al Centro Palatino

La Rai alla commissione di vigilanza: 900 miliardi o andremo in rosso

ROMA. Il nostro bilancio preventivo '88 è noto da tempo: il suo pareggio è legato ai 900 miliardi di pubblicità già incassati e concordati con gli editori...

Il presidente Manca, ad esempio, è preoccupato che non si surriscaldi la stampa; ciò che la Rai ha fatto, al contrario della Fininvest, che ha inflazionato i programmi di spot...

tezza delle entrate, l'arbitrio nel determinarle - osserva Bernadelli - offrirebbero alibi a ostacoli alla trasparenza delle spese, degli appalti, degli acquisti, all'eliminazione degli sprechi...

CAGLIARI. Anche i socialisti sardi sono contrari alla presenza della base nucleare Usa nell'arcipelago di La Maddalena...

A Botteghe Oscure «scambio di idee» tra comunisti e radicali
Temi: prospettive politiche, riforma elettorale europea, droga

Occhetto incontra Pannella

«È stato un utile scambio di idee sulle prospettive politiche», dice Achille Occhetto. «È un segnale da non sottovalutare», commenta Marco Pannella.



L'incontro tra Occhetto e Pannella ieri a Botteghe Oscure

PIETRO SPATARO
ROMA. La lettera di Occhetto sull'emergenza droga è piaciuta ai radicali. Ne condividono le critiche e lo spirito. E proprio questa «drammatica questione» entra di prepotenza nell'incontro tra Pci e Pr...

Il riconoscimento dell'attualità della strategia della riforma democratica del paese. Il Pci si rende finalmente conto che l'alternativa non è patrimonio di un solo partito.

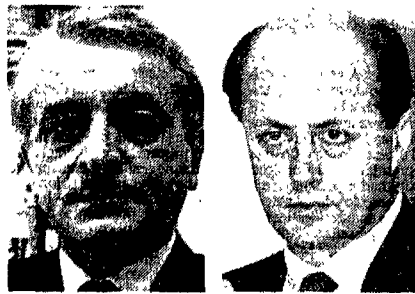
avete anche parlato della prossima nomina dei commissari Cee? «Abbiamo convenuto - risponde il segretario comunista - che è assurda la pretesa di scegliere i rappresentanti del popolo italiano solo nell'ambito delle forze di maggioranza».

EXPO 84
L'ottantesimo compleanno di Giovanni Leone
Esposizione internazionale delle Arti, Lettere e Scienze e dell'Alta Tecnologia
Firenze Milano 4-8 Novembre 1988

Contestata la legge finanziaria
I venti presidenti denunciano la sistematica sottrazione di mezzi e autonomia decisionale

Non siamo passacarte dello Stato
Guerzoni, Tabacci e Rollandin chiedono che dal Parlamento vengano segnali d'inversione

Regioni: «Il governo ci sabotata» Ricorso all'Alta corte?



Luciano Guerzoni



Bruno Tabacci

«Se il governo non cambia la Finanziaria andiamo dritti alla Corte costituzionale». Lo dicono i presidenti delle venti Regioni italiane che ormai da anni si vedono spoliati «alla chetichella» di risorse, funzioni e competenze previste dal nostro ordinamento. Non è solo un problema finanziario, precisano, ma una questione politica-istituzionale. «Se qualcuno vuole abolire le Regioni lo dica apertamente».

ricorso all'indebitamento per gli investimenti e l'irrigidimento dei bilanci che oggi come oggi sono vincolati per il 93-94% dalle decisioni del governo.

È questo il quadro di riferimento che preoccupa gli amministratori regionali e che fa temere un'involutione irreversibile del ruolo di questa istituzione. «Se governo e Parlamento - ha dichiarato Guerzoni - vogliono chiudere le Regioni o ridurle a mummie burocratiche con il ruolo di passacarte lo debbono decidere apertamente e non alla chetichella». Diversamente, maggioranza e governo hanno il dovere di lanciare dei segnali chiari e inequivocabili, fin dalla discussione su questa legge finanziaria. Quali possono essere questi segnali? Secondo i diretti interessati fin d'ora è possibile concedere alle Regioni «l'accesso alla Cassa depositi e prestiti, la rivalutazione del fondo di sviluppo, l'adozione della legge di riforma della finanza». Non molte cose, come si vede, ma capaci di indicare una volontà di cambiare rotta. E a proposito di volontà, è stata più volte sottolineata la circostanza che ormai da quattro anni non viene convocata la Conferenza Stato-Regioni, l'organismo

istituito sotto la presidenza del Consiglio di Bettino Craxi e indicata come la panacea dei mali. La conferenza è stata convocata «due volte due» e subito messa in soffitta. Il presidente dell'Emilia-Romagna ha poi indicato alcune cifre che riguardano la situazione finanziaria della sua regione. Su un bilancio complessivo di circa seimila miliardi la giunta è in grado di governare davvero autonomamente solo 400-450. Il resto non è altro che la pura registrazione contabile delle scelte e delle direttive del governo.

Rollandin, presidente di turno della Conferenza dei presidenti di Regione, ha illustrato infine i presupposti di un eventuale impugnativa davanti alla Corte costituzionale. Se lo Stato continua ad attribuire competenze e poteri decisionali - ha detto - attraverso provvedimenti a carattere d'urgenza, le Regioni vengono espropriate dei propri ambiti e si configura un vero e proprio abuso istituzionale del quale dovrà necessariamente essere investita l'Alta corte, la quale tra le proprie specifiche competenze ha appunto quella di dirimere i conflitti di attribuzione che sorgono tra Stato centrale e organismi territoriali e periferici.

Alla Camera dibattito al buio sulla legge

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Per la Finanziaria, lunedì nell'aula della Camera si comincerà al buio. Una lunga riunione del capigruppo, inserita a Montecitorio, ha sancito infatti l'impossibilità di definire un programma certo di esame dei documenti economici stante la pretesa del governo di ottenere persino prima e in ogni caso contemporaneamente al varo di Finanziaria e Bilancio l'approvazione di almeno metà del pacchetto-monstre dei cosiddetti provvedimenti collegati. E guarda caso il governo ritiene di dare la priorità alle misure che non hanno alcuna motivazione giuridica per essere legati alla scadenza del 31 dicembre: il contenimento della spesa sanitaria, le norme in materia di trasporti, quelle sul pubblico impiego e sulla finanza pubblica, alcune disposizioni in materia previdenziale e di autonomia impositiva degli enti locali.

Di questi provvedimenti solo due hanno una parvenza di urgenza: l'autonomia impositiva dei Comuni (per la quale manca peraltro il pezzo più importante, e cioè la ripartizione dei 23mila miliardi previsti in Finanziaria), e le norme previdenziali che per la parte riguardante la fiscalizzazione degli oneri sociali deve essere legge entro il 24 gennaio. Che si tratti di una pretesa arrogante, lo testimonia il fatto che il governo non ritiene invece urgenti provvedimenti come il nuovo regime dei lavoratori autonomi (che dal 1° gennaio non sapranno con quali regole tenere la contabilità), la finanza regionale (che priverà le Regioni di risorse certe, sempre con l'inizio dell'anno nuovo), i provvedimenti antilegisazione fiscale che naturalmente dovrebbero entrare in vigore con il nuovo esercizio finanziario.

All'arroganza si somma la violazione palese delle norme di contabilità: il governo pretenderebbe di imporre la compressione tra le permanenti riduzioni d'entrata (derivanti dalla modifica sia pur modesta delle aliquote Irpef) e le entrate straordinarie del condono fiscale.

Ora, la nuova legge di contabilità dello Stato indica

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. L'accusa è grave e viene dall'interno stesso della struttura istituzionale. Le Regioni rimproverano al governo (all'attuale e a quelli che si sono susseguiti negli ultimi anni) di aver portato avanti un disegno non dichiarato di modifica di fatto della Costituzione, attraverso lo svuotamento di poteri e funzioni del livello di governo regionale e il contemporaneo accentramento di competenze e decisioni. Se i ruoli non saranno ripristinati, o quantomeno se non dovessero venire nel corso della discussione della legge finanziaria gli attesi segnali di inversione di tendenza, le Regioni sono decise a ricorrere all'Alta corte. Il segnale d'allarme è stato lanciato ieri mattina nel corso di una conferenza stampa indetta dai presidenti di Regione. A nome di tutti e venti i «colleghi», che hanno

Il 14 manifestazione unitaria di artigiani e piccola impresa

Incontro Pci-Confindustria «Positivo» ma senza convergenze

«Un incontro positivo sui temi dell'economia italiana, anche se riguardo alla legge finanziaria le posizioni restano divergenti». È questo, in sintesi, il risultato dell'incontro tra Pci e Confindustria. Un passaggio importante del giro di incontri del gruppo comunista con le forze sociali: è di ieri anche il confronto con la piccola industria e gli artigiani che hanno indetto per il 14 una giornata unitaria di protesta.

Pci - non posso che dire che i nostri giudizi sulla legge finanziaria sono decisamente divergenti. Ma il confronto è positivo, ci siamo parlati apertamente sull'intera situazione economica del paese e posso dire che seguiranno altri incontri più particolareggiati sui singoli temi a brevissimo termine».

La distanza più grande, allo stato attuale incalcolabile, è sulla «apertura di credito» che l'organizzazione dei grandi industriali concede senza mezzi termini alla manovra messa in campo dal governo. Sergio Pininfarina l'ha ripetuta anche al termine di un incontro con una delegazione democristiana (anche la sua organizzazione ha avviato un giro di incontri); questo è un primo passo - dice in sintesi la Confindustria - ed è sbagliato condannarlo. Incalzeremo perché ne seguano altri e più decisi. «Ora - aggiunge Pininfarina - vediamo che l'impalcatura della Finanziaria scorchiata e rischia lo stravolgimento nelle aule parlamentari invece di essere approvata al più presto».

Un atteggiamento che, invece, non si ritrova nelle altre organizzazioni industriali e degli artigiani: dalla Confapi alla Confesercenti, alle organizzazioni dell'artigianato (Cna, Clai, Confartigianato). I toni sono stati infatti ben diversi nell'incontro che i loro massimi rappresentanti hanno avuto in manoia con il gruppo comunista alla Camera e a partire dalla vera e propria scure che si è abbattuta sui fondi destinati a questi settori produttivi: sono state prese le due leggi per il finanziamento alla piccola impresa - aveva già denunciato il Pci nella discussione in commissione - per fare una operazione di travaso. Hanno tolto dal fondo per l'artigianato per aumentare gli incentivi alle imprese minori: dal che, com'è ovvio, il risultato non cambia, la possibilità di sostegno agli investimenti è pari a zero mentre (denuncia ad esempio il presidente della Confesercenti Svi-chor) «si fanno proclami sugli sforzi da compiere in vista del '92». È un nuovo allarme per i tagli agli investimenti è giunto anche dal presidente della Confcommercio (che il Pci ha incontrato la scorsa settimana) che denuncia una diminuzione secca dei trasferimenti. Insieme a questo c'è un enorme inasprimento fiscale per queste categorie che - affermano provocatoriamente in molti - spinge quasi automaticamente anche gli onesti ad evadere. Una pretesa che non verrà clamorosamente pubblicata, il 14 novembre, con una manifestazione unitaria a Bologna di tutte le categorie.

ANGELO MELONE

ROMA. Una vera e propria «controfinanziaria». È una battuta giornalistica che ha accolto la presentazione del «pacchetto» di emendamenti comunisti alla legge di bilancio per il prossimo anno, a partire dal progetto di riforma fiscale elaborato insieme alla Sinistra indipendente. Prendendola a prestito, non è sbagliato affermare che proprio sui temi portanti di questa «controfinanziaria» si sta svolgendo il confronto tra il Pci e le forze economiche e del lavoro in questi giorni che precedono la discussione in aula della legge del governo. È questo il senso dello scambio di battute che Alfredo Reichlin ha avuto ieri con i giornalisti al termine dell'incontro di un'ora e mezzo nel «quartier generale» dell'Eur con tutto il gruppo dirigente della Confindustria guidato dal presidente Pininfarina. Ma è stato

anche il filo conduttore del confronto che in mattinata aveva visto seduti attorno a un tavolo esponenti del gruppo comunista alla Camera e dirigenti della piccola e media industria e delle quattro confederazioni artigiane. Gli incontri si concluderanno lunedì prossimo con le tre conferenze sindacali. Una cosa, comunque, risulta chiara: che si è sviluppato un serrato confronto di idee con le proposte comuniste proprio mentre una maggioranza, in obiettiva difficoltà, riesce soltanto a fare quadrato sulla proposta del governo impedendo che le opposizioni la discutano. E questo avviene anche da parte delle forze obiettivamente più lontane dalle posizioni comuniste, come la Confindustria. «Se devo essere completamente sincero - ha detto il presidente Pininfarina al termine dell'incontro con la delegazione del

Turci: affidiamo servizi pubblici alle coop

Per il presidente della Lega si potrebbe pensare a leasing con lavoratori associati in impresa. Un fondo per l'occupazione

GILDO CAMPEATO

ROMA. Spesso la discussione sulla Finanziaria si trasforma in tira e molla di cifre. Soprattutto da parte delle molte organizzazioni di categoria ciascuna delle quali tira l'acqua al proprio mulino, ovvero cerca di far inserire nei fatidici capitoli di spesa stanziamenti a vantaggio di questo

o quel settore. Una regola cui i dirigenti della Lega coop dicono di voler sfuggire. Ed infatti, in una conferenza stampa di presentazione delle loro posizioni sulla legge di bilancio, Lanfranco Turci, presidente, e Luciano Bernardini, vicepresidente, hanno parlato di tutto tranne che di cifre da

confusione di interventi che ha come risultato sostanziale molti residui passivi e pochi effetti occupazionali. L'idea, dunque, è quella di concentrare gli sforzi e di coordinare gli interventi magari sotto il controllo di un'unica authority che si faccia carico della promozione di nuova occupazione. Seconda richiesta delle Lega è un finanziamento più adeguato della legge Marcora portandolo a 100 miliardi all'anno per il prossimo triennio. In Lega hanno fatto i conti ed è saltato fuori che con questa legge attualmente allo Stato (con i soldi risparmiati in Cig e disoccupazione speciale e l'incremento di imposte) arriva in tasca il doppio di

quel che stanziava. Come dire che la Marcora più che una spesa è un guadagno per le casse dello Stato.

Infine quella che è quasi una «provocazione»: si discute tanto di scarsa efficienza e di eccessiva deresponsabilizzazione della pubblica amministrazione. E perché allora non cominciare a pensare ad una «nazionalizzazione alla rovescia», a privatizzare cioè alcuni servizi affidandoli a coop di ex lavoratori pubblici? E quel che Turci ha chiamato «leasing del servizio pubblico ai lavoratori associati in impresa». Si potrebbe cominciare in alcuni settori come i servizi sociali (ad esempio gestione di asili o assistenza agli anziani) o in fette del

servizio postale. E a queste cooperative lo Stato dovrebbe partecipare (magari anche soltanto in maniera simbolica) con un apposito fondo.

Ma alla Finanziaria, o meglio al governo, la Lega chiede anche un'altra cosa: uno sforzo finanziario in campo agricolo che vada anche al di là della legge triennale di spesa i cui finanziamenti del resto - ha denunciato Turci - sono bloccati da anni. Quanto all'impostazione generale della legge, la Lega condivide gli obiettivi del piano di rientro di Amato ma sottolinea la «battuta a vuoto» del mancato riordino dei meccanismi di spesa e soprattutto il rischio che per i prossimi anni vengano ad esaurirsi i fondi per gli investimenti.

I gesuiti contestano le spese militari

ROMA. Per i gesuiti le spese militari fissate dal governo devono essere sottoposte a un «severo esame». La legge finanziaria, guardata da questo angolo visuale, è criticabile e va rivista. Lo scrive padre Giuseppe De Rosa in un articolo che appare sulla *Civiltà cattolica*. Secondo il gesuita le spese per le armi «sono fortemente cresciute ogni anno». E questo non fa bene sperare. Va dunque criticato il fatto che si sono operati tagli in «un settore - dice De Rosa - come quello degli aiuti ai paesi in via di sviluppo in cui non si sarebbero dovuti operare e invece non si sono operati in un settore come quello delle spese militari in cui si sarebbero potuti e dovuti operare in misura maggiore di quanto si è fatto».

Il gesuita prevede anche le obiezioni a questo suo ragionamento. E le contesta così: «È vero purtroppo che le spese militari, specialmente per il rinnovo dell'armamento che invecchia rapidamente, sono considerate di assoluta necessità anche per i vincoli che la Nato impone al nostro paese». Ma questo, secondo De Rosa, non può giustificare l'eccessivo allargamento degli investimenti in questo campo.

«Ci si può chiedere - aggiunge - se la visione delle cose che hanno i capi militari che è condivisa dai ministri della Difesa non debba essere sottoposta ad un severo esame. Ci si può chiedere anzi se tutta la politica del nostro paese riguardante sia l'esercito, sia la produzione delle armi, sia soprattutto il commercio di queste (siamo il quinto o il sesto paese nella fornitura di armi, specialmente ai paesi del Terzo mondo) non debba essere profondamente rivista».

Sul tema delle spese militari torna anche monsignor Enrico Chiavacci, il teologo fiorentino che, dopo aver dedicato la propria dichiarazione dei redditi la percentuale di tasse per la produzione di armi, si è vanamente pignone dallo Stato l'unico bene a disposizione, i libri. Con una intervista sul settimanale delle Acli *Azione sociale*, intitolata significativamente «Ribellarsi è giusto», Chiavacci ribadisce la sua scelta di «obbligazione fiscale e torna a motivarla. «Sono convinto - dice - che le spese militari non mirano alla pura difesa della patria, ma ad assicurare una supremazia militare mondiale al blocco occidentale e a soddisfare la sete di profitto di tante imprese industriali e finanziarie impegnate nella produzione di armi. E questa enorme spesa - aggiunge il teologo - di cui quella del bilancio italiano è parte integrante, produce demeriti ai bilanci statali, fame e miserie di ogni genere». Tutto questo, sostiene ancora, viene «contrabbandato» come «lealtà suprema alla patria». «Ad essa - dice Chiavacci - va opposta la lealtà suprema (ed evangelica) verso i poveri e i deboli del nostro paese e più ancora verso i poveri della terra».

Il teologo fiorentino è convinto che il «popolo italiano è reso cieco». Chi si oppone a questa situazione «apertamente» e «pagando di persona» viene infatti irriso e criticato come «offensore di Cesare», mentre chi evade le tasse per somme infinitamente superiori è considerato invece «persona dabbene e buon cittadino». Ma c'è di più, conclude Enrico Chiavacci: «Con le enormi commesse militari alla impresa italiana (Fiat, Aeritalia, Italtel e tante altre) il nostro governo prende soldi ai più deboli, che pagano la maggior parte delle tasse e li trasferisce ai più forti, ai veri padroni, che ne traggono profitti altissimi».

L'Anci: l'1% dei bilanci comunali per i giovani

ROMA. Lo stanziamento dell'1% della spesa dei Comuni italiani a favore di iniziative per la socialità dei giovani (in particolare per musica, immagine, informazione, ambiente, arti figurative e teatro), come già avviene in diverse municipalità italiane, è stato sollecitato dall'Anci, l'associazione che riunisce gli oltre 8000 Comuni italiani. L'iniziativa rientra in un più complessivo progetto «network giovani» che l'associazione, d'intesa con la presidenza del Consiglio e la Provincia di Parma, presenterà durante un convegno a Salomaggiore dall'11 al 13 novembre prossimi.

25 interventi alla XIX conferenza del PCUS

le voci a favore e contro la perestrojka

L. 18.000

20133 Milano - Via E. Nöe, 23 - Tel. 02/2043539-2043597

TETI EDITORE MILANO



Associazione Crs

martedì 8 novembre ore 10
Roma - Residence Ripetta
(via di Ripetta 231)

SEMINARIO

Quali ruoli istituzionali per la programmazione energetica territoriale

Introduzione di

Paolo degli Espinosa

Presidente

Pietro Ingrao

Sono previsti interventi di

Mario Agostinelli Augusto Barbera
Franco Bassanini Marco Cammelli
Fabrizio Clementi Giuseppe Cotturi
Salvatore D'Albergo Paolo Dell'Anno
Giulio Di Donato Fabio Giovannini
Gianni Lanzinger Vittorio Parola
Franco Pedroni Giulio Quercini
Emete Realacci Edo Ronchi Vittorio Sartogo
Massimo Scalia Emilio Vesce



Editori Riuniti

Francesco Bassilana
La caccia in Italia

Un paradosso nel panorama venatorio internazionale

Lire 18.000

CACCIA SI CACCIA NO

PERCHÉ

Editori Riuniti

COMUNE DI EMPOLI

Avviso di licitazione privata

Si avverte che sarà indetta dal Comune di Empoli una gara mediante licitazione privata per l'appalto dei lavori di completamento e riparazione strade comunali danneggiate a seguito di gelate gennaio-febbraio 1985, importo una spesa a base di gara di L. 432.998.465. L'appalto sarà aggiudicato con il metodo di cui all'art. 1, lettera d) e art. 4 della legge 2 febbraio 1973, n. 14. Coloro che intendono chiedere di essere invitati alla gara medesima, dovranno presentare domanda in carta bollata, indirizzata al sindaco del Comune di Empoli, Ufficio Contratti, entro il 15 novembre 1988. È richiesta l'iscrizione all'ANC per la categoria 6. I lavori sono finanziati con mutuo della Cassa Depositi e Prestiti. La domanda di partecipazione non vincola peraltro in alcun modo l'Amministrazione comunale. Empoli, 27 ottobre 1988.

IL SINDACO

Agenzia Servizi Interparlamentari
Commissione Affari Sociali della Camera
Commissione Sanità del Senato
dei Gruppi Comunisti

AIDS:
QUALE INFORMAZIONE

Rassegna di spot e filmati prodotti in paesi europei in collaborazione con l'Arci-Gay

MARTEDÌ 8 NOVEMBRE 1988
Sala del Cenacolo - Piazza Campo Marzio, 42
Ore 9,30 - Introduce: LUCIANO VIOLANTE
Ore 14,00 - Conclude: WALTER VELTRONI

Sono invitati: rappresentanti del mondo politico, delle istituzioni, della ricerca scientifica, giornalisti ed esperti di comunicazioni di massa.

Comuniste Una «Lettera» a donne che fanno scuola

ROMA. «Il movimento degli insegnanti, al di là delle autorappresentazioni che ha scelto, è stato un movimento di donne. Noi, con queste donne, desideriamo un rapporto politico continuativo».

Un «invito alle insegnanti ad autorappresentarsi», come diceva l'insegnante di cui l'Unità ha pubblicato nei giorni scorsi una grossa parte, quella di riflessione, e che nella sua interezza comprende anche gli «appunti di vita vissuta» di una professoressa.

Un «invito alle insegnanti ad autorappresentarsi», come diceva l'insegnante di cui l'Unità ha pubblicato nei giorni scorsi una grossa parte, quella di riflessione, e che nella sua interezza comprende anche gli «appunti di vita vissuta» di una professoressa.

Senza non potremo che riproporre i ruoli da missionarie. Una studentessa del «Mariani», Romina, dice che fa da ricongiungente in un modello unico tutte le maestre e professoresse che, «sempre donne», ha sperimentato: sarà vero che la coscienza di sé che si ipotizza è analoga in tutte? Fiorella Farinelli, della Cgil-scuola, propone alle docenti l'interrogativo: «Quanto ci si identifica col potere che, se è ottenuto, quanto si ama o si respinge il mestiere di «granda selettore» offerto dallo Stato a chi insegna?».

Matilde Callari-Galli ha annunciato il progetto di legge per un Comitato per le pari opportunità e le azioni positive nella formazione, presentato dalle parlamentari elette nelle liste del Pci. Le donne della Cgil-scuola arriveranno al congresso con un proprio documento. Da giugno ad adesso si sono segnalate iniziative da varie sponde: il Csm, il gruppo femminista «Diotima». La «Lettera» vorrà incidere su questo terreno: in calendario «incontri» in molte città, nelle intenzioni un dibattito che coinvolga i giornali.

A Palermo la commissione parlamentare ha incontrato i giudici che indagano sulle cosche I magistrati chiedono una normativa che permetta la piena attività degli staff

«Fate una legge per i pool antimafia»

La commissione parlamentare Antimafia, guidata dal sen. Chiaromonte, ha incontrato ieri a Palermo, a villa Whitaker, sede della Prefettura, i pool antimafia dell'ufficio istruzione e della Procura della Repubblica. Un dato è emerso con chiarezza: è necessario regolamentare l'attività degli staff antimafia con una legge ad hoc. Stamattina sarà ascoltato il consigliere istruttore Meli.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Una legge per i pool. L'argomento, più che mai attuale, è stato dibattuto e sviscerato nel corso dell'incontro tra la commissione parlamentare antimafia e i magistrati dello staff anticoscia dell'Ufficio Istruzione di Palermo. Tre ore di dialogo serratissimo, una mole di informazioni fornita da Falcone e compagni ai sei membri del comitato da mercoledì in missione esplo-

rativa in Sicilia, nel pianeta mafia. E alla fine i magistrati impegnati giornalmente nella lotta a Cosa Nostra erano soddisfatti, sorridenti. «È stato un incontro cordiale e concreto», ha spiegato Giacomo Conte, uno dei sei magistrati del pool dell'Ufficio Istruzione - si è parlato di tantissime cose, anche del difficile rapporto con il consigliere istruttore Meli. Abbiamo spiegato alla

commissione che il vero problema sta nell'applicazione delle direttive sancite dal Csm con il documento dello scorso 15 settembre. È necessario disciplinare il ruolo del pool per sottrarre gli uomini ai personalismi e alle vicende individuali. Ecco perché Falcone e gli altri magistrati del gruppo antimafia hanno a lungo insistito sulla necessità di approntare al più presto una legge che regolamenti l'attività dei pool.

«Non solo di quello palermitano - ha affermato Giovanni Falcone - la legge potrebbe essere un valido strumento su tutto il territorio nazionale». E in questo senso probabilmente la nuova commissione antimafia, presieduta da Gerardo Chiaromonte, indirizzerà la sua attenzione, concentrerà i propri sforzi. Nonostante l'inter-



Giovanni Falcone



Gerardo Chiaromonte

fruttoso e rassicurante per Falcone e il suo staff: «Davanti al Csm lo scorso agosto sembravamo tutti impuniti - ha osservato un magistrato - oggi invece siamo stati ascoltati con grande attenzione, è stata dimostrata una notevole sensibilità per i nostri problemi». Ma nel corso dell'incontro a Villa Whitaker, sede della Prefettura, si è anche fatto il punto sulle inchieste in corso: il quarto processo a Cosa Nostra, le istruttorie sui delitti politici, il processo a Vito Ciancimino.

«Ci hanno posto domande concrete su fatti specifici - ha riferito alla fine il giudice Giuseppe Di Lello - finalmente non si è fatta filosofia, i componenti della commissione hanno dimostrato di avere le idee chiare». L'incontro è stato certamente

difficile, complessa. La mafia è un fenomeno nazionale ma in Sicilia la situazione è più lacerante perché le libertà individuali sono più rarefatte: vengono comprese dal ricatto di Cosa Nostra. Dopo il pool dell'Ufficio Istruzione è stato il turno di quello della Procura composto da Di Pisa, Ajala, Garofalo, Morvillo e Sciacchitano. In questo secondo round, il discorso si è spostato sui pentiti, sulla loro gestione, sulle garanzie da fornire a chi decide di squarciare il velo dell'omertà. Anche in questo caso, secondo i magistrati palermitani, occorre una legge che disciplini la materia da sempre al centro di grosse polemiche. Stamane davanti alla commissione parlamentare antimafia ci sarà il consigliere istruttore Meli.

«Abbiamo riscontrato un grande impegno in questi magistrati - ha detto Claudio Vitalone, vicepresidente della commissione - non c'è quella caduta di tensione nella lotta alla mafia di cui si è tanto parlato. Va detto che i giudici operano in una real-



Gigi Sabani in pretura per battibecco col finanziere

Gigi Sabani, il noto presentatore televisivo, dovrà comparire il 17 novembre prossimo davanti al pretore penale di Cagliari per un episodio avvenuto il 28 giugno scorso nell'aeroporto cagliaritano di Elmas. Il presentatore, arrivato a Cagliari per condurre uno spettacolo nell'ambito del «Festival della birra», fu fermato dai finanzieri perché un cane antiscippo aveva abbaiato dopo aver annusato i suoi bagagli. Invitato negli uffici per un controllo il presentatore avrebbe avuto un battibecco con i finanzieri, ma dopo il controllo, risultato negativo, poté lasciare l'aeroporto e recarsi in albergo.

La madre e la zia di una bambina di undici anni sono state arrestate dai carabinieri a Teramo con l'accusa di aver indotto alla prostituzione la piccola sfruttandola. Insieme con le due donne, Carolina e Annagrazia Caselana, rispettivamente di 34 e 30 anni, i carabinieri hanno arrestato due uomini che si erano incontrati con la bambina, un architetto di 37 anni, Mattia Ito, ed un fioraio, Dante D'Ignazio, di 57. Sono entrambi accusati di atti di libidine violenta. I quattro sono stati rinchiusi nel carcere di Teramo su mandato di cattura del giudice istruttore Aldo Manfredi.

Prostituta a 11 anni Arrestate madre e zia

A Venezia sequestrati 250 fustini di detersivo

con una percentuale di fosforo superiore all'uno per cento. Centocinquanta fustini, contenenti fosforo per un due e mezzo per cento, sono stati trovati in un negozio specializzato di Mestre, il cui proprietario, che li aveva posti normalmente in vendita, è stato denunciato al pretore per contravvenzione all'articolo 650 del codice penale. Gli altri cento fustini sequestrati si trovavano in vendita in un negozio di Marghera.

Duecentocinquanta fustini di detersivo sono stati sequestrati nella terraferma veneziana nel corso dei controlli attuati dai vigili urbani dopo l'entrata in vigore dell'ordinanza comunale che vieta la commercializzazione e l'uso di detersivi

Il presidente della Camera, Nilde Iotti ha ricevuto ieri mattina - informa un comunicato - l'Alto commissario per la lotta alla mafia, prefetto Domenico Sica. Nel corso del lungo e cordiale incontro il prefetto Sica ha illustrato l'attività dell'Alto commissario, resa più penetrante - ha rilevato - dalla legge che la Camera ha approvato la settimana scorsa. Nel confermare al prefetto Sica tutte le sue forti preoccupazioni per l'incidenza della criminalità organizzata in Sicilia, come pure in Calabria e in Campania, l'on. Iotti ha espresso l'augurio - conclude il comunicato - che un più forte coordinamento dell'opera delle forze dell'ordine valga a creare le condizioni per un superamento dell'attuale grave situazione.

La lotta riceve il commissario Domenico Sica

Pregiudicato ucciso nel napoletano

Un pregiudicato, Isidoro Concilio, detto «O siero» di 24 anni, è stato ucciso con sette colpi di pistola al viso ieri sera in un agguato a Giugliano, un comune a nord di Napoli. Secondo una prima ricostruzione, il giovane si trovava all'interno di una agenzia di assicurazioni al centro del paese, quando nel locale sono entrate due persone armate di pistole e con il volto coperto da passamontagna. I due sicari, dopo aver separato Concilio dagli altri clienti presenti hanno ripetutamente sparato contro il pregiudicato e sono poi fuggiti facendo perdere le loro tracce. Concilio, colpito in varie parti del corpo, è stato soccorso e accompagnato all'ospedale civile di Giugliano dove è morto pochi minuti dopo il ricovero. Sul delitto sono in corso indagini da parte della polizia. Gli investigatori ritengono che il pregiudicato, che aveva precedenti per rapina e detenzione di armi, sia stato ucciso in un regolamento di conti. Concilio era ritenuto affiliato al clan Maisto. Un suo cognato, Pietro Granata, fu ucciso nell'aprile dello scorso anno a Villa Literno insieme con Enrico Maisto.

Il presidente della Camera, Nilde Iotti ha ricevuto ieri mattina - informa un comunicato - l'Alto commissario per la lotta alla mafia, prefetto Domenico Sica. Nel corso del lungo e cordiale incontro il prefetto Sica ha illustrato l'attività dell'Alto commissario, resa più penetrante - ha rilevato - dalla legge che la Camera ha approvato la settimana scorsa. Nel confermare al prefetto Sica tutte le sue forti preoccupazioni per l'incidenza della criminalità organizzata in Sicilia, come pure in Calabria e in Campania, l'on. Iotti ha espresso l'augurio - conclude il comunicato - che un più forte coordinamento dell'opera delle forze dell'ordine valga a creare le condizioni per un superamento dell'attuale grave situazione.

Potrebbe sorgere a Bologna il museo permanente della civiltà e della cultura ebraica in Italia. La proposta è venuta ieri dal sindaco del capoluogo emiliano Enzo Fava, che ha lanciato nel corso di un incontro con i responsabili della comunità israelitica bolognese. Il museo dovrebbe costituire l'atto finale di una complessa operazione urbanistica volta al recupero storico del ghetto medievale tuttora esistente, anche se in condizioni precarie, al centro della città. L'idea è quella di ripristinare l'originale architettura delle case e degli edifici collocati tra le due torri e la chiesa di San Marino, insediando in tutta la zona (con la collaborazione della Cna) numerose botteghe artigiane.

Un pregiudicato, Isidoro Concilio, detto «O siero» di 24 anni, è stato ucciso con sette colpi di pistola al viso ieri sera in un agguato a Giugliano, un comune a nord di Napoli. Secondo una prima ricostruzione, il giovane si trovava all'interno di una agenzia di assicurazioni al centro del paese, quando nel locale sono entrate due persone armate di pistole e con il volto coperto da passamontagna. I due sicari, dopo aver separato Concilio dagli altri clienti presenti hanno ripetutamente sparato contro il pregiudicato e sono poi fuggiti facendo perdere le loro tracce. Concilio, colpito in varie parti del corpo, è stato soccorso e accompagnato all'ospedale civile di Giugliano dove è morto pochi minuti dopo il ricovero. Sul delitto sono in corso indagini da parte della polizia. Gli investigatori ritengono che il pregiudicato, che aveva precedenti per rapina e detenzione di armi, sia stato ucciso in un regolamento di conti. Concilio era ritenuto affiliato al clan Maisto. Un suo cognato, Pietro Granata, fu ucciso nell'aprile dello scorso anno a Villa Literno insieme con Enrico Maisto.

Bologna restaura l'antico ghetto

Potrebbe sorgere a Bologna il museo permanente della civiltà e della cultura ebraica in Italia. La proposta è venuta ieri dal sindaco del capoluogo emiliano Enzo Fava, che ha lanciato nel corso di un incontro con i responsabili della comunità israelitica bolognese. Il museo dovrebbe costituire l'atto finale di una complessa operazione urbanistica volta al recupero storico del ghetto medievale tuttora esistente, anche se in condizioni precarie, al centro della città. L'idea è quella di ripristinare l'originale architettura delle case e degli edifici collocati tra le due torri e la chiesa di San Marino, insediando in tutta la zona (con la collaborazione della Cna) numerose botteghe artigiane.

Potrebbe sorgere a Bologna il museo permanente della civiltà e della cultura ebraica in Italia. La proposta è venuta ieri dal sindaco del capoluogo emiliano Enzo Fava, che ha lanciato nel corso di un incontro con i responsabili della comunità israelitica bolognese. Il museo dovrebbe costituire l'atto finale di una complessa operazione urbanistica volta al recupero storico del ghetto medievale tuttora esistente, anche se in condizioni precarie, al centro della città. L'idea è quella di ripristinare l'originale architettura delle case e degli edifici collocati tra le due torri e la chiesa di San Marino, insediando in tutta la zona (con la collaborazione della Cna) numerose botteghe artigiane.

Potrebbe sorgere a Bologna il museo permanente della civiltà e della cultura ebraica in Italia. La proposta è venuta ieri dal sindaco del capoluogo emiliano Enzo Fava, che ha lanciato nel corso di un incontro con i responsabili della comunità israelitica bolognese. Il museo dovrebbe costituire l'atto finale di una complessa operazione urbanistica volta al recupero storico del ghetto medievale tuttora esistente, anche se in condizioni precarie, al centro della città. L'idea è quella di ripristinare l'originale architettura delle case e degli edifici collocati tra le due torri e la chiesa di San Marino, insediando in tutta la zona (con la collaborazione della Cna) numerose botteghe artigiane.

Per detenzione di armi Condannati a 129 anni quattordici esponenti delle nuove Bierre

ROMA. Condanne dure per l'ultima leva di brigatisti del Partito comunista combattente. Con quell'«arsenale» preparavano un «autunno di fuoco», ha stabilito il presidente della sesta sezione del tribunale Antonio Sippo che, dopo cinque ore di camera di consiglio, ha letto la sentenza contro i 14 imputati per violazione della legge sulle armi in connessione con le attività terroristiche. Queste le condanne: 11 anni per Fabio Ravalli e Marcia Cappello, due «capì» del Pcc, arrestati nel covo di via della Marranella dove dormivano su una vera e propria «santabarbara». 11 anni anche per Vincenzo Vaccaro e per i fiorentini Daniela Bencini e Marco Venturini, arrestati nei covi di Fassuolo e di Castel Verde. 10 anni per Stefano Minguzzi, braccio destro di Antonio Fosso con il quale è stato fotografato spesso alla fine dello scorso anno dai carabinieri. 9 anni per i fratelli gemelli Enzo e Franco Grilli, per Fulvia Matarazzo, Fausto Marini e per Flavio Lori. Tutti questi sono implicati nell'omicidio Ruffilli e sospettati d'aver preso parte non solo al sanguinoso assalto di via Prati dei Papi ma anche ai delitti Hunt e Tarantelli. Condannato a 9 anni Alberto Lisci, il giovane amico di Antonio

Il Csm affronta il caso Napoli Sfilano i vertici della Procura

La commissione del Csm incaricata dell'indagine preliminare sul tribunale di Napoli ha cominciato ieri il proprio lavoro ascoltando i vertici della magistratura e le rappresentanze forensi. Questa mattina ascolteranno i sostituti procuratori della Repubblica. Numerose le questioni sul tappeto, da quella della doppia requisitoria per imputati eccellenti, alle pesanti accuse rivolte da un avvocato al pg Aldo Vessia.

«L'ex avvocato di Rubolino che ha denunciato Aldo Vessia e che ha scritto un libro, «Tecnica per un maso», nel quale accusa il pg di Napoli di aver fatto carte false per incriminare alcuni imputati per il delitto Siani - si è presentato ieri mattina in tribunale per parlare coi commissari del Csm. Ma è andato via senza dire una parola. I commissari non hanno ritenuto di doverlo ascoltare visto che non era stato convocato e nemmeno lo sarà, anche se il caso sollevato da Carbone non è di poco conto.

La giornata è cominciata, dopo questo preludio, nella routine più completa, con qualche componente del

L'indagine nata dalle polemiche sul delitto Siani

ma per giovedì prossimo alle 18), si aveva la netta impressione che l'indagine conoscitiva non approderà a iniziative clamorose. La vicenda relativa al caso Siani è oggetto di una indagine della magistratura, la doppia requisitoria sarà liquidata con l'organizzazione gerarchica dell'ufficio del pm, quella dei magistrati collaudatori è in mano al consiglio di Stato dopo che la decisione del Csm che impediva ai magistrati di far parte delle commissioni di collaudo delle opere della ricostruzione è stata impugnata davanti al Tar che ha dato ragione ai «collaudatori». Insomma le audizioni potrebbero anche servire a ben poco.

«Chiediamo chiarezza - affermavano ieri mattina alcuni avvocati - lo stato della giustizia sia civile che penale a Napoli è pietoso, non è possibile continuare ad andare avanti così. Compatti tutti gli avvocati scenderanno in sciopero il 17 novembre, proprio per dare al Csm il tempo di intervenire. Ma sarà così?»

Questa mattina sfileranno davanti alla commissione (alla quale, com'è prassi, si sono aggregati anche i tre membri napoletani del Consiglio superiore) i sostituti procuratori, audizioni che si preannunciano laboriose e che hanno già fatto prevedere ai commissari il prolungamento a domani della loro permanenza a Napoli.

Nel corile del Tribunale casbha si fa un gran parlare dell'articolo 2, quello che dispone il trasferimento di un magistrato quando la sua credibilità e il suo prestigio sono gravemente compromessi.

Al processo per la strage di Natale l'interrogatorio dei luogotenenti del camorrista Missi «Il pm barattava rivelazioni con promesse di denaro». Ma lo stesso difensore lo sbugiarda in aula L'imputato accusa Vigna, ma è un boomerang

Già va in tilt la difesa degli imputati della strage di Natale. I due luogotenenti del capo camorrista Missi, Giulio Pirozzi e Alfonso Galeota, sono usciti messi da una rovente udienza dedicata agli interrogatori. È fallita miseramente la mossa di accusare il pm Vigna di aver barattato con «promesse di denaro» rivelazioni: un difensore ha dovuto smentire il suo assistito.

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

FIRENZE. Il colpo di teatro, in un clima tra il dramma e la sceneggiata, l'ha cercato Alfonso Galeota. Ha sostenuto di aver ricevuto offerte di denaro dal pubblico ministero Vigna nel corso di un interrogatorio, ha chiamato a testimone il suo avvocato, e in un clima di tensione, dopo una pausa del processo, è stato sbugiardato dal suo stesso difensore ed ha rischiato un'incriminazione per calunnia. Galeota risulta «il primo consigliere», l'amministratore e il cassiere del gruppo camorrista-neofascista di via Duomo a Napoli capeggiato da Giuseppe Missi. S'è presentato alla Corte in blazer blu scuro, e con fare aggressivo e spaval-

proprietà di Galeota. Pm e difensori di parte civile hanno rievocato quegli episodi: in una di queste riunioni sarebbe stata consegnata dal missino Massimo Abbatangelo una parte dell'esplosivo poi utilizzato per la strage. Galeota ovviamente ha tentato di negare quanto risulta dalle deposizioni di diversi ex-affiliati. «Nel negozio tenevamo non numerosi incontri. E poi, Presidente, sappia che Missi è stato sempre una persona democratica. Io ero presidente dei commercianti di via Duomo. Qualcuno ha franteso, ha creduto che si facesse politica in alcune riunioni in cui affrontavamo i problemi del traffico o della spazzatura. Ho avuto sempre simpatia per la destra. Una simpatia che mi sta costando. Finora ho votato Msi. Ma ora chiederò a quelli che mi accusano che mi diano per chi devo votare. Conosco Abbatangelo ed altri candidati dell'Msi, metteremo le locandine con i loro nomi in tutti i negozi di via Duomo e il Msi andrà avanti...». Tra l'altro Galeota rivendica una «campagna contro la droga», con

manifesti nei bar ed una mobilitazione non meglio precisata «contro le estorsioni». Gli avvocati della parte civile Calvi Ammannati e Filastò hanno ricordato le attività ben più compromettenti che risultano dagli atti, la distribuzione forse bloccata in extremis proprio dopo la strage di una serie di spille d'oro con la riproduzione di aquile romane, fasci littori e la «m» di Mussolini. «Mia moglie ha buttato via la mia spilla per paura delle perquisizioni». «Contesto quegli interrogatori perché venivo torturato nell'isolamento». Presidente: «Lei è stato sottoposto anche a torture?». Galeota: «Psicologiche». In carcere ha svolto, secondo la requisitoria del pm, un ruolo di «intossicazione processuale» cercando di far convergere con uno strano «gioco delle parti» su un altro affiliato al gruppo, Luigi Cardone (a piede libero) il sospetto di rapporti con «servizi segreti e mercenari svizzeri che le bombe se le mangiano». Ieri in udienza Galeota ha ritrattato quelle affermazioni. «Alcune di queste cose il pm ha cercato di con-

Due attentati a Ravenna Abbattuto un traliccio la città senza luce Bomba contro una banca

RAVENNA. Due attentati a brevissima distanza di tempo l'uno dall'altro, sono stati compiuti l'altra notte a Ravenna. Il primo è stato messo a segno alle 2,30 circa di ieri nei confronti di un traliccio dell'alta tensione della zona industriale di Ravenna. Ignoti attentatori hanno segato due dei quattro piloni portanti del traliccio che, abbattendosi, ha causato la momentanea interruzione dell'energia elettrica alla zona portuale ed allo stabilimento Enichem. La caduta del palo della luce ha anche danneggiato la linea di alimentazione dell'impianto di sollevamento dell'acqua del fiume Reno alla centrale dell'Amga per l'acquedotto di Ravenna.

Circa un'ora più tardi, un ordigno rudimentale (un involucro di metallo probabilmente riempito di polvere nera) è stato fatto esplodere di fronte al portone d'ingresso dell'agenzia del centro della Banca popolare di Ravenna. Anche in questo caso l'esplosione della bomba non ha provocato danni a persone. Sui due attentati stanno indagando gli uomini della Uigos. Fino alla tarda serata di ieri non era stata effettuata alcuna rivendicazione. Come neppure non esistono al momento elementi concreti che permettano agli inquirenti di mettere in relazione i due avvenimenti. Già lo scorso agosto il Ravennate fu teatro di episodi analoghi. Il 22 agosto una bombola di gas piena di 4 kg di polvere nera venne fatta esplodere davanti alla sede dell'Associazione commercianti di Cervia. Danni alle cose e fortunatamente nessuna conseguenza per le persone. Sempre la notte stessa ignoti sabotatori tagliarono le traverse di un traliccio dell'Enel collocato nella stessa zona dell'attentato della notte scorsa. Infine esattamente una settimana dopo un ordigno venne deposto dinanzi alla caserma dei carabinieri di Milano Masturza. A causa dell'umidità la bomba non esplose. In quell'occasione i tre attentati vennero rivendicati prima telefonicamente poi con una lettera ai giornali locali da sedicenti «figli della terra».



Alfonso Galeota mentre depone davanti alla Corte d'assise di Firenze per la strage del rapido «904»

«Perché Missi andò in Brasile? Per vedere il Carnevale». «Perché portai a Napoli quelle due foto in cui Missi fa il saluto romano? Era uno scherzo che facemmo, solo uno scherzo, Presidente».

«Un'aquila su quelle spille d'oro? Ma no, era un uccello». «Perché Missi andò in Brasile? Per vedere il Carnevale». «Perché portai a Napoli quelle due foto in cui Missi fa il saluto romano? Era uno scherzo che facemmo, solo uno scherzo, Presidente».

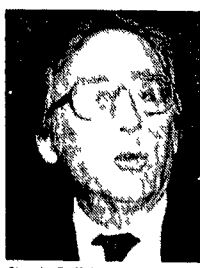
«Un'aquila su quelle spille d'oro? Ma no, era un uccello». «Perché Missi andò in Brasile? Per vedere il Carnevale». «Perché portai a Napoli quelle due foto in cui Missi fa il saluto romano? Era uno scherzo che facemmo, solo uno scherzo, Presidente».

«Un'aquila su quelle spille d'oro? Ma no, era un uccello». «Perché Missi andò in Brasile? Per vedere il Carnevale». «Perché portai a Napoli quelle due foto in cui Missi fa il saluto romano? Era uno scherzo che facemmo, solo uno scherzo, Presidente».

«Un'aquila su quelle spille d'oro? Ma no, era un uccello». «Perché Missi andò in Brasile? Per vedere il Carnevale». «Perché portai a Napoli quelle due foto in cui Missi fa il saluto romano? Era uno scherzo che facemmo, solo uno scherzo, Presidente».

«Un'aquila su quelle spille d'oro? Ma no, era un uccello». «Perché Missi andò in Brasile? Per vedere il Carnevale». «Perché portai a Napoli quelle due foto in cui Missi fa il saluto romano? Era uno scherzo che facemmo, solo uno scherzo, Presidente».

«Un'aquila su quelle spille d'oro? Ma no, era un uccello». «Perché Missi andò in Brasile? Per vedere il Carnevale». «Perché portai a Napoli quelle due foto in cui Missi fa il saluto romano? Era uno scherzo che facemmo, solo uno scherzo, Presidente».



Giorgio Ruffolo

Preparati 5 pacchetti di misure per affrontare l'inquinamento atmosferico e acustico nelle 11 maggiori città italiane

Il piano preparato dai ministri dell'Ambiente e delle Aree urbane dovrebbe permettere di uscire dalla situazione di emergenza

La guerra di Ruffolo alle auto

Un piano contro l'avvelenamento delle città elaborato dai ministri dell'Ambiente e delle Aree urbane è stato sottoposto da Ruffolo al parere del Consiglio nazionale dell'ambiente. Il piano consiste in cinque pacchetti di misure, legislative, amministrative e progettuali. «Non abbiamo la bacchetta magica - ha detto - ma queste misure hanno il pregio di essere immediatamente praticabili».

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA Misure antinquinamento per undici aree metropolitane italiane (Milano Roma Napoli Torino Genova Venezia Bologna Firenze Bari Palermo Catania) dove vivono complessivamente 20 25 milioni di cittadini. Le ha presentate ieri Ruffolo al Consiglio nazionale dell'ambiente che darà un parere entro il primo di dicembre. Sono state elaborate insieme con il ministro delle Aree urbane Tognoli e «hanno il pregio» secondo Ruffolo di essere immediatamente praticabili anche se i loro effetti non potranno esplicarsi che nel me-

di periodo. Non sono dettate solo dall'urgenza quindi ma dalla gravità della situazione. In che cosa consistono? I cinque pacchetti di misure per le città riguardano lotta ai gas di scappamento riduzione delle emissioni dei grandi impianti di combustione tutela dall'inquinamento acustico infrastrutture urbane sistemi di monitoraggio e altri progetti per le città da avviare con la cooperazione degli enti locali.

I primi provvedimenti riguardano gli autoveicoli. For-

lo il parco macchine in Italia è aumentato nei quindici anni che vanno dal '70 all'85 del 220 per cento. Ciò significa che siamo secondi solo al Giappone che ha registrato un incremento del 313 per cento mentre si è avuto un aumento del 185% in Germania del 175% in Francia e del 144% negli Stati Uniti. Per gli autoveicoli si tratta di recepire essenzialmente quattro direttive comunitarie sulla riduzione dell'inquinamento. L'ultima delle quali relativa alle piccole cilindrate (sotto i 1400 centimetri cubici) dovrebbe essere approvata definitivamente il 24 novembre prossimo a Bruxelles dal consiglio dei ministri dell'Ambiente della comunità.

Ruffolo propone non solo di recepirle ma di anticiparle. Tra i provvedimenti vi sono misure fiscali per favorire la vendita della benzina verde (che dovrebbe costare 50 lire meno dell'altra) incentivi per i trasporti pubblici urbani non

a diesel introduzione di nuove ed efficaci forme di controllo sulla funzionalità delle auto in circolazione (verificare cioè che non brucino olio non facciano rumore eccetera). L'obiettivo è quello di ridurre le emissioni di gas auto almeno del 35-40 per cento nei prossimi cinque anni. Un miglioramento si avrebbe se il nostro paese detiene inoltre sempre in questo campo un altro primato quello dei veicoli circolanti ben 73 per chilometro contro i 52 della Germania e 26 della Francia e 24 del Giappone. Ma gli altri paesi sono più attrezzati di noi. Basti pensare all'estensione delle linee metropolitane nelle grandi città. Tokio ne conta 500 chilometri Londra 397 Amburgo 287 Parigi

198. In Italia dobbiamo davvero vergognarci con i 24 chilometri di Roma e i 33 di Milano.

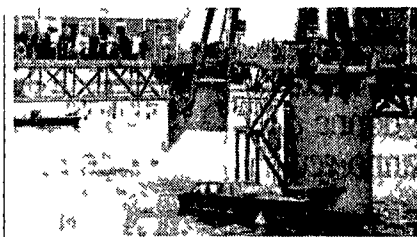
Inquinamento da gas e inquinamento da rumore. Per quanto riguarda quest'ultimo si propone di dividere il territorio a seconda del diverso livello di tutela da assicurare ai centri storici artistici ai quartieri residenziali e alle aree industriali. Misure particolari prevedono limitazioni nell'impiego di sirene e sistemi di abbattimento del rumore nelle autostrade e nelle strade di scorrimento veloce. È un piano che intende «allontanare» il più possibile il rumore speso all'origine di molti fastidi per la salute dell'uomo.

Il piano Ruffolo-Tognoli comprende anche il recepimento della direttiva Cee la quale prevede una riduzione delle emissioni di biossido di zolfo di ossido di azoto e di particelle sospese.

Ma come realizzare tutto questo? Il pacchetto prevede

nella sezione progettuale l'elaborazione di alcuni modelli di cooperazione tra governo Regioni ed enti locali. E Ruffolo ha tenuto a sottolineare il fatto che gli accordi sono volentieri e Comuni sovrani nelle loro decisioni. E infine un richiamo al controllo popula-

re sulla qualità della vita. Saranno i cittadini i protagonisti della lotta all'inquinamento. Il ministero dell'Ambiente promuoverà una massiccia campagna di informazione tramite i mass media e le stesse scuole. La parola ora è alle osservazioni dei membri del consiglio dell'ambiente.



Mentre nell'Adriatico riesplode l'emergenza alghe, a Venezia «Moss», il modulo sperimentale entrato in funzione ieri, difende la laguna dall'acqua alta.

Emergenza Adriatico Tomano le alghe rosse ma il governo dimezza i soldi per disinquinare

DAL NOSTRO INVIATO FLORIO AMADORI

CESENATICO L'Adriatico non va in vacanza come bagnini e albergatori alla partenza dell'ultimo turista. E le sue condizioni mostrano anche ora tutti i segni di una congiuntura preoccupante e che si protrarrà con qualche breve intervallo - ormai da mesi ieri lo spettacolo tra Goro e Ravenna ma anche più giù fino a Cesenatico era da «fontonotizia» in tecnico color cielo plumbeo mare forza 6 onde verdastre e marron cine.

«Niente paura siamo solo alle solite - spiega il tecnico della Daphne il battello oceanografico della Regione Emilia Romagna - una fioritura di dinoflagellate, alghe microscopiche che possono essere sia verdi che marroni». L'unica differenza rispetto all'esplosione clamorosa in pieno Ferragosto dell'estate scorsa è che queste non si agglutinano (cioè non fanno poltiglia) e che la temperatura è più fredda quindi i rischi di totale eliminazione dell'ossigeno e di massicce morie di pesci sono automaticamente ridotti.

«L'esplosione è comunque molto vasta e intensa con forte «pessia di fondo» spiega il dott. Attilio Rinaldi uno dei due biologi della Regione imbarcati sulla Daphne. Pesci morti non ne sono stati notati in superficie però fenomeni del genere qualche vittima la fanno sempre. Ma ciò che è soprattutto «solleva» da ulteriori preoccupazioni gli addetti ai lavori dell'industria delle vacanze è che questa puntata del disastro passa praticamente inosservata. Quasi un fenomeno da laboratorio studiato dagli esperti e ignorato dai turisti dalla stampa dall'opinione pubblica. «Una brutta piega - ha detto l'altro ieri a Cesenatico l'assessore regionale all'ambiente Giuseppe Gavioli che ha presieduto una riunione del comitato per la difesa dell'Adriatico - Finita l'estate il mare malato non fa più notizia. E intanto anche le promesse vengono dimenticate». L'allusione è esplicitamente rivolta all'atteggiamento del governo impegnatissimo a Ferragosto prodigo di promesse a 12 zeri ed ora, invece totalmente deluso. Prova ne sia che gli stanziamenti della «finanziaria» 88 per il Po e l'Adriatico sono stati praticamente dimezzati mentre per l'89 la proposta attualmente in discussione in Parlamento non prevede alcuna possibilità di finanziamento sia annuale che pluriennale.

«C'è di che essere allarmati oltre che scandalizzati - hanno protestato i numerosi amministratori della costa presenti alla riunione del comitato - è una storia che si ripete da oltre dieci anni e le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti». Tra le iniziative che il comitato ha prospettato come urgenti manifestazioni a Roma («Giornali e Rai, come il governo, hanno dimenticato in fretta») e nelle varie località costiere. Stamatene a Bologna s'incontrano i presidenti delle regioni adriatiche. Domani è prevista una riunione dei parlamentari emiliano romagnoli.

Giubilo commenta la bocciatura del suo progetto

«Sulle targhe alterne non m'arrendo» Il giorno dopo del sindaco di Roma

«Dimettermi? No. Se mi sento solo? No». Il sindaco di Roma, il dc Pietro Giubilo, getta acqua sul fuoco dopo che la giunta ha affossato la sua idea di targhe alterne per dicembre («Super Giubilo», come qualcuno lo chiamava (e a lui non dispiace), non si dà per vinto. «Delle targhe alterne discuteremo ancora». Poi aggiunge «Sono decisionista io ho posto il problema».

STEFANO DI MICHELE

ROMA Sindaco Giubilo, che fine ha fatto il decisionismo di cui si vantava qualche mese fa? Il problema è quello di porre le questioni con chiarezza. Io l'ho fatto su un tema impopolare come quello delle targhe alterne ho mostrato la volontà di essere chiaro e non eludibile. Decisione è anche la capacità di porre i problemi. Non ho aspettato la stampa per capire che a Roma il traffico è ormai a un livello drammatico.

Pietro Giubilo sindaco della capitale da tre mesi non porta evidenti segni della sconfitta subita nella sua giunta che ha bocciato la proposta delle targhe alterne. Un sorriso appena più tirato qualche domanda che «è meglio non fare» un lungo elogio del decisionismo che si trasforma in realtà in esaltazione dell'arte della mediazione. «Super Giubilo» oggi somiglia molto al suo predecessore - ed indeciso - predecessore Nicola Signoretto.

«Va bene proporre, sindaco. Ma i risultati? Qui il discorso è più complesso. Io non ho mai detto le targhe alterne sono l'ultima spiaggia. Valutiamo discutiamo vediamo. Non si misura il decisionismo se si fanno o no le targhe alterne. Quello è un problema che poi risolvo io. Resta il fatto che queste targhe alterne non si faranno».

Mah se in giunta facevamo la conta di quelli favorevoli ad un provvedimento simile e di quelli contrari vincevano i primi. Certo la lettera del Pri poneva un dato politico del quale bisognava tener conto. Ma un obiettivo è raggiunto. E quale sarebbe?

L'attenzione ai problemi del traffico nei grandi centri che la nostra discussione ha fatto venir fuori. Si è capito che da parte del governo e dell'ente locale ci vuole maggiore attenzione a favore del mezzo pubblico.

Dica la verità, se l'aspettativa la valanga di critiche

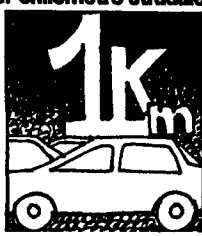
che si è tirato addosso? Quelle che non capisco sono le tante critiche aprioristiche o pseudo ideologiche con troppi interessi da difendere. Certo quando si dà come volevamo fare una picconata si mette alla cultura della macchina - e quindi anche di chi le produce - c'è chi scende in campo per difendere i propri interessi. Io sono convinto che una sferzata di questo tipo ci aiuterà tutti a capire meglio il problema. C'è stato il coraggio di proporre un provvedimento impopolare. Certo, poi cavalcare l'impopolarità è facile.

Quindi, con suo rimpianto, diciamo addio al Natale a pari e dispartì?

Piano La giunta non ha ancora

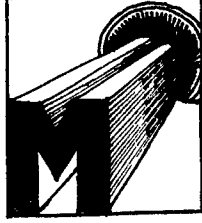
Numero di veicoli per chilometro stradale

Italia	73
Germania	52
Francia	26
Giappone	24
Usa	19,5

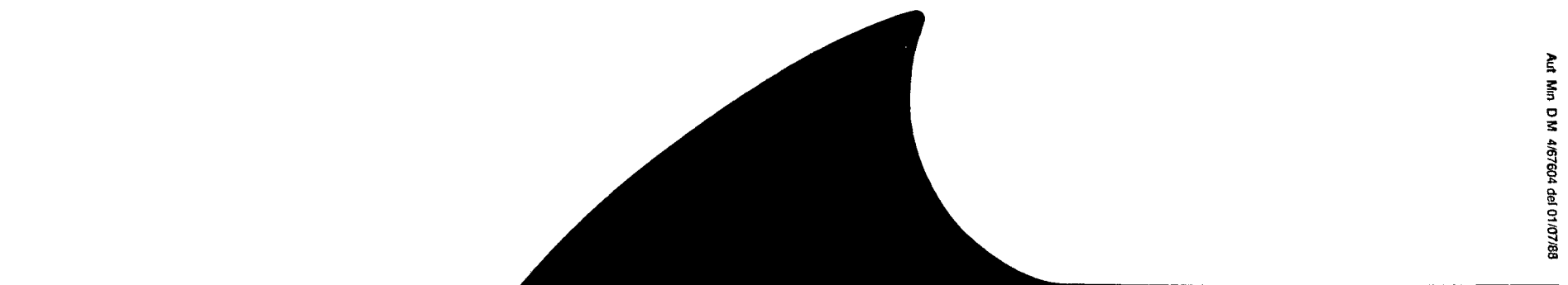


Estensione delle reti di metropolitana

Roma	24 km
Milano	33 km
Parigi	198 km
Amburgo	287 km
Londra	397 km
Tokio	500 km

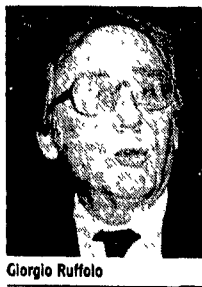


Emergerà.



12 e 13 novembre. Porte Aperte alla Renault.

Sabato 12 e domenica 13 venite a scoprire la più grande novità del mondo automobilistico di questa stagione. Le chiavi per vincere sono su Gente, Gente Motori e Gente Viaggi.



Giorgio Ruffolo

Preparati 5 pacchetti di misure per affrontare l'inquinamento atmosferico e acustico nelle 11 maggiori città italiane

La guerra di Ruffolo alle auto

Un piano contro l'avvelenamento delle città elaborato dai ministri dell'Ambiente e delle Aree urbane è stato sottoposto da Ruffolo al parere del Consiglio nazionale dell'ambiente. Il piano consiste in cinque pacchetti di misure, legislative, amministrative e progettuali. «Non abbiamo la bacchetta magica - ha detto - ma queste misure hanno il pregio di essere immediatamente praticabili».

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA Misure antinquinamento per undici aree metropolitane italiane (Milano, Roma, Napoli, Torino, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Bari, Palermo, Catania) dove vivono complessivamente 20-25 milioni di cittadini. Le ha presentate ieri Ruffolo al Consiglio nazionale dell'ambiente che darà un parere entro il primo di dicembre. Sono state elaborate insieme con il ministro delle Aree urbane, Tognoli, e «hanno il pregio», secondo Ruffolo, di essere immediatamente praticabili, anche se i loro effetti non potranno esplicarsi che nel medio periodo. Non sono dettate solo dall'urgenza, quindi, ma dalla gravità della situazione. In che cosa consistono? I cinque pacchetti di misure per le città riguardano lotta ai gas di scappamento, riduzione delle emissioni dei grandi impianti di combustione, tutela dell'inquinamento acustico; infrastrutture urbane; sistemi di monitoraggio e altri progetti per le città da avviare con la cooperazione degli enti locali.

I primi provvedimenti riguardano gli autoveicoli. Forse è bene riferire qui subito alcuni dati forniti ieri da Ruffolo.

Il parco macchine in Italia è aumentato, nei quindici anni che vanno dal '70 all'85, del 220 per cento. Ciò significa che siamo secondi solo al Giappone che ha registrato un incremento del 313 per cento, mentre si è avuto un aumento del 185% in Germania, del 175% in Francia e del 144% negli Stati Uniti. Per gli autoveicoli si tratta di recepire essenzialmente quattro direttive comunitarie sulla riduzione dell'inquinamento, l'ultima delle quali relativa alle piccole cilindrate (sotto i 1400 centimetri cubici) dovrebbe essere approvata definitivamente il 24 novembre prossimo a Bruxelles dal consiglio dei ministri dell'Ambiente della comunità.

Ruffolo propone non solo di recepirle, ma di anticiparle. Tra i provvedimenti vi sono misure fiscali per favorire la vendita della benzina verde (che dovrebbe costare 50 lire meno dell'altra), incentivi per i trasporti pubblici urbani non

a diesel; introduzione di nuove ed efficaci forme di controllo sulla funzionalità delle auto in circolazione (verificare cioè che non brucino olio, non facciano rumore eccetera). L'obiettivo è quello di ridurre le emissioni di gas almeno del 35-40 per cento nei prossimi cinque anni. Un miglioramento si avrebbe se il parco macchine rimarrà uguale. Un mantenimento se il parco macchine aumenta con lo stesso tasso. Nessun miglioramento, anzi un peggioramento, si avrà con un eventuale aumento del parco macchine. Il nostro paese detiene, inoltre, sempre in questo campo, un altro primato, quello dei veicoli circolanti: ben 73 per chilometro, contro i 52 della Germania, i 26 della Francia, i 24 del Giappone. Ma gli altri paesi sono più attrezzati di noi. Basti pensare all'estensione delle linee metropolitane nelle grandi città: Tokio ne conta 500 chilometri; Londra 397, Amburgo 287, Parigi

Il piano preparato dai ministri dell'Ambiente e delle Aree urbane dovrebbe permettere di uscire dalla situazione di emergenza

198. In Italia dobbiamo davvero vergognarci con i 24 chilometri di Roma e i 33 di Milano.

Inquinamento da gas e inquinamento da rumore. Per quanto riguarda quest'ultimo si propone di dividere il territorio a seconda del diverso livello di tutela da assicurare ai centri storico-artistici, ai quartieri residenziali e alle aree industriali. Misure particolari prevedono limitazioni nell'impiego di sirene e sistemi di abbattimento del rumore nelle autostrade e nelle strade di scorrimento veloce. È un piano che intende «allontanare» il più possibile il rumore spesso all'origine di molti fastidi per la salute dell'uomo.

Il piano Ruffolo-Tognoli comprende anche il recepimento della direttiva Cee la quale prevede una riduzione delle emissioni di biossido di zolfo, di ossido di azoto e di particelle sospese.

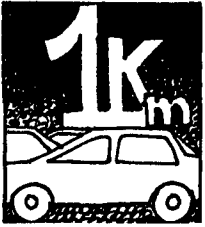
Ma come realizzare tutto questo? Il pacchetto prevede,

nella sezione progettuale, l'elaborazione di alcuni modelli di cooperazione tra governo, Regioni ed enti locali. E Ruffolo ha tenuto a sottolineare il fatto che gli accordi sono volontari e i Comuni sovrani nelle loro decisioni. E infine un richiamo al controllo popula-

re sulla qualità della vita. Saranno i cittadini i protagonisti della lotta all'inquinamento, il ministero dell'Ambiente promuoverà una massiccia campagna di informazione tramite i mass media e le stesse scuole. La parola, ora, è alle osservazioni dei membri del consiglio dell'ambiente.

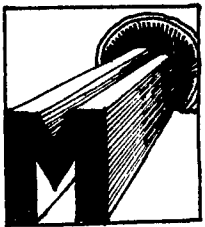
Numero di veicoli per chilometro stradale

Italia	73
Germania	52
Francia	26
Giappone	24
Usa	19,5



Estensione delle reti di metropolitana

Roma	24 km
Milano	33 km
Parigi	198 km
Amburgo	287 km
Londra	397 km
Tokio	500 km



Mentre nell'Adriatico riesplode l'emergenza alghe, a Venezia «Mosè», il modulo sperimentale entrato in funzione ieri, difende la laguna dall'acqua alta

Emergenza Adriatico Tornano le alghe rosse ma il governo dimezza i soldi per disinquinare

DAL NOSTRO INVIATO
FLORIO AMADORI

CESENATICO. L'Adriatico non va in vacanza come bagnini e albergatori alla partenza dell'ultimo turista. E le sue condizioni mostrano, anche ora, tutti i segni di una congiuntura preoccupante e che si protrarrà - con qualche breve intervallo - ormai da mesi. Ieri lo spettacolo tra Goro e Ravenna, ma anche più giù, fino a Cesenatico, era da «fotografia» in technicolor: cielo plumbeo, mare forza 6, onde verdastre e marroncine.

«Niente paura, siamo "solo" alle solite - spiega il tecnico della Daphne, il battello oceanografico della Regione Emilia-Romagna - una fioritura di dinoflagellate, alghe microscopiche che possono essere sia verdi che marroni». L'unica differenza, rispetto all'esplosione clamorosa in pieno Ferragosto dell'estate scorsa, è che queste non si agglutinano (cioè non fanno poltiglia) e che la temperatura è più fredda, quindi i rischi di totale eliminazione dell'ossigeno, e di massicce morie di pesci, sono automaticamente ridotti.

«L'esplosione è comunque molto vasta e intensa, con forte ipossia di fondo», spiega il dott. Attilio Rinaldi, uno dei due biologi della Regione imbarcati sulla Daphne. Pesci morti non ne sono stati notati in superficie, però fenomeni del genere qualche vittima la fanno sempre. Ma ciò che soprattutto «solleva» da ulteriori preoccupazioni gli addetti ai lavori dell'industria delle vacanze è che questa puntata del disastro passa

praticamente inosservata. Quasi un fenomeno da laboratorio, studiato dagli esperti e ignorato dai turisti, dalla stampa, dall'opinione pubblica. «Una brutta piega - ha detto l'altro ieri a Cesenatico l'assessore regionale all'ambiente Giuseppe Gavioli, che ha presieduto una riunione del comitato per la difesa dell'Adriatico -». Finita l'estate il mare malato non fa più notizia. E intanto anche le promesse vengono dimenticate... L'allusione è esplicitamente rivolta all'atteggiamento del governo: impegnatissimo a Ferragosto, prodigo di promesse a 12 zeri, ed ora, invece, totalmente defilato. Prova ne sia che gli stanziamenti della «finanziaria» '88 per il Po e l'Adriatico sono stati praticamente dimezzati: mentre per l'89 la proposta attualmente in discussione in Parlamento non prevede «alcuna possibilità di finanziamento sia annuale che pluriennale».

«C'è di che essere allarmati, oltre che scandalizzati - hanno protestato i numerosi amministratori della costa presenti alla riunione del comitato - è una storia che si ripete da oltre dieci anni... e le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti. Tra le iniziative che il comitato ha prospettato come urgenti, manifestazioni a Roma («Giornali e Rai, come il governo, hanno dimenticato in fretta») e nelle varie località costiere. Starnone a Bologna s'incontrano i presidenti delle regioni adriatiche. Domani è prevista una riunione del parlamento emiliano-romagnolo.

Giubilo commenta la bocciatura del suo progetto

«Sulle targhe alterne non m'arrendo» Il giorno dopo del sindaco di Roma

«Dimettermi? No. Se mi sento solo? No». Il sindaco di Roma, il dc Pietro Giubilo, getta acqua sul fuoco dopo che la giunta ha affossato la sua idea di targhe alterne per dicembre. «Super-Giubilo», come qualcuno lo chiamava (e a lui non dispiace), non si dà per vinto: «Delle targhe alterne discuteremo ancora». Poi aggiunge: «Sono decisionista: io ho posto il problema».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Sindaco Giubilo, che fine ha fatto il decisionismo di cui si vantava qualche mese fa? Il problema è quello di porre le questioni con chiarezza. Io l'ho fatto, su un tema impopolare come quello delle targhe alterne, ho mostrato la volontà di essere chiaro e non eludibile. Decisione è anche la capacità di porre i problemi. Non ho aspettato la stampa per capire che a Roma il traffico è ormai a un livello drammatico. Pietro Giubilo, sindaco dc della capitale da tre mesi, non

porta evidenti segni della sconfitta subita nella sua giunta, che ha bocciato la proposta delle targhe alterne. Un sorriso appena più tirato, qualche domanda che «è meglio non fare», un lungo elogio del decisionismo che si trasforma, in realtà, in esaltazione dell'arte della mediazione. «Super-Giubilo» oggi somiglia molto al suo contestato - ed indeciso - predecessore, Nicola Signorello.

Va bene proporre, sindaco. Ma i risultati?

Qui il discorso è più complesso. Io non ho mai detto le targhe alterne sono l'ultima spiaggia. Valutiamo, discutiamo, vediamo. Non si misura il decisionismo se si fanno o no le targhe alterne. Quello è un

problema che poi risolvo io. Resta il fatto che queste targhe alterne non si faranno...

Mah, se in giunta facevamo la conta di quelli favorevoli ad un provvedimento simile e di quelli contrari, vincevano i primi. Certo, la lettera del Pri poneva un dato politico del quale bisognava tener conto. Ma un obiettivo è raggiunto.

E quale sarebbe?

L'attenzione ai problemi del traffico nei grandi centri, che la nostra discussione ha fatto venir fuori. Si è capito che da parte del governo e dell'ente locale ci vuole maggiore attenzione a favore del mezzo pubblico.

Dica la verità: se l'aspettativa la valanga di critiche

che si è tirato addosso?

Quelle che non capisco sono le tante critiche aprioristiche o pseudo-ideologiche, con troppi interessi da difendere. Certo, quando si dà, come volemmo fare, una picconata simile alla cultura della macchina - e quindi anche di chi la produce - c'è chi scende in campo per difendere i propri interessi. Io sono convinto che una sferzata di questo tipo ci aiuterà tutti a capire meglio il problema. C'è stato il coraggio di proporre un provvedimento impopolare. Certo, poi cavalcare l'impopolarità è facile.

Quindi, con suo rimpianto, diciamo addio al Natale a pari e dispartì?

Piano. La giunta non ha ancora

deciso. Si continuerà a discutere. Io mi sono schierato e ho posto il problema.

Ma le targhe alterne non serviranno come giustificazione davanti ai prossimi ingorghi natalizi?

Non mi pare proprio che ci si possa accusare di questo: abbiamo approvato il piano parcheggi, i parchimetri, sto preparando un'ordinanza per imporre ai proprietari di diesel una messa a punto annuale. C'è da scommettere che anche in questo campo si schiereranno interessi particolari.

Il famoso e famoso «pacchetto traffico».

Di quel «pacchetto» dobbiamo cercare di precisare meglio i termini ed entrare nel

concreto. Ad esempio, là dove si affermano che servono mille taxi in più. Bene, ma concretamente come ottenerli?

Sindaco, non le capita troppo spesso di rimanere solo?

No, non mi sembra.

Ha mai pensato, durante questi giorni di dimettersi?

Il sorriso si allarga sul viso stupito del sindaco Giubilo. Dimettermi? No, non ci ho pensato mai. Poi si avvicina alla finestra del suo studio, l'apre e invita il cronista a ammirare lo splendore dei Fori: «Bello, eh? Il più bel panorama del mondo».

Emergerà.

12 e 13 novembre. Porte Aperte alla Renault.
Sabato 12 e domenica 13 venite a scoprire la più grande novità del mondo automobilistico di questa stagione. Le chiavi per vincere sono su Gente, Gente Motori e Gente Viaggi.



Gian Paolo Salvini, direttore di Civiltà Cattolica

**Sesso a scuola
Gesuiti
polemici
con Psi e Pci**

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Con un ampio editoriale dal titolo «L'educazione sessuale nelle scuole» la rivista «Civiltà cattolica» prende posizione, dopo averli analizzati nei punti essenziali, sui tre disegni di legge di iniziativa della Dc (n. 249), del Psi (n. 280) e del Pci (n. 350), auspicando che venga trovato «un largo accordo nell'educazione dei ragazzi e dei giovani a una visione alta e nobile».

La rivista comincia con l'esprimere «alcune critiche di fondo» alla proposta di legge d'iniziativa socialista «perché riduce l'educazione sessuale essenzialmente all'informazione sul sesso e quindi «vi manca il discorso etico». L'altra critica riguarda il fatto che, per i socialisti, l'educazione sessuale è demandata «non alla famiglia ma solo alla scuola». Ma critiche «ancora più radicali» vengono mosse al disegno di legge presentato dalle senatrici comuniste perché queste ultime, secondo i gesuiti, hanno accettato «in maniera troppo acritica un disegno di legge che rivela l'immaturità e l'emotività dei giovani che l'hanno formulato». I gesuiti, insomma, non condividono il fatto, originale almeno sul piano del metodo, che il disegno di legge d'iniziativa comunista sia stato elaborato proprio tenendo conto degli orientamenti e delle proposte venute dai Centri di liberazione delle ragazze e dalla Lega studenti medi della Fgci. D'altra parte, nella breve relazione, le presentatrici della proposta di legge, nel sottolineare il contributo dato proprio dai ragazzi e dalle ragazze, che sono i protagonisti dell'educazione sessuale, auspicano che proprio questo fatto «possa dare impulso ad un lavoro parlamentare sulla cui validità e urgenza le presentatrici insistono fortemente». Ci vuol dire che il discorso rimane aperto ad altri apporti e contributi per raggiungere sulla nuova legge quel largo consenso che la rivista dei gesuiti auspica. E a tale proposito va riconosciuto che anche la proposta socialista, che si rifà ad un saggio del sen. Giugni, rileva che il compito dell'educazione sessuale deve mirare pure ad un «rafforzamento del carattere morale». Sia i comunisti che i socialisti sottolineano, infatti, che la funzione del sesso investe la persona umana nella sua globalità con le diverse implicazioni nei rapporti interpersonali e dei diritti civili. Anzi, è significativo che «Civiltà Cattolica», riprendendo la linea maestra del Concilio, riconosca con più nettezza, rispetto ai documenti vaticani ultimi, che la sessualità è ordinata all'amore ed anche alla procreazione.

Alla luce di queste considerazioni, diventa, perciò, troppo scopertamente strumentale che la rivista affermi che solo il disegno di legge dei senatori della Dc «possa essere accettato sia nello spirito sia nella lettera» perché è quello che «meglio corrisponde alle esigenze di una vera e seria educazione sessuale». Insomma, la rivista ritiene che il disegno di legge della Dc «sia la base e il punto di riferimento su cui possono innestarsi i contributi di altre forze politiche e di associazioni culturali». Ognuno ha le sue opinioni. Ma non si può accettare l'osservazione secondo cui non bisognerebbe partire dai giovani (perché «immaturi ed emotivi») ma dagli adulti per elaborare la nuova legge. Eppure è proprio dagli adulti, di formazione culturale cattolica tradizionale, che sono venute le resistenze ad una legge moderna sulla sessualità.

**Il «giallo» di Ustica
Il capo di Stato maggiore,
generale Pisano, respinge
le accuse mosse all'Arma**

**L'Aeronautica insorge
«Ci state linciando»**

«Non possono condannarci senza processo». Così il capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, generale Franco Pisano, replica alle rivelazioni sulla tragedia del Dc9 di Ustica. Ma nuovi particolari alimentano le polemiche: il giudice Bucarelli ha chiesto un supplemento d'indagine sul «buco» del radar di Marsala. E il ministro del Tesoro Amato dice: «È possibile che le autorità militari abbiano coperto qualcosa».

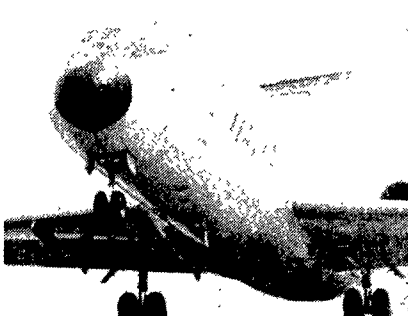
VITTORIO RAGONE

ROMA. La novità più consistente, ai fini dell'inchiesta, arriva da Marsala: il giudice istruttore Bucarelli ha ordinato ai carabinieri di condurre nuove indagini su ciò che avvenne la sera del 27 giugno 1980, mentre il Dc9 Itavia si inabissava nel mare di Ustica, al centro radar dell'Aeronautica che ha sede proprio a Marsala. Come si ricorderà, la richiesta ufficiale è sempre stata, la notte del 27 giugno 80, al centro radar siciliano, il nastro del radar fu sostituito, quattro minuti dopo il disastro, con un altro da esercitazione. Rimangono così scoperti otto minuti decisivi, quelli che potrebbero svelare quali movimenti avvennero precipitato l'aereo di linea, nelle aree circostanti. Marsala tornò sulle cronache quando, a «Telefono giallo», un uomo che si presentò come aviere in servizio la notte del 27 giugno 80, al centro radar siciliano, lanciò il sospetto che il militare avesse mentito. La Procura di Marsala aprì un'inchiesta, per tentare di individuare l'aviere sconosciuto, ma non riuscì nemmeno ad ottenere l'ordine di servizio originale della sera della strage. Poi tutti gli atti furono passati al giudice istruttore romano.

**Nuove indagini del giudice
Saranno effettuati altri
controlli presso il centro
radar militare di Marsala**

**L'Aeronautica insorge
«Ci state linciando»**

Ora Bucarelli ha avviato un supplemento d'indagine, che punta ad ottenere dal centro radar alcune informazioni (come era stato fra l'altro suggerito di recente dagli avvocati dei familiari delle vittime di Ustica, Galasso e Ferrucci) in particolare, Bucarelli vuole l'ordine di servizio «sparito», e in più quelli dei giorni antecedenti e successivi alla tragedia. In questo modo tenta di completare il quadro di tutto il personale che in quel periodo è non solo quella «lavorava a Marsala. Gli avieri presenti il 27 giugno 1980, il magistrato intende sentirli personalmente, dopo una «selezione» che i carabinieri stanno compiendo nelle ultime settimane. Infine, Bucarelli ha chiesto che venga fornita la registrazione fonetica-manuale di ciò che il radar vide quella sera, registrazione obbligatoria, che dovrebbe risultare su volumi adibiti a questo scopo. Alle novità da Marsala si aggiunge un elemento raccolto ieri dal «Mattino» di Napoli: il giorno dopo la tragedia di Ustica, un peschereccio avrebbe trovato in mare, presso Ponza, un lungo oggetto cilindrico con un'antenna, che fu consegnato, attraverso la Capitaneria di porto, all'Aeronautica, ma di cui si sarebbero perse le tracce: «Forse un radiobersaglio?», è la domanda avanzata dal quotidiano della Campania.



Un Dc9 Itavia come quello della tragedia di Ustica

La reazione dell'Aeronautica alla nuova fiammata polemica su Ustica ondeggia fra lo sconcerto e l'indignazione. «Non possono condannarci senza processo» ha detto ieri il capo di Stato maggiore Franco Pisano, parlando al personale della base pugliese di Gioia del Colle. Dinanzi ad «offese e umiliazioni portate alla dignità» dell'arma, Pisano replica contrapponendo l'immagine di una Aeronautica militare «che ha dato al giudice Bucarelli ampia, leale, fattiva collaborazione». Per i parenti delle vittime di Ustica il generale esprime «rispetto». Aggiunge che a «illazioni e giudizi» che la stampa «ha già avanzato a giugno» egli stesso risponde chiedendo a Zanone di aprire un'inchiesta, «cosa che il ministro non ha fatto». Su una linea di totale negazione di responsabilità anche i comandanti del poligono sardo di Perdasdefogu. Salvo di Quirra e della base di Decimomanna, il generale Alberto Sgrosso e il colonnello Claudio Riato.

**Condannate tre persone
Mentono all'anagrafe
pur di avere un bambino**

Il reato si chiama alterazione di stato. È l'espedito al quale due coniugi di Seregno, ad una ventina di chilometri da Milano, senza figli sono ricorsi, con l'accordo della madre naturale, per assicurarsi un bambino. Ora sono stati condannati tutti e tre, la madre è stata privata della patria potestà, e una bambina di un anno e mezzo attende un'adozione che offra le garanzie della legalità.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Lui, Giuseppe Bidinotto, 50 anni, muratore; lei, Aurora Massara, 32 anni, casalinga. Abitano a Seregno, nella Bassa Brianza, a una ventina di chilometri da Milano. Sono una coppia, come tante altre, senza figli. E come tante altre coppie hanno chiesto al Tribunale dei minori di adottare uno. L'hanno chiesto due volte, e due volte la loro speranza è andata delusa. Poi, una circostanza imprevista sembra «l'improvviso offrire al due aspiranti genitori il modo di aggirare gli ostacoli della legge. Bidinotto ha avuto una relazione con una giovane donna, Vincenza Strippoli, 26 anni. La ragazza è sola, ha già due figli, è di nuovo incinta e non se la sente di assumersi la responsabilità di questo nuovo bambino. Ma Bidinotto la convince a portare a termine la gravidanza, e al momento del parto a farsi ricoverare con la tessera sanitaria della moglie. Il neonato figurerà essere figlio dei coniugi Bidinotto, che saranno felici di allevarlo. Vincenza Strippoli si lascia convincere, Aurora Massara si prepara ad accogliere come suo il figlio del marito e della sua amante. E quando il momento del parto arriva, la madre naturale si presenta al reparto maternità di Niguarda con la tessera sanitaria della madre putativa. Nasce una bella bambina, e Bidinotto corre a denunciare all'anagrafe: Federica Bidinotto, figlia di Giuseppe e Aurora Massara. Tutto sembra essere andato liscio. Invece Aurora Massara compie un passo falso. Non aspetta che il marito le porti a casa la bambina, va con lui in ospedale a prenderla in consegna. Un'infermiera sudorosa qualcosina, le chiede la carta d'identità. La donna, senza riflettere, tira fuori il documento, e si tradisce. La puerpera non è dunque chi dichiara di essere, l'imbroglione è scoperto. Parte l'inchiesta penale.

I coniugi Bidinotto non si danno per vinti, si difendono. Sapevano di infrangere la legge, ammettono, ma l'hanno fatto a fin di bene. Non c'è

**Assemblea con gli operai Alfa
I giornalisti del Corriere
«La Fiat ci normalizza»**

Assemblea aperta ieri in via Solferino, nella sede del Corriere della Sera. Tema: «La Fiat a Milano, caso Alfa, caso Corriere». Padroni di casa il Comitato di redazione del Corriere, i consigli di fabbrica del quotidiano milanese e dell'Alfa Lancia. Scopo dell'iniziativa: mettere insieme idee, progetti e programmi dalla parte dei lavoratori e della città per combattere lo strapotere Fiat.

BIANCA MAZZONI

MILANO. Giornalisti e tipografi del Corriere della Sera da sette anni non avevano messo in piedi un'iniziativa comune. I delegati dell'Alfa in via Solferino non ci erano forse mai stati. Hanno trovato l'occasione di incontrarsi, di scambiarsi reciprocamente le esperienze accumulate in questi anni di regno della Fiat al Corriere così come ad Arese. Ne è nata l'idea di un'assemblea aperta, a cui hanno partecipato dirigenti sindacali di tutte e tre le confederazioni e di categorie diverse, il giornalista Alan Friedman, corrispondente del Financial Time e autore di «Tutto in famiglia» dedicato agli Agnelli, lo studioso prof. Rebora, che ha recentemente portato a termine uno studio sulla Fiat a Milano. Risultato: un incontro in pieno, il secondo dell'iniziativa è presto detto. La Fiat al Corriere della Sera è ormai arrivata ad un punto critico. Ha compiuto la prima fase di risanamento del gruppo Rizzoli Corriere della Sera. Ora deve affrontare una seconda puntata di una storia che può essere scritta in modi diversi. A qualche chilometro di distanza, all'Alfa di Arese, la partita che si gioca è contro il tentativo della Fiat di omologare tutto - dall'organizzazione del lavoro alle relazioni sindacali al modello Fiat - e anche il risultato di questa partita è tutt'altro che scontato.

Prima considerazione che può essere tratta dalle due esperienze viste in parallelo, così come sono state illustrate nelle relazioni dei due consigli di fabbrica e da alcuni interventi. Sia alla Rizzoli Corriere della Sera, sia all'Alfa Lancia la Fiat entra come «salvatore della patria», viene spesso accolta con soddisfazione, riesce sempre e comunque a fare qualcosa di utile, utilizzando a man bassa le facilitazioni che offre lo Stato. I costi delle ristrutturazioni insomma sono tutti a carico dello Stato, per non parlare di quelli sociali che alla Rizzoli Corriere della Sera significano in pochi anni migliaia di posti di lavoro perduti. All'Alfa Lancia l'affare a favore della Fiat è ancora più corposo. Corso Marconi comincerà a pagare solo fra cinque anni la prima rata per l'acquisto. Intanto cerca di tagliare le gambe al sindacato: sulla vera e propria campagna di pressione per in-

durre i dipendenti a non rinnovare la tessera di adesione a Fiom, Fim e Uilim il consiglio di fabbrica pubblicherà presto un «libro bianco».

Alan Friedman, l'autore dello scomodo libro sugli Agnelli, si è chiesto: «Quali sono le conseguenze per questo paese della concentrazione di un potere così forte nell'industria, nella finanza, nei mass media in una sola famiglia?». La domanda, naturalmente, era volutamente retorica. Seconda riflessione che esce dal confronto di realtà tanto diverse. La Fiat ha un modello molto rigido di gestione e di conduzione delle proprie attività. È il modello nato e cresciuto con la grande industria automobilistica torinese, che risulta assillato quando si affrontano realtà più articolate. Dice Baiocchi del Comitato di redazione: «In una fase di transizione com'è quella che vive oggi il Corriere, ci chiediamo dove sia la Fiat, se ci sia cioè davvero un editore che sappia stare sul mercato con intelligenza. Noi abbiamo l'impressione che ci sia soltanto la Fiat dei normalizzatori, dei tagliatori di teste, del risparmio ad ogni costo».

Conclusione: la Fiat è potente, ma non bisogna regalare alla Fiat un potere che non ha, non giocare sempre in difesa. All'Alfa Lancia il terreno di scontro è quello elementare delle libertà sindacali, ma anche della salute, dei ritmi, dell'ambiente. In via Solferino la sfida è per la riconquista della leadership al Corriere e per un giornale del pomeriggio, naturalmente non targato Fiat.

**Spesi dalle Fs 194 milioni per l'arredo della sede di Reggio Calabria
L'ente si giustifica: «Bisogna creare un'immagine decorosa»**

Dopo la casa anche l'ufficio d'oro

Le Ferrovie spendono 350 milioni per arredare la casa-reggia di un direttore compartimentale? Lo ha fatto la Direzione generale «per creare un'immagine più decorosa» ha spiegato il dottor Antonio Mazzuca, capo del compartimento reggino. E siccome l'immagine è la carta vincente Fs, anche sull'arredo degli uffici della Direzione compartimentale non si è badato a spese: 194 milioni e 710.986 lire.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. È come per la tela di Penelope. Prima si è deciso di sopraelevare l'antica costruzione di piazza Castello per ricavare delle stanze da adibire, spendendo un bel po' di quattrini, ad appartamento del direttore. Poi, la riforma delle ferrovie ha stravolto tutto. Arrivata la svolta manageriale, l'immagine è diventata la strategia vincente e si è ricominciato tutto da capo. Casa nuova, con adeguato look sostenuto da mobili nuovi di zecca e con tanto di firma. Che fare del vecchio appartamento? Il dottor Mazzuca, in quelle cinque stanze, ha deciso di installarvi la nuova direzione compartimentale, cioè il suo ufficio. Ovviamente si è dovuto cambiare tutto. L'immagine non è come il salame che si può tagliare a fette. Se per la nuova casa si sono dovuti spendere 800 milioni perché, ha spie-

gato ad un giornale il signor direttore, «la Direzione generale dell'Ente ha deciso, per creare un'immagine più decorosa, di acquistare alloggi di rappresentanza da adibire ad abitazione del direttore compartimentale pro tempore», non si poteva certo lesinare sui mobili dell'ufficio, con il rischio di arrecare danni irreparabili alle Ferrovie appannandone l'immagine. Costo dell'operazione mobili: 200 milioni, ma scarsi. Si parte modestamente. L'Op (ordine di pagamento) 36519 è di soli 3.625.913. Ma tra luglio ed agosto, mentre tutti sono in ferie, c'è chi si preoccupa del decoro delle Fs: 62 milioni, poi 54 ed ancora 72. Nel lungo elenco c'è di tutto: dalla scrivania laccata (7.202.000 lire) al mobile bar (6.100.000) alla libreria (11.800.000), al tavolo per riunioni (9.370.000), al divanetto in pelle (4.200.000), al tappeto

«furono acquistati due lettini ed un armadio. Tutto quindi «Per quanto riguarda Palermo» ha concluso - non c'è stata alcuna spesa che possa essere ritenuta scandalosa». È proprio Reggio, quindi, ad esser diventato esperimento pilota del nuovo look: tutto si fa alla grande. In una serie di strutture ferroviarie, le Ferrovie avevano provveduto alla pulizia sempre con proprio personale. Arriva la svolta ed è subito appalto. Una ditta specializzata di Reggio, a cui era stato chiesto un preventivo, mette nero su bianco la cifra: 305 milioni l'anno. Poi, le Ferrovie dividono quella somma in voci differenziate sulla base dei servizi richiesti. Alla fine l'appalto viene affidato dal Servizio produzione di Roma ad una ditta di Bari: a trattativa privata ed in attesa di gara. Costo: 992 milioni l'anno.

**Riforma dell'equo canone
Ancora «fumata nera»
al vertice dei ministri
per il progetto Ferri**

ROMA. Il disegno di legge Ferri sull'equo canone non riesce ad andare avanti. Non c'è ancora accordo nella maggioranza. Il testo va rivisto. Questa la conclusione del vertice ministeriale a palazzo Chigi, presenti il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Misasi, i ministri dei Lavori pubblici Ferri, di Grazia e Giustizia Vassalli, dell'Industria Battaglia e del Turismo Carraro. Assenti Colombo e Gava. La riforma che secondo le intenzioni del proponente ministro dei Lavori pubblici sarebbe dovuta essere varata a fine giugno dal Consiglio dei ministri, dopo più di quattro mesi attende ancora il placet del pentapartito. La maggioranza vuole molte correzioni. Per la Dc la proposta è inaccettabile. Molto critici anche i liberali e i repubblicani, mentre i socialisti sono in attesa. Ieri, dunque, altra «fumata nera».

Non si conoscono ancora le modifiche sollecitate nel vertice dei ministri. Si parla dell'introduzione di diverse ipotesi di contratto: a breve termine (inferiori a quattro anni) e meno remunerativi e contratti a lungo termine più redditizi. Si parla anche di aumento del fondo sociale, ma i finanziamenti disponibili sono

risibili. Non si sa che fine farà la finita locazione che era stata depennata da Ferri. Significativo il commento del ministro della Giustizia: «Ferri ha portato un testo molto rinnovato, ma per decidere occorrono i ministri economici. Comunque, per l'approvazione dobbiamo aspettare prima la legge finanziaria». Ma il ministro Ferri dice che una se pur minima convergenza c'è stata. «Lavoriamo su questa ipotesi di differenziazione che potrebbe trovare un maggiore risponso da un tentativo di differenziazione di fondo». Singolarmente, il presentatore del disegno di legge sull'equo canone, si augura che esso mercoledì prossimo possa essere discusso in sede di Consiglio dei ministri. Questo il giudizio del responsabile della Commissione casa e trasporti della direzione del Pci, Lucio Libertini: «Nonostante i cedimenti troiani del ministro Ferri alla destra della Dc, il pentapartito non riesce ancora a varare neppure un distorto compromesso sull'equo canone. Intanto fra otto settimane partiamo 600.000 sfratti. L'unica via d'uscita: il Parlamento discuta subito le proposte di legge già presentate, a partire da quella del Pci». C.N.V.

**Scuola
Alle riforme
solo 100
miliardi**

ROMA. La scuola cenerentola dello Stato. I fondi per le sue riforme sono stati ulteriormente ridotti, da 250 miliardi a 100, una inezia confrontata ai 500 che il ministro della Pubblica Istruzione aveva chiesto al governo. La commissione Bilancio della Camera ieri ha tagliato la cifra di 250 miliardi, stabilita dalla stessa maggioranza una settimana prima.

Ma il giudice istruttore Luisa Ponti non è del tutto convinta del quadro di ingenua buona fede che gli imputati tracciano, crede di intravedere «una più inquietante realtà». Ed ogni modo, la legge è legge, falsificare un atto di nascita è un reato. E rinvia a giudizio i genitori adottivi e la madre naturale sotto l'accusa di alterazione di stato: un reato punibile, a norma dell'art. 567 del codice penale, con la reclusione da cinque a quindici anni. Il Tribunale usa la mano leggera, condanna i coniugi Bidinotto a due anni e tre mesi ciascuno e la Strippoli a due anni e due mesi più venti giorni di arresto. Ma conferma che Federica deve essere sottratta a quei genitori: a quelli adottivi, e anche alla madre naturale, che dichiara decaduta dalla patria potestà. Per Federica, che ora ha un anno e mezzo, si apre la prospettiva di un'adozione regolare, con le garanzie richieste dalla legge.

**La Consulta
Pensione
al coniuge
infedele**

ROMA. Il coniuge separato ha diritto alla pensione di reversibilità anche se la separazione è avvenuta per colpa sua. Il principio è stato fissato dalla Corte costituzionale con una sentenza che fa cadere l'art. 20 della legge sul trattamento pensionistico corrisposti dall'Enasarco, l'ente di assistenza degli agenti e rappresentanti di commercio. La norma è stata dichiarata incostituzionale. Alla Corte era stato fatto osservare che con la riforma del diritto di famiglia è caduto il carattere sanzionatorio del vecchio istituto della separazione giudiziale, oggi infatti questa può essere pronunciata indipendentemente dalla colpa di uno o di entrambi i coniugi. I giudici di palazzo della Consulta hanno condiviso la posizione. Nel regime vigente prima della riforma del '75, hanno detto, «la separazione sanzionatoria privata il rapporto di matrimonio, nei confronti del coniuge colpevole, dell'efficacia di titolo d'acquisto sia di diritti per causa di morte sul patrimonio dell'altro coniuge, sia di diritti verso terzi condizionati alla sua morte, come il diritto alla pensione di reversibilità». «Cessata la rilevanza della colpa quale fondamento della separazione, concludono i giudici costituzionali - la dichiarazione di addebito non può avere una funzione sanzionatoria». «In questa mutata prospettiva non è più giustificabile il diniego al coniuge cui è stata addebitata la separazione di una tutela che gli assicuri la continuità dei mezzi di sostentamento e che il defunto era tenuto a fornirgli».

NEL PCI

- Iniziativa di oggi: A. Bassolino, Bari; G. Cherantò, Lecce; E. Macaluso, Sciacca (Ag); F. Mussi, Firenze; G. Quercini, L'Aquila; A. Rubbi, Taranto; L. Antonetti, Sant'Illario (Re); A. Boldrini, Siena; N. Canetti, Roma; E. Ferraris, Genova e Novara; A. Provanzi, Parma; G. Schettini, Avellino; W. Veltroni, Mentana (Rm); D. Ferrari, Parma.
- Congresso Nazionale della Fgci. Questa settimana si svolgono i seguenti Congressi di Federazione: domani Como (Paolo Amabile); 6 novembre Matera (Claudio Di Salvo).
- Incontri. Si è conclusa nei giorni scorsi una visita in Italia di una delegazione del Partito comunista bulgaro composta da Anghel Bobokov, membro del Cc e responsabile della politica agraria, e Valentin Nikolov. Durante la loro permanenza hanno avuto alcuni incontri con la commissione agraria nazionale del Pci e con le organizzazioni economiche dei produttori agricoli, ed hanno anche visitato Latina, Perugia e Cesena.

A cinque anni dalla morte del compagno

FLORO EVANGELISTI
lo ricorda la famiglia e sottoscrive per l'Unità.
Roma, 4 novembre 1988

La famiglia Bassoli nell'impossibilità di farlo singolarmente ringrazia tutti gli amici e compagni che hanno partecipato al suo grande dolore per la scomparsa del caro

BENITO
len è mancato ai suoi cari il compagno
Firenze, 4 novembre 1988

ENRICO GUIDI
Lo annunciano la moglie Lorenza e le figlie Elide e Rosanna.
Firenze, 4 novembre 1988

Il Consiglio provinciale, la Giunta ed il presidente della Provincia di Milano prendono parte al cordoglio dei familiari per la scomparsa del

dott. ORESTE POZZI
consigliere provinciale dal 1956 al 1960 e ne ricordano l'impegno generosamente spiegato al servizio della comunità.
Milano, 4 novembre 1988

I compagni della sezione Anpi Beolani sono vicini in questo triste momento a Albino Beretta per la scomparsa della cara mamma

MARIA LAURA
Milano, 4 novembre 1988

Editori Riuniti

Nikolaj I. Bucharin
**LE VIE DELLA
RIVOLUZIONE 1925-1936**
"Universale scienze sociali"
L. 10.000

N. Bucharin e altri
**LA RIVOLUZIONE
PERMANENTE E IL
SOCIALISMO IN UN
PAESE SOLO**
"Biblioteca del pensiero
moderno"
L. 10.000

Roy Medvedev
**GLI ULTIMI ANNI DI
BUCHARIN**
"Biblioteca di storia"
L. 10.000

Paolo Spriano
IL COMPAGNO ERCOLI
"Biblioteca di storia"
L. 10.000

**Giornali
In Europa
accordo
a quattro**

ALFIO BERNABEI
LONDRA. I direttori di quattro quotidiani europei si sono incontrati ieri sera negli uffici dell'Independent per lanciare una nuova iniziativa in campo editoriale. «L'obiettivo è quello di rafforzare i servizi e le corrispondenze internazionali dei quattro quotidiani in vista della creazione del singolo mercato europeo nel 1992», ha detto Andreas Whitlam Smith, direttore dell'Independent che oggi ha una tiratura di 400mila copie. Era affiancato da Eugenio Scalfari de la Repubblica, Dieter Schoeder del Sueddeutsche Zeitung e Juan Luis Cebrían ex direttore di El País ed attuale amministratore.

L'iniziativa intende offrire al personale delle quattro pubblicazioni la possibilità di condividere risorse ed esperienze. Si scambieranno servizi e corrispondenti stranieri avranno modo di collaborare fra di loro ovunque si renda necessario. I quotidiani promuoveranno anche iniziative editoriali in comune. «L'idea è nata da Scalfari», ha detto Whitlam Smith, sottolineando il fatto che tutti i quotidiani sono «independenti» e di qualità. «Ci stiamo avvicinando al 1992 e l'opinione pubblica ha bisogno di una voce, una voce europea. Ci saranno iniziative anche di natura culturale e sportiva».

Come verrà finanziata l'iniziativa, divideranno la pubblicità delle loro pagine? «Rimangono finanziariamente indipendenti l'uno dall'altro», ha detto Whitlam Smith. «Ci sono di noi non c'è alcun accordo di natura finanziaria. E non ci sarà neppure un aumento di personale. I rapporti fra i quotidiani verranno coordinati da quattro addetti che terranno i contatti dalle rispettive redazioni. L'accordo inizialmente durerà un anno. Si sta pensando di stabilire un legame anche con un quotidiano francese, ma nessuno ha voluto farne il nome».



Primi colloqui di Shamir (a sinistra) con i capi dei partiti minori in vista della formazione del nuovo governo. Nella foto a destra: giovani palestinesi nel campo profughi di Ain El Helone

**Iniziano le consultazioni
Il Likud fa pressioni
e il «falco» Sharon
reclama poteri speciali**

Un ministero contro l'intifada?

Shamir porta avanti a ritmo serrato le consultazioni per cercare di formare «entro pochi giorni» un governo di destra, ma i partiti religiosi alzano il prezzo. E anche dall'interno del Likud le pressioni si fanno pesanti. Il superfalco Ariel Sharon reclama il ministero della Difesa o comunque poteri speciali per reprimere la «intifada» palestinese. E la «intifada» continua, anche a Gerusalemme est.

**DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTI**
GERUSALEMME. Se Shamir riuscirà a formare una coalizione con l'estrema destra e i religiosi, potrebbe esserci nel governo un nuovo «ministero per la intifada»: lo ha proposto il superfalco Ariel Sharon, rivendicando per se stesso. La notizia è riferita dal quotidiano in lingua inglese «The Nation», vicino agli ambienti di destra, che cita «fonti politiche di Gerusalemme» non meglio identificate. Secondo il giornale, Sharon si proporrebbe con il nuovo mi-

**La rivolta non finisce
A Gerusalemme est
ragazze lanciano sassi
contro un bus israeliano**

di «avere tutti i requisiti» per tornare alla Difesa. Ma Shamir fa finta di non sentire, sia perché teme le ripercussioni negative (anche da parte americana) sia perché alla Difesa aspira un'altra figura di primo piano del Likud, Moshe Arens. E allora ecco Sharon uscire con la nuova proposta, che per ora è solo tale (se la rivelazione di «The Nation» è esatta) ma che comunque non è da prendere sotto gamba. Soprattutto perché alla vigilia dell'inizio del dodicesimo mese di «intifada» l'esercito non riesce in nessun modo a sfociare la protesta palestinese. Ieri in fine mattinata la «intifada» ha, per così dire, lambito il nostro albergo a Gerusalemme est. Sulla Nabulus Road, a due o trecento metri da qui, un gruppo di ragazze palestinesi che uscivano da scuola ha preso a sassate un autobus israeliano. Ma sull'autobus erano appostati i soldati, altri



l'intifada?

sono arrivati fulmineamente con due camionette ed hanno rastrellato una trentina di studentesse e anche di ragazzine, alcune delle quali non avranno avuto più di dieci anni. Addossate ad un muretto, sono state tenute lì per una mezz'ora sotto la sorveglianza dei «berretti verdi» con i fucili mitragliatori imbracciati. Si è creata una comprensibile agitazione: gente sui marciapiedi e alle finestre, traffico impazzito. A un certo punto è arrivato a bordo di un'auto con targa civile un individuo in borghese, con la pistola infilata nella cintura; ha dato ordini ai soldati, ha apostrofato le ragazze e poi fra proteste e resistenze ne ha caricato sull'auto cinque (tutte con in testa il fazzoletto bianco islamico) e le ha portate via. Poco dopo altre quattro o cinque sono state portate via dalle due jeep militari. Le altre si sono disperse, meno una che pian-

**La Thatcher a Jaruzelski
«Varsavia riceverà aiuti
solo quando ci saranno
le riforme politiche»**

La signora Thatcher ha ricordato ieri al generale Jaruzelski che la Polonia potrà aspettarsi aiuti e crediti dall'Occidente soltanto quando tutta la società «compresa Solidarnosc» sarà messa in grado di partecipare alla gestione della cosa pubblica. Ma sempre ieri Lech Walesa ha respinto, almeno per il momento, l'invito del governo per un nuovo incontro in preparazione della «tavola rotonda».

VARSAVIA. Il presidente di Solidarnosc, Lech Walesa ha ribadito ieri che non esiste ancora l'atmosfera giusta per cominciare i colloqui della «tavola rotonda» soprattutto dopo la decisione del governo di chiudere i cantieri navali «Lenin» di Danzica e la continuazione delle repressioni nei confronti degli operai coinvolti negli scioperi d'agosto. La decisione di Walesa era abbastanza scontata e attesa. Anche se proprio ieri il ministro dell'Interno Czeslaw Kiszczak aveva ufficialmente proposto a Walesa un nuovo incontro per preparare la convocazione della «tavola rotonda».

«Siamo pronti a sederci intorno ad un tavolo in qualsiasi momento e a parlare di qualsiasi argomento - ha ripetuto Walesa - ma per questo c'è bisogno di un'atmosfera favorevole perché i negoziati abbiano un senso. Siamo per le riforme, anche se queste dovessero comportare dei costi alla società, ma tali riforme devono essere logiche e comprensibili e non come nel caso della chiusura dei cantieri, un errore politico». Di riforme economiche e politiche si è parlato anche durante i colloqui della signora Thatcher con i leader polacchi. Il premier inglese - accolta con molto calore dai dirigenti polacchi - ha sostenuto ieri che la Polonia potrà aspettarsi aiuti e crediti dall'Occidente soltanto quando tutta la società, e quindi anche Solidarnosc, sarà messa in grado di partecipare, attraverso un profondo processo di riforme politiche, alla gestio-

**Gerico
Abu Nidal
rivendica
attentato**

BEIRUT. Il gruppo palestinese di Abu Nidal si è attribuito la paternità dell'attentato di Gerico, nel quale hanno perso la vita una donna e i suoi tre figliolotti; nel comunicato fatto pervenire a un'agenzia occidentale di Beirut, il consiglio rivoluzionario dell'organizzazione afferma che nessuno di coloro che occupano la Palestina potrà sentirsi al sicuro. «Sia resa gloria alla mano dei palestinesi che compiono attacchi valorosi ed eroici». Si legge nel documento di rivendicazione: «Sia resa gloria a tutti coloro che lavorano per trasformare la rivoluzione popolare palestinese in disobbedienza civile. E l'ignominia ricada su tutti quelli che sfruttano il sangue dei nostri figli e il loro sacrificio». Chiaro riferimento ai leader arabi moderati.

**Tempesta in casa laburista
In forse la leadership di Peres**

Malumore e contrasti nel Partito laburista dopo l'insuccesso elettorale: Peres ha avuto formalmente via libera per i suoi contatti con i religiosi (nel tentativo di arginare la formazione di un governo di destra), ma una parte del gruppo dirigente non è d'accordo e mette in discussione la sua leadership. Lo si accusa, fra l'altro, di aver condotto una campagna elettorale unilaterale e centrata sulla sua persona.

una figura politicamente dimessa, per così dire «di routine», accusato in passato di aver fatto carriera più per la protezione di Ben Gurion (il «padre» di Israele) che per i suoi meriti effettivi e pur essendo stato nel 1968 segretario del partito, fu proprio la vittoria del Likud (diretto allora da Begin) nelle elezioni del 1977 e il passaggio dei laburisti all'opposizione a farlo emergere come leader. Il fatto ora di non essere riuscito in undici anni a riportare i laburisti al successo gli viene imputato come una colpa. La fronda laburista, e soprattutto i dirigenti «di secondo fila» emersi in questi anni, rimproverano a Peres di avere condotto la campagna elettorale «su un solo tema e su base personale», come ha detto il ministro dell'Immigrazione Yaacov Tsuri, e adesso che le cose sono andate come sono andate - incalza il numero uno nella lista laburista Ora Namer - «bisogna fare pulizia in casa e non limitarsi ad au-



Il leader laburista Shimon Peres

toesame personale». In effetti, Peres ha posto al centro della campagna elettorale la «sua strategia della pace», relegando nell'ombra ogni altro problema e legando praticamente la sua forza personale, e con essa quella del partito, al progetto di una conferenza internazionale basata sul «compromesso territoriale» e sulla «opzione giordana», incurante dei colpi che queste formulazioni andavano ricevendo nella realtà quotidiana del Medio Oriente e senza capire (o senza voler ammettere) in questo ultimo anno che la «intifada» ha cambiato radicalmente i termini del problema. Sintomatica la sua formula secondo cui si doveva «reprimere l'insurrezione come se non ci fosse il processo di pace e portare avanti il processo di pace come se non ci fosse l'insurrezione». Ora che l'elettorato ha respinto questa impostazione, i nodi vengono al pettine e le critiche alla linea politica portano con sé gli attacchi e i malumori di carattere personale. Lo si accusa così di essersi voluto mettere troppo in vista, di aver escluso dalla lista chi gli dava ombra (clamorosa fu l'esclusione dell'ex ministro degli Esteri Abba Eban, mandato poi però in giro a raccogliere consensi alle proposte di pace di Peres), di aver frenato l'ascesa di elementi nuovi al vertice del partito. Con lui, naturalmente, è coinvolta nella critica anche la vecchia guardia, o quel che ne rimane: in particolare il ministro della Di-

**L'Urss e lo stalinismo
«Non si trovano più
gli atti sull'intesa
Molotov-Ribbentrop»**

MOSCA. Negli archivi sovietici non si troverebbe più traccia dei documenti sul patto di non aggressione sottoscritto nel 1939, alla vigilia della seconda guerra mondiale, con la Germania nazista. L'ipotesi viene avvalorata da un'affermazione di Jurij Afanasiev, il direttore dell'Istituto degli archivi storici di Stato (270 insegnanti, 4.500 studenti), il quale lamenta, tra l'altro, la estrema difficoltà di accesso alle fonti ufficiali. Lo studioso, una delle personalità più in vista del «nuovo corso», battagliero sostenitore della più aperta «glasnost», ha detto di non essere sicuro che gli archivi di Stalin siano stati distrutti, ma ha aggiunto, «mi risulta che documenti molto importanti sono scomparsi». Per esempio il patto Hitler-Stalin e i protocolli sovietici che lo accompagnavano sono scomparsi. Semplicemente non si trovano negli archivi sovietici. Il riferimento è al famoso accordo tra Urss e Germania (firmato dai rispettivi ministri degli Esteri dell'epoca, Molotov e Ribbentrop) in conseguenza del quale i nazisti poterono invadere la Po-

New York, mezzo milione di elettori in meno

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG**
NEW YORK. Mancano all'appello mezzo milione di elettori solo nello Stato di New York. Esattamente 426.000 in meno dell'84 sono gli iscritti alle liste stando al dato ufficiale fornito dagli uffici elettorali, a cinque giorni dal voto. Il calo è concentrato negli immensi sobborghi fatiscenti, neri, ispanici e poveri della megalopolitana. Non è a Manhattan o nelle tranquille cittadine Upstate che diminuiscono gli iscritti alle liste: succede nel Bronx, nel Queens, a

del partito democratico. Ci sono 750.000 nuovi iscritti. Ma per ogni nero, portoricano, immigrato ecuadoriano o cubano, ragazza madre e commessa dei grandi magazzini, uomo di fatica o pendolare che sono riusciti a far scrivere, ne sono stati cancellati due: perché non si sono fatti vivi, risultano irripetibili ai controlli effettuati per posta, magari non hanno comunicato il cambio di residenza, non sono in regola con le tasse e coi bolli, e così via; insomma perché sono troppo occupati nelle battaglie quotidiane per la sopravvivenza per poter essere in regola con le carte. A New York i democratici hanno eletto senza troppa fatica il governatore dello Stato (Cuomo) e il sindaco della supercittà (Koch). Si dava quindi per scontato che la New York cittadina, democratica, liberal, multirazziale avrebbe

dato una confortevole maggioranza a Dukakis, equilibrando le possibili preferenze per Bush nel più conservatore hinterland. Invece le inquietanti cifre sul basso tasso di registrazione nelle liste elettorali suonano di allarme rosso per le attese democratiche. Si sa che quelli che non vanno a registrarsi non sono gli yuppie, chi abita nelle enclaves eleganti della periferia, ma i poveracci. E i poveracci, se non è detto che votino per Dukakis, certo non votano per Bush. Questa è probabilmente una delle ragioni per cui, in queste ultime battute di campagna elettorale, Dukakis ha deciso di venire a far campagna a New York, nel Queens e nel Bronx. È consueto che gli ultimi comizi, le ultime decisioni bordate di una campagna presidenziale siano riservati alle zone dove lo scontro è

più ravvicinato ed incerto. È emblematico che Dukakis sia costretto a sparare le ultime cartucce laddove qualche mese fa tutti pensavano avesse la vittoria in tasca. La tendenza al declino nel numero di iscritti alle liste elettorali è ancora più marcata nel resto del paese che a New York. Il fatto che la registrazione non sia automatica richiede un atto volontario, spesso sia addirittura scoraggiata da macchine pratiche burocratiche, quando non da un vero e proprio esame per accertare che l'elettore sappia leggere e scrivere, comprenda bene l'inglese, sia insomma all'altezza del voto. Tanto che accanto alle inserzioni pubblicitarie di Bush e di Dukakis si possono vedere in tv un crescente numero di annunci che semplicemente invitano la gente ad andare a votare. In uno di questi annunci si vede una parata degli eserciti del III Reich, seguiti da immagini di Hitler, Mussolini e Stalin con la voce dello speaker che dice «votate se non volete che siano buffoni come questi a vincere». «C'è uno spaventoso livello di cinismo - suona l'appello della presidente della lega delle donne elettrici, Nancy Neuman - che può essere giustificato dal tono e dal tenore di molte delle campagne di quest'anno, ma non possiamo lasciare che il cinismo ci conduca all'apatia e all'astensionismo. Non possiamo consentire che il basso livello della campagna ci faccia dimenticare le decisioni importanti nel giorno del voto». Altri, meno ascoltati, osservano che più che la specifica apatia suscitata da questa campagna, il problema è in una democrazia dimezzata, fondata sull'idea che era preferibile concentrare le scelte su una metà più «compente» di elettorato, i più ricchi, i più istruiti, i più bianchi.

**Shevardnadze in Ungheria
«Entro un anno o due
meno truppe sovietiche
nei paesi alleati»**

BUDAPEST. Il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze in un'intervista concessa al settimanale ungherese «Magyarorszag», ha dichiarato che il suo governo potrebbe ritirare le prime truppe dai paesi alleati entro uno o due anni, purché riprendano le trattative sulla riduzione delle armi convenzionali in Europa. «Entro un anno o due, raggiungeremo le condizioni necessarie per procedere a una prima fase di ritiro ha detto l'esponente sovietico, aggiungendo che fra i territori interessati ci sarà sicuramente l'Ungheria, dove attualmente sono di stanza 65.000 uomini dell'Armata Rossa. Shevardnadze ha inoltre ribadito la posizione del suo governo sulla questione dei prigionieri politici, la cui scarcerazione è stata posta come condizione dai paesi occidentali per il raggiungimento di un accordo alla conferenza di Vienna. Tali richieste sono state definite strumentali da Shevardnadze, secondo il quale la legislazione sovietica non contempla l'esistenza di prigionieri politici dato che i detenuti considerati tali in Occidente sono stati condannati in base al codice penale, fissando il numero dei detenuti per motivi politici in Urss in 11 (più altre 25 persone internate in case di cura psichiatriche per malattie mentali). Shevardnadze ha detto che le autorità sovietiche hanno avviato la revisione del codice e che alcuni detenuti sono già stati amnistiati.

Tentato colpo di Stato
Quattrocento mercenari hanno dato l'assalto al palazzo presidenziale

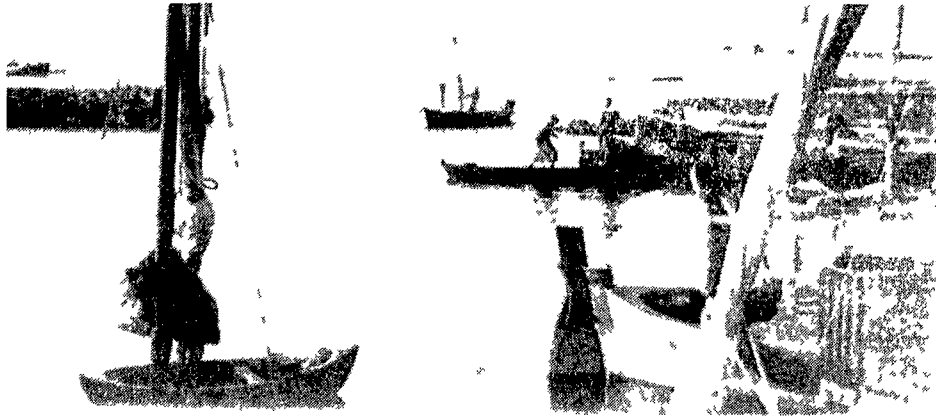
I tamil guidano l'attacco?
Almeno dodici morti e centinaia di feriti nei violenti scontri

Maldive, i parà di Gandhi per combattere i golpisti

Tentato colpo di Stato alle Maldive uno dei paradisi del turismo internazionale. Tre forse quattrocento mercenari tamil hanno dato assalto al palazzo presidenziale, a Male. Il golpe sarebbe stato sventato a prezzo di dodici morti e centinaia di feriti tra questi non vi sarebbe nessun turista. Il governo indiano ha inviato in aiuto del presidente Gayoom 1.600 para e tre navi da guerra

MALE. L'attacco è portato di notte alle 4.30 quando in Italia è passata da mezzogiorno la mezzanotte di mercoledì. Armati di mitragliatrici, bombe e fucili automatici bardati con tute mimetiche, centocinquanta uomini danno l'assalto al palazzo presidenziale di Male, capitale delle Maldive. La grande delle 1.200 isole e atolli corallini 800 chilometri a sud dell'India e dello Sri Lanka che formano uno degli arcipelaghi più belli e famosi del mondo. Lo scontro a fuoco con la guardia presidenziale è serrato e violento sino a mezzanotte. I primi bilanci sono almeno dodici. Centinaia invece i feriti. Altri centocinquanta ducento uomini prendono intanto di mira la caserma di polizia. La stazione radiotelevisiva, l'attracco portuale e l'aeroporto. Stando a una prima ricostruzione sono mercenari tamil la minoranza secessionista dello Sri Lanka. Qualcuno dice che a reclutarli siano stati oppositori interni del presidente Gayoom o forse lo stesso ex presidente Ibrahim Nasir.

Nelle prime convulse ore successive al tentativo di golpe si sparge la voce che i mercenari hanno preso in ostaggio lo stesso presidente Gayoom due ministri e oltre ducento persone che si trovavano all'interno del palazzo presidenziale. E lo stesso presidente invece a lanciare l'attacco da un posto sicuro nella capitale. Da un rifugio segreto Gayoom telefona a Junius Jayewardene capo di Stato dello Sri Lanka e all'ambasciatore degli Stati Uniti nella capitale cingalesa James Spain. Da Colombo la richiesta di aiuto militare viene dirottata rapidamente sull'India. Lo Sri Lanka non vuole indebolirsi e scoprire un fianco interno ai ribelli tamil. L'appello viene raccolto da Nuova Delhi. Il primo ministro Rajiv Gandhi convoca un riunione straordinaria del governo che decide l'invio di un contingente di 1.600 paracadutisti armati anche con tank leggeri e ordina a tre unità della marina militare indiane di salpare alla volta delle Maldive. Gli Stati Uniti invece attraverso il portavoce della Casa Bianca, Marlin Fitzwater e quello della Difesa, Charles Redman fanno sapere che per il momento non intervengono la portiera. «Nimitz» e altre mille miglia marine da Male e impiegherebbe troppo tempo per raggiungere le Maldive. Gli Usa aggiungono comunque di stare studiando «vari approcci alla crisi» ma non sembra per ora esserci bisogno di diretta assistenza quando intervenendo gli india



Alcune imbarcazioni di pescatori nel porto di Male, capoluogo dell'arcipelago delle Maldive

I ribelli tamil, in lotta contro Sri Lanka

Testimoni del tentativo golpista alle Maldive affermano che gli attaccanti parlavano la lingua tamil. Altre fonti aggiungono che si tratterebbe di mercenari provenienti dalla vicina isola di Sri Lanka. Se risultasse vero che ad assoldarli è stato l'ex presidente delle Maldive Ibrahim Nasir, ci si troverebbe di fronte ad un matrimonio di interesse dagli effetti potenzialmente destabilizzanti. Nasir che quando era al potere aveva pessimi rapporti con l'autorità di Colombo si sarebbe alleato con il loro nemico numero uno i ribelli dell'etnia tamil. Questi ultimi potrebbero aver garantito il loro appoggio a Nasir dietro l'assicurazione che una volta rovesciato il governo delle Maldive quest'ultimo ricambiarebbe loro il favore.

I tamil costituiscono quasi un quinto della intera popolazione di Sri Lanka. Il grosso abita le regioni nord orientali, ed è qui che i vari gruppi guerriglieri hanno le loro roccaforti. Soprattutto nella penisola di Jaffna. Loitano per l'indipendenza per la secessione del Nord Est e la creazione di un nuovo Stato, lo Eelam tamil. Affermano che i tamil sono cittadini di serie B discriminati dallo Stato e dalla società ove predominano l'elemento etnico cingalese che è largamente maggioritario. Un'analisi su cui concordano i gruppi politici tamil moderati come il Tull (Fronte unito di liberazione tamil) per il quale una più ampia autonomia sarebbe obiettivo sufficiente. Ma dall'estate del 1983 quando un'ondata di violenze interetiche culminò nel massacro di centinaia di civili tamil a Colombo la guerriglia (soprattutto le «tigri») ha preso decisamente il sopravvento e i leader moderati sono praticamente fuori gioco. Dal 1983 ad oggi sono stati cinque anni di stragi efferate dall'una e dall'altra parte con oltre 6.000 morti. Tanto che il governo di Colombo l'anno scorso finì con il chiedere l'intervento delle truppe indiane. Si sperava che la parentela etnica linguistica e religiosa tra tamil dell'India meridionale consentisse di ristabilire l'ordine senza ulteriori spargimenti di sangue. Un'illusione. La guerriglia pur falciata negli scontri con l'esercito indiano si è ritirata fuo i due centri abitati ma è sempre viva e attiva. E le truppe mandate da Gandhi sono sempre la

Alcune imbarcazioni di pescatori nel porto di Male, capoluogo dell'arcipelago delle Maldive

Nell'arcipelago 300 italiani

ROMA. Il tentativo golpista alle Maldive per ora non ha avuto nessuna conseguenza per i circa 300 turisti italiani sparsi nei vari villaggi dell'arcipelago. Sono tutti in buona salute come ha informato la Farnesina ma per ora il loro rientro in patria appare difficile. La porta di Male è bloccata e per i nostri connazionali non resta altro che aspettare che la situazione di normalità.

Nel frattempo le agenzie di viaggio che hanno gruppi nelle isole si tengono in continuo contatto con i propri «corrispondenti» per avere informazioni sulla salute dei componenti delle varie comitive. Notizie che fino ad ora sono assolutamente rassicuranti. Tra i vari «tour operators» specializzati in vacanze indiane c'è la «Tun s'india» che tuttora ha nella zona 71 persone di cui 28 dovevano partire ieri. A queste sono da aggiungere due gruppi che avrebbero dovuto raggiungere in queste ore le Maldive e che sono fermi a Karachi e nello Sri Lanka. Nell'arcipelago si trovano altri 150 turisti il cui viaggio è stato organizzato dalla Francorosso. Anche essi sono bloccati in più villaggi in attesa del rientro previsto per domenica sempre che lo scalo aereo venga riaperto al traffico. Le partenze dall'Italia sono state sospese.

Resti di templi e statue testimoniano che i primi abitanti delle isole di corallo arrivarono da Ceylon ed erano buddisti. Oggi sono musulmani sunniti ed è per questo che per disposizione del governo gli ospiti stranieri vengono per lo più dislocati negli atolli più lontani per non «contaminare» la popolazione da influenze straniere. Sono circa cinquanta le isole abitate a questo scopo e ciascuna rappresenta un mondo a sé. Sono accumulate solo dall'acqua cristallina dal clima caldo ma ventilato piacevole in ogni stagione anche nei mesi estivi. Ritenuti i meno felici. Per il resto tutto è diverso a cominciare dalla posizione geografica. Per orientarsi non bastano mappe e

opuscoli perché molte località non appaiono neppure nelle carte e sfuggono perfino i loro nomi. In questo microcosmo quasi irreali per la sua bellezza si parla il «deveni» una lingua simile al singalese del vicino Sri Lanka. Dopo essere rimaste un sultano per quasi otto secoli le Maldive sono diventate un protettorato britannico ottenendo l'indipendenza nel 1965. La repubblica nel 1968. Nel '82 sono entrate a far parte del Commonwealth il presidente della repubblica è anche capo del governo e resta in carica per cinque anni. La sua nomina sottoposta prima al vaglio di un referendum popolare viene ratificata dal «majlis» il parla-

Vicepresidente del Nicaragua in visita dal Pontefice

Il vicepresidente del Nicaragua Sergio Ramirez Mercado (nella foto) si è recato in Vaticano dove ha avuto un colloquio di 20 minuti con Wojtyla. Trattandosi di un incontro privato sono rimasti «top secret» gli argomenti affrontati. È molto probabile però che si sia discusso dei rapporti Stato e Chiesa che in Nicaragua hanno conosciuto alterne vicende. Gran parte del colloquio ritenuto «cordiale» avrà riguardato il piano di pace per il Centro America. Proprio quest'ultima questione è stata probabilmente lo scopo della visita in Vaticano del vice di Ortega.



A Mosca una compagnia televisiva indipendente

Con tanto di benedizione ufficiale e nata in Urss la prima compagnia televisiva indipendente. Battezzata Nika Tv vuole fare una «sua concorrenza» alla Tvi di Stato e favorire il processo di democratizzazione per mettendo di esprimere una pluralità di opinioni. L'iniziativa è stata avanzata da un gruppo di giovani giornalisti televisivi di 15 diverse città sovietiche alla vigilia della 19ª conferenza del partito. La notizia è stata data dal quotidiano Moskovski Komsolets, organo della Lega della gioventù socialista. La neonata «Nika Tv» sta già creando un proprio centro per la trasmissione autonoma dei suoi programmi.

Afghanistan, «Mig 23» abbattuto dal Pakistan

Un caccia «Mig 23» di fabbricazione sovietica. Secondo Rawalpindi lo scontro è avvenuto diversi chilometri all'interno del territorio pachistano. Il pilota di Mig è stato preso prigioniero ma le autorità non hanno specificato se si tratta di un ufficiale sovietico o afgano. Intanto dopo due giorni di combattimenti i mujaheddin hanno conquistato il posto di frontiera di Tor Khan nonostante le forze di Kabul per non perdere l'importante postazione abbiano sparato sei missili sulle forze dei guerriglieri.

In Ungheria una legge sul diritto di sciopero

Nell'Ungheria del nuovo corso del segretario Grosz (nella foto) dal primo gennaio prossimo dovrebbe entrare in vigore una legge che sancisce il diritto di sciopero e ne regola le modalità. Lo ha annunciato l'agenzia di stampa «Mtu». Dopo aver ricordato che nella Costituzione ungherese non c'è una legge che vietano il diritto di sciopero l'agenzia riporta la bozza che il governo presenterà in Parlamento. Lo sciopero deve essere indetto dalle rappresentanze sindacali con almeno due giorni di anticipo. Sarà considerato illegale lo sciopero per una causa «incostituzionale». Sono la giunta fuori dal diritto di incrociare le braccia i dipendenti degli uffici governativi delle forze armate dei tribunali. Diritti «limitati» sono previsti nei pubblici servizi fondamentali.



A Seul scontri tra polizia e migliaia di studenti

Seul è stata sconvolta da violenti scontri di piazza fra polizia e studenti. I più gravi dalla fine delle Olimpiadi. Circa diecimila studenti in tendeva a marciare dall'università alla casa dell'ex presidente Chun Doo Hwan sotto accusa e del quale gli universitari chiedono l'arresto e la condanna per il massacro di Kwangju e numerosi scandali finanziari che risalgono agli anni del suo mandato tra il 1980 e il 1988. Chun è ritenuto responsabile della repressione della sollevazione popolare di Kwangju del '80 nella quale morirono secondo fonti ufficiali 200 persone. Secondo l'opposizione ben 2mila. Gli scontri fra studenti e 3mila poliziotti sguinzagliati in piazza sono durati molte ore. La protesta ha raccolto l'adesione dei maggiori gruppi del dissenso politico e religioso e del leader del primo partito di opposizione Kim Dae Jung.

In Urss museo privato dedicato a Stalin

La corsa al privato non ha risparmiato neppure Stalin. A Batumi un porto sul Mar Nero è nato il primo museo privato dedicato a Stalin. Il singolare museo è allestito nella casa di un portuale che da 35 anni colleziona tutto ciò che è legato al nome di Stalin: fotografie, documenti, lettere, ritagli di giornale, oltre una parte degli oggetti appartenenti al «museo degli omaggi a Stalin» che esisteva a Mosca. Il museo è aperto al pubblico e chi lo desidera può lasciare scritte le proprie impressioni. Nei già numerosi volumi di dediche ci sono anche firme note.

ANTONELLA CAIPIA

Quegli atolli, paradiso dei vacanzieri

ROMA. Folti palmasi, spiagge dorate e un mare dai colori pastello intorno a incontaminati atolli corallini Maldive un nome che è diventato sinonimo di paradiso. Raggiungerle non è difficile e tutto sommato neppure troppo costoso visto che ogni anno nei due aeroporti di Male (la capitale) e Hulule approdano ben 130mila turisti.

I primi che vi arrivarono negli anni '70 si acccontentavano delle poche risorse naturali dei piaceri della pesca subacquea e della tranquilla ospitalità della gente. Poi le cose sono cambiate e le esigenze dei nuovi frequentatori hanno fatto nascere sulle 220 isole abitate (in tutto sono 1087) dell'arcipelago nell'o-

ceano indiano gli alberghi accuratamente nascosti nel verde e le capanne dei villaggi esclusivi dall'aspetto rustico ma accuratamente dotati di ogni comfort. Oasi da sogno che comunque non sono autonome. A parte il pesce, la sorsa principale del paese è il folkloristico abbigliamento tutto viene importato e a caro prezzo. Perché se è vero che l'afflusso del turismo internazionale è una risorsa provvidenziale per la popolazione e altrettanto vero che la bilancia dei pagamenti della repubblica segna un deficit di 22 milioni di dollari. Su una superficie complessiva di 106mila chilometri quadrati vivono 181.453 persone secondo un censimento compiuto nell'85.

Resti di templi e statue testimoniano che i primi abitanti delle isole di corallo arrivarono da Ceylon ed erano buddisti. Oggi sono musulmani sunniti ed è per questo che per disposizione del governo gli ospiti stranieri vengono per lo più dislocati negli atolli più lontani per non «contaminare» la popolazione da influenze straniere. Sono circa cinquanta le isole abitate a questo scopo e ciascuna rappresenta un mondo a sé. Sono accumulate solo dall'acqua cristallina dal clima caldo ma ventilato piacevole in ogni stagione anche nei mesi estivi. Ritenuti i meno felici. Per il resto tutto è diverso a cominciare dalla posizione geografica. Per orientarsi non bastano mappe e

opuscoli perché molte località non appaiono neppure nelle carte e sfuggono perfino i loro nomi. In questo microcosmo quasi irreali per la sua bellezza si parla il «deveni» una lingua simile al singalese del vicino Sri Lanka. Dopo essere rimaste un sultano per quasi otto secoli le Maldive sono diventate un protettorato britannico ottenendo l'indipendenza nel 1965. La repubblica nel 1968. Nel '82 sono entrate a far parte del Commonwealth il presidente della repubblica è anche capo del governo e resta in carica per cinque anni. La sua nomina sottoposta prima al vaglio di un referendum popolare viene ratificata dal «majlis» il parla-



Donne algerine in un seggio elettorale della capitale durante le operazioni di voto

Alta affluenza alle urne per il referendum sulle modifiche costituzionali promosso dal presidente Chadli dopo i disordini delle scorse settimane

L'Algeria ha votato per le riforme

Gli algerini hanno votato ieri per le riforme costituzionali proposte dal presidente della Repubblica e segretario generale del partito unico. L'affluenza alle urne è stata del 82,80%, ossia di 10.182.146 elettori su 12.293.459 che si sono espressi con un «sì» o un «no» alla modifica di almeno 14 articoli della costituzione messa in discussione dopo i disordini dei giorni scorsi.

ALGERI. I seggi sono stati aperti alle 8 di ieri mattina e sono stati chiusi dodici ore dopo. Unità mobili dell'esercito hanno raccolto voti anche nelle oasi del profondo Sud saharano. Ovviamente è ancora presto per le prime valutazioni ma si delineano una netta vittoria dei «sì» alle modifiche costituzionali proposte dal presidente Chadli dopo la rivolta di Algen. Il voto costituisce la prima tappa verso riforme politiche ed economiche globali che porteranno ad una redistribuzione tra i poteri del presidente, il Parlamento e un vero e proprio governo che sarà chiamato a rispondere davanti al popolo dei propri atti.

Poche ore prima dell'apertura dei seggi la polizia aveva lasciato almeno tremila persone arrestate nei giorni dei disordini. Il presidente in televisione poche ore prima aveva anche promesso un indennizzo per i morti e i feriti nei disordini. I rilasciati in maggioranza giovani dovranno comunque comparire davanti ai tribunali per rispondere di vari reati. Alle 8 in punto di ieri come si è detto si è avuta l'apertura dei seggi tutti vigili dalla polizia e dai soldati. Alle 22 secondo il ministero degli Interni «il 75 per cento dei votanti aveva già messo nelle urne le schede bianche per il «sì» o quelle gialle del «no». Se le schede dei «sì» prevorranno Chadli

potrà indire il congresso straordinario del partito unico per il 27 e 28 prossimi per procedere a profonde riforme nel partito e nell'economia. Se invece dovessero prevalere le schede del «no» il presidente e segretario del partito unico si troverebbe davanti ad un vero e proprio «impasse». I risultati elettorali cominceranno ad essere resi noti nella notte e stamane alle 14 sarà tutto chiaro e deciso. Ad Algeri città ma anche nelle oasi del Sud per tutta la giornata non sono stati segnalati incidenti tutto è calmo tutto è tranquillo come continua ad affermare la televisione di Stato. Sulla votazione pesa ovviamente anche il tasso di astensione. Il Partito comunista (Avanguardia socialista) non ufficialmente permesso ma tollerato ha invitato al boicottaggio. Stessa posizione hanno assunto anche alcune correnti dell'islamismo più intransigente. A Pvd il Quard il quartiere nel quale si sono avuti nei giorni scorsi gli incidenti più gravi sono comparsi sui muri di fedi gli di quaderno sui quali era scritto «Ricordati di non votare». Altri invece politivamente scritte significative: «Non votate per la repubblica laica e per i suoi legislatori». Dall'estero continuano invece ad arrivare notizie confortanti per il potere. I circa 45mila algerini che vivono a Marsiglia hanno votato nella locale am-

Perché quei giovani rifiutano il posto di operatore ecologico

ALBINO BERNARDINI

Nei giorni scorsi si è parlato a lungo di un caso «clamoroso» alcuni giovani, prima a Sassari poi a Cagliari, iscritti nei rispettivi uffici di collocamento, non hanno accettato il lavoro in qualità, come si dice oggi, di «operatore ecologico», cioè spazzino. La cosa mi ha fatto profondamente riflettere, come penso tutti quelli che s'interessano dei problemi dei giovani.

Il bambino viene avviato a scuola, in un clima e in un ambiente, almeno nella stragrande maggioranza dei casi, decorosi, di cui giustamente il piccolo va orgoglioso. La sua scuola, i maestri, i bidelli, il direttore sono dei personaggi che popolano la mente dell'allievo, e per qualche verso, soprattutto nei primissimi anni, diventano dei miti. Mi ricordo che la mia piccola Giulia, quando rientrava dalla scuola dell'infanzia, era così euforica e felice della sua insegnante, che a qualche mia osservazione critica, rispondeva: «Tu che ne sai, sa tutto la mia maestra». Eppure di scuola qualcosa me ne intendevo, se non altro per aver insegnato per tanti anni, e aver scritto sulle varie mie esperienze.

Orbene, se questo è il clima iniziale, quello che segue, cioè Medie e Superiori, non è da meno, anche se cresce la capacità critica e creativa da cui poi scaturisce la fantasia sul domani.

Ognuno ha il diritto di vederselo a modo suo questo domani. C'è chi sogna di fare il professionista, chi l'uomo politico, chi il meccanico, l'artigiano, il poliziotto, l'impiegato, l'operaio, ma mai, che io sappia, e di bambini ne ho sentiti a migliaia, l'operatore ecologico, per il semplice fatto che contrasta sia con la mentalità della gente, sia con quel che si è radicato in lui, cioè il suo decoro. In altre parole, la scuola lo ha fatto sentire, in un certo senso paragonista attivo, rispettoso e rispettato. E tutto questo, si badi, di colpo, come una condanna impensata, crolla nel momento in cui gli si prospetta un'attività davvero non proprio all'altezza, sia della scuola che fino al giorno prima ha frequentato, che dei tempi in cui vi siamo. Lo spazzino, chiamiamolo col suo vero nome, è rimasto tale e quale quello di un secolo fa la stessa ramazza, la stessa carniola, in più la grande sconfinata montagna di rifiuti, sia delle strade che delle case. A questi lavoratori chiedo umilmente scuse, ma mi domando che cosa pretendiamo? Che in un baleno, dopo tante illusioni, un giovane (molti di coloro che hanno rifiutato sono diplomati e laureati), si accosti con indifferenza e menefreghismo ad un lavoro che dovrebbe essere cancellato per il modo come viene eseguito? Se così fosse, veramente dovremmo preoccuparci per quello che abbiamo fatto. Avremmo creato non dei giovani vivi, ma degli esseri amorfici.

Lo so che a questo punto sorge il grande dramma della sopravvivenza, per cui bisogna adattarsi, pena la sconfitta. Enrico Berlinguer in un suo discorso ai giovani, se ben ricordo, disse, e giustamente, che bisognava puntare al lavoro e non al posto. Ma adoperare l'antica scopa e tirare la vecchia carretta in questa società di computer e macchine sofisticate, non è un lavoro.

A questo punto ci si chiede: che fare? Certo non rispondere, come spesso capita di sentire, che i giovani non hanno voglia di lavorare, solo perché non sono sempre a disposizione dei vari «caporali» come avveniva al tempo dei carriolanti. I giovani vogliono lavorare. Tanto è vero che si iscrivono negli uffici di collocamento, costituiscono cooperative, fanno mille domande e concorsi. E non solo per diventare presidenti del Senato e della Camera, ma anche per sorvegliare i boschi, e a caso del megaconcorso bandito in Sardegna, e a cui hanno partecipato in 50mila, per 750 posti, con tanto di diploma e laurea.

Ecco, un lavoro semplice, accessibile, ma soprattutto dignitoso, che non umilia, mettendo in mano ai giovani strumenti che appartengono al passato. E questo dipende da certe amministrazioni, siano esse comunali, provinciali o regionali che magari hanno computerizzato tutti gli uffici, ma non sono riuscite ancora a meccanizzare il lavoro della nettezza urbana in modo tale che diventi più degno per un essere umano. Insomma, o riportiamo la scuola indietro di 100 anni, oppure aggiorniamo gli strumenti di lavoro. Perché non è possibile che un giovane, di punto in bianco, almeno nella nostra società metta da parte i libri, e inforchi la scopa e la carrola con tutto ciò che questo fatto comporta.

Residui prodotti da una fonderia di alluminio, che dovrebbero venire smaltiti osservando le norme anti-inquinamento stoccati in un capannone in provincia

Una storia di scorie Fiat

■ Cara *Unità* si parla da tempo di crescita della coscienza ambientale ma ciò che accade a Castellamonte, 9 mila abitanti, in provincia di Torino, dimostra che questa consapevolezza non coinvolge affatto la grande industria e spesso neppure i pubblici amministratori. Nella primavera scorsa la Fiat Teksid comincia a stoccare migliaia di tonnellate di scorie, provenienti dalla sua fonderia di alluminio di Torino, nei capannoni della ex Sacer, già fabbrica di refrattari a Castellamonte. C'è chi nota l'andirivieni dei camion e, allarmato dalle esaltazioni maledoratorie dei materiali trasportati, segnala la cosa provocando un'interrogazione del Pci in Consiglio comunale.

Viene allo scoperto una sconcertante vicenda. La Teksid aveva informato il 23 aprile l'Amministrazione comunale (Psi-Dc-Pli), ma solo un

mezzo dopo, quando già grandi quantità di rifiuti erano arrivati a Castellamonte, la Giunta ha chiesto alla Teksid di integrare la «domanda» con le analisi delle scorie, e informato l'Usi. In altre parole si sono lasciate «passare» decine di autocarri senza neppure occuparsi di sapere in precedenza che cosa avrebbero scaricato nella ex Sacer, che si trova alla periferia dell'abitato, in un'area dove sorgono case popolari e dove sarà allacciato il mercato settimanale.

Solo quattro giorni dopo l'iniziativa, il sindaco chiede all'Usi di controllare i residui stoccati. Con risultati tutt'altro che tranquillizzanti: i materiali Teksid, contenenti piombo, rame ecc., sono classificati come «rifiuti speciali» che devono essere smaltiti in discariche di seconda categoria, tipo C, cioè impermeabilizzate, lontane dalle falde acquifere,

ad almeno due chilometri dall'abitato. E dunque non nella ex Sacer.

Intanto il Servizio protezione ambiente della Provincia sottolinea che la Teksid non ha l'autorizzazione regionale allo stoccaggio provvisorio dei rifiuti in un stabilimento che non sia quello in cui sono stati prodotti o quello in cui potrebbero essere trattati. Ma la Fiat, furbescamente, cerca di chiudere la partita modificando la sua posizione e dichiarando che non di rifiuti si tratta, bensì di materiali da sottoporre a operazioni di «recupero».

Ciò nonostante l'Usi insiste: «Si evidenzia che la attività di deposito di polveri di alluminio è ricompresa tra le industrie insalubri di 1ª classe», scrive il 23 settembre, e invita il Sindaco a «disporre la suddetta classificazione» e a darne comunicazione al servizio «per l'adozione di

eventuali provvedimenti a tutela della salute pubblica».

Morale della storia. Ora la ex Sacer e «industria insalubre», un'area già produttiva e diventata una pattumiera della Fiat, e Castellamonte rischia di avere domani le sue falde inquinate dal rame, dal bario e dal piombo.

Mentre il gruppo comunista continua la battaglia in Consiglio comunale, come sezione abbiamo lanciato una petizione che chiede al sindaco di bloccare il trasporto dei rifiuti e di ottenere finalmente precise informazioni e garanzie su ciò che la Fiat intende fare di quei residui. Le molte firme già raccolte ci confortano nella convinzione di esserci impegnati in un'iniziativa il cui risultato sta a cuore a tutta la cittadinanza.

Giuliano Salato, Segretario sezione Pci di Castellamonte (Torino)

Andata e ritorno con le Ferrovie (e due riunioni andate a monte)

■ Cara *Unità* per ragioni sindacali mi debbo recare ad una riunione sindacale a Roma prenoto una cuccetta sul treno Torino Roma delle ore 23/20 di martedì 18/10. L'arrivo e previsto per le ore 8/40 del 19/10.

Partenza in orario mi addormento tranquillo mi sveglio a Follonica controllo l'orologio sono le 7 circa (la fermata è prevista per le 6). Il guaio è che il treno rimane fermo e non riparte. Il tempo passa, mi rivolgo al personale di stazione, che però è molto reticente, nessuno mi spiega chiaramente la situazione (è vero, nella notte c'è stato un temporale ma ora sono parecchie ore che non piove). C'è forse un guasto alla linea elettrica? È caduto un traliccio Enel? C'è un guasto alla centralina? Mistero!

Ormai è passato parecchio tempo, sono le 9/40, arrivano finalmente 2 pullman che ci dovrebbero portare a Grosseto (ma nessuno è in grado di spiegare se poi si potrà continuare per Roma e con quale mezzo). Si sale, in tempo per sentire l'autoparlante della stazione che annuncia la partenza del treno nuovo transbordamento, finalmente si riparte (sono le ore 10). Per farla breve raggiungiamo Roma Termini alle ore 13/30 con un ritardo di ben 5 ore. Il tempo di telefonare per sentirmi dire che la riunione è terminata da pochi minuti. Passo il pomeriggio a sentir niente dai compagni le fasi delle trattative e a rileggermi il documento sindacale.

Ritorno con il treno che parte da Termini alle ore 22/15 dovrebbe essere a Torino alle ore 7/30 del 20/10, visto che in mattinata si tiene una riunione molto importante e vorrei essere presente. Faccio purtroppo ancora (ahimè, ingenuo!) conti sulla funzionalità delle nostre Ferrovie.

Fatti pochi chilometri, non siamo ancora a Civitavecchia scesi di pioggia, qualche lampo e tuono e treno fer-

mo in una piccola stazioncina. A me non era apparso uno di quegli uragani che si abbattono sulle coste della Florida tale da giustificare un'altra interminabile fermata. Morale della favola sono rientrato a Torino alle 11/30 con ben 4 (quattro) ore di ritardo (e ad oggi riunione importante). In poco più di 24 ore sono riuscito ad accumulare un ritardo di ben 9 ore. Non conosco il record mondiale dei ritardi, ma certamente è una buonissima prestazione.

Giuseppe Savio, Della Fiom Cgil di Torino

Quell'intervento sovietico, che per Gramsci non fu decisivo

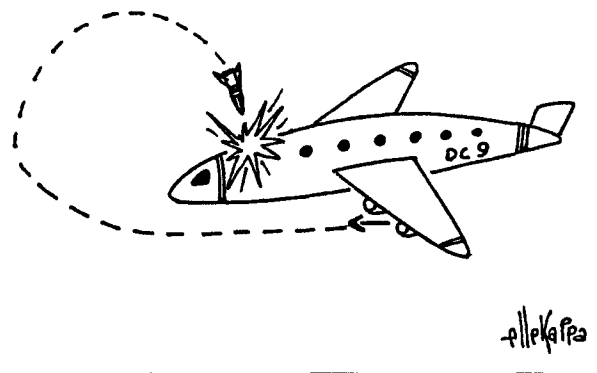
■ Caro direttore, esatto. «Di nessun rilievo storico, così come l'Unità lo pubblicò» (Cfr. *La Stampa* del 26/10/88). La frase è mia a proposito dei documenti sui passi, del resto già genericamente noti, del governo sovietico per tentare di liberare Antonio Gramsci nel 1927 e nel 1935. L'Unità (21/10/88) mi chiama duramente in causa senza fare il mio nome, ed eccomi qua «Di nessun rilievo storico», confermo al fine della verità, definitiva dimostrazione di un ripetuto intervento sovietico, efficace, decisivo e stringente per ottenere la liberazione di Gramsci.

A questa convinzione ero giunto, confermo pienamente anche questo, convenendone con Paolo Spriano, fin dall'arrivo dello stralcio dattiloscritto dei documenti in suo merito e durante la sua attesa (fui lo stesso a suggerirgli la via Bufalini-Andreotti) di trascriverli il cui ritrovamento si manifestò lui in vita, «improbabile» vuoi per la supposta chiusura degli archivi vaticani vuoi perché da parte fascista non era da escludere che non ne fosse stata lasciata traccia. Sulle considerazioni di Spriano vedi anche la testimonianza di Rosano Villani nel *Giornale* del 27/10/89.

Il riscontro vaticano non modifica la situazione. Ai «tasselli», infatti tuttora mancanti e ai «non secondari interroga-

ELLEKAPPA

IL MINISTRO DELLA DIFESA VALERIO ZANONE RACCONTA FINALMENTE LA VERITÀ SUL GIALLO DEL DC9 DI USTICA.



tivi» che l'Unità segnala come sorgenti dallo stato dell'informazione (Pacelli fu edito da Gasparr della lettera di Tacchi Venturi affinché ne riemesse ai sovietici? Ed egli stesso, a sua volta, ne riferì?) aggiunto e i sovietici, se messi al corrente della replica italiana, tornarono, a processo ultimato, a ribadire lo scambio con i due preti cattolici, ovvero no? E, anche se non informati da Pacelli, ripreso, per proprio conto, l'iniziativa magari con proposte un po' più incalzanti per lo Stato italiano e tali da mettere l'eventuale «no» di Mussolini in seria difficoltà sul piano internazionale? Overo dall'ottobre del 1927 (siamo alla vigilia della lettera moscovita di Ruggiero Greco deprecata da Gramsci) si dovrà giungere fino al 1935 (sette anni) con l'offerta della liberazione dal gulag di una oscurissima Urusova (la «spia» di cui Spriano aveva già accennato in *Gramsci in carcere e il partito*) in cambio del trasferimento a Mosca del capo dei comunisti italiani, prestigioso simbolo dell'Italia antifascista?

Un «rilevio storico» i docu-

menti finora emersi finiscono, in effetti, per assumerlo, a mio avviso, ma in senso opposto a quello variato ci lasciano ancora in attesa di sapere se per la liberazione di Gramsci i sovietici fecero davvero tutto ciò che sarebbe stato necessario e possibile.

Antonello Trombadori, Roma

È giocoleria convenire con Trombadori che l'intervento sovietico non fu né efficace né decisivo né stringente. Se lo fosse stato, Gramsci sarebbe uscito di prigione e quei documenti oggi li leggeremo in tutt'altra luce. Quelle carte ci dicono però che ci furono almeno due interventi, e per uno di essi è venuta la controprova *Furto decisivo?* Certo che no. Fu fatto tutto il possibile? Non lo sappiamo. Non c'è dubbio che la questione resti aperta. Ma il rilievo storico di una circostanza resta intatto, quale che sia la valutazione che ciascuno legittimamente può darne. Ne era convinto anche Paolo Spriano che, qualche giorno prima della morte, di quelle carte e della sua ul-

ma ricerca con noi aveva concordato non l'occultamento ma la pubblicazione.

Le difficoltà di aggiornamento per i docenti di lingue straniere

■ Gentile direttore, nell'articolo apparso sull'Unità del 25 ottobre a pagina 8, viene stralciato il senso della considerazione di me svolta nel corso del convegno del Progetto speciale lingue straniere, in corso a Montecatini. Ho affermato che ben il 49% dei docenti di lingue sono stati aggiornati negli anni di attività del progetto. Rimane da aggiornare il restante 50%. Di questi per una percentuale si può dire che incontra difficoltà oggettiva (conciliare gli impegni personali e con gli oneri derivanti dalla frequenza set-

manale del corso di aggiornamento e le relative attività di studio) per un'altra percentuale, si tratta di docenti che aspettano il loro turno per poter frequentare un corso di aggiornamento per il resto che si può quantificare in 30/35 del 50%, cioè 15/20% del totale di docenti di lingue si può parlare di refrattarietà alle opportunità di aggiornamento, in conseguenza di ragioni che sono state specificate: mancanza di motivazioni professionali, difficoltà di inserimento in discussione, scarsa familiarità con la stessa lingua insegnata.

Prof. Raffaele Sano, Segretario esecutivo Progetto speciale lingue straniere Ministero della Pubblica Istruzione

Auto ferma: c'è il decreto ma non c'è la commissione

■ Signor direttore, le nuove normative per il rinnovo della patente di guida mi stanno bene tutte, compresa quella con cui il ministro stabilisce controlli da parte di commissioni sanitarie per chi ha o ha avuto disturbi fisici (lo purtroppo sono uno tra quei cittadini).

Ma quello che non mi sta bene è che il decreto sia già in vigore senza che il ministero abbia dato le opportune disposizioni per la formazione delle suddette commissioni quindi fino a tutt'oggi chi ha la patente scaduta o in scadenza non ha la possibilità di ottenerne il rinnovo, dovendo lasciare la macchina ferma fino a quando qualcuno usi il cervello.

Gastone Mantellini, Modena

Il concetto di «libertà solidale» contro quello di libertà borghese

■ Caro direttore, la prossima assemblea dei giovani comunisti viene ad assumere un significato che va al di là del semplice appuntamento di routine. La Fgci sarà, infatti, chiamata a fornire delle risposte autonome ed originali ai nuovi quesiti posti da una società in continua evoluzione.

La fase politica cui ci troviamo di fronte potrebbe, senza tema di smentita, definirsi «epocale». Essa presenta problematiche che riguardano l'intero genere umano (vedi l'esaurimento della fascia di ozono) e non una parte di esso (non a caso Gorbaciov pone al centro della sua azione politica la parola «interdipendenza»). Le forze reazionarie e neoliberali hanno saputo rapidamente attuare le loro strategie sulla base di una accentrazione dei contrasti Nord-Sud e delle differenziazioni sociali. Il culto della merce e la cultura dell'apparire, dell'appropriarsi, della forza hanno reso i soggetti delle realtà occidentali omologati, qualunque superficiali, individualisti, razzisti. Ha trionfato l'idea del «pensiero debole».

Se persistesse l'attuale modello di sviluppo ci troveremo a fare i conti con processi che risalgono addirittura alla precivilizzazione dell'uomo!

Il compito di una forza come quella comunista consiste allora nel ripensare i rapporti con la gente, cercando di conciliare le esigenze del presente con le speranze del fu-

turo. L'interpretazione della materialità del quotidiano con la ricerca di senso, dei valori per l'avvenire.

In quest'ottica, noi giovani comunisti dobbiamo essere capaci di parlare alla totalità della massa giovanile e non ridurci alla sterile difesa dei diritti corporativi di una parte di essa. L'interesse giovanile per la politica infatti è andato in questi anni attenuandosi e le varie iniziative sono state episodiche e riguardanti problemi specifici.

Si tratta dunque di inquadrate le singole battaglie in un generale progetto ideale e politico che ponga al centro dell'attenzione il concetto di «libertà solidale» (in antitesi con la «libertà borghese» dello sfruttamento del lavoro altrui, che uccide tutte le altre) ed il valore strategico della non-violenza. Valore questo che non deve essere inteso come rinuncia alla lotta e alla dialettica tra le classi sociali, bensì quale emblema di una battaglia democratica che abbia come obiettivo le esigenze di chi soffre e il benessere comune.

Luca Sporetta, Roma

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

■ Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Antonio Di Feo, Como, Vittorio Lodi, Genova, Sergio Bertaccini, San Vincenzo; Tarcisio Pezzana, Chiavari, Fabio Fazzi, Roma, Mana Sannino, Napoli (abbiamo inviato la sua lettera ai nostri gruppi parlamentari); Lorenzo Cimino, Como; Oberdan Mattioli, Modena; Giuseppe Curcio, Cosenza; Pino Salomè, Roma; dr. Salvatore Sersale, Milano; Raffaele Carravetta, Cosenza; Ezio Raspani, Follonica della Chiana.

Irene Bono, Savona («Vorrei esprimere la mia simpatia al ministro Ferri è il primo socialdemocratico ad aver fatto qualche cosa di buono. Gli attacchi del pentapartito al proprio ministro dimostrano anche in questa occasione che in Italia comanda la lobby industriale»). Lino Ailelli, Bagnacavallo (protesta per «l'arbitraria retrocessione dell'Associazione delle Famiglie dei Caduti in guerra, che dalla terza posizione nella graduatoria ufficiale delle associazioni in occasione delle cerimonie, è finita al 1º posto»).

Emanuele Chiodini, S. Martino Siccomano («Sono ferocemente convinto che non sarà la biacca repressiva razzista e il regolamento di conti a fermare le legittime rivendicazioni del popolo palestinese»). Carlo Sapetti, Torino («Ogni attività umana interviene più o meno con l'impatto ambientale»). Cosetta Degli Esposti, Bologna («Si dovrebbe forse essere sfrottati col sorriso sulle labbra solo perché il livello di benessere medio è aumentato?»).

Scrivete lettere brevi indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la perturbazione che sta attraversando la nostra penisola ha provocato ieri marcanti fenomeni di cattivo tempo sulle regioni centrali, specie il settore adriatico e si accinge ora a lasciare anche le regioni meridionali. Al suo seguito si va ristabilendo sull'Italia un'area di alta pressione il cui massimo valore è localizzato sull'Europa centro-orientale. In questa posizione l'area di alta pressione convoglia verso le nostre regioni aria fredda proveniente dai Balcani. Il settore più colpito, quindi, è quello adriatico e ionico. Dal Mediterraneo occidentale affluisce aria più calda che scivolerà al di sopra di quella fredda proveniente dai Balcani provocando più che altro formazioni nuvolose a carattere stratificato.

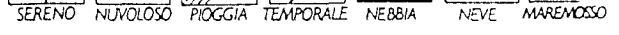
TEMPO PREVISTO: sull'Italia settentrionale e sull'Italia centrale cielo nuvoloso ma durante il corso della giornata possibilità di fratture della nuvolosità con conseguenti schiarite specie sul settore nord occidentale e la fascia tirrenica. Per quanto riguarda le regioni meridionali inizialmente annuvolamenti intensi associati a piogge o temporali; ma con graduale tendenza a parziale miglioramento. La temperatura ovunque in ulteriore diminuzione.

VENTI: deboli o moderati localmente forti, provenienti dai quadranti orientali.

MARI: tutti mossi, molto mossi l'Adriatico e lo Ionio.

DOMANI: condizioni generalizzate di variabilità su tutte le regioni italiane con formazioni nuvolose irregolarmente distribuite a tratti accentuate a tratti alternate e schiarite. Probabilità di nebbia anche fitta sulle pianure del nord e le pianure minori dell'Italia centrale, specie durante le ore notturne e quelle della prima mattina.

DOMENICA E LUNEDÌ: il tempo rimarrà generalmente orientato verso la variabilità ma con minore attività nuvolosa e maggiore persistenza di schiarite, queste ultime in particolare sul settore nord occidentale e lungo la fascia tirrenica. La temperatura potrà aumentare leggermente specie per quanto riguarda i valori massimi della giornata.



TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	0 16	L'Aquila	7 13
Verona	4 14	Roma Urbe	8 18
Trieste	12 13	Roma Fiumicino	9 19
Venezia	3 14	Campobasso	7 14
Milano	8 14	Bari	8 21
Torino	1 13	Napoli	8 21
Cuneo	6 11	Potenza	7 14
Genova	12 16	S. Maria Leuca	14 19
Bologna	5 11	Reggio Calabria	12 20
Firenze	7 14	Messina	15 20
Pisa	9 16	Palermo	17 22
Ancona	10 13	Catania	12 18
Perugia	9 11	Alghero	10 21
Fasce	5 18	Cagliari	12 22

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	1 4	Londra	5 9
Atene	5 18	Madrid	10 19
Berlino	-1 6	Mosca	-2 -1
Bruxelles	np	New York	7 9
Copenaghen	-4 3	Parigi	2 10
Ginevra	3 16	Stoccolma	-2 0
Helsinki	-11 0	Varsavia	2 6
Lisbona	14 20	Vienna	3 7

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

Programmi di oggi

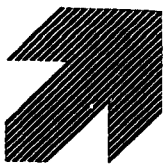
Notiziari ogni mezz'ora dalle 6/30 alle 12 e dalle 15 alle 18. Ore 7/30 Rassegna stampa con Roberto Seghetti del «Messaggero». Ore 8/30 «Il cittadino fra Stato assente, Stato prepotente e anti Stato». Intervista a Biagio De Giovanni. Ore 10/00 Lotta alla droga o caccia al drogato? La parola alle Comunità. Nel pomeriggio servizi e approfondimenti dall'Italia e dall'estero.

Domenica 9 novembre dalle ore 10 filo diretto col Pci. Risponderà agli ascoltatori Massimo D'Alema, direttore dell'«Unità».

FREQUENZE IN MHz: Torino 104, Genova 88,55/84,250, La Spezia 97,500/105,200, Milano 91, Novara 91,550, Como 87,600/87,750/96,700, Lecce 87,900, Padova 107,750, Rovigo 96,800, Reggio Emilia 96,250, Imola 103,350/107, Modena 94,500, Bologna 87,500/94,500, Parma 92, Piacenza, Livorno Empoli 105,800, Arezzo 99,800, Siena, Grosseto 104,500, Firenze 96,600/105,700, Massa Carrara 102,550, Perugia 100,700/96,950/93,700, Terni 107,600, Ancona 103,000, Ascoli 95,250/95,600, Macerata 106,500, Pesaro 91,100, Roma 94,900/97,105,550, Reggio (Te) 95,800, Pescara, Chieti 104,500, Vasto 96,500, Napoli 88, Salerno 103,500/102,850, Foggia 94,600, Lecce 105,300, Bari 87,600, Ferrara 105,700, Latina 105,550, Frosinone 100,800, Viterbo 95,800/97,050, Pavia, Piacenza, Cremona 90,950, Pistoia 99,800/97,400.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6798539

Borsa
+0,33
Indice
Mib 1120
(+22% dal
4-1-1988)



Lira
Leggera
flessione
nei confronti
delle monete
dello Sme



Dollaro
Continua
un lieve
declino
(in Italia
1316,60 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Successo dello sciopero

Donne, giovani, pensionati hanno sfilato per ore I sindacati: «Settantamila»

Governo sotto accusa

Quattromila palloncini con una lettera a De Mita L'adesione del Comune

Milano, un corteo enorme «Basta col fisco ingiusto»

«L'esercito c'è e bisogna guidarlo» dice il segretario della Camera del lavoro di Milano Settantamila hanno invaso la città per chiedere al governo giustizia fiscale e alle confederazioni impegno e continuità nella lotta. Cortei anche a Brescia, Varese, Monza, Cremona, Crema, Lodi, Vigevano e Lecco, con elevate percentuali di adesione allo sciopero di tre ore. Ovunque sottoscrizioni e assemblee per il 12.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Dubbi stanno sfiduciosi in una lotta troppo lunga e senza risultati? Ci saranno ma non tra la gente. Non tena a Milano in quel fiume di gente che ha traboccato una mattina intera per le strade. Settantamila sparano gli organizzatori sommersi da un afflusso superiore a ogni aspettativa. Chi lo sa non si possono certo contare ma sono tanti come quando si fece la manifestazione nazionale. Tanti e colorati tanti e organizzati. Tanti e numerosi. Finalmente torna la voglia di esserci e di farsi sentire. E nella come una marcia senza comizi e senza assemblee finali e come tale si svolge percorrendo un lungo e in largo Milano. Da piazzale Loreto giù per Buenos Ayres tra bandiere rosse e verdi cartelli doppi da uomini e sandwich cartelli amari che parlano chiaro. «I pensionati contano anche col voto pensate!».

Ora si sfilano davanti all'Intendenza di finanza presidiata dagli striscioni dei suoi dipendenti «In prima linea dice il loro slogan per la riforma fiscale. Il fiume scorre lambisce piazza Cavour il palazzo dei giornali. Ai quali si chiede a gran voce più spazio e più complicità. «Avete lottato

per l'indipendenza della stampa adesso usatela» invita perentorio un cartello da un camion Camion e furgoni bar dati in mezzo al corteo una betoniera degli edili assurti ad allegoria del lavoro nero tre autobus dell'Atm che materializzano l'adesione con vinta dei tranvieri milanesi. In testa al corteo insieme agli stati maggiori delle confederazioni i dirigenti provinciali e regionali del Psi e del Pci e il vicesindaco Corbani venuto a rappresentare la giunta che ha aderito alla manifestazione.

Speriamo - dice Corbani - che finalmente questa pressione unitaria porti alla riforma la modernizzazione di questa società passa di qui. Tra le file colorate una grande macchia di tute blu dall'Alfa Romeo di Arese sono arrivati nove pullman stracarichi le catene si sono fermate al 90%. Un risultato mai raggiunto. La cosa che più inorgogliesce i vecchi allisti è che sono venuti anche i giovanotti delle ultime informate. Immediatamente le nostre polemiche non interessa invece su di noi pesano come macigni. Tra i pensionati dello Spi Cgil questo è un ritornello. Lo che leggono i giornali da capo a fondo della crisi Cgil sanno tutto. Ma non vogliono parlarne vogliono che si chiuda in fretta che si torni al mare. Sono orgogliosi del mare di gente che hanno por-



Due aspetti della grande manifestazione di ieri a Milano

teranno in piazza di quelli che porteranno a Roma. Anche il segretario della Camera del lavoro Carlo Ghezzi è orgoglioso e polemico. «Manifestazione grandiosa potenza inaspettata. Ma non protestano solo con De Mita. Vogliono anche da noi che teniamo ferma la propria lettera a De Mita. Che entra De Mita col cielo commenta qualcuno? Non la riceverà di certo. Non disperano. Disperano invece i bresciani che hanno portato in corteo Sant'Erasmo protettore della gente che conta. Insieme a loro scesi in piazza in 5000 i bresciani quelli di Varese di Lodi di Cremona e di Crema di Lecco. Le principali province lombarde hanno aderito allo sciopero massicciamente con medie oltre il 75%. Ovunque incontri con le prefetture e con l'Intendenza di finanza. Ovunque assemblee per preparare l'appuntamento del 12 a Roma.

Il numero della manifestazione dei pensionati dello scorso anno e la manifestazione di ieri è stata utilizzata anche per raccogliere tra gli aderenti allo sciopero fondi per il 12. Nella giornata di domani a Roma intanto ci sarà la conferenza stampa delle confederazioni con la partecipazione dei segretari generali Pizzi nato Manni e Benvenuto (che concluderanno anche la manifestazione nazionale) per il 12. Oltre alla provincia della Lombardia scese in campo ten si muoveranno la settimana prossima le principali organizzazioni dell'Emilia Romagna con un programma di scioperi articolati di due ore, scio di pensionati. Da Milano tra gli organizzati dello Spi verranno in 1200 lo-tes-

so numero della manifestazione dei pensionati dello scorso anno e la manifestazione di ieri è stata utilizzata anche per raccogliere tra gli aderenti allo sciopero fondi per il 12. Nella giornata di domani a Roma intanto ci sarà la conferenza stampa delle confederazioni con la partecipazione dei segretari generali Pizzi nato Manni e Benvenuto (che concluderanno anche la manifestazione nazionale) per il 12. Oltre alla provincia della Lombardia scese in campo ten si muoveranno la settimana prossima le principali organizzazioni dell'Emilia Romagna con un programma di scioperi articolati di due ore, scio di pensionati. Da Milano tra gli organizzati dello Spi verranno in 1200 lo-tes-



E intanto crescono le adesioni alla marcia del 12

MILANO. Prosegue in tutta Italia il lavoro di preparazione in vista della manifestazione nazionale per l'equità fiscale in programma per il 12 prossimo a Roma. In questo fine settimana sono in corso nelle fabbriche e negli uffici migliaia di assemblee di illustrazione della piattaforma fiscale dei sindacati mentre si raccolgono le sottoscrizioni per pagare treni e pullman straordinari. Da notare come la mobilitazione si sta allargando notevolmente dai più tradizionali settori dell'industria anche alle categorie dei servizi. Davanti ai supermercati milanesi per esempio nei prossimi giorni i delegati che deranno solidarietà anche ai consumatori.

Si prevede una partecipazione superiore alle 150.000 persone con un apporto massiccio dei pensionati. Da Milano tra gli organizzati dello Spi verranno in 1200 lo-tes-

Licenziamenti alla Indesit «Intervenga De Mita»



Circa 4.000 lavoratori in gran parte donne rischiano di essere licenziati dalla Indesit a Torino e a Caserta. Il governo finora si è distinto per la sua inerzia e latitanza. «È urgente pertanto - dice Antonio Bassolino (nella foto) della Direzione del Pci - un intervento immediato del presidente del Consiglio così come è già stato sollecitato dai sindacati per scongiurare i licenziamenti prevedendo subito la proroga dell'esercizio provvisorio e il ricorso all'utilizzo della Cig e poi l'avvio di progetti qualificanti di reindustrializzazione - in particolare nel Sud - utilizzando le possibilità previste dalla legge 64 e l'impegno delle Pps».

Banche-industria, proposta di legge comunista

Una proposta di legge del Pci per regolamentare i rapporti tra mondo dell'industria e quello bancario è stata formalizzata alla Camera da Alfredo Reichlin e Antonio Bellocchio. L'iniziativa di legge assegnata alla Commissione finanze sarà esaminata subito dopo la sessione di bilancio del ministero del Tesoro sulla ristrutturazione e l'integrazione patrimoniale degli istituti pubblici e delle Casse di risparmio e la disciplina dei gruppi polifunzionali. La nostra ha spiegato Bellocchio vuole essere «una griglia protettiva a tutela dell'affidabilità del sistema bancario nazionale e dei diritti del risparmiatore che debbono potersi servire con piena tranquillità degli sportelli bancari in un quadro di massima trasparenza».

Iva: la direzione resterà a Genova

La direzione dell'Iva la nuova società siderurgica nata dalle ceneri della Fin sider resterà a Genova. Una conferma in tal senso è scaturita al termine di un incontro tenutosi nel capoluogo ligure fra i dirigenti della società e una delegazione di sindacalisti locali. I nuovi organi dell'Iva saranno tuttavia ridimensionati rispetto al migliaio di addetti ereditati dalla direzione dell'Italsider la vecchia società siderurgica genovese posta in liquidazione nel quadro della ristrutturazione varata dai vertici dell'Iva. Mano Lupo e Giovanni Gambardella. Circa 250 dipendenti della direzione dell'ex Italsider di Via Corsica dovrebbero comunque rientrare nell'ambito delle misure di prepensionamento.

Di Vittorio, celebrato 31° anniversario della morte

Una delegazione della Cgil guidata dal segretario con federale Eduardo Guarino si recerà ieri mattina al cimitero del Verano di Roma per rendere omaggio alla memoria di Giuseppe Di Vittorio di cui ricorre il 31° anniversario della morte. Eduardo Guarino in questa occasione ha sottolineato come «Giuseppe Di Vittorio rappresenta ancor oggi il simbolo dell'unità della Cgil e di tutto il mondo del lavoro. La sua battaglia politica aperta su unità autonoma, lavoro sviluppo deve essere assunta ancora oggi da tutto il gruppo dirigente».

Pensionati perseguitati politici, iniziativa Pci

A distanza di più di 30 anni continua ad essere poco chiara l'interpretazione della legge «96» del 1955 che prevede tra i benefici economici e di avanzamento di carriera per i dipendenti dello Stato e degli enti pubblici riconosciuti come perseguitati politici antifascisti o antirazzisti. Particolare difficoltà in questo senso si guardano quella parte del provvedimento (art. 4) che oltre tutto assicura i minimi di pensione i pensionati comuni. Gli uffici di Roma hanno però presentato un disegno di legge stabilisce che le disposizioni previste dall'art. 4 della legge «96» devono essere interpretate come applicabili a tutti i pubblici dipendenti i quali all'atto dell'assunzione potevano essere considerati perseguitati politici o razzisti a prescindere dalla disciplina relativa al trattamento pensionistico o di fine rapporto ad essi spettante.

FRANCO MARZOCCHI

La scalata della Valeo De Benedetti e l'Epéda: «La cordata francese non è contro di me»

ROMA. Sarà il management della Valeo a decidere se rilanciare o no per l'acquisto della maggioranza azionaria della Epéda. Dopo la formazione in Francia di una cordata che si è stretta intorno ai dirigenti della società minacciata dal tentativo di scalata l'azionista di riferimento «la Valeo Carlo De Benedetti preferisce non esporsi direttamente e fa intendere che la partita se la decideranno tra loro i francesi. Il finanziere italiano ha sostenuto «non è assolutamente contro di me» ma ha dovuto ammettere che si è creata una coalizione di costruttori automobilistici che «non desiderano che una società di importanza della Valeo che ha una forte partecipazione italiana possa concentrare in se la parte prevalente della componentistica francese». E il finanziere italiano non ha poi aggiunto in modo sibillino che nella vicenda «altri hanno avuto difficoltà maggiori ma non le hanno evitate».

Mentre dunque il gruppo De Benedetti temporeggia consapevole delle difficoltà che a questo punto incontrerebbe un rilancio da parte del

la Valeo in Francia i suoi avversari si stanno organizzando. Il presidente dell'Epéda Pierre Richier ha fornito ieri il quadro completo della alleanza francese che raccoglie nella società guscio Gelfina lancerà la controffensiva. La Gelfina d'ora per il periodo strettamente necessario a portare in porto l'operazione e sarà dotata di un capitale di due miliardi di franchi. Il maggior azionista sarà la Compagnie du Midi che corrisponderà 600 milioni. Con la Midi ci saranno la Caisse Nationale du Credit Agricole le Assurances Generale de France e la Societe Generale che investiranno ciascuna 200 milioni. Richier la sua famiglia e due alleati: la spagnola Flabesa e l'italiana Compa. Investiranno un totale di 200 milioni di franchi. Mutuelles Generales de France 150 milioni di franchi. Peugeot Michelin e Groupe des Assurances Nationales 100 milioni ciascuno. Richier ha spiegato che a questi principi azionisti se ne sono aggiunti ultimamente altri tre: il produttore tessile Thierry con 75 milioni il Credit Commercial di France con 50 milioni e il Credit National un istituto di credito controllato dallo Stato che investirà 25 milioni.

Avolio: consorzi troppo chiusi Lobianco e Wallner litigano per Parmalat

Confagricoltura e Coldiretti sono ai ferri corti. Ieri mattina, e proprio al ministero dell'Agricoltura c'è stato un nuovo scontro tra Wallner e Lobianco sulla fusione Federconsorzi-Parmalat. Il presidente della Confagricoltura ha ribadito la propria opposizione. Lobianco ha insistito «Questo affare deve farsi». Ed intanto Avolio Confcoltivatori chiede la riapertura delle iscrizioni alla Federconsorzi.

ROMA. L'Intesa Tanzi Federconsorzi non ha senso per chi si tratta di due gruppi in trambi fortemente indebitati. La Federconsorzi dovrebbe pensare al proprio bilancio che è fonte di molti guai per tutta l'agricoltura anziché lanciarsi in dubbie operazioni di salvataggio. Con queste parole quasi battute nella ultime righe di una intervista apparsa sull'Europeo Stefano Wallner presidente della Confagricoltura e soprattutto socio di minoranza della Federconsorzi di fatto ha posto la parola fine alle ipotesi di polo agroalimentare tra Federconsorzi e Parmalat (anche se in Coldiretti non se ne dicono affatto convinti). E la polemica come c'era da aspettarsi è scoppiata immediatamente ieri mattina in una sede del tutto insolita il ministero dell'Agricoltura dove i presidenti

di Coldiretti Confcoltivatori e Confagricoltura si erano dati appuntamento per la presentazione di Conama un consorzio che si propone di contribuire a rinnovare il parco macchine dell'agricoltura italiana (parte con 8 miliardi di finanziamenti pubblici). Subito dopo il «vernissage» è cominciato il tiro incrociato mentre prudentemente il ministro dell'Agricoltura Manni non si defilava riuscendo a sfuggire all'assalto dei giornalisti.

Wallner è stato nuovamente esplicito o dalla fusione con Parmalat Federconsorzi ottiene benefici oppure Confagricoltura si oppone con tutta la propria forza all'Intesa. Le condizioni che Wallner pone sono tre che l'accordo sia veramente un affare per entrambi che non venga in meno il programma di rilancio

della Federconsorzi recente mente approvato dal consiglio di amministrazione che sia un management di elevate capacità a gestire la fusione. Una serie di se e ma che di fatto ribadisce un «No» fronte all'invasione delle multinazionali. È quanto ha dichiarato il presidente dell'Istituto Lobianco. Affare significa anche mettere insieme energie e volere attuare in campo nazionale. Comunque - ha continuato il presidente della Confagricoltura - gli uomini di Wallner sono nel consiglio di amministrazione della Federconsorzi ed è bene che si sappia che non c'è mai stata presa alcuna decisione a maggioranza ma sempre all'unanimità.

Dal canto suo il presidente della Confcoltivatori Avolio ha ribadito che prima di tutto la Federconsorzi deve allargare la propria base sociale «togliendo il blocco che impedisce ai coltivatori che ne hanno diritto di essere soci dei consorzi e di poter così partecipare alle scelte della Federconsorzi. Una richiesta che Avolio ha fatto anche a Maniaco. Ma di risposte Maniaco non ne ha avute.

Inps Militello ha un piano antievasioni

ROMA. L'Inps intensifica la lotta all'evasione contributiva modificando al contempo le regole del gioco per chi il istituto di previdenza sociale ha bisogno di riscuotere nei tempi prefissati tutti i contributi per poter pagare le prestazioni. È quanto ha dichiarato il presidente dell'Istituto Giacinto Militello in una intervista che sarà pubblicata sul prossimo numero di «Imprenditoria».

«Ma per aggredire il fenomeno dell'evasione - ha affermato Militello - non è sufficiente provvedere solo al cambiamento dell'indirizzo gestionale occorre un'organizzazione amministrativa efficiente che potrà essere attuata dalla normativa di organizzazione dell'Inps in discussione al Senato».

«L'Inps sta inoltre studiando - ha continuato Militello - la possibilità di fare accordi di factoring con un gruppo di banche per il pagamento dei contributi». Questo significa che ha spiegato il presidente che le ingiunzioni di pagamento potrebbero essere inviate direttamente dalle esattorie comunali invece di passare attraverso gli uffici giudiziari.

partito comunista italiano direzione commissione attività produttive

Una strategia italiana di cooperazione e commercio internazionale

ROMA, 9 NOVEMBRE 1988 - ORE 9,30 16,30
JOLLY HOTEL «LEONARDO DA VINCI» (Via dei Gracchi 234)

Hanno assicurato la loro presenza.

Silvano ANDRIANI Presidente del Cespe	Rodolfo BANFI Pres. Medio Cred. Centrale
Piero BASSETTI Presidente dell'Union Camere	Celso BATTISTON Presidente Federeport
Giobatta CLAVARINO Presidente Anie	Marcello INGHILESI Pres. Istituto Commercio Estero
Cesare MANFREDI Presidente Uicmu	Cuido NORCIO Dirigente settore Program.az. Ice
Roberto RUBERTI Direttore Generale Sace	Mauro TONGNONI Segretario Generale Cna
Giamantonio VACCARO Presidente Confapi	

Programma dei lavori

Ore 9,30 apertura dei lavori
On. Giulio QUERCINI
Ore 9,45 relazione
Sen. Carlo POLLIDORO
Ore 10,30 dibattito
Ore 11,30 intervento di
Renato RUGGIERO
Ministro del Commercio e Estero
Ore 13,00 sospensione
Ore 15,00 ripresa dei lavori
Ore 16,30 conclusioni
On. Giorgio NAPOLITANO

molte cose da DIRE sul fisco

La proposta di riforma fiscale dei gruppi parlamentari del Pci e della Sinistra Indipendente illustrata in un dossier curato dall'agenzia DIRE

Incontro con la stampa italiana e estera
Venerdì 4 novembre ore 11 - Associazione Stampa Estera
Roma, Via della Mercede 55

DIRE

Documentazioni Informazioni Resoconti

Agenzi a quoti di anni di normazione dei Gruppi comunisti della Camera e del Senato e del Parlamento Europeo
Via di Campo Marzo 69 00186 Roma Tel. 6796627 679627 6797154 6797860
Direttore Antonio Tatò

Intervento della Regione
Diffida al gruppo Riva:
o si abbattono i fumi
o Cornigliano chiuderà

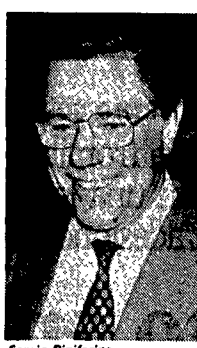
GENOVA. Sarà sulla questione dell'inquinamento ambientale la prima resa del comitato per la nuova società «Acquedotti di Cornigliano»...

Fra Europa e Giappone
scoppia la guerra dell'auto

Bruxelles inizia a discutere sull'industria automobilistica comunitaria mentre la Nissan penetra nella Cee con la sua «Bluebird»...



Renato Ruggiero



Sergio Pininfarina

Parigi si è già pronunciata duramente contro la libera vendita della «Bluebird» in Francia, mentre il nostro Commercio estero l'altro ieri faceva sapere di una lettera del ministro Renato Ruggiero...

ponenti europee, va considerata anche quella «qualitativa»...

La Nissan si difende, giudicando «assurdo» imporre vincoli quando il futuro dell'Europa non è un mercato chiuso...

Cariche nelle banche
Il Pci denuncia le manovre
spartitorie e chiede
che si facciano le nomine

ROMA. Il Pci torna alla carica sul fronte delle nomine bancarie chiedendo al ministro del Tesoro di convocare con urgenza il Ccr...

Di contro «è sempre più prevalente l'opinione che occorre una divisione netta tra politica e banca, evitando che i «banchieri» siano sempre più uomini di «partie»...

BORSA DI MILANO

MILANO. Una discreta partenza, col Mib alle 11 in progresso dello 0,6%, non ha retto l'andata che si è spezzata con l'affluire di realizzazioni...

un modesto recupero sulla forte perdita dell'altro ieri. C'è un progresso delle Ferri (+1,9%) dopo l'asserito buon esito del collocamento...

malgrado tutti gli sforzi una ripresa di rilievo non riesce ancora ad attecchire. È quindi la speculazione a breve che imperversa, che oggi compra e magari dopo monetizza, infliggendo al mercato un andamento a denti di sega...

AZIONI

Table of stock prices for various companies including Alimenti, Chimiche, Assicuratrici, Bancarie, and others.

CONVERTIBILI

Table of convertible bond prices for companies like Amefin, Benetton, and others.

OBLIGAZIONI

Table of government and corporate bond prices for various maturities and issuers.

TITOLI DI STATO

Table of state securities prices including Treasury bills and bonds.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment fund prices for various Italian and international funds.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Dollar, Euro, and others.

ORO E MONETE

Table of gold and silver prices and other monetary instruments.

MERCATO RISTRETTO

Table of prices for various commodities and raw materials.

TERZO MERCATO

Table of prices for foreign exchange and international markets.

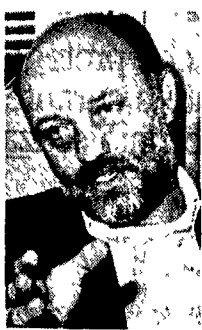
INDICI MIB

Table of various market indices including MIB, Nikkei, and others.

Precettazione Cobas domani a Roma in corteo

ROMA La manifestazione era stata annunciata dai Cobas dei macchinisti all'indomani della precettazione dell'ottobre scorso. Si sono poi aggiunti i Cobas della scuola, le rappresentanze di base del pubblico impiego e il comitato di coordinamento degli aeroportuali di Fiumicino. Nata come una protesta a difesa del diritto di sciopero, l'iniziativa che si terrà domani a Roma (corteo alle 14,30 da piazza Esedra a piazza SS. Apostoli) si preannuncia però anche come un nuovo tentativo da parte dei vari Cobas di trovare comuni strategie. E così alla conferenza stampa svoltasi ieri mattina oltre che di precettazione e di libertà di sciopero si è parlato un po' di tutto, anche di questioni come quella ad esempio della soglia di rappresentatività per le organizzazioni che hanno il diritto di essere ammesse alle trattative nel pubblico impiego. Proprio ieri è stata pubblicata sulla Gazzetta ufficiale la circolare del ministro Cirino Pomicino che stabilisce appunto una soglia del 5% di rappresentanza per poter negoziare. Duro il giudizio dei Cobas della scuola e di quelli del pubblico impiego: «Per le organizzazioni dei medici è prevista una soglia di rappresentatività del 5% e nell'ambito della categoria, mentre comitati come quelli dei vigili del fuoco, ad esempio, ed altri settori del pubblico impiego non possono partecipare alle trattative se non costituiscono almeno il 5% dell'intero comparto al quale appartengono ed i vari comparti sono sempre fatti da più categorie». I Cobas del pubblico impiego hanno presentato una denuncia alla Procura della Repubblica di Roma contro il ministro Pomicino: «Ha ammesso - dicono - alla trattativa per l'accordo intercompartimentale un fantomatico sindacato di nome Cide».

Dalla circolare di Pomicino alla libertà di sciopero. Il giudizio sul testo approvato al Senato è liquidatorio: «È solo - hanno detto i Cobas della scuola, del pubblico impiego e degli aeroportuali - una legge antischiopero, una legge repressiva». E più dure accuse ai sindacati. E la manifestazione di domani? I veri protagonisti, i Cobas dei macchinisti, ieri mattina si sono limitati ad una breve introduzione in cui hanno annunciato che hanno aderito anche i Verdi e Democrazia proletaria. □ P.32.



Angelo Airoidi

Al comitato centrale della Fiom, Angelo Airoidi ribadisce la proposta di una «verifica del gruppo dirigente che deve avvenire contestualmente al dibattito sulle scelte politiche». E dice che la convenzione programmatica non è la sede adatta a discutere del gruppo dirigente. De Carlini «rilancia», invece, l'idea del «patto» di Pizzinato e Del Turco denuncia che il dibattito in Cgil sta scadendo.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Lo hanno sperimentato e lo vogliono esportare. È il metodo di discussione inaugurato dalla Fiom, l'organizzazione dei metalmeccanici della Cgil. Un metodo che ha permesso la formazione di maggioranze e minoranze, senza falsi unanimismi. Un metodo che però permette anche ai «gruppi dirigenti della Fiom di procedere unitariamente». Nel senso che tutti i «quadri», tutti i segretari, tutti i membri del comitato centrale si sentono «vincolati» a fornire il proprio contributo all'elaborazione di una strategia politica. Il comitato centrale della Fiom, iniziato ieri ad Ariccia

con una relazione del segretario generale Angelo Airoidi, ha quindi esaltato il metodo della «battaglia politica limpida, trasparente». Unico «limite» - chiamiamolo così - che poneva la relazione è questo: «Nelle battaglie politiche non si può abusare del metodo delle dimissioni». Il riferimento è alla discussione che ha coinvolto la Fiom, poche settimane fa, quando la segreteria dell'organizzazione firmò un'intesa con Cisl e Uil per l'ingresso dei delegati Cgil nelle commissioni previste dall'accordo Fiat. Un dibattito - molti contestarono il metodo della segreteria, che

Al comitato centrale della Fiom, il segretario ribadisce: «Verifica dei dirigenti confederali»

Del Turco critica il livello del dibattito De Carlini ripropone un «patto di gestione»

Airoidi: «La crisi Cgil è grave Non basterà un rimpastino»

non aveva interpellato nessuno: e ieri Airoidi non ha avuto difficoltà ad ammettere che si è sbagliato - accompagnato dalle dimissioni di due dirigenti - un'iniziativa che sembrò diretta a forzare la discussione e le scelte sul caso-Fiat. Le dimissioni sono poi rientrate e la Fiom ha continuato a confrontarsi su tutto. Senza remore: dal rapporto salario-produttività, alla definizione di nuove relazioni industriali con la Fedemecanica (stamane sarà presentata una «bozza» di documento che fissa le nuove regole).

Con alle spalle questa discussione (meglio: questo metodo di discussione) la Fiom sente di avere le «carte in regola» per affrontare i temi che hanno scosso il vertice confederale della Cgil. E chi pensava che Airoidi - uno dei promotori, assieme al suo vice, il socialista Cerfeda, del documento dei dodici, finito in minoranza all'esecutivo - dopo le interpretazioni «cartacee» delle sue posizioni (ma quale assalto alla segre-

teria) abbassasse il tiro, s'è dovuto ricredere. Gran parte della sua relazione e soprattutto l'incontro coi giornalisti Airoidi li ha dedicati ad esaminare i problemi della Cgil. I toni? Quelli che una volta in sindacato si definivano: «franchi e leali». Duri, insomma. «La Cgil ormai è senza governo - ha detto - e non basta quindi un rimpastino. Oltretutto in confederazione non c'è un presidente della Repubblica che ci possa convocare per fare il nuovo governo...». Da cosa è nata l'idea del documento alternativo? «Da alcune constatazioni: l'iniziativa sul fisco, sulle donne, sul Sud s'è rivelata inefficace. Senza contare che tra poco partiranno alcune vertenze nel pubblico impiego che saranno delle «bombe», che rischiano di spaccare, dal punto di vista contrattuale, i lavoratori privati da quelli dipendenti. Ancora, la Cgil si è rimangiata la sua posizione sui referendum contrattuali». Ce n'è quanto basta, insomma, per far «partire una discussione vera e libera nella Cgil». «Discussione

che avrebbe dovuto organizzare la segreteria e che, invece, non l'ha fatto - sono ancora le parole di Airoidi -. Noi abbiamo anche aggiunto che, visto che le divergenze sono rilevanti, si facesse anche una verifica del gruppo dirigente». E la segreteria cosa ha risposto? «Ci hanno proposto un patto di sangue, una fiducia concessa a priori, prima della discussione sulla linea».

Un «patto» - ricordiamolo: un patto di gestione collegiale della Cgil proposto da Pizzinato nella relazione all'esecutivo del 25 ottobre - che invece De Carlini, segretario Cgil, vede in un altro modo: «È misero il gioco a chiedere di passare la mano in Cgil, senza affrontare i nodi di programma, organizzativi e di tenuta negoziale che hanno toccato negativamente tutta e intera l'organizzazione in questi ultimi tre anni. Non ci potrà essere una nuova autorevolezza della Cgil se non ci sarà un «patto di gestione» accettato da tutti, proprio perché la si pensa in modo diverso tra di noi. È

Invece proprio quel patto che non è piaciuto alla Fiom. E ora che accade? «Accade che singolarmente compagni che hanno votato con la segreteria ora propongono un direttivo - ha detto Airoidi -. Io dico soltanto che la segreteria dopo quel voto all'esecutivo ha sostenuto che c'è una linea, un programma. Se poi qualche commento farà capire ai massimi dirigenti che assieme al dibattito sulla linea si dovrà procedere alla verifica del gruppo dirigente, allora dovrà essere la segreteria a fissare tempi e modi di questa verifica». Infine due altre dichiarazioni: Del Turco (che, dopo la manifestazione di Milano, ha detto che i lavoratori hanno offerto a tutto il sindacato una prova di serietà... È troppo chiedere alla Cgil di essere all'altezza dei lavoratori) e di Edoardo Guarino, anche lui segretario Cgil: «È necessario uno sforzo solido per praticare il confronto... arrivando alla conferenza programmatica in tempi rapidi e definendo i necessari appuntamenti, compresa la conferenza d'organizzazione».

Un «buco» all'Italimpianti Denuncia dei delegati: finanziamenti poco chiari ad una coop bianca

Un'operazione edilizia, un «buco» di oltre due miliardi, una cooperativa «bianca» e un consorzio della Cisl. Sono questi gli ingredienti di una storia rivelata dal consiglio di fabbrica, che sta provocando un piccolo terremoto all'Italimpianti, il grande «main contractor» genovese. Si sono mossi persino gli OO7 del controllo interno alla caccia dei responsabili di questa e di altre «frittate».

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIERLUIGI GHIGGINI

GENOVA. Per il consiglio di fabbrica non ci sono molti misteri. «Italimpianti ha finito per perdere alcuni miliardi in una attività nella quale si era messa esclusivamente per aderire a favori clientelari», si legge nell'ultimo numero del bollettino sindacale interno. L'articolo che denuncia l'episodio ha un titolo significativo: «It palazzinara». La vicenda riguarda infatti la costruzione di 56 alloggi in un grande complesso di Pegli per conto della Maria Veglia B., cooperativa presieduta da un sindacalista, aderente al Consorzio Cisl Liguria e da tempo in difficoltà finanziarie. Già sarebbe interessante sapere come mai il colosso impiantistico pubblico, specializzato in siderurgia, si sia messo a costruire palazzi: misteri delle Partecipazioni statali. Comunque sia, la vicenda si è conclusa con un vero e proprio salvataggio della Maria Veglia B. e del Consorzio Cisl, che all'Italimpianti è costato 2 miliardi 64 milioni in crediti non riscossi. Ecco i fatti. La Maria Veglia B. naviga in cattive acque. Dei 56 appartamenti riesce a piazzarne solo cinque ai propri soci, mentre gli altri cinquantuno vengono venduti al Comune di Genova, come parte di un lotto di 96 alloggi destinati agli sfrattati e valutato complessivamente oltre 14 miliardi. Questa cifra però non basta a sanare la situazione della cooperativa, che accusa un passivo di cinque miliardi. I creditori reclamano in totale 20 miliardi 855 milioni e vengono invitati a sedersi al tavolo delle trattative. Compresa l'Italimpianti, che in febbraio firma il concordato con la Maria Veglia B.: si accontenta del 37%, cioè di due miliardi 755 milioni in luogo di quattro miliardi 799 milioni. È il credito che ci rimette di più. Dopo di che il Comune svincola i fondi arrivati da Roma e firma il contratto e la Maria Veglia B. è salva. Potrebbe essere

una normale transazione commerciale, se non che qualcuno scopre che i passivi della Maria Veglia B. sarebbero stati alimentati anche da forme di finanziamento più o meno dirette alla Cisl ligure. Sino all'87 la cooperativa aveva versato il 6% del proprio fatturato, pari a 590 milioni, al Consorzio Cisl. E, in quanto unica cooperativa in attività fra le diciotto aderenti, avrebbe fatto sostenere - non per poco tempo - tutte le spese di funzionamento del Consorzio. Compresi gli stipendi a tre impiegati, consulenti, viaggi e trasferte, computer, ammortamenti ecc. Nel conto profitti e perdite del Consorzio Cisl compare fra l'altro un «contributo Cisl» per 83 milioni 274 mila lire.

«I membri del consiglio di amministrazione Maria Veglia B. figurano anche nel consiglio del Consorzio Cisl. Altri «incroci» si rilevano nel collegio di revisione. E lo stesso sindacalista è presidente di entrambi i consigli di amministrazione. Maria Veglia B. e Consorzio Cisl in pratica la stessa struttura. Basta questo a giustificare l'accusa di «favori clientelari»? Un fatto è certo: se i creditori non avessero sottoscritto il concordato il Comune di Genova non avrebbe formalizzato il contratto d'acquisto, facendo precipitare la situazione della cooperativa e quindi del consorzio. E l'intervento di Italimpianti è apparso determinante nel salvataggio, in quanto ultimo fornitore ad accogliere la proposta di concordato. E il consiglio di fabbrica aggiunge: «Nessuno può pensare o ipotizzare che un'impresa che opera a livello mondiale con contratti per migliaia di miliardi, come l'Italimpianti, non sia in grado di garantirsi sulla solvibilità di un cliente». Evidentemente nel caso della Maria Veglia B. qualcuno ha chiuso entrambi gli occhi, e non certo fra gli esecutivi.

Fermi i marittimi liguri, ma contro i tagli minacciata protesta nazionale Disagi alle frontiere per il blocco dei doganieri

Traghetti e dogane, oggi nuovi scioperi

PAOLA SACCHI

ROMA. Lo sciopero di oggi riguarderà essenzialmente i traghetti «Tirrenia» diretti dalla Liguria alla Sardegna: le navi partiranno con un ritardo di otto ore. Ma le federazioni dei trasporti aderenti a Cgil-Cisl-Uil hanno già fatto sapere che sono pronte a dichiarare un'agitazione generale dei marittimi se il governo non ritirerà i propri progetti di ridimensionamento della flotta pubblica. Le scelte della Finanziaria e i propositi del ministro della Marina Frandini, come si sa,

sono espliciti: privatizzazione fino al limite massimo del 49% del capitale delle società, ma non per far entrare nuovi capitali, semplicemente per ridurre la presenza pubblica. La Filt Cgil, la Filt Cisl e la Uiltrasporti, pur apprezzando la conquista di un tavolo di confronto sulla vertenza trasporti con i ministri interessati al settore, denunciano che finora non c'è però stata alcuna correzione «alla volontà ministeriale di ridimensionamento delle attivi-

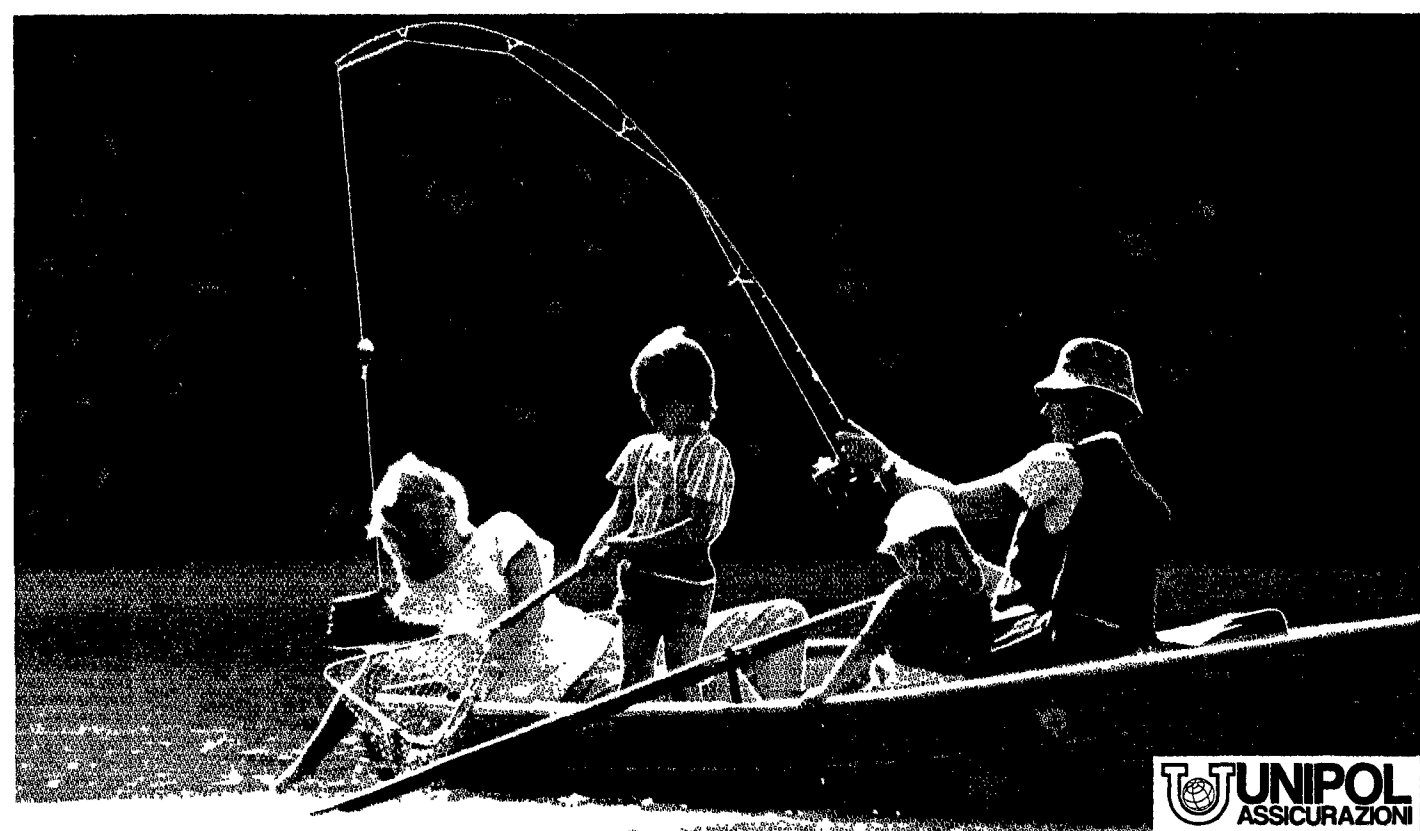
tà e dei servizi della flotta Finmare che riguarda anche i collegamenti con le isole». «Vengono destinati - prosegue la nota - all'armamento privato compiti di carattere sociale per i quali non sussistono sufficienti garanzie di continuità e qualità dei servizi». Una situazione aggravata dai tagli previsti anche per i traghetti delle Fs che collegano la Sardegna. La marina mercantile sarà il 10 novembre prossimo al centro del confronto ministri-sindacati che invece ieri ha affrontato i problemi dell'auto-

trasporto merci. Un settore questo al quale la Finanziaria non assegna neppure una lira. I sindacati rivendicano, tra l'altro, la reintroduzione della fiscalizzazione degli oneri sociali a beneficio sia delle imprese associate sia delle grandi imprese. I sindacati hanno anche chiesto un incontro alla Confetra (l'associazione dei grandi autotrasportatori) per valutare gli effetti determinati dalla riduzione dei tempi morti di stazionamento dei semilavorati e dei prodotti finiti nei magazzini. Il rischio è che in

questa logica di stringente riduzione dei costi e di accelerazione dei tempi di consegna vincano solo i grandi gruppi se al tempo stesso non vengono presi provvedimenti che favoriscano la qualificazione e l'associazionismo in questo settore. Intanto, è stato ieri confermato lo sciopero di 24 ore di oggi nelle dogane. Disagi si prevedono ai valichi di frontiera. Ma il rischio è che l'agitazione, proclamata dalla Uil e dai sindacati autonomi Sallit Cisl e Dirstat per sollecitare l'i-

ter parlamentare di un provvedimento di riforma e modernizzazione delle dogane, abbia ripercussione anche negli aeroporti. Agitazioni anche per i dipendenti del trasporto aereo. La Licta, lega autonoma dei controllori di volo, dopo aver l'altro ieri annunciato agitazioni di tre ore al giorno (dalle 12 alle 15) dal 7 al 15 novembre ha rincarato la dose. Ed ha deciso di passare anche a forme di sciopero bianco». Al centro della protesta questioni relative all'organizzazione del lavoro.

UN MONDO DI SICUREZZA.



La polizza VITATTIVA della Unipol è il programma di risparmio e di integrazione previdenziale che ti offre rendimenti decisamente interessanti.

Ma VITATTIVA è soprattutto un mondo di sicurezza, la sicurezza di proteggere il tuo presente per farti guardare con maggiore fiducia al futuro.

VITATTIVA è anche la sicurezza Unipol, la prima Compagnia di assicurazione che in più ha riservato ai propri utenti anche il vantaggio di una polizza a costi più bassi.

Parlane subito con l'Agente Unipol, scoprirai così VITATTIVA, un mondo di sicurezza, un mondo Unipol.



Colesterolo Negli Usa la guerra delle uova



L'uovo ipocolesterolemico della California (125 milligrammi per tuorlo), recentemente introdotto dalla «Rosemary Farms» come la «liberazione alimentare» per quel 25 per cento dei cittadini Usa che soffre di livelli di colesterolo troppo elevati, non sarebbe poi granché, o, comunque, non avrebbe meno colesterolo del concorrente «nuovo uovo» della Pennsylvania sviluppato dalla «Environmental Systems» (195 milligrammi di colesterolo per uovo). Lo rivelano nuovi studi della «Food and Drug Administration» (Fda, ente Usa per il controllo di alimenti e medicinali) che mettono in dubbio l'efficacia della «saponificazione», metodo utilizzato in California per la rilevazione del contenuto di colesterolo nelle uova. L'Fda consiglia un metodo che prima estrae i lipidi dall'uovo e poi procede alla sua «saponificazione» (estrazione del tuorlo per misurare i contenuti). Ad ulteriore riprova dei bluff delle uova ipocolesterolemiche (ottenute allevando le galline con particolari condizioni alimentari, di luce e di ventilazione) interverrebbe un aggiornamento dell'effettivo contenuto di colesterolo nell'uovo americano. Dal 1976, anno dell'ultima valutazione a livello nazionale, materia fatta dall'Usda (Ministero dell'Agricoltura Usa), il colesterolo sarebbe diminuito dai 250-274 ai 210 milligrammi per uovo.

Ma si riduce correndo tutti i giorni

È ufficiale. Il colesterolo si riduce correndo. Dice uno studio della Stanford University che bastano due chilometri e mezzo al giorno per scongiurare il rischio di infarto. Abbassare il livello di grassi contenuti nel sangue e al tempo stesso dimagrire senza sottoporsi a severe diete. La riduzione è esattamente la stessa ottenuta in altri soggetti con un taglio del venti per cento dei grassi nella dieta. Il rapporto, pubblicato dal «New England Journal of Medicine», si basa sui risultati ottenuti su 131 uomini di età compresa tra i quaranta e i cinquanta anni, con tassi di colesterolo superiori alla media, costretti a percorrere almeno diciotto chilometri alla settimana per un periodo di sei mesi.

Un terzo degli anziani ha disturbi psichici

Un americano su tre, nel corso della sua vita, viene afflitto da disturbi mentali e più del 15 per cento della popolazione sperimenta l'uso di sostanze psicotrope (stupefacenti). Si tratta di una notizia sconvolgente che proviene da una fonte non dubbia: l'Istituto nazionale americano di igiene mentale, che ha reso pubblico uno studio condotto su un campione vastissimo di 18.500 individui di età superiore ai 18 anni, in cinque grandi città. Si tratta, quindi, di risultati molto significativi. La maggior parte dei disturbi psichici sono più comuni tra i giovani adulti. La ricerca psicosociologica ha rilevato che i soggetti maschi sono più inclini delle femmine a soggiacere all'uso delle droghe e a presentare problemi di adattamento sociale.

L'Urss lancia secondo satellite a pagamento

L'Unione Sovietica lancerà nel 1991 il secondo satellite straniero a scopo commerciale: si tratta anche questa volta di un oggetto di tipo indiano, denominato «Irs-1B». Lo annuncia l'agenzia Tass, in un dispaccio proveniente da Nuova Delhi. Il 17 marzo scorso il lancio di un satellite indiano per la meteorologia, denominato «Irs-1A», ha segnato l'ingresso dell'Unione Sovietica nella corsa allo sfruttamento commerciale del cosmo. Dopo la tragedia del «Challenger» americano (gennaio 1986) e la perdita di un «Ariane» francese (maggio 1986), i sovietici crearono l'ente «Glavkosmos», una specie di ministero dello spazio che, nelle intenzioni, dovrebbe consentire al paese l'accesso al mercato dei lanci a pagamento di satelliti. Secondo i diplomatici occidentali che seguono il programma spaziale sovietico, lanciare un satellite costa in Urss tra i 24 ed i 30 milioni di dollari, poco quindi rispetto ai 47 milioni di dollari necessari per pagare un lancio negli Stati Uniti o ai 40-55 milioni di dollari che chiedono i francesi.

Si uccide a causa dell'influenza degli yuppies

Tormentata da un male doloroso quanto misterioso, che secondo alcuni medici «non esiste», una donna si è uccisa per la disperazione, mentre nell'ospedale in cui era ricoverata veniva trattata da malata immaginaria. È avvenuto in Inghilterra. La signora, di 37 anni, soffriva di encefalomielite mielica, una malattia definita da alcuni «influenza degli yuppies». Così, almeno, le aveva spiegato il dottor Michael Atwell, suo medico della mutua da 25 anni. Il sintomo più evidente di tale «influenza», che spesso colpisce le persone particolarmente attive, è una emicrania continua per cui il malato perde il sonno e si sente sfinito. Chi è in queste condizioni si comporta come se la carriera e la vita stessa gli fossero venute a naufragio, e spesso questo suo atteggiamento viene scambiato per perdita di coscienza, o per apatia. Non si conoscono cure specifiche e gli scienziati non sono certi neppure delle cause, anche se alcuni parlano di «sindrome di fatica post virale». La caposala dell'ospedale di Plymouth, dove Margaret Jones era ricoverata in osservazione, aveva pronunciato una sua diagnosi: «Non ha niente, non ha niente, deve smetterla di frignare». Poche ore dopo, la donna si è tolta la vita.

GABRIELLA MECUCCI

Denuncia dei medici Usa «La sigaretta più dannosa è quella senza fumo Contiene tanta nicotina»

WASHINGTON Per l'associazione medica americana si tratta di un complotto. Con l'obiettivo di assuefare il maggior numero possibile di ignari cittadini alla nicotina. Per questo si è rivolta ai governi statali di Arizona e Missouri perché bandiscano la vendita (sperimentale, nei due Stati, come test di mercato) delle Premier, le famose, attese, pubblicizzatissime «sigarette senza fumo». «I dipartimenti della Salute devono prima valutare i pericoli di questo prodotto», si legge nelle petizioni. «La Premier viene venduta come alternativa alle normali sigarette, si è arrabbiato Roy Schwartz, vicepresidente dell'American Medical Association. «Ma non lo è: contiene 31 sostanze chimiche dannose, e i propri studi della Reynolds Tobacco Company, che la produce, mostrano come, nel sangue di chi la fuma,

livielli di nicotina e biossido di carbonio siano quasi altrettanto alti di quelli di chi fuma sigarette normali». La Premier era stata presentata dalla Reynold come un'alternativa più sana a chi non può o vuole smettere di fumare. Ha l'aspetto e il sapore delle solite sigarette (anche se alcuni che l'hanno provata dicono che sa di scarpe da tennis andate a fuoco), non brucia il tabacco, e per questo non dovrebbe produrre certamente e catrame, ormai definitivamente collegato alla formazione del cancro ai polmoni. Ma il fumatore continua a inalare una certa quantità di nicotina, attraverso i vapori prodotti dal tabacco. La Reynolds ha cercato, fino a oggi, di evitare che la Premier venga classificata come sigaretta normale, e quindi soggetta a regolamentari restrizioni della Food and Drug Administration.

In arrivo una nuova fase La prima fu caratterizzata dalla custodia e la seconda dall'avvio della 180 ora si punta a «stare nel territorio»

La terza psichiatria

Dopo un decennio senza manicomi che cosa è accaduto? La psichiatria è arrivata ad una terza fase: la prima è stata caratterizzata dalla custodia, la seconda dall'antipsichiatria e la terza dovrà impegnarsi nella ricerca di una nuova pratica terapeutica. Che ruolo possono avere i servizi pubblici? A queste ed altre domande si è cercato di rispondere in un convegno a Bologna

MARIA CHIARA RISOLDI

Il decennio psichiatrico «senza manicomi» ha dato vita a culture, modelli e operatività assai diverse tra loro, che se pure non possono concorrere a una sintona terapeutica, certo consentono una positiva e ricca sperimentazione. Questo giudizio ha inoltre un corollario. Con l'eliminazione del manicomio l'operatore psichiatrico si è trovato collocato in posizione di prossimità inedita al malato di mente, tale da richiederli l'acquisizione di tecniche psicoterapeutiche a statuto forte. Al convegno è apparso essere maggioritario il ricorso al corpo teorico e clinico psicoanalitico, quale esperienza propria a una nuova generazione entrata nella professione durante o immediatamente dopo, l'attuazione della riforma. A prescindere comunque dal riferimento esplicito alla psicoanalisi, la modalità di esposizione delle relazioni e delle comunicazioni, proprio per il prevalere di un problematico autointerrogarsi è sembrata coincidere con quell'atteggiamento che Freud in *Al di là del principio del piacere* così efficacemente descriveva: «Solo quei credenti che pretendono che la scienza sostituisca il catechismo a cui hanno rinunciato, se la prendono con il ricercatore che sviluppa o addirittura muta le proprie opinioni. Del resto possiamo consolarci per i lenti progressi della nostra conoscenza scientifica con le parole di un poeta: *ciò che non si può raggiungere a volo, occorre raggiungerlo zoppicando... la scrittura dice che zoppicare non è una colpa*». In somma si potrebbe dire che «zoppicando» i ricercatori psichiatrici dimostrano come l'abbattimento delle mura segreganti del manicomio abbia dato origine a quella modalità di apprendimento dall'esperienza, per dirla con Bion, che crea una partecipazione emotiva agli accadimenti tale da indurre un cambiamento nella struttura della personalità e nei processi di pensiero. È dunque facile da produrre conoscenza». Gaetano Benedetti, dell'Università di Basilea, nella prima giornata ha svolto la propria relazione sui mutamenti della psichiatria nell'evoluzione della cultura. Della lunghissima relazione, sempre secondo la stessa metodologia, focalizziamo la nostra attenzione sulla parte finale. Osservando lo sviluppo storico del-



Disegno di Mitra Divsali

Sud). Strettamente correlato al punto precedentemente descritto ci è parso il seguente ragionamento. La pratica custodistica ha lasciato retaggi tutt'altro che superati, come fosse ancora in corso un lutto sociale per la perdita del rassicurante contenitore della follia povera. È un processo inevitabile, scrivono i tre, ma richiede una riflessione sugli scenari futuri ai quali può condurre. Overo un'ipotesi ottimistica che prevede per i nuovi servizi un sempre maggiore radicamento nella realtà sociale, o al contrario un'ipotesi

pesimistica che prevede la reimmersione dell'istituzione totale nel circuito dell'assistenza; o ancora un'ipotesi realistica che prevede un processo di possibile «identificazione» attraverso cui i nuovi servizi sono portati progressivamente e inconsapevolmente a somigliare all'oggetto perduto. In altre parole è forte la tendenza ad ampliare il contatto e il controllo del paziente da parte dei nuovi servizi (non da riportarli ai livelli propri dell'istituzione totale. E dunque, continuano i tre, finisce che sono le strutture «in-

termedie» e non i servizi territoriali ad «essere invocate come il motore per far funzionare la riforma psichiatrica», ignorando la centralità dell'intervento terapeutico. Cioè, che l'approfondirsi della scissione tra l'ambito ambulatoriale e quello ospedaliero segna la difficoltà, se non la rinuncia, a fondare una pratica terapeutica di segno diverso. Ma quale ne è il paradigma scientifico, si chiedono? Con buona pace della complessità della loro risposta, proviamo a delinearne una sintesi: il campo di lavoro è rappresen-

tato dalla relazione terapeutica che il paziente, il suo gruppo familiare e sociale, ha con il servizio. Con ciò si valorizza un intervento duale (paziente-curante) ma a differenza del modello psicoterapeutico che si attua nel setting privato, alla relazione terapeutica che si svolge nel servizio pubblico possono partecipare a vari livelli e con varie funzioni operatori diversi. Il servizio come istituzione pubblica si costituisce come contenitore che protegge la relazione paziente-curante dalle spinte familiari e/o sociali. Per svolgere un

tale compito il servizio deve avere organizzazione e risorse adeguate.

I riferimenti in questa comunicazione alle ansie e alle difficoltà degli operatori consentono il collegamento con la relazione del pomeriggio di Fausto Petrella, ordinario di clinica psichiatrica dell'Università di Pavia, sul tema dei processi formativi e del lavoro in équipe multidisciplinare. A partire dalla propria esperienza di docente disposto ad essere una persona pronta ad apprendere anche e soprattutto dall'attività dell'insegnante, Petrella ha indicato alcuni punti, che con l'inevitabile approssimazione, proverò a descrivere. In primo luogo la didattica deve essere la sede in cui il sapere si viene costituendo; l'apprendimento formativo non può non essere innanzitutto esercizio sulla parzialità dell'osservazione, sul suo intrinseco carattere frammentario e incompleto; l'operatore psichiatrico è bene si eserciti nel cogliere nell'atto di cogliere, diventando consapevole dei propri pregiudizi di ogni tipo; il poter cogliere nell'altro soltanto ciò che ci è proprio, e il fatto che la conoscenza dell'altro tende però a presentarsi all'insegna del disconoscimento del proprio fa sì che l'identificazione consapevole trova degli ostacoli che lo psichiatra deve imparare ad aggirare; la formazione deve prevedere una particolare attenzione ai momenti formali attraverso cui si costituisce la conoscenza; l'addestramento deve interessare i movimenti di identificazione con i pazienti, e ciò comporta il paradosso che la spontaneità richiesta è una funzione controllata assai sofisticata; è importante una sorveglianza metodologica sia sul rischio di assenza di linguaggi condivisi dall'équipe sia sull'eccessiva adesione ai modelli d'ordine e alle lessicalizzazioni, per poter fare della scienza sulle proprie pratiche conoscitive. Petrella ha poi concluso, secondo quanto Jaspers, nell'appendice alla sua *psicopatologia*, già scritta nel 1953: «È utile non fare alcuna concessione alla semplificazione, alla banalizzazione tecnologica della psichiatria né in senso medico, né in senso psicologico, mantenendo un'apertura filosofica alla formazione».

Nel riflettere attorno ad un convegno di tali dimensioni è inevitabile peccare d'omissione. Il filo minacciato relativo allo stato della ricerca clinica e teorica dell'operare in gruppo nel servizio territoriale, utilizzando tecniche psicoterapeutiche apprese secondo determinate modalità di trasmissione, serve solo come piccola spia per ricordare a chi troppo facilmente è portato a dimenticare, la ricchezza delle conquiste conseguenti alla legge 180.

La malattia aumenta a ritmi imprevedibili (250mila sieropositivi) Campagna preventiva prima di tutto nelle scuole

In Francia un superpiano anti-Aids

La Francia è scossa dal ritmo straordinario con cui aumentano i malati di Aids e i sieropositivi che secondo gli ultimi dati sono più di 250mila. È stato varato un superpiano per far fronte all'emergenza: stanziamenti per 150 milioni di franchi. Grande impegno a favore della ricerca e della prevenzione. A scuola verranno fatte «lezioni» sull'uso dei preservativi.

GIANNI MARSILLI

PARIGI La lotta anti-Aids in Francia cambia passo, si fa più serrata e coerente. Ieri il ministro della Sanità Claude Evin ha presentato al Consiglio dei ministri un piano organico di interventi diversificati, dopo cinque anni di inutili tentativi dei poteri pubblici. La filosofia è di prevenzione, ma prende anche atto del fatto che ormai il fenomeno Aids

ha messo radici (250mila sieropositivi) e che la sua curva esponenziale corre molto più in fretta. Viene dunque confermato il sostegno alla ricerca (anzi, i finanziamenti vengono triplicati fino a raggiungere una apertura di credito di 150 milioni di franchi per l'89), ma nel contempo si cercherà di costruire le strutture che ormai il fenomeno Aids

sistente e il prevedibile. Oltre al finanziamento degli ospedali, verranno creati duecento nuovi posti di lavoro, di cui trenta per medici praticanti ospedalieri tutti specializzati nella cura dei malati di Aids; gli emofilici sieropositivi verranno indennizzati dallo Stato; sarà quadruplicata la somma destinata all'educazione sanitaria, cioè all'informazione, fino a raggiungere cento milioni di franchi; verrà avviata una campagna capillare nelle scuole, con la promozione dell'uso del preservativo; verranno creati nuovi centri per i test di sieropositività, che non assumeranno in nessun caso carattere di coercizione (il predecessore di Claude Evin, il professor Schwarzenberg, venne rimosso in luglio dal primo

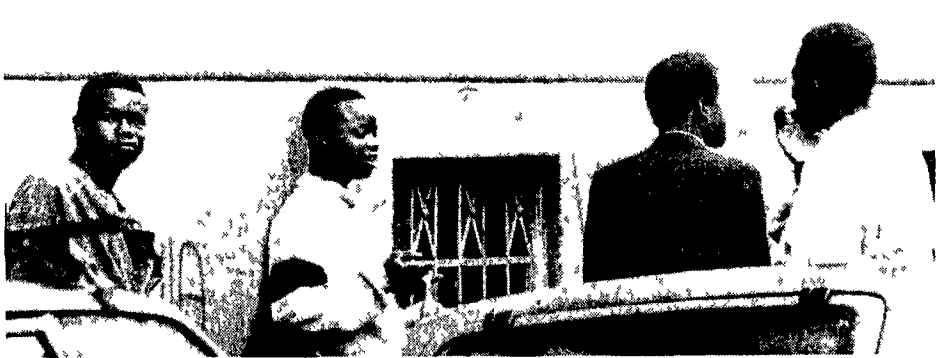
ministro Rocard per aver proposto, tra l'altro, il test obbligatorio per le donne in stato di gravidanza e per i pazienti in procinto di essere operati); verrà istituito un consiglio nazionale, una sorta di comitato di sorveglianza composto da quindici membri competenti, indipendente dal governo, con il compito di avanzare proposte e raccomandazioni; verrà creata un'agenzia, collegata al ministero della Sanità, incaricata di coordinare l'azione dei diversi ministeri interessati (Pubblica Istruzione, Interni, Ricerca).

Il ministro Evin, intervistato su *Le Monde* di oggi, aggiunge la proposta di istituire un consiglio scientifico al più alto livello, e auspica che abbia carattere europeo. L'organismo dovrebbe lavorare sul piano della ricerca di base, terapeutica, clinica, epidemiologica, di sanità pubblica. «Abbiamo deciso - dice il ministro - di non fissare a priori lo statuto giuridico di tale struttura. Se un consiglio scientifico non vedrà la luce in tempi brevi a livello europeo, ne faremo uno nazionale». Claude Evin ha fornito dati estremamente allarmanti sul piano epidemiologico: «Alla fine di settembre si contavano 4.900 ammalati di Aids. È una cifra che può apparire poco significativa in rapporto alla popolazione del nostro paese. Ma bisogna considerare il fatto che il numero dei malati raddoppia ogni undici mesi (ogni sei mesi nella regione Provenza-Alpi-Costa Azzurra e tra i tossicodipendenti

e che si assiste ad una diffusione sempre più rapida della sieropositività, e quindi della malattia, tra gli eterosessuali... L'Aids non deve più essere considerato come una malattia che riguarda strati marginali della popolazione. Fra tre anni in Francia farò più morti degli incidenti stradali». Il massiccio piano di intervento mira a modificare i comportamenti sessuali dei francesi. E per questo che la scuola è stata scelta come prima sede di sensibilizzazione e l'invito all'uso del preservativo è diventato colonna portante dell'azione governativa. Per quanto riguarda la situazione nelle prigioni il ministro Evin ha escluso ogni forma «di raggruppamento dei detenuti sieropositivi», anche se si continuerà a proporre a ogni nuovo carcerato il test, ma senza rimettere in causa il principio fondamentale del segreto sanitario e senza umiliare ulteriormente la popolazione carceraria. Comunque già da quest'anno il medico della prigione consegna al detenuto che lo richiama un preservativo, e d'ora in poi verranno sistematicamente consegnati a tutti coloro che escono di prigione. Claude Evin ha infine ribadito che qualsiasi licenziamento che tragga origine dalla condizione sierologica è illegale. Al proposito verrà messo in opera un gruppo di giuristi con l'incarico di analizzare i problemi connessi alla presenza dell'Aids negli ambienti di lavoro. Tra qualche mese ne uscirà una casistica e forse qualche ritoocco legislativo.

**Proposta dell'assessore
 Mazzocchi vuole rinviare
 alle frontiere
 80mila immigrati**

**Ondata di reazioni
 «Colpiscono i più deboli»
 dice il Pci. E don Nicolini
 «Sistemi polizieschi»**



Campi nomadi e immigrati alla Stazione Termini sono il bersaglio dell'assessore comunale ai servizi sociali

«Nomadi e stranieri vi caccerò»

L'assessore ai servizi sociali Antonio Mazzocchi insiste: la polizia deve cacciare zingari e immigrati non in regola. Sono circa 80mila persone. L'Opera nomadi parla di «sistemi polizieschi». Il Pci di una «città che colpisce sempre i più deboli». I verdi, intanto, chiedono l'intervento del cardinale Poletti. Ieri, intanto, la giunta ha rinviato per l'ennesima volta la discussione sui campi sosta

STEFANO DI MICHELE

«Il sindaco insieme a me deve farsi carico di chiedere un incontro al ministero degli Interni. La situazione a Roma è insostenibile. Zingari e immigrati senza permessi di soggiorno debbono essere accompagnati alle frontiere». L'assessore ai servizi sociali Antonio Mazzocchi batte con forza sul mucchio di carte che ha davanti seduto nell'aula del consiglio comunale in attesa che inizi la giunta.

«Nell'87 - riprende - era stato raggiunto un accordo per la presenza di 1730 zingari nella capitale. Sono almeno il doppio e la maggioranza non è in regola». Poi si alza ed entra nell'aula della giunta. Ne esce furente cinque minuti dopo il sindaco Giubilo ha subito detto che almeno per questo giro di nomadi e stranieri non si parla. «È una delle emergenze - dice il sindaco - l'affronteremo dopo aver discusso i provvedimenti del traffico». Irritato Mazzocchi imbocca la porta di uscita e lì la nel suo ufficio in via Merula

na. Dunque l'assessore conferma: via circa 80mila persone tra nomadi e immigrati non in regola dalla capitale. Il compito secondo Mazzocchi spetta alla polizia che dovrebbe accompagnare tutti gli in desiderati ai patri confini. Insieme rilancia il suo progetto di un megacampo per 100 roulotte per «alleggerire» la tensione a Tor Bella Monaca e a Colli Aniene. «Giusto per passare l'inverno - giura Mazzocchi - poi dovremo fare dei piccoli campi sosta». Ma le modifiche al piano regolatore promettono tempi lunghi e mentre solo un paio di circoscrizioni hanno indicato la disponibilità di aree per i nomadi.

La polemica intorno alle proposte dell'assessore ai servizi sociali si va intanto facendo rovente. Parole di fuoco accusate di razzismo anche un appello al cardinale Poletti. Tra le comunità degli immi-

grati e dei nomadi c'è intanto preoccupazione e tensione. «Davvero vogliono mandarci via?», vanno a chiedere in tanti presso le organizzazioni sindacali e umanitarie che si occupano di loro. Dunque è il commento di don Bruno Nicolini il sacerdote che da quasi vent'anni guida l'Opera nomadi. «Si rinchioda ancora una volta con la caccia allo zingaro. Ma è mai possibile che si può essere così impudenti da pensare che 1500 zingari sono il cancro di questa città?», accusa don Bruno. E aggiunge: «Non è possibile pensare di risolvere sempre ogni problema con i sistemi della polizia. Perché il Comune non fa la sua parte?».

Polemico con Mazzocchi è Giorgio Fregosi, comunista assessore ai servizi sociali della Provincia. «È ormai una norma in questa città - si domanda - che si debbano colpire sempre i più deboli?». I tanti segnali che in questo senso continuano ad arrivare dalla città preoccupano Fregosi. «Se questi sono i segnali che vengono dal Comune dalle autorità non meravliamoci di episodi di rifiuto e di vero e proprio razzismo». La posizione di Mazzocchi non trova del tutto d'accordo nemmeno il sindaco Giubilo. «Un controllo va fatto ma questo rientra nelle normali operazioni di polizia. Ma non si può né si deve impedire il ingresso nel nostro paese di immigrati».

Intanto i verdi lanciano un appello al cardinale vicario Ugo Poletti ai sindaci e alle forze politiche affinché prendano posizioni favorevoli a soluzioni in linea con i valori della tolleranza e della solidarietà contro il comportamento «incredibile e demoralizzante» dell'assessore Mazzocchi di «espellere dalla capitale decine di migliaia di stranieri e centinaia di zingari».



«Ora il Comune vuole cavalcare il razzismo?»

«È stupefacente che un Comune che dovrebbe erogare i servizi spingere i cittadini alla concordia e dare esempi di solidarietà si metta alla testa di un movimento di questo genere con queste assurde richieste». Alfredo Zolla è un sindacalista della Cgil. È responsabile del Celsi, l'organismo del sindacato in attesa che inizi la giunta. «Nell'87 - riprende - era stato raggiunto un accordo per la presenza di 1730 zingari nella capitale. Sono almeno il doppio e la maggioranza non è in regola». Poi si alza ed entra nell'aula della giunta. Ne esce furente cinque minuti dopo il sindaco Giubilo ha subito detto che almeno per questo giro di nomadi e stranieri non si parla. «È una delle emergenze - dice il sindaco - l'affronteremo dopo aver discusso i provvedimenti del traffico». Irritato Mazzocchi imbocca la porta di uscita e lì la nel suo ufficio in via Merula

grati nella capitale? Disastrose davvero. In questa città ci sono migliaia di lavoratori immigrati che lavorano sfruttati senza alcun servizio da parte del Comune. E proprio lì il Campidoglio butta tutti nel mucchio e li tratta tutti da pezzenti.

Ma l'assessore sostiene che il provvedimento chiesto riguarda solo gli stranieri non in regola. Perché il Comune prima di invocare le misure repressive non adempie ai suoi compiti che sono quelli di dare servizi di garantire la convivenza e la solidarietà? Cosa deve pensare un cittadino qualsiasi di fronte alle dichiarazioni di Mazzocchi? Diventa facile far diventare un criminale anche quello che ti vende i fazzoletti al semaforo o l'immigrato che incontri per strada.

Duecentomila persone ma la sanatoria ne ha messe in regola solo settantamila

Le stime non parlano chiaro. Quanti siano gli stranieri che vivono attualmente a Roma non si sa mai con certezza. Negli ultimi anni i dati forniti dalla Questura dalle associazioni di assistenza o da istituti statistici specializzati non sono mai stati omogenei. La cifra comunque approssimativa probabilmente per il detto e di duecentomila stranieri. Tra questi 70.000 sono in regola con la posizione lavorativa. 31.000 vivono a Roma perché religiosi; circa 26.000 per studio; 21.000 per motivi familiari e 651 hanno chiesto asilo politico.

Risulta pertanto che solo il 35% degli stranieri lavora. Il grosso degli immigrati risulta ancora clandestino. La normativa in vigore fino al 30 settembre scorso ha facilitato il rilascio dei permessi sia attraverso il ripristino dell'atto notorio (documento rilasciato con la sola testimonianza di due persone) sia con le possibili offerte come «rifugiati politici» se sotto mandato dell'Onu il permesso è passato da tre a sei mesi se la provenienza è dall'Est europeo il permesso è annuale. I polacchi sono poi in possesso di uno speciale tesserino di riconoscimento rilasciato dai campi profughi.

Senza gravi conseguenze l'incidente di ieri sulla via Nomentana La rottura dello sterzo dell'autocarro è la probabile causa dello scontro **Camion contro bus, sette feriti**

Era appena ripartito dalla fermata quando l'autista del «311» si è visto piombare addosso un grande camion a velocità sostenuta e puntato proprio contro il suo bus. Una sterzata disperata contro il muro per evitare il «bestione» ma nulla da fare il pesante mezzo del circo «Holiday» l'ha preso frontalmente all'altezza del cruscotto 820 sulla via Nomentana verso le 16 di ieri pomeriggio. È stato probabilmente un guasto allo sterzo del camion a provocare l'incidente.

Fortunatamente non ci sono stati feriti gravi dei passeggeri del bus Atac solo quattro si sono fatti medicare al pronto soccorso del Policlinico tutti con prognosi di pochi giorni per contusioni e escoriazioni. Due dei quattro uomini del circo a bordo del camion hanno avuto prognosi di 4 e 6 giorni mentre l'autista dell'Atac Carlo Alberto Petroni 48 anni residente in via della Fossa Cesia 33 è stato ricoverato per la frattura del braccio e del femore destri. Ne avrà per una quarantina di giorni.



Lo scontro frontale fra un camion e un bus sulla Nomentana

Ucciso dopo una lite per motivi di interesse **Decapitato e gettato nei campi Accusato il suo socio**

Avrebbero dovuto aprire insieme una trattoria e una stazione di servizio vicino ad Aprilia ma una lite ha mandato in fumo l'affare per questo un carrozziere di Aprilia, arrestato ieri dalla squadra mobile romana, avrebbe ucciso il suo «compare» Tomlino Lesti ritrovato decapitato e con la gamba destra amputata il 9 ottobre scorso nelle campagne di Velitri, tra Campoleone e Cisterna.

STEFANO POLACCHI

Pensava di aver compiuto il «delitto perfetto» ma Vincenzo Cara 30 anni un carrozziere di Aprilia da tempo amico della vittima ha dovuto ben presto rendersi Gli uomini della mobile guidati da Nicola D'Angelo gli hanno messo le manette ai polsi. Contro di lui c'è un mandato di cattura del giudice istruttore di Velitri, dottor D'Onofrio per omicidio volontario e vilipendio di cadavere. Sono stati arrestati per favoreggiamento personale anche due

conugi di Aprilia Fortunato Ricci 29 anni e sua moglie Ricci infatti amico e «socio» di Lesti e di Cara avrebbe protetto quest'ultimo dopo l'omicidio. C'è voluto quasi un mese di indagini per venire a capo del «giullo di Velitri». Il 9 ottobre scorso era domenica venne ritrovato in una vigna dei Castelli il corpo mutilato in modo orrendo di un uomo. Il giorno dopo le impronte digitali del morto portarono gli inquirenti alla identificazione. Si

trattava di Tomlino Lesti 66 anni un «noto» borseggiatore di Torvajacina che sbarcava il lunario «frugando» nelle borsette e nelle tasche dei passeggeri dei bus Acrotal nella zona tra i Castelli e il litorale romano. Una vendetta? Uno sgarbo tra «bordi» o una «punizione» esemplare per un tentato «salto di qualità» da parte della vittima? Le prime ipotesi al vargo degli inquirenti non portarono a nulla. Poi indagando nella ristretta cerchia degli amici di Tomlino Lesti gli agenti della squadra mobile hanno stretto alle corde il carrozziere di Aprilia. Ad inchiodarlo sono stati una serie di testimoni e di elementi concordanti. «Spesso Tomlino si incontrava con un uomo e se ne andavano insieme su una Giulietta». Hanno raccontato alcuni testimoni. E proprio la «Giulietta» posseduta da Vincenzo Cara e uno de

gli elementi di prova contro il presunto assassino. Infatti gli uomini della scientifica hanno ritrovato nell'auto tracce di sangue e frammenti di capelli probabilmente appartenenti alla vittima. Nel corso di una perquisizione all'interno di un capanno adiacente all'abitazione del carrozziere i poliziotti hanno trovato alcuni coltellacci da macellaio che servivano al presunto assassino per qualche macellazione clandestina e usati almeno così sembra anche per mutilare il corpo di Tomlino Lesti. Per nascondere l'identità della vittima infatti il carrozziere avrebbe mozzato la testa al suo socio e poiché Lesti era claudicante alla gamba destra gli avrebbe amputato. Nel capanno c'era anche un vecchio fucile «calibro 12» appartenente al padre di Vincenzo Cara. Con questi ultimi non avrebbe sparato al suo «socio» dopo il litigio.

Sospeso lo sgombero della case degli enti

Il prefetto trova l'accordo. Gli sgomberi delle case degli enti previdenziali occupate senza titolo da circa tremila famiglie sono stati sospesi. Ieri mattina il prefetto di Roma Voci ha convocato su richiesta del Sunia i direttori generali degli enti interessati. Durante l'incontro (a cui ha partecipato anche l'assessore al patrimonio Geraci) gli enti hanno dichiarato che per molti appartamenti sono state versate buonuscita al legittimo locatario e sono ora abitati da chi non ne ha diritto. Voci ha proposto una sanatoria per chi ha effettivamente i titoli per avere la casa assegnata. Gli enti potranno fare degli accertamenti per sapere chi ha i requisiti per regolarizzare il contratto di locazione. Tutti gli altri in base all'accordo di ieri saranno costretti a lasciare l'immobile.



Manifestazione per salvare villa Ada dal degrado

Villa Ada mezza pubblica e mezza privata. Ma una volta tanto è la parte privata che non funziona. La bella e preziosa vegetazione si trova in uno stato di totale abbandono. Per questo «Italia Nostra» «Wwf» «Le ga per l'ambiente» e «Gli amici di villa Ada» hanno indetto una manifestazione per il 18 novembre a sostegno della proposta di legge (presentata da Verdi) per l'acquisto in favore dello Stato di tutta l'area.

Le nomine del Consiglio provinciale per gli enti

Sono stati eletti ieri mattina dal consiglio provinciale di Roma i rappresentanti della Provincia in vari enti ed organismi operanti nel territorio. Al «Consorzio per opere igieniche tra i Comuni di Genzano Nemi e Provincia» Gustavo De Luca. Gino Settini. Fausto Fioravanti. Al «Consorzio per il servizio di trasporto sul lago di Bracciano» Luciano Attiani. Loretta Caponi. Salvatore Specchia. Al «Istituto di ricerche economiche sociali Placido Martini» Gennaro Lopez. Lana Ciuffini. Anita Pasquali. Loretta Caponi. Carlo Pietro. Mario Mattei. Flavio Gabbarini. Franco Macrelli. Mauro Miccio. Rossana Liborsi.

Tomata a casa trova ladri al lavoro

Entrando verso le sei del pomeriggio la signora ha visto due uomini si è avventata con l'ombrello contro uno di loro ma non ce l'ha fatta. L'altro uomo l'ha immobilizzata sul letto e alla fine della perquisizione sono scappati con una pelliccia e alcuni oggetti d'oro.

Ancora disattivata la camera iperbarica

Fino ad un mese fa al Policlinico Umberto I era in funzione 24 ore su 24 una camera iperbarica utilizzata negli ultimi anni per il intervento su pazienti affetti da intossicazioni da monossido di carbonio trombosi dell'arteria centrale della retina embolia dei subacquei ecc. Un servizio unico in Italia. Poi l'attività è stata sospesa per lavoro di ristrutturazione dell'impianto. Oggi a lavori ultimati l'amministrazione vuole riprire la «camera» solo per la mattina con la motivazione che mancano gli anestesisti. La Cgil Funzione Pubblica di Roma d'accordo con il personale interessato e le associazioni degli utenti chiede che cessino i tentativi per impedire il funzionamento di una struttura indispensabile e che sia garantito il funzionamento a pieno regime.

Per uno scippo cade in terra e si rompe femore e omero

Uno scippo come un altro si è trasformato per la signora Rita Alvino di 56 anni in una brutta caduta e novanta giorni di ricovero. Affiancata da una 500 celestina mentre camminava per via Tibero Imperatore, la signora Alvino si è sentita strappare la borsa nella quale aveva duecentomila lire. È stata probabilmente trasciata dal braccio dell'uomo ed è caduta fratturandosi il femore e l'omero destro.

ANTONELLA MARRONE

Scuola Pidocchi e due casi di scabbia

Da giovedì scorso presso la scuola elementare Santa Beatrice alla Magliana è scattato l'allarme per due casi di scabbia e una decina di bambini con i pidocchi...

Collura (Pri) incontra Giubilo ma ognuno resta sulle sue posizioni

Pari e dispari, addio con rancore

Mentre Giubilo «medita» se fare le targhe alterne da solo si rovesciano le ultime palate di terra per seppellire Scappellotti al sindaco anche dall'Osservatore romano...

ROBERTO GRESSI

I repubblicani assicurano «Una crisi? Ma scherziamo? Per una stupidaggine si mite? La Cisl indora la pillola...»

trasporto pubblico invece di quello privato. Gli ambientalisti chiedono investimenti per l'emergenza natalizia...

Il segretario del Pri romano Mauro Antonetti bolta come «modesto palliativo» l'esplicito delle targhe alterne...

Critiche dell'Osservatore romano 'Protagonismi e ancora un nulla di fatto'

Si avvicina l'emergenza natalizia il Pci chiede fast bus e centro chiuso



Una giornata di traffico ieri a piazza Venezia

VOTAROMA SCHEDA N. 1 TRAFFICO. I lettori dell'Unità giudicano i servizi e la qualità della vita nella capitale. 1 - Come giudichi il traffico a Roma? Il mio voto è 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10. 2 - Scegli la proposta giusta per risolverlo.

Roma capitale Istituito comitato di assessori

Riunione lampo della giunta sui problemi di Roma capitale. È stata approvata una delibera che istituisce un comitato di coordinamento degli assessori ai lavori pubblici...

Corrente anti-Giubilo fondata da Mori

Gabriele Mori si mette in proprio. L'assessore al traffico molla. Clelio Darci troppo affascinato in vicende personali per tenere d'occhio la battaglia congressuale...

La nuova corrente si presenta come la seconda forza del partito con il 13 per cento. In testa naturalmente Andreotti con il 35 per cento...

Mercoledì 16 si chiude. Ancora quindici giorni per dire la vostra sul traffico romano. Mercoledì 16 infatti le urne del Votaroma 24 ore su 24...

Vigili fuoco «Siamo pochi il servizio così non va»

Troppi interventi e poco personale. I vigili del fuoco del Lazio non riescono più a garantire un servizio efficiente. Lo ha denunciato la Cgil...

Arrestato Spacciava col bimbo in braccio

Aveva preso il posto del «bomba» arrestato qualche mese fa ma il piccolo «spacciatore di quartiere» che segnava l'eroina usando come copertura il suo bambino...

NEL PARTITO

- FEDERAZIONE ROMANA Convocazione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo. Lunedì 14 ore 17 presso il teatro della federazione...



Manifestazione contro lo sfratto a 257 studenti universitari «Presidente Landi manda via Rivela»

La protesta dei fuori sede approda alla Regione. Partiti con i pullman dalle case dello studente centinaia di universitari hanno manifestato ieri alla Pisana...

MARINA MASTROLUCA

Risposte precise entro oggi pomeriggio. Questa la promessa strappata al presidente della giunta regionale Landi dagli studenti...

sedesono approdati alla Regione ieri mattina sono arrivati in un centinaio dalle case dello studente con striscioni e megafoni decisi a farsi sentire da Landi...

Landi intanto ha preso tempo impegnandosi per il momento ad impedire sgomberi e a intervenire presso la questura per allentare la sorveglianza della polizia davanti alle case dello studente...

Farmaci a pagamento Protestano i pensionati

All'orizzonte per ora non si vede nessuna soluzione per la serrata dei farmacisti. Da circa un mese i medici ci pagano e le conseguenze maggiori ovviamente le subiscono i cittadini più poveri...

Oggi, venerdì 4 novembre; onomastico: Carlo.

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 4906663
Notte 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids 5311507-8449695
Aied. adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

ACCADDE VENT'ANNI FA

Drammatico inseguimento lungo le strade del quartiere Collatino: alcuni agenti di Ps in servizio hanno scorto un giovane, Giancarlo Lucidi di 23 anni, mentre si dirigeva verso piazza...

ANTEPRIMA dal 4 al 10 novembre

I SERVIZI

- Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5157
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arca (baby sitter) 316440
Pronto soccorso (tossicodipendenti, alcolismo) 6284639
Aied 860661

Orbis (prevendita biglietti concert)

- Acotral 5921462
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autoleggio) 47011
Herze (autoleggio) 547991
Bicnoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

- Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croci in Gensullemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

CLASSICA ERASMO VALENTE

Un asino al governo con tutti i sette vizi

Trombe a Santa Cecilia. Il luogo è l'Auditorium della Conciliazione. Stasera (ore 21) c'è il Canadian Brass...

Pianoforte e Quartetto. L'istituzione Universitaria presenta domani (17.30, S. Leone Magno) l'illustre pianista Andrei Gravitov...

Flauto e Chitarra. Uno splendido «Duo» Angelo Persichilli e Stefano Cardì, domenica alle 21 (Teatro Ghione)...

Diverimenti in Villa. Domenica alle 12, a villa Pamphili (Aurelia Antica, 185) il Gruppo di Roma suona «Diverimenti» di Salieri e Mozart...

Medioevo all'Olimpico. Da mercoledì a domenica, in Filarmónica, con un complesso specializzato di New York...

Nuova Consonanza. Si inaugura lunedì (Foro Italoico, ore 21) il XXV Festival con l'Ensemble Garbarino...

Corto Maltese. Ad Ostia, il simpatico Club «all-gung» il tiro. Stasera, a quattro mani, ma più spesso ciascuno con le proprie...

Contrabbasso al Testaccio. Per festeggiare il contrabbasso che campeggiava, ieri, nella pagina del nostro giornale...

Concorso «Bucchi». Riescono, al «Valentino Bucchi», a mettere tante di quelle robe in una busta, che dispiace poi aprirla...

Costantino Dardi. Centro di Cultura Ausoni, via degli Ausoni 7/A, dal 7 al 20 novembre; ore 17/20...

Trianon. Stasera è la compagnia Dance Continuum a proseguire la rassegna Danzitaliana con lo spettacolo Events...

Ghione. Ghiotta miscelanea di classici «pas de deux» con il corpo di ballo del Teatro dell'Opera di Riga...

ARTE DARIO MICACCHI

Hanno messo profonde radici a Roma gli artisti Usa



C'è una lunga e fertile tradizione di rapporti tra gli artisti nordamericani e Roma. Cominciò Benjamin West nel 1765 per lavorare sull'antico alle sue grandi tele sull'indipendenza americana...

Mirko. Prospettiva Studio, via Ripetta 27/A, dall'8 al 26 novembre; ore 16.30/20. Di tutti gli scultori moderni italiani...

Vetri del Cesari. Musei Capitolini; da oggi fino al 31 gennaio; ore da martedì a sabato 9/13 e 17/19.30...

Elsa Frolot. Galleria «Il Millennio», via Borgognona 3; ore 11/13 e 17/20 fino al 3 dicembre. L'artista ha chiamato talismani questi piccoli oggetti dipinti...

Krzysztof Bednarski. Centro Di Sarro, viale Giulio Cesare 71; dal 10 al 23 novembre; ore 17/20. Prima di tre mostre dello scultore polacco Bednarski...

Costantino Dardi. Centro di Cultura Ausoni, via degli Ausoni 7/A, dal 7 al 20 novembre; ore 17/20...

Trianon. Stasera è la compagnia Dance Continuum a proseguire la rassegna Danzitaliana con lo spettacolo Events...

Ghione. Ghiotta miscelanea di classici «pas de deux» con il corpo di ballo del Teatro dell'Opera di Riga...

Impianti sportivi negli anni 90. Programmare, costruire, gestire: sul tema, seminario e tavola rotonda promossi dal Pci...

Piccola e media impresa. Lunedì, ore 16, presso la sala del

JAZZFOLK PIERO GIGLI

Club pigliatutto: al Big Mama Berg Lan Doky, Tabackin e Steve Coleman

Big Mama (v.lo S. Francesco a Ripa 18). Il locale travestito si sta spostando decisamente verso il jazz d'alta classe...

Musei (v.lo dei Fiorentini 3). Oggi e domani il bassista Giorgio Rosciglione in quartetto con Santucci (sax), Fulci (piano), Sfera Oattieri...

Blue Lab (v.lo del Fico 3). Stasera replica il Fabio Mariani gruppo. Domani e domenica un ottimo quartetto italiano...

Elisa Frolot. Galleria «Il Millennio», via Borgognona 3; ore 11/13 e 17/20 fino al 3 dicembre...

Krzysztof Bednarski. Centro Di Sarro, viale Giulio Cesare 71; dal 10 al 23 novembre; ore 17/20...

Costantino Dardi. Centro di Cultura Ausoni, via degli Ausoni 7/A, dal 7 al 20 novembre; ore 17/20...

Trianon. Stasera è la compagnia Dance Continuum a proseguire la rassegna Danzitaliana con lo spettacolo Events...

Ghione. Ghiotta miscelanea di classici «pas de deux» con il corpo di ballo del Teatro dell'Opera di Riga...

Impianti sportivi negli anni 90. Programmare, costruire, gestire: sul tema, seminario e tavola rotonda promossi dal Pci...

Piccola e media impresa. Lunedì, ore 16, presso la sala del

ROCKPOP ALBA SOLARO

Ai confini dell'avanguardia Il techno-stupore di Laurie Anderson



Laurie Anderson. Giovedì alle 21, Teatro Tenda Pianeta, viale de Couberlin. Per un'artista proveniente dall'avanguardia, la popolarità che Laurie Anderson (nella foto) si è adeguata negli ultimi otto anni...

Level 42. Domani sera, alle 21.30, Palasport. Eur. Ingresso lire 25.000. Tornano alla carica i campioni britannici del funk bianco...

James Brown. Lunedì alle 21.30, teatro Sistina. Tutto'altro che pronto per la pensione, malgrado l'età, il «più instancabile lavoratore del music business» non si ferma mai...

Melissa Etheridge. Martedì alle 22. Blackout, via Saturnia 18, ingresso lire 12.000, consumazione compresa. Un volto ed una voce nuova dall'America...

In Nuce. In concerto lunedì alle 22.30 al Grigolonite, via dei Fienaroli 30b. In Nuce: Alex Romagnoli alla voce e Gino Rimot alle chitarre...

Costantino Dardi. Centro di Cultura Ausoni, via degli Ausoni 7/A, dal 7 al 20 novembre; ore 17/20...

Trianon. Stasera è la compagnia Dance Continuum a proseguire la rassegna Danzitaliana con lo spettacolo Events...

Ghione. Ghiotta miscelanea di classici «pas de deux» con il corpo di ballo del Teatro dell'Opera di Riga...

Impianti sportivi negli anni 90. Programmare, costruire, gestire: sul tema, seminario e tavola rotonda promossi dal Pci...

Piccola e media impresa. Lunedì, ore 16, presso la sala del

CINEMA PAOLO PENZA

Un week-end con le donne di Almodovar e «Sur» di Solanas

Donne sull'orlo di una crisi di nervi di Pedro Almodovar. con Carmen Maura, Antonio Banderas, Julieta Serrano. Da oggi al Quirinale. Ironica, pungente, impietosa, esilarante...

Sur, regia di Fernando Solanas. con Dusu Pecoraro, Miguel Angel Sola, Philippe Leotard. Da ieri al Capranica. Il nuovo film di Solanas arriva dritto dalla consegna dei premi all'ultimo Cannes...

Qualcuno ha ascoltato di Faliero Rosati, con Vincent Spano, Oliver Benny e Isabelle Passet. Annunciatore in settimana. Dignitoso esempio di quel cinema medio che in Italia non si riesce ormai a far più...

James Brown. Lunedì alle 21.30, teatro Sistina. Tutto'altro che pronto per la pensione, malgrado l'età, il «più instancabile lavoratore del music business» non si ferma mai...

Melissa Etheridge. Martedì alle 22. Blackout, via Saturnia 18, ingresso lire 12.000, consumazione compresa. Un volto ed una voce nuova dall'America...

In Nuce. In concerto lunedì alle 22.30 al Grigolonite, via dei Fienaroli 30b. In Nuce: Alex Romagnoli alla voce e Gino Rimot alle chitarre...

Costantino Dardi. Centro di Cultura Ausoni, via degli Ausoni 7/A, dal 7 al 20 novembre; ore 17/20...

Trianon. Stasera è la compagnia Dance Continuum a proseguire la rassegna Danzitaliana con lo spettacolo Events...

Ghione. Ghiotta miscelanea di classici «pas de deux» con il corpo di ballo del Teatro dell'Opera di Riga...

Impianti sportivi negli anni 90. Programmare, costruire, gestire: sul tema, seminario e tavola rotonda promossi dal Pci...

Piccola e media impresa. Lunedì, ore 16, presso la sala del

TEATRO ANTONELLA MARRONE

Dal cabaret degli anni 60 alle donne di Franca Rame

Trastevere. Come si rideva nei cabaret degli anni Sessanta? Se non ve lo ricordate più, andate a vedere Sabato notte, il nuovo spettacolo di Patrick Rossi Gastaldi in scena da domani alla Sala Caffè del Teatro in Trastevere...

Bustric. Il mago Bustric, ormai, lo conoscono tutti: è un poeta illusionista che fa scherzi di ogni tipo al suo pubblico. Scherzi da mago, ovviamente: perché il trucco c'è anche se non si vede...

Trianon. «Voglio parlare di vizi pubblici e privati, di casi di estremismo politico e personale: dal travestimento alle Brigate rosse, dalla prostituzione alla violenza negli studi, dall'onomatopie alla droga»...

Franca Rame. Si chiama Parti femminili e mette insieme due atti unici (Una giornata qualunque e Coppia aperta) scritti a quattro mani da Franca Rame e Dario Fo...

Lella Costa. Quel certo modo di far ridere: ovvero Lella Costa a teatro. Da martedì alla Sala Umberto (via della Mercede) c'è l'«Incidienze» storia di donne e di strane situazioni umane e culturali...

Kripton. Tecnologie elettroniche a teatro: il gruppo Kripton lavora da anni intorno a questo strano rapporto. Da mercoledì, al Laboratorio teatrale universitario intitolato a Eduardo (piazza della Farnesina)...

Fassbinder. Lacrime amare di Petra von Kant di Fassbinder è quasi un cult-movie: ma nacque da una commedia scritta nel 1971 dal regista-autore tedesco...

Tolstoj. Un grande scrittore, il suo rapporto con la parola pubblica e con la vita privata. In scena ci sono Tolstoj e la moglie Solija che danno voce ai propri diari...

Impianti sportivi negli anni 90. Programmare, costruire, gestire: sul tema, seminario e tavola rotonda promossi dal Pci...

Piccola e media impresa. Lunedì, ore 16, presso la sala del

TELEROMA 56

Ore 12.20 «I conquistatori della Sirta», film; 16.40 Cartoni animati; 18 «La squadra della pecora nera», telefilm; 19.30 «Marina», novella; 20.30 «...E continuavano a frangersi il milione di dollari», film; 23.30 «L'estate prossima», film.

GBR

Ore 13.30 «Luigi Ganna detective», sceneggiato; 17.30 «Cuori nella tempesta», novella; 19.15 «Lucy Show», telefilm; 20.45 «La famiglia Via-hia», sceneggiato; 23.30 «Lucy Show», telefilm.

N. TELEREGIONE

Ore 19 Lazio sera; 19.15 Tg Lazio; 19.30 Cinemondo; 20.15 Tg Cronaca; 20.45 America Today; 23 Liberi ma non solo; 24 «Jessica Novak», telefilm; 0.30 «Adorabili creature», telefilm; 1 America today.

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; S: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico

RETE ORO

Ore 13 Roto Roma; 13.30 Formula One; 14.30 Chart attack; 16.45 «Idolo», novella; 17.45 «Cartoni»; 19.30 Tgr; 20.30 «Peccatori folli», film; 22.15 Aspettando domenica; 0.30 Formula One.

TELETEVERE

Ore 9.30 «Il girovaghi», film; 12 «La più grande avventura», film; 21 La schiavina; 22 Arte antica; 1 «Pafoscenico», film.

VIDEOONO

Ore 16 Telegiornale; 16.10 Sport spettacolo; 18.50 Telegiornale; 19 Mon-Gol-Fiera, rubrica di calcio; 20 Jake-Box; 22.30 Telegiornale; 22.45 Sportime-Magazine; 23 Sottocanestro rotocalco di basket.

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for venue, time, and description. Includes titles like 'Il principe cerca moglie', 'Il piccolo diavolo di Roberto Benigni', 'Good morning Vietnam', etc.

QUIRINALE

Table listing cinema programs in the Quirinale district, including titles like 'Il piccolo diavolo di Roberto Benigni', 'Donne sull'orlo di una crisi di nervi', etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing sequential cinema programs, including titles like 'Paris porno girl', 'Mama la scudolosa', 'Pinocchio di W. Disney', etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs in the Cinema d'Essai section, including titles like 'Le spade nella roccia', 'Il diavolo in corpo di Claude Autant-Lara', etc.

CINECLUB

Table listing cinema programs in the Cineclub section, including titles like 'Il diavolo in corpo di Claude Autant-Lara', 'Vivere e morire a Los Angeles di W. Fredkin', etc.

SALE PARROCCHIALI

Table listing cinema programs in the Sale Parrocchiali section, including titles like 'Quattro cuccioli da salvare', 'Il diavolo in corpo di Claude Autant-Lara', etc.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs outside Rome, including titles like 'Il diavolo in corpo di Claude Autant-Lara', 'Vivere e morire a Los Angeles di W. Fredkin', etc.

SCELTI PER VOI

OSUR «Sura significa «Sud». Il Sud di Fernando Solanas è l'Argentina, dove il grande regista di «L'ora del formica» e «Tengosa» è tornato dall'esilio europeo...»

PROSA

ALFELINI (V. F. Carletti, 5 - Tel. 5763956) Alle 21.45 «Dante grazie di Pietro Castellucci, con Olympia D'Amico...»

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 6568711) Alle 10 Spettacolo con i burattini di Barbieri e Cappuccino il gatto marmone di Giuliana Poggini...»

DANZA

«LA PARTITA» È... ASSICURATA ad una grande realizzazione cinematografica, ad un grande impegno produttivo...»

AMBADEURO EUCRINE

AMBADEURO EUCRINE GARDEN, MAESTRO, SUPERCINEMA O UN AFFARE DI DONNE La storia dell'ultima donna ghigliottinata in Francia, raccontata con tutti i colpi di Claude Chabrol...»

MUSICA

ACCADIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742) Oggi alle 21 Concerto del Canadian Brass quartetto di ottoni...»

TEATRO VITTORIA

TEATRO VITTORIA DAL 21 OTTOBRE AL 13 NOVEMBRE DA «SHERLOCK» «JAMES BOND» «SHERLOCK» «JAMES BOND» «SHERLOCK» «JAMES BOND»...»

TEATRO IN TRASTEVERE

TEATRO IN TRASTEVERE SALA CAFFÈ INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI 58.95.782 «LA BILANCIA» diretta da PAOLO STRAMACCI presenta SABATO NOTTE (come si rideva negli anni '60) da Ambrogio, Amurri, Andreasi, Bajini, Carsana, Marchesi, Mazzucchi, Nebbia, Simonetta, Vaime, Zucconi...»

AL PARLORI

AL PARLORI (V. G. Borsi, 20 - Tel. 803823) DA MARTEDÌ 8 NOVEMBRE ORE 21.30 prima FRANCESCA RAMÈ PARTI FEMMINILI di Dario Fo e Franca Rame...»

FRANCA RAME

FRANCA RAME PARTI FEMMINILI di Dario Fo e Franca Rame...»

FRANCA RAME

FRANCA RAME PARTI FEMMINILI di Dario Fo e Franca Rame...»

FRANCA RAME

FRANCA RAME PARTI FEMMINILI di Dario Fo e Franca Rame...»

Il cantante
Harry Belafonte torna in Europa (e in Italia)
 con una tournée. In un'intervista
 ci parla della sua musica e del suo impegno civile

Non funziona
 il «Re Ubu» diretto e interpretato da Gregoretti
 Lo spettacolo delude sul piano
 della comicità e su quello della metafora politica

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

La prima guerra nazionale

Dalla guerra del 1914-18 la carta d'Europa è uscita rimodellata dal punto di vista meramente territoriale molto più di quanto non lo sarebbe stata al termine del secondo conflitto mondiale che ha in sé il rovescio dell'epoca del consolidamento degli Stati nazionali. L'apparente anacronismo della frattura dell'unità nazionale della Germania (i mutamenti territoriali di per sé importanti vanno letti tuttavia anche in rapporto a più complessi spostamenti di equilibri e di influenze sul terreno politico diplomatico strategico) non è che il sintomo di un processo di stabilizzazione nel centro orientale non da ultimo in un'ottica antecellente che cancella le tocchesse avevano attribuito alla monarchia austro-ungarica per rendersi conto del terremoto che la dissoluzione della vecchia triade imperiale (impero germanico-impero zarista-duplice monarchia) comportò per la nuova sistemazione dell'Europa.

La prima guerra mondiale avrebbe dovuto risolvere anche il problema delle nazionalità oppresse o comunque impedito di realizzare una propria autonomia esistenziale. Le rivendicazioni dei movimenti nazionali e irredentisti trovarono in quel 1917 che rimane uno dei tornanti decisivi della storia della nostra epoca il suo rovescio: legittimazione da sponde diverse se non opposte del presidente Wilson da una parte della rivoluzione di ottobre dall'altra. L'appoggio del presidente Wilson al principio di autodeterminazione dei movimenti nazionali diede una motivazione democratica agli Stati dell'Intesa e al di là di un preciso disegno politico delegittimò la sopravvivenza delle grandi compagini plurinazionali. Wilson era stato solo in parte consapevole delle conseguenze che sarebbero scaturite dalla piattaforma del 14 «punti».

Dalle ceneri della monarchia e dalle trasformazioni istituzionali e territoriali di Russia e Germania nascono le tre Repubbliche baltiche (Lettonia Estonia Lituania) la Polonia che ricostituiva l'indipendenza calpestate da secoli vicissitudini la Cecoslovacchia una formazione statale interamente nuova l'Austria come Repubblica di sola lingua tedesca la Jugoslavia all'aggregazione delle cui nazionalità aveva conteso la decomposizione dell'impero ottomano. In questo contesto uscirono variamente ridimensionate Ungheria Romania Bulgaria. Da questa semplice elencazione appare

Settanta anni fa finì il primo conflitto mondiale. Sparirono gli imperi e sorsero i nazionalismi che avrebbero «destabilizzato» l'Europa negli anni Trenta

ENZO COLLOTTI



Soldati della prima guerra mondiale vittime dei gas asfissanti

prendevasi cospicui gruppi romeni slavi e tedeschi. La Romania e la Bulgaria furono in costante conflitto per il possesso dei territori posti lungo il loro confine. La stessa Austria pur dopo il 1918 comprendeva minoranze ungheresi slovene croate Dappertutto le pressioni nazionali si intrecciavano con spinte confessionali dappertutto i gruppi nazionali minoritari furono considerati anche socialmente quelli destinati ad occupare il ruolo di paria della società. Soltanto in Cecoslovacchia l'evoluzione democratica del paese consentì di conservare un fatisco equilibrio fra le diverse componenti nazionali fin quando le pressioni dall'esterno dell'imperialismo nazista non fecero esplodere i conflitti senza più possibilità di composizione.

Dappertutto una nazionalità egemone individuò nell'aspirazione nazionalistica l'elemento costitutivo dell'identità dei nuovi Stati stretti tra difficoltà economiche incertezze di orientamenti politici paure e minacce esterne. L'antisemitismo diffuso in quest'epoca creava forme di filitzi solidismi nazionali che non potevano sostituire la mancanza di un consenso di tipo democratico. Quasi nessuno dei nuovi Stati poteva risolvere i loro problemi internamente. Il problema della propria vitalità anche economica. La frammentazione dell'Europa fu moltiplicata dall'assenza di forme di cooperazione non imperialistiche. La politica tradizionale delle potenze mirò a strumentalizzare i nuovi Stati in funzione di interessi che erano loro estranei. Francia Inghilterra mirarono a sostituirsi nell'influenza diplomatica e negli interessi economici all'egemonia scomparsa degli imperi centrali. L'emergere in Russia della rivoluzione bolscevica alimentando l'idea del «cordone sanitario», scatenò anche la gara per affermare l'egemonia sui nuovi Stati. La Piccola Intesa lo strumento diplomatico sviluppato dalla Francia per affermare la sua influenza nel settore con un sistema complesso di accordi che coinvolgeva Cecoslovacchia Jugoslavia Polonia e Romania con la sua duplice valenza - per il mantenimento dello status quo verso Austria e Ungheria e per fronteggiare la Russia bolscevica - fornì un esempio più tangibile dei condizionamenti cui si trovarono esposti i paesi che si affacciavano per la prima volta come soggetti internazionali autonomi. La Società delle Nazioni

È morto il regista Guido Sacerdote



È morto ieri per un infarto Guido Sacerdote il regista del *Musichiere* di Mario Riva quello che lanciò in tv Mina e le gemelle Kessler. Nato ad Alba in provincia di Cuneo nel 1920 Sacerdote era laureato in farmacia ma sin da giovane la sua vita fu dedicata allo spettacolo e in particolare al varietà. Negli anni 50 lavorò con Remigio Paone. Il produttore di Wanda Osiris e ben presto approdò alla radio e alla tv. Il suo nome è legato alle grandi trasmissioni del sabato sera *Studio uno* *Giardino d'inverno* *Canzone nissima* che diresse in diverse edizioni. Ormai in pensione ha condotto recentemente con Valme la trasmissione radiofonica *Black out*. I funerali si svolgono oggi nella cappella dell'ospedale Regina Margherita di Roma.

La «testa di Achille» è un falso degli anni 20

La «testa di Achille» del Paul Getty Museum di Malibu è un falso. Dopo tre mesi di silenzio stampa la «dettecive» archeologica si è risolta. Non fu il celeberrimo artista greco del quarto secolo avanti Cristo passato alla storia col nome di Skopas a scolpire la testa ma uno studente ateniese degli anni Venti. È il secondo clamoroso infortunio del Museo dopo il caso dell'«Afrodite» (nella foto) che si suppone trafugata in Italia. Ma questa volta c'è un vero giallo: si è infatti scoperto che la «testa di Achille» è la stessa che fu offerta al Metropolitan Museum negli anni Trenta e che fu respinta come copia moderna. Dalle indagini risulta inoltre che la scultura proviene da una collezione inglese e non francese come risultava dalla documentazione del Getty. La «testa di Achille» di Malibu corrisponde in modo sorprendente alla gemella - ma ben più antica - esposta al Museo di Atene. Le analisi sulla pietra effettuate con apparecchiature elettroniche e test chimici segnalano invece enormi differenze tra i due blocchi di marmo.

Hollywood 1: Diane Keaton rifiuta di girare nuda

«Ho accettato di girare il film a una condizione: niente scene di nudo». Diane Keaton protesta contro un film che Hollywood già ritiene terribilmente scabro. *The good mother* di Leonard Nimoy l'amore tra una donna madre di una bambina di sei anni e un giovane scultore sfrontato è decisa. «Il regista mi ha rassicurato dicendo che avrebbe utilizzato una controfigura. Cosa volete che vi dica? Quando cominciai ad inchiodare non te la senti di fare certe cose e poi lo non so esattamente quando me la sono sentita». Il film ruota attorno ad uno dei grandi equivoci della nostra società: secondo il quale maternità e sessualità non possono coesistere. Diane è la donna che si ribella e che viene offesa. «Ma non avrei mai pensato per me a un ruolo del genere! Questo è un film molto molto serio».

Hollywood 2: I pettegolezzi non piacciono alla regina

La regina Noor di Giordania ha fatto sapere ai giornali americani il proprio disappunto non le è piaciuto leggere che le sue visite sul set dell'ultimo *Indiana Jones* hanno subito suscitato pettegolezzi sui suoi rapporti con Sean Connery. Regalmente ha incaricato una «fonte molto vicina» di esprimere la propria irritazione con il «Washington Post» e così è stato spiegato al giornale che Noor (americana di nascita ma di discendenza libanese) è sempre stata accompagnata sul set da cinque dei suoi figli, che non si è mai fermata più di tre ore per volta e che il suo scopo era promuovere la Giordania come sede per la lavorazione in esterni del film.

Nessuno vuole la casa di Liberace

Non si è fatto avanti nessuno per acquistare la lussuosa residenza di Las Vegas di Liberace lo stravagante e famosissimo pianista morto lo scorso anno di Aids. La casa posta in vendita per 2 milioni e 800mila dollari, andrà quindi all'asta nel prossimo dicembre. Liberace in vesti tre milioni di dollari per «la casa dei suoi sogni» una camera da letto con gli affreschi copiati dalla Cappella Sistina, altre due stanze da letto separate da una sala in cui campeggiavano una fontana e una vasca incassata nel pavimento. «Qui sono raccolti tanti ricordi» ha detto la cognata «e poi qui ci siamo divertiti tanto». Molti dei mobili e degli arredi esclusivi sono stati rimossi e si trovano ora nel Museo Liberace a pochi isolati di distanza.

SILVIA GARAMBOIS

L'Italia che entro in guerra nel 1915 era rispetto alla media delle nazioni del mondo occidentale un paese assai arretrato caratterizzata soprattutto nel Mezzogiorno da un insufficiente tasso di sviluppo economico da uno spaventoso analfabetismo da una massa di occupazione. Quest'ultima piaga era di tali proporzioni che i due anni che precedettero l'intervento del regno d'Italia nel conflitto avevano visto emigrare in cerca di pane oltre 1.300.000 italiani (su un totale di 38 milioni di abitanti). La giovane industria italiana che tendeva a una sempre maggiore concentrazione e proiezione statale il reddito nazionale netto per abitante era nel 1915 di sole 930.000 lire del 1980.

Negli ambienti padronali la partecipazione dell'Italia ad una grande guerra era vista anche come diversivo «pastronico» adatto per allentare le fortissime tensioni sociali interne e a far cessare scioperi e agitazioni. La situazione ideale insomma per arrestare la marcia del movimento operaio e del suo partito. Il Psi verso la conquista parlamentare del potere in un traguardo che il recente varo del suffragio universale rendeva più facilmente raggiungibile. In quegli ambienti si pensava che la guerra tra le nazioni avrebbe preso il posto della

L'Italia vinse e si trovò più povera

ALESSANDRO ROVERI

alle correnti irrazionaliste e antidemocratiche di sinistra (sindacalisti rivoluzionari) e di destra (nazionalisti).

In tal modo l'Italia si avviò ad entrare in guerra profondamente divisa al suo interno di fronte alla grande maggioranza di contrari stava un'esigua minoranza di interventisti: fanatizzati dall'incandescente oratoria di D'Annunzio e di Mussolini in combutta con il re il governo Salandra all'insaputa del Parlamento con il patto segreto di Londra del 26 aprile 1915 impegnò l'Italia ad intervenire entro un mese in guerra a fianco di Francia Inghilterra e Russia in cambio della promessa dell'annessione tra l'altro del Trentino del Tirolo sino al Brennero di Trieste di Gorizia dell'Istria e di gran parte della Dalmazia. Il 24 maggio 1915 dopo violente dimostrazioni interventiste il governo italiano dichiarò dunque guerra all'Austria nel modo peggiore dopo avere cioè mortificato e violentato l'istituzione legislativa eletta dal popolo.

Solo durante il conflitto fu condotta ma in un'ottica per



1915 la partenza di un soldato per il fronte

ceduto alla requisizione dei cereali ma a prezzi d'imperio tanto bassi da favorire un florido e lucroso mercato nero. Questo a sua volta mentre i salari dei braccianti agricoli soffrivano i danni dell'inflazione rappresentò una vera manna per tutti quei coltivatori - coloni affittuari o proprietari - che disponevano di derrate da immettere sul mercato. Si spiega così come gli agricoltori proprietari siano passati in Italia dal milione e 775.000 del 1911 agli oltre tre milioni del 1921.

In campo industriale la guerra aveva accelerato il processo di concentrazione in atto da qualche tempo. Ciò era accaduto principalmente nei settori investiti dalla eccezionale richiesta di armi munizioni esplosivi motori carichi ossia nelle industrie siderurgiche meccaniche e chimiche. La Fiat per esempio durante la guerra passò dal trentesimo al terzo posto nella graduatoria delle imprese industriali italiane e col suo fu lo sviluppo della Montecatini in campo chimico. Enormi profitti furono in tal modo intascati dai maggiori gruppi industriali ma affari d'oro fecero anche i numerosi spregiudicati faccendieri che specularono sulle forniture all'esercito sull'inflazione sui giochi di Borsa ecc. attirandosi il fastidio della gente comune che li chiamò spregiudicatamente «pescicani».

Sotto il profilo della psicologia sociale c'è da ricordare che coloro i quali avevano avvertito nel 1915 l'entrata in guerra dell'Italia, invece di adottare il principio «cosa fatta capo ha» si misero a insultare i reduci e gli oltre 150.000 ufficiali di complemento provenienti dal fronte trattandoli in tal modo quali capi esponenti delle sofferenze e delle delusioni prodotte dalla guerra. Il partito socialista nel quale si riconoscevano in genere quei mossosi pacifisti lasciò fare e non si rese conto del vantaggio che da tutto ciò ricavano le forze nazionaliste e di destra ben liete di vedere rivolte verso le loro organizzazioni le simpatie di quanti venivano offesi dai rossi.

Acronimoso spazio rivendicativo alla propaganda sciovinista ed espansionista diedero infine sia gli errori della diplomazia italiana che nel 1915 si era fatta promettere la slava Dalmazia ma non l'italiana Fiume sia l'arroganza imperialistica delle maggiori potenze vincitrici della guerra, che fecero la parte del leone nella spartizione del bottino bellico. Ancora una volta D'Annunzio e Mussolini occuparono con notevole abilità quello spazio il primo con la sua slogan della «vittoria mutilata» ed attuando la spedizione su Fiume il secondo fondando i Fasci di combattimento.

Parte Delta Cambia Zavoli

Ricci presenta «Striscia la notizia». Alle 20.26 (!) su Italia 1

Ecco il Tg formato «Drive in»

Presentato ieri a Milano un nuovo incredibile Tg. Si chiama *Striscia la notizia* e lo ha pensato Antonio Ricci, l'autore di *Drive In* e dell'*Araba Fenice*. Gianfranco D'Angelo e Ezio Greggio i conduttori. Il debutto lunedì prossimo su Italia 1 alle 20.26, dopo i Puffi. Intenti di un'impresa che durerà solo sette minuti al giorno per trenta giorni. Quattro splendide «veline» vestite di pizzo bianco.

MARIA NOVELLA OPPO

«Ecco il Tg come lo voleva veramente Silvio Berlusconi». A dare l'annuncio è Antonio Ricci, autore di *Drive in* e di altre imprese comiche televisive tra le quali una (*Matrioska*) mitica pur essendo rimasta inedita. Il titolo è *Striscia la notizia*. Sotto il titolo: *Giornale radio* (e infatti Ricci denuncia una «grossa carenza di immagini»). Collocazione: tutti i giorni dal lunedì al venerdì su Italia 1 alle 20.26 (7 per sette minuti e non uno di più).

«Lo spettatore dovrà avere riflessi inauditi per sintonizzarsi», afferma Ricci, che si dichiara sostenitore di palinsesti molto spezzettati, che accelerano il ritmo dell'intera programmazione, quasi che il contenitore generale delle trasmissioni debba sempre più assomigliare a un grande

sa o lo sport) e neppure la grande cronaca politica internazionale. Difficile giudicare dalla prima puntata che è stata mostrata in anteprima ai giornalisti e che era golardicamente dedicata alla presa in giro dei giornalisti stessi (per nome e cognome, laccia acclusa). Era uno scherzo confezionato nello stile Ricci e portato caldo caldo su finire di una lunga conferenza stampa.

Era presente anche il caporedattore di *Drive in*, il temerario Giorgio Medail, quasi a voler ricordare che Berlusconi, non avendo la diretta e non facendo Tg, quest'anno in realtà ne sforna due: uno satirico su Italia 1 e uno involontariamente parodistico su Retequattro. Medail ha risposto e questa nostra cattiveria dicendo che *Drive in* è molto cambiato dai suoi esordi, e chi lo vedrà potrà accorgersene. Accettiamo volentieri l'invito.

Ma, per tornare a *Striscia la notizia*, questo giornale radio che va in onda in tv in realtà le immagini le ha, e anche le sue «sinergie», sostiene l'autore prendendosi beffe del linguaggio aziendale della Fininvest. Racconta infatti Ricci che un messo porterà in redazione



Antonio Ricci lancia il suo nuovo «Striscia la notizia»

Disco e «tour» per Julian Cope

Dolcezza di psichedelico

Acido e ammiccante, Julian Cope porta in Italia il suo progetto psichedelico fatto di buone canzoni e di insospettabile dolcezza. Gentile e disponibile durante la conferenza stampa, diventa vivace, quasi aggressivo, sul palco, dove sembra di rivedere il primo Bowie, qualche mossetina alla Iggy Pop, persino qualche atteggiamento sbeffeggiante alla Jagger. Senza stima per gli anni Ottanta.

ROBERTO GIALLO

MILANO. Se non fosse per la tuta aderente che lo fa somigliare a Superpippo, avrebbe dovuto farla tormentata dell'angelo maledetto. Occhi blu, aria un po' assente e una cortesia davvero inaspettata, visto che Julian Cope è uno di quei musicisti solitamente non teneri con la stampa. Bugia: risponde a tutte le domande sforzandosi di essere esauriente e anche presentando una specie di filosofia di vita che si ritrova anche nei suoi album.

«Non combattere il mostro non vuol dire diventare il mostro», porta scritto sulla maglietta, e lui spiega il concetto: «Anche al di là della filosofia cattolica del porgere l'altra guancia, è chiaro che rispondere colpo su colpo alle offese vuol dire adeguarsi agli standard più negativi. Eppure, in Cope, la sanità ha due facce: quella pacifica e quasi tenera di *Saint Julian*, il suo capolavoro discografico, e quella un po' maligna di *My Nation Underground*, album appena licenziato del quale dice: «Sono canzoni felici che parlano di brutte storie». Il gioco dell'ambiguità è rispettato in pieno sul palco, quando, in un profluvio di fumi e luci saettanti, Cope compare gattesca e attacca. *5 o'clock world*, brano che apre il concerto e disco.

La musica è pura psichedelia: suoni acidi, un organo acuto che sembra la caricatura di un Hammond a rinforzare gli sforzi della chitarra e due set di percussioni. «Sono un intellettuale della psichedelia», aveva detto Cope nel pomeriggio - e non sopporta tutto ciò che ne costituisce la moda o fenomeno di mercato. Alla prova dal vivo, biso-

Il convegno Se il rock indipendente dipende dal successo

ALBA SOLARO

FIRENZE. «Indipendenti da chi?». Quest'anno la quinta edizione dell'Independent Music Meeting ha avuto anche i suoi contestatori, i collettivi nazionali anarco-punk ed il centro sociale fiorentino «L'Indiano», che hanno fatto circolare un volantino con quel provocatorio interrogativo per pubblicizzare il loro «contromeeting». Agli «indipendenti» della discografia rock rimproverano di essere ciò che sono, strutture commerciali che si muovono in funzione del mercato, e propongono un'alternativa che

consiste nell'autoprodursi ed autogestirsi la distribuzione dei dischi perché solo la gestione in prima persona dovrebbe idealmente preservare l'autenticità e la purezza dei propri prodotti culturali.


Alla mostra mercato delle etichette indipendenti gli argomenti di riflessione e discussione sono stati altri. Ci sono cifre che parlano di una crescita: quest'anno infatti gli stand degli espositori sono stati una cinquantina, ed il numero dei visitatori addirittura doppio rispetto alla scorsa edizione, quattromila persone

in tre giorni. Ma se il meeting è una vetrina, quel che coglie lo sguardo è una fase statica. Sta tramontando una certa concezione delle indie, delle indipendenti quali si erano affermate sul mercato anglosassone. Quelle che oggi sopravvivono col bilancio in attivo possono farlo grazie al successo commerciale di almeno un loro gruppo, come fa ad esempio la inglese Mute Records che con le entrate dei dischi dei Depeche Mode finanzia le sue produzioni più difficili, dai Wire a Nick Cave. Stessa strategia adottata da una etichetta spagnola presente al meeting, la Dro di Ma-

drid, che ha in catalogo artisti che vendono anche trecentomila copie, come i Duncan Du, ed altre produzioni più prestigiose ma meno redditizie. Inutile ricercare esempi di questo genere nel panorama italiano, dove le etichette indipendenti più affermate figurano ancora come parenti poveri delle grandi case.

Gli assidui frequentatori del meeting non hanno potuto fare a meno di notare quest'anno una percettibile riduzione della quantità di dischi e nastri prodotti: poche novità, anche se tendenzialmente di buona qualità, e nessun nome all'orizzonte che prometta di bis-

are l'exploit di gruppi come Litfiba, Cccp, Gang, Denovo. I limiti alla crescita delle indipendenti sono in realtà tanto strutturali quanto culturali; gli operatori preferiscono, per il momento adottare la politica dei piccoli passi, costituendosi in gruppi misurati con i vertenti «cover» di Sergio Endrigo, Led Zeppelin ed altri, ed una rassegna di gruppi emergenti italiani, ma il concerto che ha lasciato il segno più profondo è stato quello, affollatissimo, di Diamanda Galas, cantante americana di cui hanno preso parte fra gli altri Odesio Rubini, Maria

<p>RAIUNO</p> <p>7.15-9.40 UNOMATTINA. Con Livia Azzarini, Piero Badaloni</p> <p>8.00 TG1 MATTINA</p> <p>9.40 LA FAMIGLIA BRADY. Telefilm</p> <p>10.00 CI VEDIAMO ALLE 10</p> <p>10.30 TG1 MATTINA</p> <p>10.40 CI VEDIAMO ALLE 10. (2ª parte)</p> <p>11.00 AEROPORTO INTERNAZIONALE. Telefilm</p> <p>11.30 CI VEDIAMO ALLE 10 (3ª parte)</p> <p>11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH</p> <p>12.05 VIA TEULADA, 66. Spettacolo con Loretta Goggi, regia di Gianni Grezza</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di...</p> <p>14.00 FANTASTICO BIS. Con G. Magalli</p> <p>14.05 NOTTE ROCK</p> <p>15.20 DSE: LE TECNICHE E IL GUSTO</p> <p>16.30 PRINCIPE DEI SETTE MARI. Film con Marina Krogulj, regia di Walter Beck</p> <p>17.55 OGGI AL PARLAMENTO. TG1 FLASH</p> <p>18.05 DOMANI SPOGLI. Con G. Magalli</p> <p>18.30 IL LIBRO, UN AMICO</p> <p>18.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 TESTAMENTO. Film con L. Littman (1ª parte)</p> <p>21.40 TELEGIORNALE</p> <p>21.45 TESTAMENTO. Film (2ª parte). Al termine «Viaggio intorno all'uomo». I grandi problemi del vivere d'oggi attraverso fatti, protagonisti e testimoni. Conduce Sergio Zavoli</p> <p>24.00 TG2 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA</p> <p>0.18 TENNIS. Campionato Comunità europea</p>	<p>RAIDUE</p> <p>8.00 LA CORONA DEL DIAVOLO</p> <p>9.00 PAPA' LEONARDO. Film con Ruggero Ruggieri, regia di J. De Lira</p> <p>10.30 VIAGGIO AL CENTRO DELLA TERRA. Cartone</p> <p>11.00 TG2 TRENTATRE</p> <p>11.05 DSE. Follow me</p> <p>11.30 L'IMPAREGGIABILE GIUDICE FRANKLIN. Telefilm</p> <p>11.55 MEZZOGIORNO E... Con G. Funari</p> <p>13.00 TG2 ORE TREDICI</p> <p>13.30 MEZZOGIORNO E... (2ª parte)</p> <p>14.00 SARANNO FAMOSI. Telefilm</p> <p>14.45 TG2 ECONOMIA</p> <p>15.00 LE PIU' BELLE TRUFFE DEL MONDO. Film a episodi «La collana dei diamanti», regia di Roman Polanski</p> <p>16.55 DAL PARLAMENTO</p> <p>17.00 TG2 FLASH</p> <p>17.05 IMPROVVISANDO. Con M. Catalano, Marta Flavi, Antonio e Marcello</p> <p>18.20 TG2 SPORTSERA</p> <p>18.35 IL COMMISSARIO KOSTER. Telefilm «La sconosciuta», con Siegfried Lowitz</p> <p>19.35 METEO 2. TG2 TELEGIORNALE</p> <p>20.15 TG2 LO SPORT</p> <p>20.30 AMORE TRA LADRI. Film con Audrey Hepburn, Robert Wagner, regia di Roger Young</p> <p>22.05 TG2 STASERA</p> <p>22.20 IL MILIONARIO. Programma prodotto e diretto da Jocelyn</p> <p>23.10 TG2 NOTTE FLASH</p> <p>23.20 COLPO DA UN MILIARDO DI DOLLARI. Film con Robert Shaw; regia di Menahem Golan</p>	<p>RAITRE</p> <p>11.15 VENEZIA. A 22 anni dall'alluvione</p> <p>12.00 DSE: INVITO A TEATRO</p> <p>14.00 TELEGIORNALE REGIONALI</p> <p>14.30 DSE: LA DIVINA COMMEDIA</p> <p>15.00 TENNIS. Campionato comunità europea</p> <p>18.00 SPAZIOLIBRO. Cdc</p> <p>18.20 VITA DA STREGA. Telefilm</p> <p>18.45 TG3 DERRY. Ippica. Corsa Tris</p> <p>19.00 TG3 METEO 3</p> <p>19.30 TELEGIORNALE REGIONALI</p> <p>20.00 COMPLIMENTI PER LA TRASMISSIONE. Presenta Piero Chiambretti</p> <p>20.30 WAGONS-LITS CON OMICIDI. Film con Gene Wilder, Jill Clayburgh; regia di Arthur Hiller (1ª parte)</p> <p>21.25 TG3 SERA</p> <p>21.30 WAGONS-LITS CON OMICIDI. Film (2ª parte)</p> <p>22.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>22.30 PUBBLICITÀ. Di Romano Frassa</p> <p>23.10 DELTA. Rubrica scientifica</p> <p>23.15 TG3 NOTTE</p> <p>00.10 20 ANNI PRIMA. Schegge</p> <p></p> <p>«Il tenente dei carabinieri» (Canale 5, 20.30)</p>	<p>OTMC TELEMONDOPOL</p> <p>15.00 BATMAN. Telefilm</p> <p>16.30 WAYNE AND SHUSTER. Film</p> <p>17.30 TV DONNA</p> <p>18.45 NATURA AMICA</p> <p>20.00 NOTIZIARIO</p> <p>20.30 CHISSA SE LO FAREI ANCORA. Film con A. M. Rizzoli</p> <p>22.20 IL TEATRO DI RAY BRADBURY. Telefilm</p> <p>ODEON</p> <p>13.00 I RYAN. Sceneggiato</p> <p>14.15 UNA VITA DA VIVERE</p> <p>17.45 SUPER 7. Varietà</p> <p>20.30 NAPOLI VIOLENTA. Film</p> <p>22.20 COLPO GROSSO. Quiz</p> <p>23.20 INFERNO IN FLORIDA. Film</p> <p>1.10 SWITCH. Telefilm</p> <p>RETE</p> <p>14.15 TODAY IN VIDEOMUSIC</p> <p>16.30 ON THE AIR</p> <p>19.00 GOLDIES AND OLDIES</p> <p>22.30 BLUE NIGHT</p> <p>23.30 GLI EUROPE. Special</p> <p>24.00 LA LUNGA NOTTE ROCK</p> <p>15.00 IL TESORO DEL SAPERE</p> <p>16.00 VICTORIA. Telenovela</p> <p>18.00 IL PECCATO DI OYUKI</p> <p>20.25 UN UOMO DA ODIARE</p> <p>21.30 VICTORIA. Telenovela</p> <p>22.50 TGA NOTTE</p>
<p>5</p> <p>8.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA. Telefilm «Quinto colpo»</p> <p>9.30 GENERAL HOSPITAL. Telefilm</p> <p>10.35 CANTANDO CANTANDO. Quiz</p> <p>11.15 TUTTINFAMIGLIA. Quiz</p> <p>12.00 BIS. Quiz con Mike Bongiorno</p> <p>12.35 IL PRANZO È SERVITO. Quiz</p> <p>13.30 CARI GENITORI. Quiz</p> <p>14.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz</p> <p>15.05 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm con Michael London</p> <p>16.50 DOPPIO SALOM. Quiz</p> <p>17.20 C'EST LA VIE. Quiz</p> <p>17.50 O.K. IL PREZZO È GIUSTO! Quiz</p> <p>18.55 IL GIOCO DEI NOVE. Quiz</p> <p>19.45 TRA MOLLIE E MARITO. Quiz</p> <p>20.30 IL TENENTE DEI CARABINIERI. Film con Enrico Montesano, Nino Manfredi; regia di Maurizio Ponzi</p> <p>22.40 FORUM. Con R. Dalla Chiesa</p> <p>23.25 MAURIZIO COSTANZO SHOW</p> <p>0.05 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA. Telefilm «Linea di fuoco»</p>	<p>9.30 LA DONNA BIONICA. Telefilm</p> <p>10.30 FLIPPER. Telefilm</p> <p>11.00 RIPTIDE. Telefilm</p> <p>12.00 HAZZARD. Telefilm</p> <p>13.00 CIAO CIAO. Programma per ragazzi</p> <p>14.00 SMILE. Con Gerry Scotti</p> <p>14.30 DEEJAY TELEVISION</p> <p>15.05 SO... TO SPEAK</p> <p>15.30 FAMILY TIES. Telefilm</p> <p>16.00 BIM BUM BAM. Cartoni</p> <p>16.30 MAGNUM P.I. Telefilm «Flashback», con Tom Selleck</p> <p>19.30 HAPPY DAYS. Telefilm</p> <p>20.00 ARRIVA CRISTINA. Telefilm</p> <p>20.30 PHENOMENA. Film con Jennifer Connelly, Donald Pleasence; regia di Dario Argento</p> <p>22.45 ZANZIBAR. Telefilm</p> <p>23.25 DIBATTITO! Varietà</p> <p>23.45 TRE CUORI IN AFFITTO. Telefilm</p> <p>00.25 ROCK A MEZZANOTTE</p>	<p>8.00 IL SANTO. Telefilm</p> <p>9.30 TRE SOLDI NELLA FONTANA. Film con Clifton Webb</p> <p>11.30 CANNON. Telefilm</p> <p>12.30 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm</p> <p>13.30 SENTIERI. Sceneggiato</p> <p>14.30 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato</p> <p>15.30 COSÌ GIRA IL MONDO. Sceneggiato</p> <p>16.30 ASPETTANDO IL DOMANI. Sceneggiato con Mary Stuart</p> <p>17.00 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato</p> <p>18.00 NEW YORK. Telefilm</p> <p>19.30 GLI INTOCCABILI. Telefilm</p> <p>20.30 CHE COSA È SUCCESSO TRA MIO PADRE E TUA MADRE? Film con Jack Lemmon</p> <p>23.20 I MISTERI DELL'ESTATE</p> <p>00.05 DENTRO LA NOTIZIA</p> <p>00.35 L'UOMO VENERDI. Film con Peter O'Toole; regia di Jack Gold</p>	<p>RADIO</p> <p>RADIONOTIZIE</p> <p>6.30 GR2 NOTIZIE. 7 GR1: 7.20 GR2: 7.30 GR2. RADIONOTIZIE. 8 GR1: 8.30 GR2 RADIONOTIZIE. 9.30 GR2 NOTIZIE. 9.45 GR2. 10 GR1 FLASH. 10 GR2 ESTATE. 11.30 GR2 NOTIZIE. 11.45 GR3. 12 GR1 FLASH. 12.10 GR2 REGIONALI. 12.30 GR2 RADIOGIORNO. 13 GR1. 13.30 GR2 RADIOGIORNO. 13.45 GR3. 15.30 GR2 ECONOMIA. 16.30 GR2 NOTIZIE. 16.30 GR2 NOTIZIE. 16.45 GR3. 19 GR1 SERA. 19.30 GR2 RADIO SERA. 20.45 GR3. 22.30 GR2 RADIONOTTE. 23 GR1.</p> <p>RADIODUE</p> <p>Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27, 6.1 giorno; 10.30 Radiodue 3131; 12.45 Vengo anch'io!; 16.46 Il pomeriggio; 18.32 Il fascino discreto della musica; 19.57 Radiodue sera jazz; 21.30 Radiodue 3131 notte.</p> <p>RADIOTRE</p> <p>Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43, 6.1 Preludio; 8.30-11 Concerto del mattino; 14 Pomeriggio musicale; 19 Terza pagina; 21 L'immagine della natura; 21.45 Festival Internazionale di Musica Organistica</p>



Dopo ventun anni torna in Europa il famoso re del calypso Dal 14 novembre sarà in Italia con canzoni vecchie e nuove

«L'arte serve anche a migliorare la vita». Così il cantante giamaicano spiega il proprio impegno contro l'apartheid

Le Afriche di Belafonte

Harry Belafonte sempre più impegnato contro l'apartheid e la colonizzazione culturale. Il «re del calypso» presto in Italia con il suo nuovo spettacolo dopo ventun anni parla in questa intervista della «scoperta» dell'Africa e della lotta antirazzista. «Il ruolo dell'artista - dice - non sta soltanto nel mostrare la vita com'è ma come dovrebbe essere». Nel suo show anche le vecchie canzoni di successo

DANIELE IONIO

AMBURGO «In futuro farò esattamente ciò che sto facendo adesso e che ho fatto per vent'anni solo lo farò meglio e cercherò ancora di utilizzare nel modo più saggio la mia vita». Una dichiarazione che sembra un epitaffio. O un atto di fede. Ma forse per Harry Belafonte è qualcosa di più in termini umani, una scommessa con sé stesso e con il mondo. O contro una parte del mondo quella che fonda i propri privilegi sull'ingiustizia e il razzismo.

«Il ruolo dell'artista - afferma Belafonte - non sta soltanto nel mostrare la vita com'è ma come dovrebbe essere». Con questa visione, l'assunto equilibrio fra l'uomo che batte per i diritti umani e civili e l'artista non sembrerebbe utopico o difficile. È vero, tuttavia che negli ultimi vent'anni Belafonte è stato a comizi fatti preponderantemente assorto dal primo dei due ruoli. E ancora nel febbraio di quest'anno lo troviamo nelle vesti di «ambasciatore della buona volontà» attribuitogli dall'Unicef impegnato a organizzare un simposio e un concerto nella Zimbabue per attirare l'attenzione del mondo sulla sopravvivenza dei bambini dei paesi del Sud dell'Africa.

Onorificenze e lauree ad onore Belafonte può vantare

Potrebbero persino apparire sospette. E in effetti come uomo di spettacolo il «re del calypso» ha saputo creare un'immagine forte, un'immagine anche di potere. In un certo senso come altri esponenti della cultura afroamericana ai limiti più caldamente opposti come un Quincy Jones e come un Duke Ellington. Ma gioca forte stando sempre dall'altra parte della barricata e il potere del successo diventa un simbolo nel quale comunque la popolazione nera trova un'identificazione e una risposta.

Dopo vent'anni, il 1988 e finalmente l'anno in cui l'artista Belafonte sembra più deciso a far valere anche queste sue carte. Ha realizzato un album *Paradise in Gazankulu* poi c'è stata la sua presenza in apertura del madconcerto per Nelson Mandela alla Wembley Arena di Londra. Nessuna canzone solo una semplice ma vibrante dichiarazione ed è stata sufficiente a rilanciare via satellite l'immagine di Belafonte. Anche presso le nuove generazioni che certo non ignorano i suoi calypso degli anni Cinquanta ma per le quali essi sono soprattutto «standards».

È adesso che è questo tour europeo iniziato circa un mese fa a Parigi con grande eco della stampa francese che lo



Harry Belafonte insieme al vescovo Desmond Tutu in un concerto contro l'apartheid

riporterà dopo ventun anni in Italia il 14 novembre apertura al Sistina di Roma poi il 16 Bologna (Teatro Modica) il 18 a Sanremo il 19 al Palastrada di Milano il 21 al Palasport di Verona poi in quelli di Torino il 22 e di Treviso il 24 infine il 26 Firenze (Teatro Verdi).

Forse una buona parte del pubblico sarà attratta a questi concerti dagli indimenticabili calypso da *Banana Boat* a *Maidala* dalla controversa *Island in the Sun* a *Jamaica Farewell*. E non resterà delusa perché queste canzoni ci saranno ma ci sarà la scoperta di un nuovo Belafonte nuovo nel sound che include anche un sax soprano e un synth e nuovo per il clima decisamente afro dell'attuale repertorio. In buona misura canzoni del Sudafrica in sintonia con la battaglia che Belafonte sta conducendo contro l'apartheid.

Perché questa scelta abbiamo chiesto a Belafonte in contrordine dopo il concerto che ha tenuto martedì sera ad Amburgo. «Perché voglio offrire al pubblico occidentale la possibilità di gettare uno sguardo sulla vita della gente dei paesi africani per capire di più sui paesi da cui provengono tali canzoni».

Per il nuovo album *Paradise in Gazankulu* lei ha utilizzato

le basi preregistrate in Sudafrica. «Sì perché io non ci metterò mai piede finché non ci sarà stato l'apartheid e l'ingiustizia».

Sembra inevitabile un confronto con *Graceland* di Paul Simon. «Le musiche provengono dalla stessa fonte il Sudafrica. Sono composte e suonate da musicisti sudafricani. Ma nonostante questo aspetto comune i due album sono un po' diversi. Il mio parla direttamente di temi politici e sociali. Prende in considerazione il movimento di liberazione sudafricano. L'album di Paul Simon non si era occupato di questi aspetti della cultura sudafricana. In ciò consiste la differenza».

«Tuttavia inevitabile parlare di un altro grande giamaicano Bob Marley. È stato uno dei più grandi artisti nati dall'area caraibica. La sua musica ha avuto un potente impatto sulla visione del mondo delle aspirazioni sulle speranze della gente dei Caraibi. In un certo modo il successo del reggae è legato al successo della musica che l'aveva preceduto il calypso la musica che ha avuto il privilegio di cantare e contribuire a diffondere. È stata una nuova fase quella di Jimmy Cliff e di Bob Marley. Credo che adesso ci troviamo dinanzi a un'altra fase con la musica che viene dall'Africa e che è la base da cui hanno avuto origine sia il reggae sia il calypso».

Questa nuova musica è a volte di ritorno nel senso che il giovane pop africano è in fiorente soprattutto dalle trasformazioni che le matrici africane hanno avuto negli Stati Uniti dal jazz allo stesso rock e anche la tecnologia strumentale è spesso occidentale. Tutto questo riflette la travagliata fase di lenta industrializzazione di alcuni paesi africani e un tradimento dei loro antichi valori culturali?.

«È una domanda cui mi è difficile dare una risposta. Bisognerebbe attendere i risultati. È stonatamente inevitabile che le culture si incrocino e si contaminino. Il jazz è nato dal commercio degli schiavi e

Primefilm. È uscito «Sur» Solanas, tango di libertà

SAURO BORELLI

Regia e sceneggiatura Fernando Solanas Fotografia Felix Monti Musica Astor Piazzolla Interpreti Susu Pecoraro Miguel Angel Sola Philippe Léotard Lito Cruz Argentina 1988 Roma Capranica Milano Odeon 4

Forse è vero quel che molti hanno detto a Cannes 88 a proposito di *Sur* premiato per la migliore regia. In particolare si osservava senza peraltro alcuna malevolenza che esso soffriva di un certo manierismo pur se il tema evocato il ritorno alla libertà dell'Argentina dopo i tragici anni della dittatura militare e di quelli importanti. Al di là di tutto però Fernando Solanas può accampare buonissime ragioni tanto a supporto del precedente *Tangos* quanto a spiegazione del successivo *Sur*. In *Tangos* la terra di elezione era Parigi. La Francia l'esilio. Ora nel *Sur* si ritorna a Buenos Aires. E si parla d'amore. Perché è un film sul ritorno al ritorno alla patria agli affetti. Ma soprattutto è un film sul desiderio individuale e collettivo. C'è un uomo che vuole disperatamente tornare ad amare una donna. C'è un popolo che sogna la libertà e la democrazia. Sono entrambe cose d'amore e solo questo ha consentito di fare il film.

È tale l'ansia di memoria di riappropriazione del passato che in Solanas anche i morti parlano. In *Tangos* era il grande cantante Gardel che ridiventa in *Sur* il personaggio del Negro. Il amico morto del protagonista che gli fa da guida nella Buenos Aires spazzata e pur sempre di irriducibile tensione verso la vita verso l'amore.

Si avverte un eccesso sovraccarico di passione spesso di enfasi che giustapposto al fatto portante della storia del racconto spinge spesso sulla soglia dell'esercizio ostentatamente calligrafico anche la folta serie di motivi di spunti drammatici pure troppo laceranti struggenti acutamente veri. Ciò non toglie, peraltro, né dignità né valore a quest'opera che il medesimo Solanas definisce «dell'andata a Glauber Rocha» un lungo viaggio attraverso la vita e la morte il desiderio e la paura l'odio e l'amore. Il Sud insomma».

appunto il fantasmatico per sonaggio del «Negro» una specie di disamorato Virgilio in panni smessi che guida il suo disorientato compagno alla riscoperta della vita e dell'amore.

È questo in fondo anche il filo rosso che salda le atroci insensate violenze del passato a quel che risulta oggi la disastrosa realtà di un paese di un popolo all'affannosa con fusa ricerca della pienezza della libertà della giustizia sociale dell'emancipazione civile economica. Tutto ciò è detto con ribadito ossessivamente nel film *Sur* ora attraverso i toni alti austri della brucianta memoria ora perfino attraverso le perle strazianti definitivamente tanto dalla rabbia assennata dell'inesorabile usura del tempo.

Personaggi reali e flussi di coscienza sentimenti e premonizioni tanghi tradizionali e rielaborazioni di Astor Piazzolla si mischiano così indissolubilmente in un *patchwork* dai colori divergenti costantemente tra notturni grigi blu e folgoranti illuminazioni oniriche fino a dimensionare il racconto come una progressione faticata, tortuosissima nel tunnel di angoscia e di speranza di nostalgia e pur sempre di irriducibile tensione verso la vita verso l'amore.

Si avverte un eccesso sovraccarico di passione spesso di enfasi che giustapposto al fatto portante della storia del racconto spinge spesso sulla soglia dell'esercizio ostentatamente calligrafico anche la folta serie di motivi di spunti drammatici pure troppo laceranti struggenti acutamente veri. Ciò non toglie, peraltro, né dignità né valore a quest'opera che il medesimo Solanas definisce «dell'andata a Glauber Rocha» un lungo viaggio attraverso la vita e la morte il desiderio e la paura l'odio e l'amore. Il Sud insomma».

Primeteatro. Il regista ha sostituito Chiari Ubù secondo Gregoretti Un dittatore votato al disastro

AGGEO SAVIOLI

Re Ubù di Alfred Jarry Traduzione di Gian Renzo Morleo Regia di Ugo Gregoretti e Franco Gervasio Scene di Carlo Giulia con costumi di Ivan Stefanutti Musiche a cura di Paolo Terzi Interpreti principali Pino Patti Alessandro Esposito Lorenzo Milanese Enrico Fiasella Roberto Sbaratto e i «Piccoli» di Podrecca Produzione dello Stabile di Torino Roma Teatro Quirino

Cronaca di un disastro annunciato. Diciamo di questo *Re Ubù* nel quale con generosa imprudenza il regista Ugo Gregoretti ha preso (do po una sostituzione provvisoria affidata ad altri) il posto di protagonista nell'attesa - crediamo vana - che Walter Chiari si decida a riassumere il suo ruolo.

Ma intendiamoci per quel

che possiamo giudicare Chiari o non Chiari. Lo spettacolo non starebbe ugualmente in piedi. Troppo lontano sembra il suo disegno complessivo non solo da quella «grandiosa anticipazione satirica delle tirannidi novecentesche» già individuata (e non a torto) nel personaggio e nell'opera di Alfred Jarry ma anche in termini più modesti dalla esplosiva forza comica e parodistica di una commedia destinata comunque a scovolgere le buone regole del teatro e della società borghese sul finire del secolo scorso.

Del resto sono lo stesso Gregoretti e il suo collaboratore Franco Cervasio a parlare per Re Ubù di un dittatore sommo stipido totale evocando addirittura a motivo della scelta fatta il cinquantenario dello sciagurato patto di Monaco.

Veniamo oggi come oggi e riferendoci più alle cose

nostre che a quelle della patria di Jarry la Francia. Ubù lo vedremmo meglio quale simbolo di un'arroganza spietata e autoritaria esercitabile all'insegna dell'incultura e dell'improvvisazione pur nel cuore di un regime che possa dirsi democratico. Basti pensare alle maniere con cui il sovrano usurpatore qui si propone di risolvere i problemi delle finanze e della giustizia. O agli strafalcioni dei quali egli condiscende i suoi deliranti discorsi.

Riflessioni che a ogni modo potevano essere suggerite dai vari allestimenti di *Ubù* realizzati in Italia da piccole compagnie o provenienti dall'estero (il geniale lavoro di Peter Brook che univa *Ubù* e *Ubù incatenato* la deliziosa ed è una tascaabile per pupazzi di Massimo Schuster ed Enrico Bai) ma che cadono di netto alla scempia favoletta risulante dalla rappresentazione attuale dove si perdono fra l'altro i richiami a Shakespeare (*Macbeth* in primo luogo



Ugo Gregoretti è Re Ubù

ma non solo) recuperati appena dalla citazione in *extremis* del beffardo proemio al testo di Jarry.

Spiace dirlo ma nemmeno le marionette di Podrecca fornite dallo Stabile del Friuli Venezia Giulia e mosse a dovere dai loro animatori riescono a sollevare il tono del insieme giacché si integrano a fatica nella vicenda e spesso divengono esibendosi in alcuni dei propri classici «numeri» (il pianista il cantante il violinista) o viceversa si limitano a «doppiare» gli attori in carne e ossa.

Quanto a costoro era abbastanza scontato che Gregoretti avrebbe fatto da interprete in loro più che da interprete. E dunque lo guardiamo aggirarsi in abito da sera (più oltre indosserà qualche accenno copricapo) sulla scena come se stesse presentando un prodotto altrui al quale non sia particolarmente interessato. In Magda Mercatali messa in difficoltà dalla mancanza di ogni sostegno esterno si co-

Primeteatro. Con la coppia Ferzetti-Proclemer Il grande odio di O'Neill Una famiglia alla resa dei conti

MARIA GRAZIA GREGORI

Lungo viaggio verso la notte di Eugene O'Neill traduzione di Masolino D'Amico regia di Mario Missiroli scene e costumi di Alberto Verso musiche di Benedetto Ghiglia Interpreti Gabriele Ferzetti Anna Proclemer Carlo Simoni Claudio Bigazzi Laura Fortuzzi Produzione Plexus T Milano Teatro Manzoni

Quattro solitudini si confrontano per tutta una calda giornata d'estate in una casa di vacanze circondata dalla nebbia mentre in lontananza ululano le sirene. Una famiglia colma d'amore e di odio reciproco il padre James Tyrone e un'ore trombone popolarissimo dopo essere stato la speranza della sua generazione la madre Mary legata ai sogni dell'adolescenza con una sorta di demenza infantile e dedita alla morfina che ha cominciato

ad assumere dopo la nascita dell'ultimo figlio. Di fronte a loro il due figli James jr attore fallito uomo senza speranze che ha un affetto morboso e distruttivo per il fratello Edmund il più giovane il più disadattato minato dalla tesi scritte alle prime prove.

Lungo viaggio verso la notte (1940) è la storia di una giornata particolare in cui le tensioni scoppiano le speranze muoiono la malattia ghermisce ma dal dolore anche se per uno solo può nascere una vita nuova. Come si sa è un dramma autobiografico seppure con qualche libertà proibito alle stampe e alla rappresentazione fino alla morte del suo autore scritto tardi come una sorta di testamento umano ma anche stilistico.

Un mondo contraddittorio come quello di O'Neill si concretizza sulla scena in un upeoralismo non privo di romanticismo in un nichilismo (l'amore per Nietzsche) che

ritroviamo in tutti i suoi personaggi toccati dai tabù sessuali dalla colpa dalla dannazione sociale. Personaggi su quali domina una nuova musa ispiratrice la psicoanalisi con il bisogno di scavare senza pace dentro l'animo dei protagonisti. E se per confessione di O'Neill i suoi maestri sono stati Ibsen e i Greci a lui e toccato esserlo di Shepard e di Mamet.

Nella scena bruciacchiata di Alberto Verso canca di cose di pessimo gusto dominata da un miraggio di Shakespeare amore giovanile del padrone di casa il sogno americano dei Tyrone O'Neill si infrange dunque con il calore della notte e il nuovo giorno la madre non smetterà di drogarsi il padre non smetterà di essere avaro e trombone il fratello maggiore non smetterà di autodistruggersi. L'unico a salvarsi sarà lui Edmund attraverso la purificazione della malattia e il dono della scrittura.

Cavallo di battaglia di attori famosissimi. Lungo viaggio verso la notte giunge oggi sulle nostre scene nella bella traduzione di Masolino D'Amico e nella confezione indolore di Mario Missiroli nella quale si vorrebbe trovare più spesso re più rabbia più violenza. Certo lo spettacolo è di sicuro professionismo e Anna Proclemer non butta via neppure una delle scene madri che le toccano conducendoci con accortezza nell'*escalation* folle e malata del suo personaggio. Dal canto suo Gabriele Ferzetti che qui somiglia al siciliano in modo impressionante a Lawrence Olivier, non toglie nulla con molta finezza e crudele autonomia il personaggio del padre. Più sacrifici anche i due figli anche se Carlo Simoni come James jr è torvo infelice e violento quanto serve e Claudio Bigazzi altrettanto sensibile trova verso la fine il tono giusto per il ruolo difficilissimo di Edmund Eugene.

ASCO

8.000.000

SENZA INTERESSI

IN 18 MESI

IN 42 RATE DA

LIRE 222.000

CITROËN BX. NIENTE PUO' FERMARLA

Eccezionali offerte dei Concessionari e delle Vendite Autorizzate Citroën su tutte le BX disponibili

- 8 000 000 di finanziamento senza interessi in 18 rate da 444 000 lire*
- 8 000 000 al 4,8% di tasso fisso annuo in 42 rate da 222 000 lire*
- Piani di finanziamento personalizzati
- Straordinarie facilitazioni per chi paga in contanti

Le offerte non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso

SOLO FINO AL 30 NOVEMBRE

*Su base di un C. 1000 Finanziato a 4,8% con un canone mensile di L. 150.000

Basket a stelle e strisce



Magic Johnson

Parte negli Usa la Nba il campionato miliardario Dal '95 sei città del vecchio continente nella Lega



Pat Ewing

Boom tv, il modello vende Tra le nuove squadre anche una comunità religiosa Resiste il mito di Jabbar

Los Angeles vicino a Milano La palla rimbalza fino all'Europa

Tra pochi anni, anche le squadre di Milano e Barcellona potrebbero giocare nel campionato Nba; per il momento, gli americani si stupiscono per il successo mondiale del loro basket. E aspettano la prima giornata, dopodomani, l'esordio di due nuove squadre, le prodezze dei Lakers nella stagione di addio di Kareem Abdul-Jabbar. E già c'è stato un piccolo scandalo finito male.

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON. Gli unici tifosi frustrati sono quelli stazionati nell'Antartico. Perché è quella, ormai solo quella, l'unica regione del mondo rimasta senza accordi televisivi che permettano di guardare le partite dell'Nba. Da domenica, da quando inizierà il campionato, le partite si potranno vedere in 75 paesi oltre agli Stati Uniti: dall'Italia al Qatar.

La National Basketball League vede aumentare ogni anno i profitti dall'estero tra i diritti di trasmissione e vendita di magliette e calzoni ufficiali di squadre della lega (in 40 paesi). Dalla sola Europa, nell'89, il margine dovrebbe essere di 5 milioni di dollari. E gli americani continuano a stupirsi del successo della loro pallacanestro in paesi come l'Italia e la Spagna; ma cominciano anche a pensare che, se l'audience e la conoscenza dei divi è tale, ed è sempre in aumento, forse la Lega nazionale basket dovrebbe smettere di essere «nazionale». «Entro la prima metà degli anni Novanta, chi vincerà il campionato Nba parteciperà anche a un torneo con le squadre vincitrici dei campionati europei», giura Sports Illustrated, il più diffuso settimanale sportivo americano. «E poi, visto che ormai le distanze non sono un problema (anche da New York a Los Angeles ci sono voli diretti), le squadre delle principali città europee potrebbero diventare affiliate dell'Nba».

Sei città europee potrebbero entrare nella lega per il 1995, altre entro la fine del secolo. Così almeno si prevede in un megalomani del basket. Per il momento, l'Nba ha cominciato ad allargarsi negli Stati Uniti. Con due nuove squadre (gli Hornets di Charlotte, North Carolina, città neorica del nuovo Sud; e i Miami Heat) in campo entro la stagione; e altre due (i Minnesota Timberwolves e, dalla Florida, gli Orlando Magic) che si inseriranno l'anno prossimo. Uno scenario che oggi non sorprende nessuno, ma che pochi, qualche anno fa, avrebbero potuto prevedere. La Nba è passata attraverso guai finanziari (una mezza dozzina di squadre hanno rischiato la bancarotta), problemi di droga (diffusissima tra i giocatori, con scandali a catena), agitazioni sindacali, e il pericolo peggiore - bassi indici di gradimento televisivo. Non è stata ancora dimen-

RADIOGRAFIA DELLE MAGNIFICHE 25

Squadra	La stella	La novità
Boston Celtics	Larry Bird	Jim Rodgers (all.)
Charlotte Hornets	Kelly Tripucka	Rex Chapman
New Jersey Nets	Buch Williams	Chris Morris
New York Knicks	Pat Ewing	Charles Oakley
Philadelphia '76ers	Charles Barkley	Hersey Hawkins
Washington B.	Bernard King	David Felti
Atlanta Hawks	Dominique W.	Moses Malone
Chicago Bulls	Michael Jordan	Bill Cartwright
Cleveland Cavs	Brad Daugherty	Darnell Valentine
Detroit Pistons	Isiah Thomas	Rick Mahorn
Indiana Pacers	Chuck Pearson	Rick Smits
Milwaukee Bucks	Sidney Moncrief	Jeff Grayer
Dallas Mavericks	Mark Aguirre	Morton Wiley
Denver Nuggets	Alex English	Walter Davis
Houston Rockets	Akeem Olatujun	Don Chaney (all.)
Miami Heat	Ron Seikaly	Ron Rothstein (all.)
San Antonio Spurs	Alvin Robertson	Larry Brown (all.)
Utah Jazz	Karl Malone	José Ortiz
G. State Warriors	Ralph Sampson	Don Nelson (all.)
L.A. Clippers	Danny Manning	Norm Nixon
L.A. Lakers	Magic Johnson	Orlando Woolridge
Phoenix Suns	Don Majerle	C. Fitzsimmons (all.)
Sacramento Kings	Otis Thorpe	Randy Wittman
Seattle Sonics	Dale Ellis	Michael Cage
Portland Blazers	Clyde Drexler	Ritorno Cook

Coppa Campioni La Scavolini passeggia a Tirana

TIRANA. Positivo esordio della Scavolini Pesaro nella Coppa dei Campioni di basket a Tirana contro il Partizani, battuto per 84 a 72. In svantaggio all'ottavo minuto per 17-8 i pesaresi hanno subito ripreso il controllo dell'incontro a metà del primo tempo arrivando al massimo vantaggio in chiusura di primo tempo (43-32) grazie ai due americani e a un ipotetico Gracis. Nella ripresa ancora una veloce partenza degli albanesi che riducevano lo svantaggio all'ottavo (51-55) ma era l'ultimo sprazzo. Tra i pesaresi positive le prove di Magnifico (11) e Zampolini (11). In Coppa Campioni femminile, la Prigini Vicenza ha colto un prezioso successo (77-59) sul campo della Caixa di Tortosa (Spagna) nella partita di andata del secondo turno. Altri risultati della Coppa Campioni maschile: Zbrojovka Brno-Limoges 87-111; Botevgrad-Tsika Mosca 80-103; Ostenda-Maccabi 91-104; Kotva-Barcellona 78-87; Soedertaelje-Aris Salonico 93-85.

Gilmore «pensionato» in Italia

Alla prima «palla a due» della stagione Nba 1988-'89 mancherà Artis Gilmore che è stato per anni un protagonista della massima lega professionistica americana. Il gigante Gentile, alla soglia dei quarant'anni, ha scelto l'Italia e precisamente l'Armo Bologna per la sua ultima stagione agonistica e ricorda con nostalgia la sua lunga esperienza nella National Basketball Association.

LEONARDO IANNAZZI

BOLOGNA. «Ho giocato per diciassette stagioni nel mondo professionistico del basket americano, prima a Kentucky per la disciolta ABA, poi in varie squadre dell'Nba. Da Chicago a San Antonio, fino all'ultimo anno a Boston con i Celtics. Ho tentato di conquistare il titolo ma non ci sono riuscito neppure con i «verdi». «Non importa, sono stati comunque anni molto belli che ricorderò per sempre». Con orgoglio il «Gigante gentile» Gilmore, due metri e diciotto centimetri per 120 chili di peso ricorda la sua inimitabile esperienza americana quando per molte stagioni consecutive venne considerato uno dei centri più completi dell'intera Lega. Oggi però l'Nba dovrà fare a meno di questo gigante d'ebano che a trentanove anni suonati ha deciso di chiudere la sua carriera in Italia per provare nuovi stimoli e vivere un'altra esperienza sportiva e di vita.

«La scorsa stagione a Boston ho capito che la mia avventura nell'Nba era finita; era giunto il momento di lasciare spazio ai giovani e così ho accettato le offerte dell'Armo». E ha lasciato il basket americano orfano di una grande star... Non penso che l'Nba faccia molta fatica a dimenticare Artis Gilmore; ci sono le nuove stelle, da Isiah Thomas a Pat Ewing, da Michael Jordan a Danny Manning. Sono loro il futuro del grande basket. Io personalmente non ho rimpianti e il ricordo che mi resta



Michael Jordan, 25 anni, del Chicago Bull, cannoniere nelle due ultime stagioni

COSÌ LE VEDREMO IN TV

Due partite settimanali, con il commento di Dan Peterson e Andrea Bassani, saranno proposte da Capodistria, che ha acquistato i diritti per la trasmissione dei «pro» dalla Edb di Milano. Il lunedì il basket ha addirittura conquistato la prima serata (ore 20,30); il sabato seguirà un programma pomeridiano che si chiamerà «Nba today», inserito in una fascia di programmazione tutta cestistica con la replica del programma «Sottocanestro». Ogni giorno, sempre a Capodistria, nel programma «Sport spettacolo» (dalle 16,30 alle 18,45) servizi e commenti sulla Nba.

Boxe, spostato al 26 novembre il mondiale di Valerio Nati



Valerio Nati (nella foto) ha stentato a credere alle proprie orecchie quando ieri Umberto Branchini gli ha comunicato che il match per il mondiale del supergallo, con il detentore Daniel Zaragoza, anziché svolgersi il prossimo 12 novembre al Palafiera di Forlì, era stato spostato al 26 novembre. Con una telefonata giunta da Las Vegas, Branchini era stato informato che Zaragoza era stato colpito da una «infezione intestinale». Anche il mondiale del piuma Ibf tra Maurizio Stecca e Jorge Paez, in programma a Milano, il prossimo 26 novembre, forse subirà un rinvio a causa di un infortunio alla mano sinistra subito dai pugili messicano.

Ungheria, per lo scandalo 40 calciatori «fuori gioco»

Il campionato di calcio ungherese non sarà annullato, ma verranno sospesi i 40 giocatori implicati nello scandalo delle partite truccate. Lo ha deciso ieri la Lega di calcio magiara. Accanto ai 40 giocatori sospesi, vi sono ancora tre persone in stato d'arresto: il vicepresidente del Bekessabá, Vince Annus, un giocatore della stessa squadra, Jozsef Pasztor e il direttore tecnico del Debrecen, Tibor Sipos. In merito ai calciatori che giocano all'estero, come Detari (Olympiakos Pireus), Roth (Feyenoord) e Garaba (Rennes), anch'essi implicati nello scandalo, la Lega non può prendere provvedimenti nei loro confronti, in quanto sono di proprietà di società straniere.

Convegno e tavola rotonda del Pci sugli impianti sportivi

Oggi e domani convegno e tavola rotonda alla Sala dei Congressi del Coni (giscina del Foro Italico), organizzato dalla Commissione sport del Pci, avente come tema: «Programmazione, costruzione, gestione degli impianti sportivi negli anni '90». Dopo l'introduzione del responsabile della Commissione, sen. Nedo Canetti, il convegno (ore 15) si articolerà su queste relazioni: «Dalla legge 65 al piano decennale per l'edilizia sportiva» (on. Milizade Caprile); «Sviluppo programmato» (arch. Enrico Carbone); «Edilizia scolastica» (Firenze Alfieri); «Gestione impianti pubblici» (Bruno Rossi Mori); «Impianti privati» (Van Pizzirani). Alla tavola rotonda di sabato (ore 9,30), parteciperanno il ministro Franco Carraro, il presidente del Credito Sportivo, on. Renzo Nicolini, l'ing. Maurizio Mondelli per il Coni, l'assessore allo sport dell'Emilia-Romagna, Giuseppe Corticelli, l'on. Milizade Caprile e il sen. Nedo Canetti.

La Fifa sospende il Cile dalle partite internazionali

La Fifa ha sospeso il Cile e tutte le sue squadre dalle partite internazionali. Il paese di Pinochet è stato messo al bando a tempo indeterminato come punizione perché la Federazione cilena non ha rispettato le norme dell'organismo calcistico mondiale. La drastica decisione è stata presa per l'intricata faccenda del trasferimento del giocatore cileno Ivo Bassey, prima firmo per la società messicana Atlas di Guadalajara, poi anche per la squadra francese del Reims. L'Associazione calcio cilena ratificò il contratto con il Reims e i messicani chiesero alla squadra d'origine di Bassey, l'Everton, un indennizzo, con l'appoggio della Fifa che giudicò pertinente la richiesta. Ma i responsabili del calcio cileno se ne lavarono le mani e la Fifa ha reagito comminando la pena della sospensione.

Stampa turca: dure critiche all'arbitro Tullio Lanese

Dopo l'incontro di calcio Austria-Turchia, giocato mercoledì scorso a Vienna e valido per le eliminatorie del Mondiale '90, l'operato dell'arbitro italiano Tullio Lanese è stato stigmatizzato alquanto duramente. Il diffuso giornale turco «Tercuman» è uscito con titoli di scorta come «L'arbitro italiano senza coscienza ha salvato l'Austria che si dibatteva nei guai: 3-2». «Ecco il traditore», «Vittoriosi i crociati», «Austria-Italia Spa». «No, no, i nostri nazionali non sono sconfitti». Lo stesso organo di stampa scrive inoltre che «l'italiano senza coscienza ha fatto terminare l'incontro nella durata normale, senza far giocare il recupero».

GIULIANO ANTIGNOLI

LO SPORT IN TV

Raluno. 0.15 Anversa: Tennis, Campionato Comunità Europea. Raluno. 18.20 Sport; 20.15 Lo sport. Raluno. 15.00 Eurovisione. Anversa: Tennis, Campionato Comunità Europea; 18.45 Derby. Milano: Ippica. Corsa Tris di galoppo. Tmc. 13.30 Sport News - Sportissimo. Capodistria. 13.40 Juke box; 14.10 Calcio. Campionato spagnolo: Barcellona-Saragozza (replica); 16.10 Il meglio di sport spettacolo; 19.00 Mon-gol-fiera: calcio internazionale (replica); 19.30 Sportime; 20.00 Juke box; 20.30 Football americano; 22.45 Sportime magazine; 23.00 Sottocanestro; 23.45 Boxe di notte. I grandi match della storia: Hearn-De Witt; 03.00 Boxe. In diretta dall'Hilton di Las Vegas: Nunn-Roldan (mondiale medi lbf), Hilton-Hines (mondiale medi junior lbf), Hearn-Kinchen (esposizione supermedi Wba).

BREVISSIME

Libero l'arbitro. Armando Perez, l'arbitro colombiano sequestrato martedì scorso, ha riacquisito la libertà dopo 22 ore. In cambio, i sequestratori hanno avuto la promessa che Perez rivelerà pubblicamente i presunti autori di corruzione nel calcio «pro» della Colombia. Potemichin su Giordania. Coda polemica sull'acquisto di Bruno Giordano da parte dell'Ascoli, ieri il presidente marchigiano Rozzi ha rivelato che non avrà più rapporti col Napoli. «Al momento di concludere il contratto hanno chiesto l'intero pagamento del parametro, 780 milioni in contanti». Mondiali in Svizzera? La Federazione elvetica si candida per i Mondiali '98 di calcio? Pare di sì: ieri ha presentato alla Fifa una «dichiarazione di intenzione». La candidatura definitiva deve essere presentata entro la fine del 1990. Niente Fanna. Il Cesena non è interessato all'ingaggio di Pietro Fanna: lo ha affermato il presidente Luciani. Campioni unillati. I due fuoriclasse mondiali della racchetta, Mats Wilander e Ivan Lendl, sono incorsi in brutanti sconfitte: lo svedese, all'Open di Stoccolma, ha perso 6/1 6/4 col 18enne Don Goldie; Lendl ha invece subito un umiliante 6/2 6/2 dall'israeliano Mansdorf, ad Anversa, nel corso del campionato della Comunità Europea. Nebiolo. Il Centro universitario sportivo italiano (Cusi) al termine di una riunione a Roma, in cui erano presenti tutti i presidenti dei Cus che svolgono attività nell'ambito della Fidal, si è espressa all'unanimità a favore della riconferma di Primo Nebiolo presidente Fidal. Maradona. Parlando di Guilt, ieri Diego ha detto: «Quando ti va male, ti danno addosso anche nella vita privata. Lo so per esperienza, auguro a Ruid di venire fuori bene e presto».

Prima conferenza stampa

Ecco la zona alla Platinien «Roi» Michel l'ha inventata per la sua nuova Francia

PARIGI. Elegantissimo nel suo completo grigio, Michel Platini ha incontrato i giornalisti nella sua nuova veste di commissario tecnico della nazionale di Francia. Davanti a lui, almeno un centinaio di giornalisti, pronti a raccogliere sui taccuini il suo verbo. Teatro dell'incontro la sede della federazione transalpina. Tante le domande, poche le risposte. Michel ha preferito fare il reticente. Risposte sibilline, dalle quali si è potuto soltanto intuire le sue intenzioni, che sono quelle di rinfrescare non soltanto la facciata, ma anche le strutture di una nazionale apparsa un tantino demode. Tanto per cominciare si giocherà alla «Platinien», come scherzosamente ha detto il neo cti, cioè una zona alla francese, con la quale cercherà di creare un nuovo stile, senza ricalcare o scopiazzare modelli di altre nazionali. E la «Platinien» lo metterà in pratica, affidandosi ad elementi nuovi e qualche riscoperto, primo fra tutti, quello di Figana, unico nome uscito fuori dai suoi studiati silenzi.

La prima uscita è fissata per il 19 novembre, quando a Belgrado affronterà la Jugoslavia, in un incontro valevole per la qualificazione ai mondiali del '90, un obiettivo che come ha sottolineato Michel Platini non può essere fallito. «Andremo tutti Torino nel '90 (è qui che la Francia dovrebbe giocare se riuscisse a conquistare la qualificazione), conosco tanti simpatici ristoranti dove potremmo incontrarci». Platini ha anche annunciato che assumerà il nuovo incarico rinunciando ai principeschi contratti di collaborazione con le reti televisive Rtl, Canal Plus e con il quotidiano sportivo «L'Equipe». Ha però precisato che non lavorerà gratis e che non ci rimetterà nemmeno un franco.

Formula 1. Annullato il Gran premio '89 degli Stati Uniti

Detroit, troppi rischi: cancellato Boutsen, troppi ottani: squalificato?

Per un problema di ottani, Thierry Boutsen rischia di perdere il terzo posto conquistato in Belgio a vantaggio del suo compagno di squadra Alessandro Nannini, che era giunto quarto. Per un problema di sicurezza, Detroit è stata cancellata dalle gare del prossimo anno. Il gran premio sostituito dovrebbe tenersi a Zellweg, in Austria, o a Brands Hatch, in Gran Bretagna.

GIULIANO CAPECELATRO

ROMA. Quel 28 agosto, sport automobilistico, si limiterebbe a squalificare Boutsen e a multare di centocinquanta dollari la squadra. Il terzo posto sarebbe assegnato a Nannini, la cui macchina, che pure aveva adoperato la stessa benzina, non era stata sottoposta a controlli. Sono gli ultimi colpi di coda del campionato ancora in corso, mentre si sta delineando la fisionomia della prossima stagione. Con una prima sorpresa: l'esclusione di Detroit dal giro. «In materia di sicurezza, non ci possono essere com-

promessi», è la solemne, anche se alquanto tardiva, proclamazione di principio del segretario generale della Fisa. E il circuito cittadino statunitense, in effetti, era fonte di reiterati quanto vani lamenti dei piloti per le pessime condizioni del tracciato, che veniva letteralmente via a pezzi ai primi passaggi delle vetture. Così i soloni della Fisa hanno deciso di farla finita e si sono ricordati dei sacri ed inviolabili principi della sicurezza. «I responsabili della Detroit Renaissance - si legge nel comunicato ufficiale -, che erano gli organizzatori della prova del campionato mondiale di F.1 della Fia, che si svolge da sette anni a Detroit, sono nelle impossibilità di conformarsi ai criteri di sicurezza richiesti per organizzare una prova dello stesso campionato del mondo. Di conseguenza, la domanda per l'organizzazione della prova del 1989 è stata respinta».

Stati Uniti senza Formula 1, competizione che d'altronde non ha gran seguito negli States, l'anno prossimo. Mentre il Brasile, invece, sarebbe riuscito a salvare il suo gran premio, messo in calendario come gara inaugurale il 26 marzo, domenica di Pasqua. Ha dato il lieto annuncio il presidente in persona della federazione automobilistica del Brasile, Piero Gianca, appena tornato dall'Europa, e quindi, si può supporre, reduce da colloqui confidenziali e rassicuranti con i maggiori della Fisa. La federazione internazionale, infatti, aveva in animo di cancellare il circuito di Jacarepaguá per punire la federazione brasiliana, debitrice insolvente per oltre centomila dollari nei confronti della stessa Fisa. Ma Gianca ha assicurato che il debito è largamente inferiore e sarà presto pagato.

Cherchez le hic, cercate il grano, è il motivo dominante della F.1. Non è improbabile che dietro l'esclusione di Detroit ci sia qualcosa d'altro che l'improvvisa respicenza dei responsabili della Fisa. Ai tempi della gara in giugno, si parlava della costruzione di un nuovo circuito, un vero autodromo non più la dissestata pista cittadina. Che il contrasto di interessi tra i fautori del nuovo circuito e quelli che gestiscono la corsa organizzata tra i grattacieli abbia pesato sulla decisione della Fisa? E qualche pericolo lo corre anche il circuito di Estoril, in Portogallo. La proprietaria del circuito, infatti, dopo aver concesso l'uso della pista al Comune di Estoril per i gran premi, si è accorta che la F.1 è una gallina dalle uova molto redditizie. Allora ha bussato a quattrini, chiedendo un sostanzioso aumento del canone e minacciando la rescissione del contratto. Se la storia dovesse finire in tribunale, la corsa portoghese potrebbe davvero saltare.

I tre big-match della A

Massicci spostamenti delle tifoserie e mobilitazione delle forze di polizia

Qualche preoccupazione per l'incontro del Bentegodi mentre Milano sarà «invasa» dai sampdoriani

Una domenica ad alto rischio

Domenica prossima sono in programma tre big match: Inter Sampdoria, Verona Milan e Bologna Juventus. Sono previsti spostamenti massicci di tifosi al seguito delle squadre che giocano in trasferta. Dopo la morte di Nazareno Filippini, il tifoso dell'Ascoli che era stato ferito gravemente nella

partita Ascoli Inter del 9 ottobre, apertura del campionato di Serie A, il problema della sicurezza negli stadi è ritornato alla ribalta in tutta la sua drammaticità. Nelle successive tre giornate la mobilitazione delle forze dell'ordine è stata massiccia ma si è arrivati anche alla «schedatura» dei tifosi co-

me in Milan Lazio dove quelli laziali hanno dovuto rinunciare all'ingresso le proprie generalità. Per gli incontri di domenica sarà necessaria la stessa mobilitazione anche tenendo conto che nelle due partite di cartello di domenica scorsa erano presenti in Juventus Milan 50mila spettatori e in In-

ter-Roma 57mila. Ma lo stesso problema si ripresenterà mercoledì prossimo negli incontri di ritorno delle Coppe europee, dove sono in programma Samp Carl Zeiss Jena, Napoli-Lokomotive Lipsia, Inter-Malmoe, ma soprattutto Roma Partizan di Belgrado che si giocherà all'Olimpico



Inter Sampdoria

Piano top secret e fiducia: mai scontri

MILANO Uno sciopero dei dipendenti della «Popolare» la banca di Milano che vende i biglietti per conto dell'Inter ha ieri bloccato la caccia ai posti al Meazza per domenica. Un intoppo che comunque non dovrebbe impedire un «pionone» che è anche la controprova della rinascita nerazzurra. L'Inter infatti non ha mai avuto con i tifosi il rapporto dei «cugini» rossoneri. Fedelissimi ad oltranza. Con l'Inter nel quale lo stadio resta in parte vuoto. Questa volta è diverso e all'Inter si preparano ad un incasso d'alto livello. «Certamente sarà superato il miliardo e mezzo», dicevano ieri in piazza Duse confermando che per i «popolari» ed i «partirre» è già finita la vendita dall'altro giorno. E se la banca si è fermata non fornendo quindi i scontri è stato comunque

valutato che circa sessanta mila posti siano già occupati. Grande incontro di cartello dunque con le due squadre in testa alla classifica grandissima attesa nella tifoseria e molta serenità nella sede dell'Inter per quanto riguarda la sicurezza e il pericolo di tensioni e violenze. «Siamo tranquilli ci aspettiamo una domenica di grande sport e correttezza. I rapporti tra i tifosi nerazzurri e quelli sampdoriani sono ottimi e in vigore un gemellaggio tra i tifosi organizzati non ci sono mai stati scontri nella storia degli incontri tra le due squadre», annunciano con ritrovata sicurezza all'Inter. Per questo non si prevedono iniziative di alcun genere nemmeno un colpo di telefono con i responsabili dell'ordine pubblico. Dunque tutti tranquilli

Speriamo che spariscano dal settore dei «boys» anche gli striscioni esibiti domenica ancora frutto di una logica di violenza nonostante i gravi fatti di Ascoli. Anche da parte dei responsabili dell'ordine pubblico comunque la domenica viene affrontata con ottimismo. Il capo di gabinetto della questura ha confermato il «patto» di non belligeranza tra i tifosi che dovrebbe essere una buona premessa. Comunque le misure di sicurezza saranno «in sintonia» con l'importanza della gara. È stata l'assicurazione Top secret il piano certo comunque una azione combinata in collaborazione con la questura di Genova la polizia ferroviaria e la polizia stradale. Sotto controllo saranno bus e treni che porteranno a Milano circa cinquemila tifosi della Sampdoria. □ G.P.

Verona Milan

Record di incassi e cinquemila tifosi rossoneri



Ferdinando Chianpan

VERONA «Al Milan abbiamo dato 3.800 biglietti 1.200 invece li abbiamo dati ai club rossoneri in tutto fanno 5mila biglietti dati alla squadra ospite». Le cifre sono di Angelo Foresti, presidente manager del Calcio Club Veronesi lo stesso organismo del tifo organizzato che secondo una recente inchiesta su «Panorama» concedeva i suoi locali nei sottoscala dello stadio per le misure degli ultra gialloblu. Primo gruppo di estremisti della domenica ad avere 12 esponenti accusati di associazione a delinquere tra l'altro in attesa di giudizio. «Ho già affidato tutta la questione in mano ai nostri avvocati», precisa al riguardo Foresti. «Querele in vista? Decideranno i legali». Intanto però è ben più importante la vendita dei bi-

ggetti in vista di Verona Milan in un Bentegodi che grazie ai lavori per i Mondiali del '90 adesso può contenere fino a 50mila persone rispetto alle 32mila di prima. Occasionissima, davvero per la Pro Centro, la società che gestisce la vendita dei biglietti allo stadio. «In effetti», ammette Foresti, «dobbiamo pensare a far soldi! Solo Berlusconi può permettersi con tutti quegli abbonati che ha di proibire la vendita dei biglietti ai tifosi della squadra ospite. Noi abbiamo 12mila abbonati. Se dovessimo ragionare come Berlusconi sarebbe un bel guaio». «Speriamo solo che non succedano incidenti» conclude Foresti in attesa di registrare il nuovo record di incasso e di pubblico, fermo proprio allo «storico» Verona Milan (5 a 3) del 20 maggio '73. □ L.R.

Bologna Juve

Pochi biglietti ma i bianconeri ci saranno

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA Il ritorno della Vecchia Signora al Dall'Ara a distanza di sei anni e mezzo (fu 0 a 0 il 28 marzo dell'82) il periodo particolarmente delicato per gli uomini di Maifredi e i lavori di ristrutturazione allo stadio petroniano hanno fatto diventare i biglietti di Bologna Juve di domenica prossima una merce rarissima. Dei 18mila tagliandi messi in vendita la scorsa settimana ne sono rimasti poco più di un migliaio (tribune e distinti) che andranno sicuramente «bruciati» nella giornata odierna. I 10.636 abbonati dormono ovviamente sonni tranquilli in queste condizioni i bagarmi fanno affari d'oro. Non sono mancate le polemiche. La società rossoblu ha spedito a Torino solo 600 biglietti avendo voluto

anzitutto privilegiare i propri sostenitori lasciando però con un palmo di naso i supporters torinesi. Comunque domenica pomeriggio gli spalti dello stadio bolognese non saranno tutti di fede rossoblu. Le decine di club «Forza Juve» disseminati in tutta la regione si sono dati da fare rastrellando qualche migliaio di tagliandi. La curva San Luca sarà quindi pavesata di vessilli bianconeri. Il presidente del Bologna si morde le dita. «Se questa partitissima fosse capitata solo un paio di mesi più avanti», spiega, «avremmo potuto ospitare con l'avanzamento graduale del lavoro almeno 5.600 spettatori di più. Pazienza. Mi consola il fatto che a giugno del prossimo anno avremo uno degli stadi più belli e più funzionali d'Italia».

I motivi di tanta attesa sono evidenti. I tifosi emiliano romagnoli della Juventus vogliono vedere per la prima volta all'opera Sacha Zavarov ed anche l'ex «Ciccio» Marocchi sempre più in odore di nazionale, quelli rossoblu aspettano da Pecchi e compagni una prova d'orgoglio e almeno un punto dopo tre sconfitte consecutive che hanno un poco raffreddato l'ambiente. Ma esistono altri risvolti polemici attorno a questo Bologna Juve Marocchi da un lato spara a zero sulla sua ex società e su Maifredi «colpevoli» di averlo fatto passare per un mercenario. L'allenatore rossoblu risponde in maniera altrettanto velenosa. «Le frai di Marocchi non mi toccano solo la verità», offende. □ W.G.

Oggi in appello la sentenza per il caso-Partizan

La Roma punta tutto sulla roulette di Zurigo

ROMA Partizan Roma 4-2 oppure 0-3 a tavolino per i giallorossi? Oggi a Zurigo ci sarà la sentenza definitiva. A prenderla sarà il Jury d'Appel dell'Uefa che avrà il compito di esaminare il ricorso della società giallorossa contro il verdetto della Commissione disciplinare. Domenica scorsa sollevando un vespaio di polemiche ha deciso di considerare ininfluente il verdetto di Giannini colpito da un accenno a due minuti dalla conclusione della contesa. In badendo il risultato di 4-2 per gli jugoslavi ai quali è stata inflitta oltre ad una ammenda di quasi dieci milioni di lire anche la squalifica per un turno soltanto del campo. Una

decisione che la Roma cercherà di ribaltare oggi affidandosi ad un voluminoso dossier redatto dai legali Coppi e Leonil nel quale si spiegano molto dettagliatamente le motivazioni per cui il Jury d'Appel dovrebbe tra sfiorare il 4-2 in 0-3. Un tentativo che negli ambienti dell'Uefa viene giudicato però senza grandi possibilità di successo poiché sia l'arbitro olandese Hartman e il commissario dell'Uefa Pret non hanno mutato di una virgola le loro tesi messe peraltro per iscritto nei loro referti.

Oltre tutto il parere di Vladimir Pret avrà un peso determinante nel giudizio finale del Jury d'Appel essendo uno dei componenti. Le voci della vigilia dunque non offrono particolari speranze alla Roma che è priva di un documento importante quello di un certificato medico neutrale, cioè emesso da un ospedale di Belgrado che specifichi l'esatta entità del danno subito da Giannini. Documento che ha quasi sempre mutato i risultati del campo in episodi analoghi. La Disciplina europea domenica non ha ritenuto completamente attendibile la certificazione del medico sociale Ernesto Alicicco. Forse la Roma ha commesso il errore di fidarsi eccessivamente della presenza ravvicinata dell'arbitro che non solo è stato testimone ocula-

re dell'episodio ma ha anche ritenuto erroneamente che il suo referto fosse sufficiente a mutare il risultato del campo. Un errore strategico che quasi sicuramente avrà il suo peso per il Jury d'Appel. Nella folta delegazione giallorossa partita ieri da Fiumicino alla volta di Zurigo fa parte anche il segretario della Federcalcio Gianni Petrucci. Non era mai accaduto finora. Ieri prima della partenza Petrucci ha voluto ribadire che si tratta di una presenza politica per portare il messaggio del presidente Matarrese preoccupato del clima di violenza che si sta allegando negli stadi. Una sottile neatura che sembra tradire qualche imbarazzo.

Guai clinici al Napoli
Epidemia per Bianchi Bigliardi dopo Alemao colpito da epatite virale

NAPOLI Nuovo caso di epatite virale nel Napoli. Dopo il brasiliano Alemao è toccato al difensore ventiquenne Tebaldo Bigliardi che come tutti gli altri suoi compagni si è sottoposto nei giorni scorsi ad analisi del sangue. «Bigliardi ha l'epatite», ha annunciato ieri pomeriggio il medico sociale Acampora. «Gli abbiamo consigliato il ricovero presso il secondo Policlinico dove il professor Piazza (infettivologo di fiducia del Napoli ndr) potrà seguirlo meglio abitando il giocatore in periferia a San Sebastiano al Vesuvio». Rimane a casa sua invece Alemao che i sanitari hanno trovato «clinicamente molto bene». Il centro campista brasiliano non ha perso l'appetito pare quindi che la sua forma sia leggera. «Gli controlliamo tutti i giorni il livello delle transaminasi per il ricovero subito in caso si rendesse necessario anche per lui il ricovero», ha spiegato Acampora. Ricordiamo che nel Napoli ci fu già un caso di epatite virale nella stagione '82-'83. L'infezione colpì allora il difensore Bruscolotti una

brutta forma la sua che lo costrinse al ricovero ed all'assenza sui campi di gioco per oltre tre mesi. Impossibile conoscere le cause dell'infezione attuale che ha colpito i due giocatori i sanitari hanno fatto capire che per questioni di etica professionale non riveleranno neppure il tipo di epatite (A o B) di cui soffrono gli atleti ma si limiteranno solo ad informare sul decorso della malattia. Continua ad assottigliarsi così la panchina del Napoli che domenica incontrerà in casa la Lazio. Dopo la frattura di Romano e i due casi di epatite, Bianchi non ha molte scelte disponendo oltre ai titolari visiti in campo contro il Cesena dei soli Carannante e Filardi oltre naturalmente al portiere Di Fusco e al giovane Giachetta. Intanto attorno alla squadra azzurra sembra essere tornato l'entusiasmo. Ieri pomeriggio sono dovute intervenire le forze dell'ordine per disperdere decine di tifosi che rimorchiavano dietro i cancelli del «Paradiso». Incidenti anche alla Tuttazzurro distributrice dei biglietti dopo che sono andate esaurite le curve per la partita di ritorno contro il Lokomotive. □ L.S.

Milan
Per Viridis ancora panchina?

MILANO Il Milan torna a vincere ma nel calcio che non conta in un amichevole giocata a Biella contro la formazione locale (campionato Interregionale) i rossoneri si sono imposti per 3-1. Le reti sono state segnate da Mussi, Van Basten e Gullit. La squadra di Sacchi era notevolmente incompleta. Colombo, Tassotti e Donadoni hanno saltato. I amichevole per motivi di riposo Bianchi e Filippo Galli invece per disturbi fisici. Galli infatti proprio ieri è stato sottoposto ad alcuni esami al ginocchio sinistro. Si è trattato di accertamenti necessari e indispensabili per colpa di questo ginocchio il difensore non si può allenare con continuità. Oggi si saprà l'esito tuttavia è molto probabile che il rossonerio sia costretto a farsi operare nelle prossime settimane. Per la partita di domenica a Verona Rijkaard sostituirà con Gullit al centro della difesa (come già è avvenuto domenica scorsa a Torino con la Juventus). Gullit invece dovrebbe giocare fin dall'inizio. Per Viridis si profila un'altra domenica di panchina.

Bagni
Tra Napoli e Torino affare fatto

TORINO Il campionato di serie A si arricchisce di un altro protagonista. Salvatore Bagni ieri il «guerrero» ha firmato un contratto con Torino. Lo ha ufficialmente comunicato in serata la società granata dopo che erano state appianate le ultime difficoltà economiche. L'affare era stato infatti sul punto di saltare per una questione di soldi. Come noto Bagni aveva ancora un contratto di due anni che lo legava al Napoli ma la società partenopea si voleva liberare di uno dei famosi contestatori del tecnico Bianchi e lo stipendio del centro campista era di 800 milioni l'anno netti. Così ieri a Milano da una parte Bonetto e De Finis dall'altra il direttore generale del Napoli Moggi hanno discusso e risolto il problema dividendosi equamente (400 milioni a testa) l'onere del pagamento. Come si ricorda Bagni - che si presenterà oggi in società per le visite mediche - in estate aveva rifiutato il trasferimento all'Ascoli e successivamente aveva tentato inutilmente di passare al Bologna.

Inverno: supervacanze Alpitour.

Ogni due bambini, una balia gratis.



Facciamo conto che siete in tre. Decidete di godervi una vacanza fuori stagione in una bella località del Mediterraneo o dell'Atlantico orientale. Scegliete una sistemazione in camera a tre letti. Benissimo. Viaggio e soggiorno della terza persona sono gratis. Offerti da Alpitour.

È un'occasione straordinaria per genitori o nonni con bambini, amici, amiche, signore dinamiche, colleghi di lavoro per tutti coloro che sanno godersi la vita. Anche fuori stagione. Basta essere in tre. correre in agenzia viaggi e consultare il catalogo Mare Inverno Alpitour per scoprire

destinazioni, hotel e residence che aderiscono all'iniziativa. Affrettatevi, però l'offerta è valida per vacanze comprese fra il 20 novembre e il 20 dicembre. Partenze dai principali aeroporti italiani. Buone vacanze!

Alpitour, il leader delle vacanze.



Carlo Patrucco

Intervista al presidente Unione Manifatture, Carlo Patrucco

Obiettivo, ritorno al mercato

Unione Manifatture, un nome storico nel panorama delle imprese italiane; un nome che spesso ha suscitato rimpianti per trascorsi gloriosi che appartengono ad un passato recente. Bene, molte cose lasciano prevedere che questo nome sia destinato a fare notizia ancora e a breve scadenza. Per questo motivo intervistiamo il presidente del gruppo e vicepresidente confindustriale Carlo Patrucco.

MAURO CASTAGNO

Vistato lo stesso nuovo presidente del gruppo, un uomo che, anche per la sua posizione a livello confindustriale, non ha bisogno di particolari presentazioni: Carlo Patrucco.

Dottor Patrucco, da quale tempo circola la voce di un ritorno di Unione Manifatture nel giro della produzione industriale. È vero, e con quali obiettivi?

Per rispondere alla sua domanda vale la pena partire da alcuni fatti. Il primo: l'aumento di capitale - da 23 a 95 miliardi - che ha recentemente interessato il gruppo. Questo ci ha permesso di acquisire numerose partecipazioni di

controllo in imprese industriali attive nel settore meccanico, elettromeccanico, della produzione di macchine grafiche e nel settore tessile. Quello che mi preme mettere in luce è l'obiettivo strategico che abbiamo: con l'allargamento del capitale (peraltro ancora in atto, tant'è che oltre agli industriali ed enti finanziari già entrati nell'operazione, altri sono già in lista d'attesa) vogliamo acquisire aziende nei settori che le ho elencate. Meglio ancora: vogliamo trovare per esse una dimensione produttiva ottimale, focalizzata su prodotti avanzati tecnologicamente e/o di nicchia che possano stare sul mercato in maniera stabile e

reddittiva. In questo aumento di capitale c'è un aspetto molto interessante che vorrei lei mi confermasse. Si dice che alcuni investitori stranieri abbiano sfidato l'affare e abbiano quindi deciso di partecipare all'operazione. Può dirci qualcosa?

Con piacere tanto più che si tratta di un ingresso che dimostra l'appello, anche internazionale, della nostra strategia. In due parole ecco di che si tratta: grazie alla presentazione di uno degli azionisti del gruppo, il signor Umberto Saini, organizzata a Londra dalla Hoare Govett e dal Brown Shipley & Co., fondi ed investitori inglesi hanno deciso di sottoscrivere per alcuni miliardi di lire. Questo intervento inglese non può che farci piacere. E per l'interesse mostrato nei confronti dell'Italia, e per la fiducia nell'idea da noi prospettata. Sono sicuro di una cosa: non deluderemo questa fiducia. Ciò anche per un altro obiettivo strategico che abbiamo in mente: quello dell'inter-

nazionalizzazione del gruppo. Voglio dire, cioè, che Unione Manifatture ha interesse ad internazionalizzarsi e ad aumentare la quota destinata all'export.

Dalla fotografia da lei fatta di Unione Manifatture sembra emergere una coesione: puntate non ad un'azione speculativa finanziaria, ma allo sviluppo di aziende industriali. Il che, tenendo conto che le società che avete rilevato spesso venivano da una situazione poco rosea, potrebbe comportare un'espansione delle produzioni e dell'occupazione. È così?

Sì, perché non siamo speculatori, ma imprenditori che operano su imprese industriali, alcune delle quali sono di gran nome: Marelli, Fila, Cotorsini, Pivano, Nebiolo ecc. Produciamo, e vogliamo produrre sempre meglio, ben sempre più appetibili.

Immagino che questo discorso presupponga l'individuazione di settori strategici, magari a tecnologia avanzata, sui quali punta-

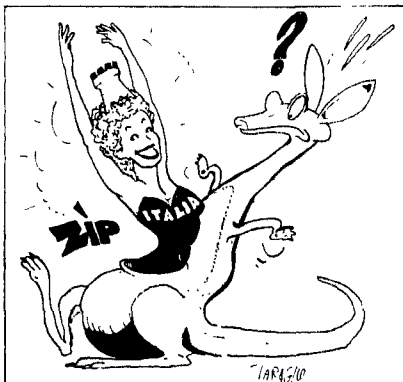
re per poter sfondare sul mercato domestico e su quello estero. Quali sono questi settori?

In primo luogo quello elettromeccanico. Il che spiega il notevole aumento della modesta partecipazione che Unione Manifatture già aveva in Marelli. Da questa rafforzata presenza vogliamo indirizzarci verso l'elettronica applicata. Il tutto per arrivare a motori e apparecchi via via più "intelligenti" e capaci di consentire maggiore valore aggiunto. Anche nel campo della produzione delle macchine grafiche vedo interessanti prospettive. L'Italia, del resto, vanta in questo settore grandi tradizioni. Le difficoltà attuali derivano da problemi di cattiva gestione e soprattutto di "sotto-capitalizzazione" delle aziende. Ma i prodotti sono eccellenti e competitivi grazie anche ad una manodopera qualificatissima di cui dobbiamo andar fieri. Partendo da questa base i problemi del settore possono essere risolti realizzando alcuni opportuni interventi: raggruppamenti, razi-

onizzazioni, economie di scala e accordi a livello internazionale. Noi stiamo operando in questa direzione.

Da tutto quello che lei ha detto mi sembra di capire che una delle condizioni necessarie per realizzare attività produttiva risieda in un sempre maggiore azionariato. Allora ecco l'ultima domanda: è vero che il gruppo è in lista d'attesa per essere rimesso in Borsa?

Abbiamo fatto la domanda già da qualche tempo. Spero che la Consob, nelle cui mani si trova la pratica per verificare il superamento delle condizioni che provocarono nel 1984 la sospensione del titolo, decida positivamente. Personalmente sono convinto che le carte del gruppo non solo siano in regola, ma anche appetibili per i risparmiatori. Terza cosa, tra l'altro, che Unione Manifatture - proprio in quanto operante in settori diversificati - presenta rischi minori rispetto ad aziende monoprodotte. Per non parlare delle potenzialità di sviluppo già individuate e della capacità del nostro management.



EXPORT-IMPORT

Australia: ecco le occasioni dall'interscambio

ROMA. La recente visita del presidente Cossiga ha acceso gli interessi di molti, anche economici, sull'Australia. La cosa è positiva perché si tratta di un paese che pur facendo parte, geograficamente ed economicamente, di quell'area del Pacifico che si delinea sempre più come la zona strategica fondamentale per il commercio mondiale degli anni 2000, guarda con molto interesse all'Europa e all'Italia. Del resto non più tardi di un paio di mesi orsono, su questa stessa rubrica sottolineammo che alcune misure specifiche prese dalle autorità australiane eliminavano una serie di ostacoli di carattere protezionistico, con possibili effetti positivi anche per le merci italiane. Alcuni dati recenti di fonte australiana confermano questo giudizio. Secondo questi dati, infatti, l'interscambio tra Italia e Australia è cresciuto del 25% passando da 1.110 a 1.329 milioni di dollari australiani (un dollaro equivale a circa 1.110 lire). In particolare le esportazioni australiane sono andate a gonfie vele (+32,6%) ma anche le importazioni dall'Italia sono cresciute a ritmi notevoli (+20%). Questo andamento ha causato una diminuzione dell'attivo a nostro favore che, comunque, è sempre pari a quasi 240 milioni di dollari. Il discorso diventa ancora più significativo se si ragiona in termini relativi. Si scopre allora che siamo i settimi fornitori, con una quota di mercato pari al 3,3%, e i decimi clienti, con un assorbimento del 2,7% delle importazioni di Canberra. E il futuro? Dovrebbe portare risultati ancora più interessanti. Basta pensare al processo di rammodernamento dell'apparato produttivo e alla politica di cauta liberalizzazione delle importazioni che i responsabili della politica economica australiana stanno portando avanti nonché all' apprezzamento del dollaro australiano rispetto alla lira italiana che ha reso più competitivi, in termini di prezzi, i nostri prodotti. Il tutto va a braccetto con la ripresa delle quotazioni internazionali delle materie prime

che costituiscono una delle principali fonti di introiti valutari per l'Australia.

Restiamo in zona Pacifico per parlare ancora una volta di Giappone. Se i segnali di apertura alle importazioni che provengono da Tokio dovessero essere confermati, ci sono un paio di comparti industriali italiani che ne potrebbero trarre particolare giovamento: quello calzaturiero e quello dell'arredamento. Cominciamo dalle scarpe italiane che ormai hanno acquistato in Giappone una posizione di assoluta leadership. Basti pensare che - all'interno del totale delle calzature importate - siamo al primo posto per le scarpe di pelle per donna e al secondo di quelle per uomo. Il fatto è che il consumatore giapponese sembra apprezzare sempre di più la scarpata italiana e, se non ci fossero pesanti limitazioni, sia a livello di contingenti che di dazi molto alti, le possibilità di vendita sarebbero ancora maggiori. Ciò non toglie, tuttavia, che già oggi i risultati non siano affatto disprezzabili. Tanto più che il mercato chiede non solo la produzione di tipo medio, artistica e, addirittura, sportiva e per ginnastica. Anche i sandali in pelle e in altri materiali sembrano piacere molto ai giapponesi. L'altro comparto che tira in Giappone è quello dell'arredamento. Il made in Italy di mobili per la casa, e di articoli per l'oggettistica e per l'illuminazione piace sempre di più sul mercato nipponico, e ciò offre non solo notevoli possibilità di espansione delle esportazioni alle nostre imprese del settore ma anche grosse opportunità per i designer italiani soprattutto nel campo del rispetto dell'ambiente e del miglioramento della qualità della vita. Un paio di cifre possono aiutare a capire meglio l'importanza del discorso: stiamo parlando di un mercato le cui importazioni sono salite quest'anno di quasi il 30% e che vale oltre 65 miliardi.

I paradossi del fisco

E a pagare sono le mini imprese

GIROLAMO IELO

ROMA. La materia fiscale subisce continue modificazioni che non sempre sono dovute ad esigenze e a fatti non prevedibili. In taluni casi si arriva al paradosso che talune disposizioni prima di entrare in vigore vengono soppresse, modificate o, cosa che succede tanto spesso, congelate. Non mancano i casi di obblighi annunciati e poi rinviati.

Alla fine dell'anno scorso tanti operatori erano così fatisi sospesi. In caso di carenza di provvedimenti dilazionatori per certi si apriva il varco per contenziosi e vertenze. C'era chi sperava in una proroga e c'era chi, invece, sostenendo i relativi oneri si organizzava acquistando le strutture informative-contabili. Il videro i primi, ci fu la proroga. Adesso la stessa proroga sarà un ulteriore proroga oppure tanti operatori (la quota totalità) dovrà organizzarsi al riguardo? Lo sapremo nel periodo natalizio.

Durante quest'estate c'è stata l'incredibile storia delle tasse concorsuali e delle società. Dopo ballottaggi, proroghe nelle scadenze si addivenne alla determinazione di queste tasse con una diversificazione talmente feroce verso le società per azioni con elevato capitale sociale che si pensò subito ad un'imposta patrimoniale. Ma la cosa venne elusa subito dopo. Con semplici atti notarili tantissime società per azioni si stanno trasformando in società di responsabilità limitata riducendo notevolmente il peso della tassa in quanto per le srl la tassa è fissa, pari a 3,5 milioni di lire. Tutto ciò era prevedibile. Adesso a pochi giorni dal misfatto il ministro delle Finanze afferma che verranno corretti.

Ma la storia di queste tasse non si limita a ciò. La legge finanziaria aveva previsto con decorrenza 1° gennaio 1988 un aumento del 20 per cento. Poi c'è stato l'aumento dell'8,5 per cento con decorrenza 1° gennaio 1988. In altri termini l'aumento previsto dalla legge finanziaria non ha avuto alcuna efficacia. Si è in presenza di disposizioni che nascono già morte. Il Testo unico delle imposte dirette approvato nel lontano 1986 doveva entrare in vigore nella sua interezza il 1° gennaio 1988. Però prima di questa data ha subito modificazioni, integrazioni, rinvii e tante altre cose simili. E pensare che era stato meditato e ponderato da validi esperti per diversi anni. Ma la storia non si è fermata al 1° gennaio 1988. Subito dopo partite tantissime altre offensive tanto che già c'è qualcuno che parla dell'esigenza di emanare un nuovo Testo unico. Infatti si sente l'esigenza di un nuovo coordinamento.

Non mancano i decreti decadi e rivitalizzati con i vizi normativi che lasciano tra la caduta e l'approvazione del provvedimento-bis. Tutte queste storie hanno un costo per le aziende.

Finanziaria disegnata su grandi aziende

Un accerchiamento che strangola i più piccoli

MILIADE CAPRILI

ROMA. In teoria la Finanziaria dovrebbe delineare le scelte strategiche di politica economica del governo. Non dovrebbe cioè servire soltanto da supporto alle necessità impellenti del Tesoro. Ma solo in teoria. Perché se si guarda alle misure che il documento del governo propone per la piccola impresa ci si accorge che essa ha un respiro assai corto: «Per i lavoratori autonomi e la piccola impresa si prevedono più tasse, meno assistenza, nessuna riforma, meno credito con più alti tassi di interesse, nessun sostegno allo sviluppo e all'innovazione», osserva l'on. Alberto Provatini, comunista, vicepresidente della commissione Attività produttive della Camera.

Il giudizio negativo del Pci è dunque netto. «Siamo ancora in assenza - continua Provatini - di una politica industriale del governo. Una latitanza che lascia spazio al prepotere dei grandi gruppi. E per di più non vengono nemmeno fissate le regole dei grandi processi di terziarizzazione e finanziarizzazione». Poche cifre bastano a sostenere tali affermazioni: su 39.000 miliardi destinati ai settori economici (di cui 10.000 relativi a industria, commercio, artigianato ed energia), solo 2.100 miliardi vengono gestiti dal ministero dell'Industria. Il resto sfugge

in una miriade di centri erogatori di spesa che rendono molto difficile qualunque scelta programmatica. Va inoltre rilevato che la metà delle maggiori entrate previste dal governo vengono prelevate dai lavoratori autonomi, mentre il doppio dei tagli (che Amato non ha potuto ottenere negli altri ministeri) si ha proprio nel ministero che dovrebbe intervenire a sostenere l'impresa diffusa, l'unica che ha prodotto più occupazione.

«Siamo il quinto paese industrializzato del mondo, ma al settore non va nemmeno un quattrecentesimo del bilancio», denuncia ancora Provatini. «In particolare, è assolutamente insufficiente il sostegno alla piccola e media impresa. Il governo ha accennato di 15 volte in pochissimi anni la tassazione sulle aziende minori ed ha ridotto gli strumenti per il credito (260 miliardi) ad Artigianocassa e Mediocredito. E intanto tutte le leggi per il credito agevolato alla imprenditoria minore sono bloccate. Nella Finanziaria come politica di sostegno ci sono soltanto briciole: 1.450 miliardi in un triennio per la piccola impresa; 525 miliardi per il fondo artigiano».

Tutte cose che il Pci ha detto varie volte nel corso dei lavori della commissione Attività produttive della Camera. Ma il governo e la maggioranza sono rimasti sordi.

Turismo: il nuovo è frutto solo del fai da te

MILIADE CAPRILI

ROMA. Immacabilmente anche la Finanziaria di quest'anno ci racconta alla tabella n. 20 (Stato di previsione del ministero del Turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1988) - un gran bene del turismo. Addirittura, puntigliosamente, enumera le 38.878 imprese ricettive alberghiere, le «circa» 100.000 strutture di ristorazione veloce, le 5.000 strutture complementari ecc.

Le entrate valutarie per motivi di turismo ammontano nel 1987 a 15.782.808.000. Il giro di affari si calcola in circa 70.000 miliardi. Gli occupati attorno ai 300.000. E poi, ancora, del turismo specializzato: quello congressuale, quello nautico, l'agriturismo, il turismo termale. Ci parla dell'Europa, del 1982 e del non facile cammino che dovrà portare alla completa liberalizzazione dei servizi turistici in ambito europeo. Alcune pagine sono dedicate al movimento turistico, internazionale, ai paesi di destinazione e a quelli di origine del turismo, all'esame comparato dei mercati italiani ed esteri; alle prospettive di sviluppo del turismo nel 1988 e nel corso degli anni successivi. Una lunga valutazione a cui mancano due elementi: una qualche

analisi «critica», in grado di spiegare ciò che è accaduto e una qualche credibile proposta.

In tema di una qualche credibile proposta pensate che la spesa relativa ai servizi per il turismo ha una dotazione di competenza di 300, mld (-159,9 mld rispetto al bilancio di previsione assestato 1988). Di tale importo, 63,3 mld sono di parte corrente (-69,2 mld rispetto al dato assestato 1988) e 237,1 in conto capitale (-90,7 mld rispetto al dato assestato 1988).

Insomma, per il 1988 avremo, nelle voci da includere nel Fondo speciale di parte capitale: 150 mld (nuove iniziative turistiche delle Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano; ammodernamento di strutture turistiche anche per il turismo giovanile); 100 miliardi per il rifinanziamento delle legge-quattro. Poi: 54 miliardi per l'Enit. E il resto? Sono discorsi. Oppure, tanto per citare un giudizio non di parte in un recente volume delle «Note e commenti» del Censis, Stefano Landi ha scritto, a conclusione di alcune osservazioni su ciò che è accaduto lo scorso anno dal punto di vista del turismo: «La constatazione che la stagione 1987 impone è

per tanto negativa, pur non essendo nuova: è il vuoto di governo di questo settore».

Ciò è particolarmente grave ove si consideri cosa è accaduto e cosa è prevedibile accadere nella piccolissima e media impresa turistica. Il numero degli alberghi è diminuito e si è assistito ad un aumento dei posti letto e della dimensione media. Ciò sia nelle aree in cui l'offerta ricettiva è in flessione sia al Sud. Tra tante diversità, questo è un dato comune. Di più: si tratta di una tendenza che molti indicano come stabile anche per gli anni a venire. Del resto questi fatti sono stati ben sintetizzati nel primo documento dell'Osservatorio economico del commercio e del turismo del Confesercenti, laddove si può leggere: «Gli spazi di mercato per imprese di tipo marginale vanno riducendosi, e con essi i caratteri di precarietà e di inadeguatezza propri di dimensioni subottimali».

Da questo punto di vista si deve considerare che fortissimi nel Fondo speciale di parte capitale: 150 mld (nuove iniziative turistiche delle Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano; ammodernamento di strutture turistiche anche per il turismo giovanile); 100 miliardi per il rifinanziamento delle legge-quattro. Poi: 54 miliardi per l'Enit. E il resto? Sono discorsi. Oppure, tanto per citare un giudizio non di parte in un recente volume delle «Note e commenti» del Censis, Stefano Landi ha scritto, a conclusione di alcune osservazioni su ciò che è accaduto lo scorso anno dal punto di vista del turismo: «La constatazione che la stagione 1987 impone è

per tanto negativa, pur non essendo nuova: è il vuoto di governo di questo settore».

Da questo punto di vista si deve considerare che fortissimi nel Fondo speciale di parte capitale: 150 mld (nuove iniziative turistiche delle Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano; ammodernamento di strutture turistiche anche per il turismo giovanile); 100 miliardi per il rifinanziamento delle legge-quattro. Poi: 54 miliardi per l'Enit. E il resto? Sono discorsi. Oppure, tanto per citare un giudizio non di parte in un recente volume delle «Note e commenti» del Censis, Stefano Landi ha scritto, a conclusione di alcune osservazioni su ciò che è accaduto lo scorso anno dal punto di vista del turismo: «La constatazione che la stagione 1987 impone è

QUANDO, COSA, DOVE

- Oggi. Organizzato dall'Associazione internazionale di diritto assicurativo convegno su «Il mercato assicurativo di fronte al '92». Parteciperanno, tra gli altri, Umberto Agnelli, Franco Grande Stevens, Antigono Donati. Saint Vincent - Hotel Billa.
- 1. Europa del 1992 e la completa liberalizzazione dei movimenti di capitale. Questo il tema della conferenza organizzata dalla Banca popolare di Sondrio. Interviene il ministro Renato Ruggiero. Sondrio - Sala assemblee della Banca popolare.
- 2. Promosso dall'Ocse convegno internazionale sulla «Ristrutturazione industriale e lo sviluppo economico di Massa Carrara». Interviene il ministro delle Partecipazioni statali Carlo Fracanzani. Massa Carrara - Camera di Commercio.
- 3. Strategie di democrazia economica: suggestioni dal modello svedese? È il tema del convegno promosso dalla Fondazione Cespe. È prevista una tavola rotonda con Pierre Carniti, Rino Formica, Gino Giugni, Giacinto Militeo, Alfredo Reichlin. Roma - Hotel Leonardo da Vinci.
- 4. Ventitreesima edizione di «Expo C» che comprende un gruppo di nove rassegne specializzate in attrezzature, prodotti e formule per il commercio, il turismo e i servizi. Milano - Fiera - Dal 4 all'8 novembre.
- 5. Domani. Organizzato dalla rivista Nuovo Mezzogiorno incontro dibattito su «Come la Puglia si prepara all'Europa del '92». Martina Franca - Palazzo Ducale.
- 6. Lunedì 7. Organizzato dalla Alberto Galgano & Associati seminario dal titolo «La produttività totale». Obiettivo del seminario è analizzare approfonditamente gli approcci propri del modello giapponese di organizzazione della produzione. Bologna - Hotel Galia - 7 e 8 novembre.
- 7. Martedì 8. Terzo convegno nazionale organizzato dalla Ibm Italia su «Pubblica amministrazione e informatica». Nel corso della manifestazione verranno presi in esame compiti e ruoli dell'amministrazione dello Stato, professionalità del personale ed efficienza dei servizi pubblici in rapporto all'evoluzione dell'informatica nella pubblica amministrazione. Sono previsti, tra gli altri, interventi di Remo Gaspari, Sabino Cassese, Giuseppe De Rita, Mario Monti, Sergio Pininfarina, Ennio Prossutti. Roma - Palazzo dei Congressi - Dall'8 al 10 novembre.
- 8. Mercoledì 9. Organizzata dall'Unacoma in collaborazione con l'Ente fiera di Bologna si tiene la XIX esposizione internazionale delle industrie di macchine per l'agricoltura. Bologna - Quartiere fieristico - Dal 9 al 13 novembre.

(a cura di Rossella Funghi)

Concluso congresso Ancp

Che fare per la pesca? Un nuovo sistema alimentare integrato

ROMA. La cooperazione nella pesca: un ruolo decisivo per contribuire alla costruzione di un moderno sistema alimentare e per valorizzare l'economia ittica. Sono stati questi i temi affrontati al 7° Congresso delle cooperative della pesca aderenti alla Lega, concluso recentemente a Roma. L'associazione è formata da 198 cooperative, con circa 20.000 soci e con oltre 2.000 addetti, sei aziende di trasformazione, otto associazioni dei produttori, tre consorzi nazionali (per il credito, la finanza, la ricerca), per un fatturato aggregato che supera i 500 miliardi di lire.

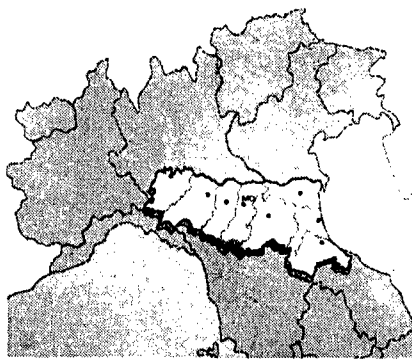
La più forte organizzazione del settore ha messo in discussione il futuro della pesca nel nostro paese alle soglie del 2000 e in vista della unificazione ravvicinata del Mercato comune europeo.

L'Italia, paese circondato dal mare, importa dall'estero quasi quattro miliardi di pesce al giorno (anche dalla Svizzera), e vede la sua bilancia alimentare in forte passivo. Co-

me si entra in Europa? ci si è chiesti al congresso. «Non sono problemi facili - ha detto Enrico Iani della presidenza Ancp - anche perché il discorso si allarga oggi agli aspetti ambientali (inquinamento dei fiumi e, quindi, del mare) che complicano notevolmente la situazione imponendo un allargamento dell'area dei tradizionali interventi».

La risposta di fondo che è venuta dall'Associazione nazionale cooperative della pesca aderente alla Lega è dunque quella di contribuire a costruire nel nostro paese un moderno sistema alimentare integrato, di cui la pesca è parte non trascurabile insieme alla agricoltura ed all'industria di trasformazione.

Di qui sono discusse tutta una serie di indicazioni programmatiche che hanno investito le politiche comunitarie, la politica del ministero della Marina mercantile, la tutela dell'ambiente, il fermo di pesca, per non parlare poi del credito di esercizio sempre così trascurato.



Nuove occasioni di lavoro per le popolazioni montane

Anche il sottobosco può diventare fonte di reddito

Il miliardo e mezzo stanziato dalla Regione (compresi seicento milioni dal Pim per Roccamalatina) non esaurisce le risorse finanziarie attualmente disponibili per i parchi montani. Ad essi vanno aggiunte diverse centinaia di milioni destinate alla forestazione nonché una quota dei progetti turistici finanziati sempre con i Piani integrati mediterranei. Questi investimenti serviranno nel complesso a sistemare i percorsi escursionistici, con parcheggi e aree attrezzate alla partenza, a realizzare nuovi rifugi, a gettare le basi per i futuri centri di accoglienza al turista. Inoltre non va trascurato che la confinante Provincia di Reggio Emilia prevede di spendere tre miliardi per la silvicoltura naturalistica nel parco alto appenninico.

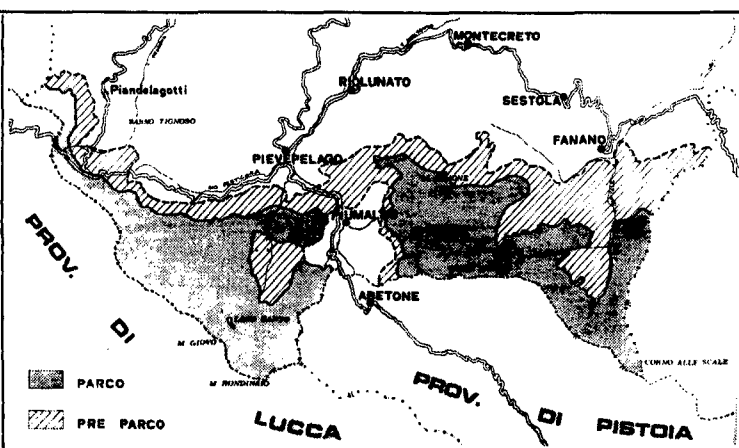
Ma il colpo grosso potrebbe arrivare da uno speciale stanziamento del Fio, che ammonta complessivamente a tredici miliardi. «È importante essere pronti per partire, perché abbiamo la speranza di ricevere una fetta di quei finanziamenti - afferma l'assessore Famigli - Si è perso anche troppo tempo intorno al dilemma "parco sì, parco no". Ora che il parco esiste bisogna riempirlo di contenuti».

Secondo gli studi preliminari, il parco del crinale offrirà

nuove occasioni di lavoro e di reddito con le opere di difesa del suolo e i lavori forestali, con l'artigianato e la piccola industria (trasformazione dei prodotti del sottobosco) e con l'agricoltura, soprattutto a seguito del prevedibile aumento di presenze turistiche e di escursionisti.

Intanto la Provincia ha avviato un interessante programma di formazione per venti operatori turistico-ambientali. Il corso, iniziato nel settembre dell'87, si avvale dei finanziamenti Cee ed è gestito dal Centro di formazione professionale di Modena. «Si tratta di una iniziativa rivolta alla creazione d'impresa - spiega il dottor Giorgio Montanari del Cfp - Interessa un gruppo di giovani che al termine del corso andranno a realizzare undici nuove imprese in zone di montagna». Agriturismo, gestione dell'ospitalità (rifugi, bar, pizzerie, ecc.); strategie d'immagine, pubblicità e pubbliche relazioni, servizi per l'automazione d'impresa sono i settori interessati. Per questi giovani, che da ottobre un anno studiano a tempo pieno marketing strategico, informatica, marketing operativo e controllo di gestione, i parchi rappresentano molto più di una speranza. Le loro attività saranno inserite proprio nelle zone protette e da esse dipenderanno le loro possibilità di successo.

Il parco dell'Alto Appennino modenese al quale si riferisce la cartina qui accanto, è stato istituito dalla Regione Emilia Romagna con la legge n. 11 del 2 aprile scorso. Questo parco comprende la fascia emiliana del crinale, dal passo delle Radici al Monte Cimone. Confina con le province di Bologna, Reggio Emilia, Lucca e Pistoia. Si estende sui territori dei comuni Fiumalbo, Fanano, Frassinoro, Montecreto, Pievepelago, Riolanato e Sestola, i quali lo gestiranno insieme all'Amministrazione provinciale e alle Comunità montane di Frignano e di Modena Est, attraverso un consorzio volontario. Sempre in provincia di Modena, è stato istituito il parco dei Sassi di Roccamalatina



APPENNINO MODENESE

Saranno valorizzate due zone: il «crinale» e i Sassi di Roccamalatina

Quando il tesoro è un parco

Qui, dove la terra racconta le leggende degli antichi Friniani e di epiche battaglie intorno a rocche inespugnabili, e dove la natura conserva paesaggi e tesori di rara bellezza, la Regione Emilia Romagna ha istituito due parchi: quello del «crinale» e i Sassi di Roccamalatina sull'Appennino modenese. Sono già pronti 1500 milioni per i primi interventi di valorizzazione.

PIERLUIGI GHIGGINI

MODENA. Istituiti da pochi mesi, i due parchi possono già contare su cospicui fondi per la sistemazione di sentieri, antiche strade, rifugi e segnaletica, per l'allestimento dei primi centri di informazione ai visitatori.

È un preciso segnale politico. Forse per la prima volta in Italia la vecchia logica «prima vincoli, poi gli investimenti» viene praticamente capovolta. In provincia di Modena, e in tutta l'Emilia-Romagna, l'opera di valorizzazione si avvia contestualmente all'istituzione delle aree protette. Non a caso quasi tutte le amministrazioni hanno accettato il parco dell'Alto Appennino modenese con voti unanimi: le Comunità montane del Frignano e di Modena Ovest, i Comuni di Fanano, Sestola, Montecreto, Riolanato, Frassinoro. Fa eccezione il Comune di Fiumalbo, dove le opposizioni sono più forti.

Il consenso degli enti locali non significa comunque che tutti siano contenti. Tra le popolazioni serpeggiano timori



Il comprensorio del monte Cimone. Nella foto sotto a destra, una tipica capanna celtica

per la perdita di terreni di proprietà, dalle Comunità montane e dai Comuni interessati; i piani territoriali dovranno essere approvati entro il prossimo aprile. «La filosofia è certo quella della tutela e della salvaguardia, ma con l'obiettivo di una ulteriore fase di sviluppo socio-economico - spiega il presidente dell'Amministrazione provinciale, Giuliano Barbolini - Certo, però, lungo strade diverse da quelle del passato. Si tratta di trovare nuovi filoni di valorizzazione, che corrispondano anche all'evoluzione della domanda. La gente, oggi, chiede qualcosa di diverso, qualcosa di più degli impianti di risalita, che pure restano importanti. Penso non solo alla gestione pubblica del parco, ma anche

ad incentivi per la micro-imprenditorialità. Penso ad esempio alla trasformazione dei frutti di bosco e del sottobosco, all'agriturismo e al turismo equitativo, ai servizi per l'escursionismo, all'agricoltura e agli allevamenti «puliti».

«L'ambiente, insomma - continua Barbolini - come grande opportunità per la gente che vive in montagna e che resiste, al prezzo di grandi sacrifici, alla tentazione di scendere in città. L'Appennino modenese può trasformarsi in un polo turistico di rilievo analogo alla costa romagnola, anche se con valenze ambientali notevolmente diverse e superiori. Il parco è la sottintesa natura di questa idea».

E le diffidenze delle popo-

Quindicimila ettari super protetti

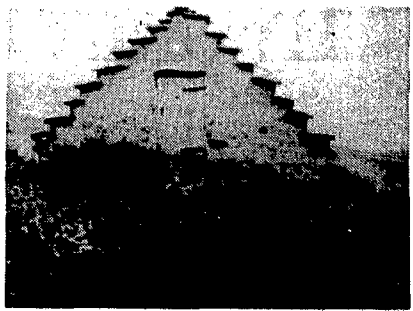
Il parco dell'Alto Appennino modenese si estende su una superficie di 9.206 ettari, oltre a 5.879 ettari di area pre-parco. La zona A (protezione integrale) rappresenta solo il 2,5% pari a 235 ha. interamente di proprietà pubblica e disabitati. Nelle aree di pre-parco sono comprese tre frazioni abitate; nelle altre zone sottoposte a tutela esistono alpeggi, rifugi e impianti sciistici.

Il parco comprende tutto il crinale principale dell'Appennino tosco-emiliano, il massiccio del monte Cimone, che con i suoi 2165 metri è la vetta maestra del centro nord.

«In realtà, per non creare problemi nelle zone abitate - specifica Eriuccio Nora, coordinatore degli studi preliminari sull'alto Appennino - il parco del crinale è costituito da due grandi tronconi, tra i quali si incunea la vallata di Fiumalbo, sino a Faidello». Il troncone est comprende il massiccio del Cimone, il monte Libro Aperto e il monte Maione, i laghi Pratinagno, Scafaiole e della Ninfa. La parte ovest si estende dai contrafforti della valle di Fiumalbo sino al passo delle Radici, compreso il monte Rondinajo.

Oltre alla zona A, di protezione integrale, sono state previste zone di «protezione generale (le «B», che con 7584 ettari sono le più estese) e la zona C di «protezione ambientale». Inoltre vanno considerate le zone di pre-parco, dove gli unici vincoli sono quelli già previsti dai piani regolatori. Qui la caccia è possibile, ma in regime controllato, mentre nelle zone A, B, e C è stata vietata per ovvie ragioni di tutela: non solo, per la prima volta sono stati smantellati i capanni usati per il tiro al colombaccio.

«Le zone A sono circoscritte al lago Pratinagno, al monte Libro Aperto e al monte Rondinajo. In considerazione del grande interesse naturalistico, qui la protezione è assoluta. È proibito anche qualsiasi tipo di raccolta. L'unica attività consentita è l'escursionismo sui sentieri segnati e senza l'ausilio di mezzi motorizzati. Le zone B, di protezione generale, comprendono pascoli, vaccini e boschi, sui quali potranno continuare le attività agricole. La coltivazione del bosco e il pascolo nel rispetto della normativa di parco. Per evitare compromessi, sono vietate nuove edificazioni (mentre è consentita la ristrutturazione delle case esistenti), l'introduzione di animali e vegetali estranei all'ecosistema locale, l'apertura di discariche e lo sfruttamento di cave. Le restanti zone C comprendono aree coltivate e impianti sciistici - conclude Nora - In generale, la normativa delle zone C punta ad una riqualificazione delle attività economiche, compresa la pastorizia. In ogni caso, questa suddivisione è temporanea. L'ultima parola spetta al piano territoriale, che dovrà essere varato nella prossima primavera».



Segni d'un passato che si lega all'Asia

È il parco del Monte Cimone e dei laghi giaciali. Ma anche delle «capanne celtiche», del giardino botanico «Esperia» che il Cai ha allestito al passo del Lupo; delle piante carnivore del lago Pratinagno, delle cascate del Doccione, della macchia di rododendri più meridionale d'Europa. E delle teste umane e di cane scolpite nella pietra, che ancora oggi trasmettono un brivido di magia.

La presenza delle sculture apotropaiche nelle case di Riolanato e a La Danda di Fiumalbo conferma ciò che le «capanne celtiche» dei Casoni di Sant'Andrea Pelago avevano fatto sospettare: cioè l'esistenza di legami profondi, per noi misteriosi e che si perdono nella notte dei tempi, fra questo lembo d'Appennino e antichi popoli dell'Europa e dell'Asia. Ma senza volersi spingere così lontano, e preso atto che le testimonianze dell'epoca romana sono molto scarse, non si può dimenticare che l'abbazia di Nonantola irradiò la sua magnificenza proprio attraverso queste terre e una strada, certo grande per le comunicazioni dell'alto medioevo, che per il passo della Calanca giungeva in Toscana. Né si può dimenticare che a Tagliole resiste ancora l'ultima carbonaia dell'Appennino (con l'ultimo carbonaio, Domenico Bettini di 74 anni); che nelle domeniche d'estate a Monte S. Giulia i maglianti cantano le gesta della Chanson de Roland. E che in queste montagne si mangia la crescenta cotta nella brace dentro i tetti di terracotta.

Sembra persino incredibile che la notizia di queste tradizioni di questa civiltà, abbia finito per restare circoscritta fra pochi intorno.

La valorizzazione dell'alto Appennino attraverso il parco può essere anche il motore di una riscoperta di cultura materiale che espone tesori insospettabili. Un altro prezioso filone per un turismo alternativo, a patto però di saperlo conservare gelosamente.

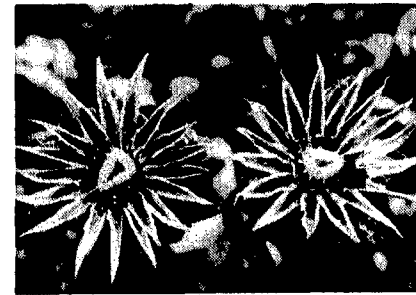
Esattamente come per il patrimonio naturale, generoso e in buona misura non intaccato dall'uomo.

Qui sono presenti tutti i fiori protetti dalla regione Emilia Romagna; si possono vedere l'aquila reale, il gufo reale, il tasso, la lontra, la martora e la tenera marmotta. I paesaggi sono aspri come quelli mediterranei, ma anche inquietanti e grandiosi come quelli nordici. Dalle cascate del Doccione al lago Santo, al Baccio, al Turchino e al Torbido, sino ai circhi glaciali del monte Giovo, del Rondinajo e della Cima Tauffi, è una sorpresa dietro l'altra.

È uno spettacolo su un palcoscenico sempre aperto, punteggiato di pastori e armenti come in una scena manierista, capace - come è stato scritto - di una propria, singolare «capacità di vertigine». Forse per questo il senso e la bellezza dell'Appennino modenese si coglie soprattutto incontrando la gente, entrando negli alpeggi, conquistando passo dopo passo le cime, i valloni, i panorami. Per convincersene basta percorrere il sentiero di crinale (segnato OO) dal passo delle Radici all'Abetone sino alla Croce Arcana (attenzione però all'Altreto nei pressi del M. Giovo, ai Dentelli della Vecchia e alla Cima Tauffi per le difficoltà del percorso) sempre tra i 1500 e i duemila metri d'altezza. Oppure, se non volete osare tanto, arrivate in automobile sino al lago Santo e poi salite a piedi sino al lago Baccio per un sentiero agevole. Ma per lavoro, mai di domenica: altrimenti vi sembrerà di essere a Rimini.



Sull'Appennino modenese è ancora possibile trovare esemplari di marmotta (sopra) e flora mediterranea



Il turismo oggi vive di solo sci, ma domani...

Turismo, agricoltura, allevamento e artigianato industriale rappresentano le attività della montagna modenese. Il tessuto ricettivo conta su 189 esercizi (per lo più ad una e due stelle) per un totale di 3102 camere con 5530 posti letto. Le stazioni invernali dispongono di 23 impianti di risalita. Nel 1987 si sono registrate 349 mila presenze, concentrate soprattutto nel periodo di innevamento. L'istituzione del parco, con adeguati interventi, dovrebbe favorire la bistagionalità, con un miglior utilizzo delle strutture, più stabilità e occupazione.

Secondo l'ultimo censimento agricolo nel settore agricolo del parco di crinale esistevano nel 1982 2791 aziende, per lo più di piccole dimensioni, con una superficie agricola utile di circa quindicimila ettari, sedicimila capi di bestiame e allevamenti di polame e conigli. Si è registrato in questi anni un incremento della pastorizia, con diverse migliaia di capi. Si calcola che il bosco produca tremila quintali di funghi l'anno, cinquemila quintali di castagne, mille di mirtilli, centocinquanta di more, cento di fragole, ottanta di lamponi, cinque di tartufi e uno di liquirizia. In trent'anni la popolazione globale è passata da 24 mila 638 a 14 mila 809 unità, gli addetti all'agricoltura (oggi 1217) si sono ridotti ad un quinto.

Non mancano gli oppositori, ma la comunità è sostanzialmente d'accordo Qui si gioca lo sviluppo della montagna

Il sindaco di Fanano, Gian Carlo Muzzarelli, dichiara orgogliosamente di essere stato d'accordo «sin dal primo momento». «L'ambiente - aggiunge - è la carta più importante da giocare nelle scelte strategiche della Regione. Certo, vogliamo tenerci strette le nostre fabbriche e tutte le altre fonti di occupazione, ma la montagna oggi esige qualcosa di più».

Una ventina di alberghi, cinque impianti di risalita a gestione pubblica, a Fanano da anni si è affermata una cultura ambientalista (il 36 per cento del territorio complessivo di parco e pre-parco appartiene a questo Comune, ndr) grazie anche alle battaglie condotte dalla locale società di pesca. Al lago Pratinagno, completamente vincolato, è sorto un percorso equestre di rilievo nazionale. Una cooperativa gestisce il rifugio, e diverse persone vivono con lo sci da fondo in inverno e l'escursionismo tutto l'anno. «A me risulta che in altre zone la paura del parco venga inculcata da certi esponenti politici, i quali vanno dicendo in giro che non si potranno raccogliere né funghi né mirtilli, argomenti utilizzati da De e Psi in campagna elettorale, ndr». Niente di più falso. E poi - conclude Muzzarelli - è facile, troppo facile dire sempre di no. Io concordo perfettamente con quanto è stato fatto finora, anche se qualche critica può essere rivolta sul modo in cui sono stati informati i cittadini».

A sua volta Maurizio Paladini, sindaco di Montefiorino e presidente della Comunità montana «Modena Ovest», rivela: «Lo scetticismo sarà definitivamente sconfitto quando dimostreremo che l'equazione ambiente-paesaggio-sviluppo è praticabile e vantaggiosa. I finanziamenti della Regione sono un segnale politico, ma insufficienti rispetto

alle attese. Bisogna lavorare perché i quattrini per i progetti presentati al Fio arrivino indipendentemente dalle decisioni assunte in sede romana». Sulla stessa lunghezza d'onda è il segretario della Camera del Lavoro del Frignano, Roberto Canovi: «La partenza è stata buona, abbiamo recuperato anche un certo malcontento presente fra i nostri iscritti, ma gli stanziamenti non bastano ancora a far capire le potenzialità di sviluppo del parco. Insieme a Cisl e Uil abbiamo chiesto l'avvio di un confronto con le Comunità montane e i Comuni sui problemi di gestione».

Queste vicende sono seguite con comprensibile interesse dagli operatori turistici. Gualberto Muzzarelli, titolare dell'albergo Eden Park di Fanano, si colloca subito fra i favorevoli: «La nostra sorte è legata al 90 per cento al parco, perché se sarà attrezzato a dovere porterà nuovi visitatori. Ora bisogna avere le idee chiare per gli investimenti, le quali e soprattutto sullo sfruttamento del bosco e del sottobosco che sono fra le principali risorse dell'Appennino». Tanto che la cooperativa fra raccoglitori «La Montanina» di Pievepelago realizza un giro di rifugi di oltre un migliaio e in piena stagione garantisce lavoro a duecento persone. Il presidente della cooperativa, Angelo Lenzi, è categorico: «Io sono favorevole al parco. Per i prodotti del sottobosco sarà senz'altro meglio, naturalmente a patto che ce li facciano raccogliere». In realtà, assicurano sindaci e assessori, la raccolta dei frutti silvestri continuerà con i vincoli già oggi esistenti.

Da dove nascono, allora, le diffidenze dei cittadini? La roccaforte del «no» è a Fiumalbo. Qui il sindaco è una donna, Alessandra Serafini, che guida una coalizione De-

Ps: «Siamo in trattativa con la Provincia per tentare di ottenere l'esclusione dal parco di almeno una parte del nostro territorio, che al 70 per cento rientra nel perimetro dei vincoli e i più penalizzati. Noi chiediamo che almeno ci lascino la possibilità di collegare gli impianti sciistici».

Par dunque di capire che, in fondo, l'opposizione non sia di principio, ma piuttosto di carattere pratico. «In realtà - commenta il vicepresidente della Comunità montana del Frignano, Vittorio Baldoni - l'unica categoria realmente penalizzata è quella dei cacciatori. Ma dubito che il loro si possa chiamare sport. A Fiumalbo molti contano sul reddito che ne può derivare. Il parco deve vivere, e presto. Perché qui l'unico animale in via di estinzione è l'uomo. Proprio così, l'uomo che continua inesorabilmente a bandonare queste montagne».



Le due massicce formazioni di arenaria note come i Sassi di Roccamalatina

Roccamalatina sottoposta a vincolo già dal 1939 I Sassi gialli del falco

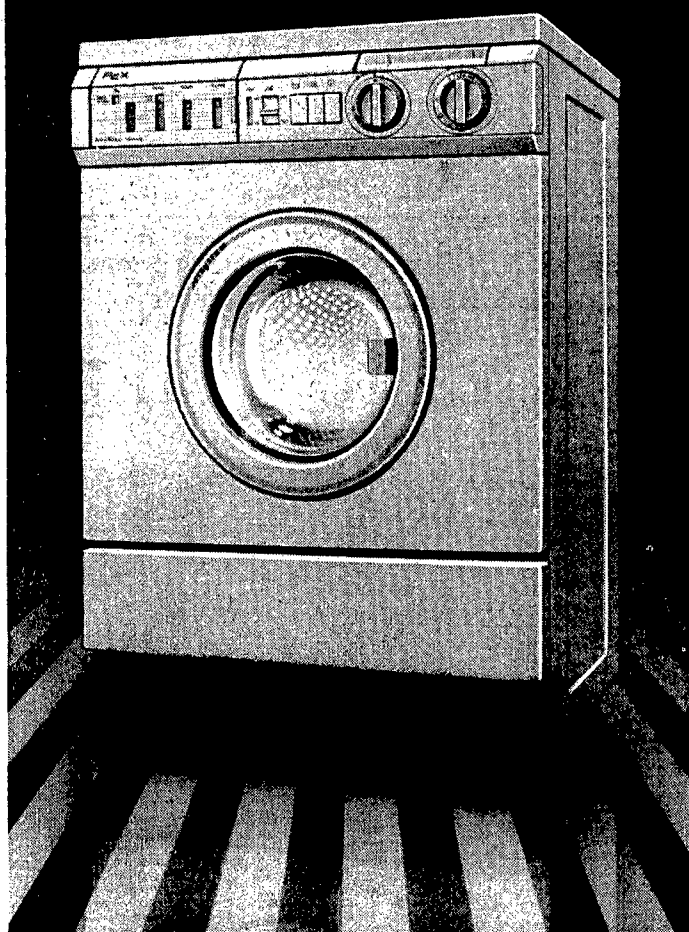
Il falco pellegrino abita ancora qui. I Sassi di Roccamalatina (secondo parco della provincia) sono un rifugio inviolabile, per lui e per il picchio, l'upupa, i rapaci notturni e diurni. E anche per il tasso, la faina, il ghio, la donnola, lo scoiattolo. Le gigantesche guglie di arenaria gialla sventano sino a quota 610 metri sui boschi di castagno e di rovere.

Il parco dei Sassi si estende per 720 ettari, sottoposti a vincolo integrale, nei quali saranno consentite le visite guidate. Fra l'altro il dente più alto, 74 metri, può essere scalato in dieci minuti. La zona è interamente compresa nel comune di Guglija, e si raggiunge facilmente con la statale del passo Brasa. Una singolare flora di tipo mediterraneo, un paesaggio di architetture e monumenti medioevali, tra cui una pieve romanica, completano la carta d'identità di una zona sottoposta a vincolo sin dal 1939. Anche qui è stata istituita una zona di pre-parco, con vincoli più blandi, dove saranno spesi buona parte dei 600 milioni erogati con i Piani integrati mediterranei, soprattutto per l'allestimento di centri di accoglienza (dotati di parcheggio) che comprenderanno anche la vendita dei prodotti tipici e spazi per attività culturali.

Anche qui ci sono state polemiche, ma sono andate scemando. Gli Enti locali hanno già approvato lo statuto dell'Ente di gestione e alcuni Comuni «esterni» come Vignola, Savignano e Castelvetovo hanno persino chiesto di esservi inseriti.

«Questo è un fatto importante - commenta Luigi Vezzani, presidente della Comunità montana Modena Est - perché promuove la costituzione di nuove aree naturalistiche sino al fiume Panaro. L'istituzione del parco mette in moto, comunque, notevoli investimenti e una seria valorizzazione del turismo».

JETSYSTEM
R E X:
SEI MESI
DI LAVAGGIO
C O N
DETERSIVO
IN OMAGGIO.



DORA LIQUIDO E BIANCO PUÒ NELSEN: UN REGALO DA REX.



Proprio così: chi sceglie la qualità Rex dall'1/10/88 al 31/12/88 avrà in omaggio la qualità Nelsen, per lavare fino a sei mesi di bucato con l'accoppiata vincente del pulito, il detersivo Dora Liquido e l'additivo biopotenziato Bianco Può. Due novità Nelsen che, abbinate alle prestazioni di una Jetsystem Rex, garantiscono bucati favolosi. Con il massimo dei risultati, Jetsystem Rex assicura il minimo dei consumi con qualsiasi carico, da un solo capo all'intero bucato da 5 kg., e tutto con tempi di lavaggio estremamente brevi. Grazie alla tecnologia autoregolante, Jetsystem Rex offre oggi più libertà nell'organizzazione dei bucati. Finalmente!

REX
FATTI CHE SI VEDONO

L'offerta comprende 5 flaconi di Dora Liquido e 48 bustine di Bianco Può ed è valida per tutte le lavabiancheria Jetsystem Rex modelli RF 850 TD - RF 1000 JXV - RF 855 JXV - RC 500 JX - RF 800 JX - RF 850 JX.